Agatha Christie

I PRIMI CASI DI POIROT

Prefazione

Una volta un importante uomo d'affari disse: «Il meglio che uno possa fare è cercare di comperare a basso prezzo, vendere a un prezzo più alto, salvare il proprio denaro e sperare in un decente necrologio sul New York Times». Quell'importante uomo d'affari si sarebbe accontentato di un buon articolo in una pagina centrale; non avrebbe certo preteso la prima pagina, sarebbe stato chiedere troppo, quasi l'impossibile. Questa è infatti solitamente riservata ad avvenimenti di grande interesse nazionale, e i necrologi, quando appaiono, fanno sensazione. I titoli degli articoli non occupano più di due o al massimo tre colonne, e mercoledì 6 agosto 1975 titoli su tre colonne non ne erano stati fatti : non erano accaduti avvenimenti sufficientemente importanti da giustificarli. Quel giorno quattro erano gli articoli che coprivano Io spazio immediatamente inferiore. Uno parlava di un gruppo di terroristi in Malesia; un altro raccontava gli sviluppi del caso Hoffa; il terzo informava su alcuni presunti cambiamenti nelle più alte cariche cittadine; l'ultimo, infine, aveva un titolo molto secco : "Hercule Poirot, il famoso detective belga, è morto".
Lui, Hercule Poirot, il più grande cervello d'Europa, non si

sarà certo meravigliato di quella manifestazione di stima e di affetto. Molti lettori, invece, si saranno stupiti, e forse un po' scandalizzati, di fronte a tanto clamore per la morte di quell'ometto buffo, tutto impomatato, maniaco dell'ordine, della simmetria, del metodo. Perché buffo, Poirot, lo era davvero. Lo stesso capitano Hastings, che per quello strano signore aveva una vera e propria venerazione, ce lo aveva descritto come un ometto dall'aspetto straordinario. "Era alto meno di un metro e sessanta, ma aveva un portamento molto eretto e dignitoso. La testa era a forma di uovo, costantemente inclinata da un lato. Le labbra erano ornate da un paio di baffi rigidi, alla militare. Il suo abbigliamento era inappuntabile". Nonostante questo Poirot, lungi dal soffrire qualche complesso per la sua struttura fisica, non perdeva occasione di mettersi in mostra. Nelle sue prime avventure (ora che è morto è giusto ricordare anche i suoi primi casi nei lontani anni venti) già indossava abiti di ricercata eleganza, si curava amorevolmente i baffi con misteriosi unguenti ("farsi crescere i baffi è un'arte"), e s'inchinava galantemente di fronte alle belle signore. Del parere della gente non gl'importava un granché. Si divertiva addirittura a chiedere ai suoi occasionali interlocutori di indovinare quale fosse la sua professione; e ne aveva sentite veramente delle belle : una volta lo avevano scambiato per un prestigiatore, e un'altra persino per un parrucchiere in pensione. La sua accuratezza nel vestire (vestaglie di seta luccicanti, pantofole ricamate) e la sua mania dell'ordine

(un granello di polvere sugli abiti gli avrebbe dato più fastidio di una ferita) erano proverbiali quanto la sua precisione ("se proprio deve portare una spilla fermacravatte, Hastings, la porti quanto meno a) centro preciso della cravatta! In questo momento si trova esattamente spostata di un centimetro sulla destra"). A volte, non possiamo negarlo, il suo comportamento strappava il sorriso ("aveva tolto di tasca un pettinino e uno specchietto microscopico e stava ravviandosi meticolosamente i baffi, la cui simmetria si era lievemente alterata durante la nostra vivace corsa per prendere il treno"); persino la scelta della sua seconda casa (la prima, quando abitava ancora con il capitano Hastings, era stata al numero 14 di Farraway Street) era stata fatta in ossequio al suo amore per l'ordine: il moderno condominio di Whitehaven Mansions, geometrico e armonioso nelle sue proporzioni, era un vero piacere per i suoi occhi. Insomma, era quasi perfetto. Non sbagliava praticamente mai, e quelle rare volte in cui ciò accadeva non esitava a darsi del triplo imbecille (una volta ammise addirittura di essere stato 36 volte imbecille). Un punto debole ce lo aveva però anche lui. Imperturbabile di fronte ai più efferati delitti, aveva il terrore del dentista, e non nascondeva un certo timore delle malattie. Alla sua età del resto (tra i 60 e i 65 anni secondo i biografi, circa 130 secondo i maligni) era giusto prendere delle precauzioni ("siccome ho i piedi un po' umidi e ho starnutito due volte tornerò nelle mie stanze e mi farò una tisana sul fornello

ad alcool"). Oddio, qualche volta eccedeva, come quando, per un viaggio su un torpedone scoperto in una magnifica giornata di sole, era comparso indossando un gilet di lana, l'impermeabile, un giaccone pesante, due sciarpe, oltre al suo abito più caldo *e,* tanto per non sbagliare, aveva preso prima di partire due compresse di aspirina e se n'era portato appresso un adeguato rifornimento. Ma in fondo erano solo piccole, innocenti manie, che non davano fastidio a nessuno.
In realtà, però, a qualcuno davano fastidio. Alla signora Agatha, per esempio, che dopo anni di sincera amicizia chissà perché non lo vedeva più di buon occhio. Gelosia del suo successo? Invidia della sua fama? Può darsi. Ma lui, il piccolo belga, cosa poteva farci? Già eccellere, per un genio come lui, era cosa di ordinaria amministrazione; figuriamoci poi con quei personaggi che il destino gli aveva messo accanto. Quello "stupidone" del capitano Hastings ("...avevo un amico, un amico che per molti anni è stato al mio fianco. Per quanto fosse a volte di una imbecillità commovente, mi era molto caro... sento la mancanza persino della sua stupidità"), e quella sorta di macchina perfetta che era la sua segretaria, la signorina Lemon ("completamente e totalmente disinteressata a tutte le vicende umane, la sua vera passione nella vita era il perfezionamento di un sistema di archiviazione in raffronto al quale tutti gli altri sistemi di archiviazione sarebbero sprofondati nell'oblìo. Sognava questo sistema anche la notte. Aveva una passione per l'ordine che era

quasi pari a quella dello stesso Poirot; e, pur essendo in grado di pensare, non pensava mai se non glielo si chiedeva"). Primeggiare accanto a quei due era un gioco da ragazzi anche per una persona di normale intelligenza, e lui, Hercule Poirot, il più grande cervello d'Europa, era persona di straordinaria intelligenza, fonte perenne di stupore e di ammirazione.
Eppure, nonostante questo, una volta la signora Agatha era arrivata al punto di dire che Poirot la annoiava da morire, e che lo avrebbe ucciso volentieri. Non poteva farlo, però, perché altrimenti avrebbe dovuto scrivere soltanto storie che erano avvenute prima della morte dell'investigatore; e scrivere storie di quel genere sarebbe stato molto più difficile. "Non posso ucciderlo, ma potrei costringerlo su una sedia a rotelle..." aveva concluso con un maligno sorriso.
E su una sedia a rotelle ce lo aveva messo davvero, la signora Agatha. Quando Hastings, dopo anni e anni, ritrova il suo vecchio amico a Styles Court rimane sconvolto. Storpiato dall'artrite, il cuore malato, il corpo smagrito, il viso grinzoso e coperto di rughe, Poirot non era più lui. Persino i baffi e i capelli, resi corvini da una tintura, accentuavano, invece di diminuire, il decadimento del suo corpo. Forse la stessa signora Agatha, ritrovandolo ridotto in quelle condizioni, si era sentita un po' in colpa. E magari la morte inferta con mano leggera non era stata un delitto, ma un atto di pietà e di rispetto per quell'omino buffo dalla testa a uovo zeppa di piccole cellule grigie. 0

forse no. Forse era stata solo invidia, un atto di presunzione, un affronto, durato però solo pochi mesi perché il 12 gennaio 1976 si sarebbe spenta, dolcemente, anche lei, la signora Agatha. Una beffa? Il destino? Noi non sapremo mai come sono andate veramente le cose. Solo un omino buffo, azzimato, dai baffi impomatati, con una piccola luce verde negli occhi, avrebbe potuto svelarci il mistero. Ci avrebbe spiegato che era tutto molto semplice, che era solo questione di ordine e di metodo. Perché lui, Hercule Poirot, il più grande cervello d'Europa...

Marco Polillo

I primi casi di Poirot

Il ballo della Vittoria

Per pura combinazione il mio amico Hercule Poirot, un tempo capo della polizia belga, si trovò coinvolto nel caso Styles. Il suo successo lo rese famoso, e da allora si dedicò alla soluzione dei problemi criminali. Dopo essere stato ferito sulla Somme fui dimesso dall'esercito per invalidità, e così andai ad abitare con lui a Londra. Ho una profonda conoscenza di molti suoi casi per cui mi è stato consigliato di sceglierne alcuni tra i più interessanti e trascriverli. Mi è sembrato opportuno cominciare con lo strano enigma che a suo tempo suscitò una vasta eco. Mi riferisco al mistero del Ballo della Vittoria.

Forse non è del tutto indicativo degli originali metodi di Poirot, ma le eccezionali caratteristiche, la notorietà delle persone implicate, la pubblicità che a questo caso diede la stampa ne fanno una classica *cause célèbre.* E desidero rivelare come Poirot riuscì a trovarne la soluzione.

In una radiosa mattina di primavera eravamo seduti nel soggiorno di Poirot. Il mio amico, elegante e azzimato come sempre, con la testa inclinata da una parte, si stava delicatamente applicando una nuova pomata sui baffi. In armonia col suo amore per l'ordine e il metodo, Poirot aveva infatti una sua innocente vanità. Il quotidiano *Newsmonger,* che avevo appena letto, era scivolato sul pavimento, ed ero assorto nei miei pensieri quando la voce

di Poirot mi richiamò alla realtà.
«A che cosa sta pensando, *mon ami*?»
«Per la verità» risposi «riflettevo sul mistero del Ballo della Vittoria. I giornali non parlano d'altro.»
Tamburellai con le dita sul foglio.
«Dunque?»
«Più si legge di questa faccenda, più sembra inesplicabile!» esclamai accalorandomi. «Chi ha ucciso lord Cronshaw? La morte di Coco Courtenay, la stessa notte, è stata una semplice coincidenza o un assassinio? Oppure ha deliberatamente ingerito una dose eccessiva di cocaina?» Dopo una pausa, aggiunsi: «Ecco le domande che mi rivolgo».
Poirot, con mio disappunto, non raccolse l'argomento. Si limitò a mormorare, fissando il vasetto:
«Questa nuova pomata per i baffi è proprio eccellente!» Ma poi, avvertendo il mio sguardo, si affrettò a domandarmi: «Capisco... e come risponde a queste domande?».
Prima che potessi parlare la porta fu spalancata e la nostra affittacamere annunciò l'ispettore Japp.
L'ispettore di Scotland Yard era un nostro vecchio amico, e fummo contenti di vederlo.
«Ah, mio buon Japp!» esclamò Poirot. «Qual è il motivo della sua visita?»
«Be', *monsieur* Poirot» disse Japp, sedendosi e salutandomi con un cenno, «ho un caso che pare fatto su misura per lei. Sono venuto a chiederle se le piacerebbe

metterci lo zampino.»
Poirot aveva una grande stima delle qualità di Japp, pur deplorando la sua mancanza di metodo. Quanto a me, ritenevo che la specialità dell'investigatore consistesse nel domandare favori dando l'impressione di concederli!
«Riguarda il Ballo della Vittoria» continuò Japp in tono suadente. «Via! Non rifiuti. So che muore dalla voglia di occuparsene!»
Poirot mi sorrise.
«Il mio amico Hastings lo desidera. Poco fa stava caldeggiando l'argomento, *n'est-ce pas, mon ami*?»
«Può occuparsene anche lei, allora» concesse generosamente l'ispettore. «Un caso del genere è come avere una pulce nell'orecchio. Be', veniamo al sodo. Conosce gli aspetti principali del caso, *monsieur* Poirot?»
«Soltanto dai giornali... e a volte l'immaginazione dei giornalisti è mistificatrice. Preferisco sentire da lei l'intera storia.»
Japp accavallò le gambe e cominciò.
«Come ormai sanno tutti, martedì scorso fu dato un grande Ballo della Vittoria. Ai nostri giorni anche i balli da due soldi si chiamano così, ma questo era dato al Colossus Hall e vi partecipava tutta Londra... compresi lord Cronshaw e la sua compagnia.»
«Il suo dossier» interruppe Poirot. «Cioè la sua bioscopia... no, come si dice? La sua biografia.»
«Il visconte Cronshaw era il quinto visconte della sua famiglia. Aveva venticinque anni, era ricco, celibe e

amante del mondo teatrale. Correva voce che fosse fidanzato con la signorina Courtenay del teatro Albany, Coco per gli amici. Una donna affascinante sotto ogni aspetto.»
«Bene. Continuez!»
«La compagnia di lord Cronshaw era composta da sei persone: lui stesso... suo zio, l'onorevole Eustace Beltane, una graziosa vedova americana, la signora Mallaby... un giovane attore, Chris Davidson... sua moglie e infine la signorina Coco Courtenay. Come sapete era un ballo in maschera e la compagnia di lord Cronshaw rappresentava i personaggi della Commedia dell'Arte italiana.»
«La Commedia dell'Arte» mormorò Poirot. «La conosco.»
«Ad ogni modo i costumi erano copiati da alcune statuette di porcellana che appartenevano alla collezione di Eustace Beltane. Lord Cronshaw era Arlecchino; Beltane era Pulcinella; la signora Mallaby faceva coppia con lui, vestita da Pulcinella al femminile; i Davidson erano Pierrot e Pierrette; e la signorina Courtenay, naturalmente, era Colombina. All'inizio della serata fu subito evidente che qualcosa non andava. Lord Cronshaw era nervoso e di malumore. Quando la compagnia si riunì a cenare in una saletta fissata da lord Cronshaw, tutti notarono che lui e la signorina Courtenay non si rivolgevano la parola. Lei aveva gli occhi rossi e pareva sull'orlo di un attacco isterico. Il pasto fu assai deprimente, e quando lasciarono la saletta, lei si rivolse a Chris Davidson chiedendogli di accompagnarla a casa dal momento che "ne aveva

abbastanza della festa". Il giovane attore esitò, sbirciò lord Cronshaw e infine la ricondusse nella saletta da pranzo.
«Ma i suoi sforzi per ottenere una riconciliazione non ebbero successo, e così dovette chiamare un tassì e accompagnare la signorina Courtenay, in lacrime, sino al suo appartamento. Per quanto fosse sconvolta, lei non si confidò con Davidson: si limitò a ripetere più volte che "l'avrebbe fatta pagare cara al vecchio Cronch!". È l'unico indizio che forse la sua morte non è stata un incidente... un indizio assai vago, a dire il vero. Quando Davidson riuscì a calmarla, era ormai troppo tardi per tornare al Colossus Hall: a Davidson non restò che tornare nel suo appartamento di Chelsea, dove più tardi giunse anche sua moglie, con la notizia della terribile tragedia che si era svolta durante l'assenza del giovane.
«Lord Cronshaw, a quanto pareva, era diventato sempre più cupo a mano a mano che il ballo procedeva. Si era tenuto in disparte dalla compagnia e nel corso della serata i suoi amici l'avevano visto pochissimo. Verso luna e mezzo del mattino... poco prima del grande cotillon, quando tutti si dovevano togliere la maschera... il capitano Digby, un ufficiale che conosceva il suo travestimento, lo notò in un palco intento a guardare il pubblico sulla pista da ballo.
«"Ehi, Cronch!" lo chiamò. "Scendi e sii più socievole! Che cosa fai lassù, solo come un gufo? Vieni! Stanno cominciando a suonare l'onestep."
«"Va bene!" rispose Cronshaw. "Aspettami, altrimenti ci perderemo nella folla."

«Parlando, si girò e lasciò il palco. Il capitano Digby, che era accanto alla signora Davidson, lo attese. I minuti passarono, ma lord Cronshaw non venne. Alla fine Digby perse la pazienza.

«"Non crederà che lo aspettiamo tutta la notte!" esclamò.

«In quel momento la signora Mallaby si unì a loro, e le spiegarono la situazione.

«"Sentite" disse la graziosa vedova "stasera è peggio di un orso ferito. Andiamo a stanarlo."

«La ricerca si protrasse a lungo senza risultato. A un tratto la signora Mallaby suggerì di provare nella saletta dove avevano cenato un'ora prima. Vi entrarono... e quale spettacolo si presentò ai loro occhi! Sì, Arlecchino c'era... ma supino sul pavimento con un coltello nel cuore!»

Japp tacque. Poirot annuì e disse con la voluttà dell'intenditore:

«*Une belle affaire*! E non c'erano indizi sul colpevole, naturalmente.»

«Be'» continuò l'ispettore, «il resto lo sapete. È stata una duplice tragedia. Il giorno dopo i quotidiani uscirono con i titoli cubitali corredati dalla notizia che la signorina Courtenay, la popolare attrice, era stata trovata morta nel suo letto, e che la morte era dovuta a una dose eccessiva di cocaina. Incidente o suicidio? La cameriera, chiamata a deporre, ammise che la signorina Courtenay consumava abitualmente droga, e fu emesso un verdetto di morte accidentale. Tuttavia non possiamo trascurare l'eventualità di un suicidio. La sua morte giunge a sproposito, perché ci

preclude la possibilità di chiarire le cause del litigio con lord Cronshaw, la sera prima. Ad ogni modo in una tasca del morto è stata trovata una scatoletta di smalto. Sul coperchio era scritto con minuscoli brillanti il nome Coco. La cameriera della signorina Courtenay l'ha riconosciuta come appartenente alla sua padrona, che la portava quasi sempre con sé dal momento che conteneva la sua scorta di droga, di cui era ormai divenuta schiava.»
«Anche lord Cronshaw era dedito alla droga?»
«Nemmeno per sogno. Anzi, era inflessibilmente contrario agli stupefacenti.»
Poirot annuì pensieroso.
«Se era in possesso della scatoletta, sapeva che la signorina Courtenay si drogava. Un dato stimolante, non è vero, mio caro Japp?»
«Ah!» disse Japp evasivo.
Sorrisi.
«Insomma» disse Japp «il caso è questo. Che cosa ne pensate?»
«Non ci sono altri indizi?»
«Sì.» Japp estrasse di tasca un piccolo oggetto e lo porse a Poirot. Era un pompon di seta verde smeraldo, sfilacciato come se fosse stato strappato con violenza. «L'abbiamo trovato stretto nella mano del morto» spiegò l'ispettore.
Poirot glielo restituì senza commenti e chiese:
«Lord Cronshaw aveva nemici?»
«No, che si sappia. Sembrava benvoluto da tutti.»
«Chi beneficerà della sua morte?»

«Suo zio, l'onorevole Eustace Beltane, è l'erede del titolo e della proprietà. Ci sono un paio di particolari sospetti che lo riguardano. Varie persone sostengono d'aver udito un alterco nella saletta da pranzo, e pare che Eustace Beltane sia stato tra i litiganti. L'assassino può aver preso il coltello dalla tavola e commesso l'omicidio al culmine della disputa.»
«Che cosa dichiara in proposito il signor Beltane?»
«Dichiara che uno dei camerieri era ubriaco e lui gli stava dando una strapazzata. E anche che era quasi la una e mezzo. Vedete, la deposizione del capitano Digby limita il tempo con precisione. Erano passati soltanto dieci minuti da quando aveva parlato con Cronshaw a quando il corpo è stato trovato.»
«Immagino che il signor Beltane, essendo vestito da Pulcinella, avesse la gobba.»
«Non so i particolari del costume» disse Japp, guardando Poirot con curiosità. «Ad ogni modo, non capisco che importanza abbiano.»
«Davvero?» Il sorriso di Poirot era leggermente beffardo. Aggiunse calmo, con negli occhi il lampo di intuizione che avevo imparato a conoscere tanto bene: «Nella saletta da pranzo c'era una tenda, suppongo».
«Sì, ma...»
«E dietro c'era abbastanza spazio perché un uomo potesse nascondersi?»
«Sì... in effetti c'è una piccola nicchia. Come fa a saperlo? Non ci è mai stato, signor Poirot, non è vero?»

«No, mio caro Japp. L'esistenza della tenda è una mia deduzione. Senza la tenda, il dramma mancherebbe di logica. Ma mi dica... non hanno chiamato un medico?»
«Immediatamente. Ma non c'era più niente da fare. La morte dev'essere stata istantanea.»
Poirot annuì con impazienza.
«Sì, sì, capisco. Anche il medico ha deposto durante l'inchiesta?»
«Sì.»
«Non ha notato niente d'insolito nell'aspetto del corpo?»
Japp fissò l'ometto.
«Sì, *monsieur* Poirot. Non so dove lei voglia arrivare, ma ha detto che le membra apparivano inspiegabilmente rigide e tese.»
«Ah!» esclamò Poirot. «Ah! *Mon Dieu*! Questo è un elemento da tenere in considerazione, non le pare?»
Capii che Japp non l'aveva considerato affatto.
«Se pensa al veleno, *monsieur*... chi mai avvelenerebbe un uomo per poi piantargli un coltello nel petto?»
«Effettivamente sarebbe assurdo» convenne Poirot placido.
«Desidera vedere personalmente qualcosa, *monsieur*? Se vuole esaminare la stanza dove è stato trovato il corpo...»
Poirot agitò la mano.
«No, no. Lei mi ha riferito il solo particolare che mi interessava... il punto di vista di lord Cronshaw riguardo al consumo di droga.»
«Allora non c'è niente che le interessa vedere?»

«Una cosa soltanto.»
«Dica!»
«Le statuette di porcellana da cui sono stati copiati i costumi.»
Japp sgranò gli occhi.
«Be', questa è buona!»
«Può mostrarmele?»
«Venga subito in Berkeley Square, se vuole. Il signor Beltane... o Sua Signoria, come dovrei chiamarlo adesso... non farà obiezioni.»
Andammo con un tassì. Il nuovo lord Cronshaw non era in casa, ma su richiesta di Japp fummo introdotti nella stanza delle porcellane dov'erano conservate le gemme della collezione. Japp si guardò intorno imbarazzato.
«È un problema trovare quelle statuette, *monsieur*.»
Ma Poirot aveva già accostato una sedia alla mensola del caminetto e vi era saltato sopra con l'agilità di uno scoiattolo. Sopra lo specchio, su un piccolo scaffale, erano disposte sei statuette. Poirot le esaminò accuratamente, mormorando qualche commento.
«*Les voilà*! La Commedia dell'Arte italiana. Tre coppie! Arlecchino e Colombina, Pierrot e Pierrette... veramente deliziosi, in bianco e verde... Pulcinella e sua moglie in blu e giallo. Il costume di Pulcinella è alquanto elaborato... trine, gale la gobba, un lungo berretto. Sì, proprio come pensavo... molto elaborato.»
Rimise le statuette a posto e scese dalla sedia.
Japp appariva insoddisfatto, ma visto che Poirot non

intendeva dare alcuna spiegazione, l'investigatore fece buon viso a cattivo gioco. Mentre stavamo per andare, entrò il padrone di casa e Japp fece le presentazioni.
Il sesto visconte Cronshaw era un uomo sulla cinquantina, affabile, con un bel viso dall'aria dissoluta. Era senza dubbio un dongiovanni incallito, coi modi languidi da scettico blu. Mi ispirò un'avversione immediata. Ci accolse con sufficiente cordialità, dichiarando che aveva sentito parlare della sagacia di Poirot e che si metteva a nostra disposizione.
«So che la polizia sta facendo tutto il possibile» disse. «Ma temo che il mistero della morte di mio nipote non sarà mai svelato. Ci sono troppi lati oscuri.»
Poirot lo scrutava attentamente.
«Suo nipote aveva nemici, che le risulti?»
«Nessuno, ne sono sicuro.» Fece una pausa, poi aggiunse: «Se vuole rivolgermi qualche altra domanda...».
«Soltanto una» disse gravemente Poirot. «I costumi... erano copiati *esattamente* dalle statuette?»
«In ogni particolare.»
«Grazie, milord. Non voglio sapere altro. Le auguro buon giorno.»
«E allora?» chiese Japp quando fummo in strada. «Devo riferire a Scotland Yard, lo sa.»
«*Bien*! Non la trattengo. Ho un'altra faccenduola da sbrigare, e poi...»
«Sì?»
«Il caso sarà risolto.»

«Come? Ha detto sul serio? Sa chi ha ucciso lord Cronshaw?»
«Parfaitement.»
«Chi è stato? Eustace Beltane?»
«Ah! Conosce la mia piccola debolezza, *mon ami*! Desidero sempre tenere il bandolo della matassa in mano sino all'ultimo momento. Ma non tema. A suo tempo le rivelerò tutto. Non voglio meriti. Il caso sarà suo a patto che mi lasci operare il *dénouement* a modo mio.» «Mi sembra giusto» disse Japp. «D'accordo, purché arrivi questo *dénouement*! È chiuso come un'ostrica.» Poirot sorrise. «Be', arrivederci. Vado a Scotland Yard.»
Attraversò la strada, e Poirot fermò un tassì che stava passando.
«Dove andiamo, adesso?» domandai incuriosito.
«A Chelsea, a trovare i Davidson.»
Diede l'indirizzo all'autista.
«Che cosa pensa del nuovo lord Cronshaw?» chiesi.
«Che cosa dice il mio buon amico Hastings?»
«Provo un'istintiva antipatia per lui.»
«Le ricorda lo zio malvagio dei romanzi, non è vero?»
«E a lei?»
«Mi è parso gentile» rispose Poirot senza compromettersi.
«Ha le sue ragioni!»
Poirot mi guardò, scrollò tristemente la testa e mormorò una frase che suonava pressappoco: «Carenza di metodo».
I Davidson abitavano in un appartamento al terzo piano. Fummo informati che il signor Davidson era fuori, ma che

la signora era in casa. Venimmo introdotti in una stanza lunga e bassa, con sgargianti tendaggi orientali. Una densa fragranza d'incenso orientale impregnava l'aria. La signora Davidson venne quasi subito. Era una creatura minuta e bionda, la cui fragilità sarebbe apparsa patetica se non fosse stato per l'espressione calcolatrice dei penetranti occhi azzurri.
Poirot spiegò la nostra relazione col caso, e lei scrollò la testa.
«Povero Cronch... e povera Coco! Le eravamo affezionati, e la sua morte ci ha sconvolti. Che cosa volete chiedermi? Devo proprio rivivere quella terribile notte?»
«Mi creda, signora, non voglio turbare inutilmente i suoi sentimenti. L'ispettore Japp mi ha già detto quanto mi occorre. Desidero soltanto vedere il costume che indossava la sera del ballo.»
La signora sembrò sorpresa, e Poirot continuò gentilmente:
«Deve capire, signora, io lavoro coi sistemi del mio paese. Là dobbiamo sempre "ricostruire" il crimine. È possibile che io riesca ad avere una vera *représentation,* e in tal caso i costumi sono assai importanti.»
La signora Davidson era ancora titubante.
«Ho sentito parlare di crimini ricostruiti» disse. «Ma ignoravo che lei fosse così pedante nei particolari. Comunque vado a prendere il vestito.»
Lasciò la camera e tornò quasi subito con uno squisito vestitino di seta bianca e verde. Poirot lo prese, lo esaminò e glielo restituì con un leggero inchino.

«*Merci, madame*! Vedo che purtroppo ha perso uno dei pompon verdi... quello che stava qui, sulla spalla.»
«Sì, si è staccato durante il ballo. L'ho raccolto e l'ho dato al povero lord Cronshaw, perché me lo tenesse.»
«È successo dopo cena?»
«Sì.»
«Poco prima della tragedia, forse?»
Un'espressione allarmata passò negli occhi chiari della signora Davidson, e lei rispose in fretta:
«Oh, no... molto prima. Subito dopo cena, in effetti.»
«Capisco. Bene, abbiamo finito. Non voglio disturbarla oltre. *Bonjour, madame*.»
«Così» dissi mentre uscivamo dall'edificio «il mistero del pompon è risolto.»
«Forse.»
«Che cosa vuol dire?»
«Mi ha visto esaminare il vestito, Hastings?»
«E allora?»
«*Eh bien*! Il pompon mancante non si è staccato, come ha detto la signora. Al contrario, è stato *tagliato,* tagliato con delle forbici. I fili erano tutti della medesima lunghezza.»
«Santo Cielo!» esclamai. «La situazione diventa sempre più complessa.»
«Al contrario» rispose placidamente Poirot. «Diventa sempre più semplice.»
«Poirot» dissi «un giorno o l'altro la strangolo! La sua abitudine di trovare tutto semplicissimo è insopportabile!»
«Ma quando le do la spiegazione, *mon ami,* non è sempre

di un'estrema semplicità?»
«Sì... e questo è il lato più seccante! Mi dà l'impressione che sarei potuto arrivarci benissimo da solo.»
«E potrebbe benissimo arrivarci, Hastings. Se soltanto si prendesse il disturbo di organizzare le idee! Senza metodo...»
«Sì, sì» mi affrettai a dire, perché conoscevo fin troppo bene l'eloquenza di Poirot sul suo argomento preferito. «Che cosa faremo adesso? Intende veramente ricostruire il crimine?»
«Me ne guardo bene. Diciamo che il dramma è finito, ma io propongo di aggiungervi una... arlecchinata?»
Poirot fissò per la sua misteriosa rappresentazione il martedì seguente. I preparativi mi lasciarono perplesso. A un'estremità della stanza fu eretto uno schermo bianco, fiancheggiato ai due lati da pesanti tende. Quindi arrivarono un uomo con l'apparecchiatura necessaria per l'illuminazione, e finalmente un gruppo di attori che sparì nella camera di Poirot, trasformata per l'occasione in spogliatoio.
Poco prima delle otto giunse Japp. Il suo umore non era precisamente gioioso. Arguii che l'investigatore non stravedeva per il piano di Poirot.
«Un po' melodrammatico, con le sue idee. Ma ad ogni modo non farà male a nessuno, e ci risparmierà un bel po' di complicazioni, come dice lui. Ha dimostrato molto fiuto, in questa situazione. Anch'io seguivo le stesse tracce, naturalmente.» L'istinto mi disse che Japp era ancora alla

caccia della verità. «Ma gli ho promesso di lasciarlo fare a modo suo. Ah! Arrivano gli ospiti.»
Sua Signoria giunse per primo, in compagnia della signora Mallaby, che non avevo ancora visto. Era una donna graziosa, dalla chioma corvina, e tradiva un profondo nervosismo. Seguirono i Davidson. Vedevo anche Chris Davidson per la prima volta. Era un uomo attraente, sia pur secondo i canoni tradizionali, alto e bruno, col fare disinvolto di un attore.
Poirot aveva disposto le sedie di fronte allo schermo illuminato dai riflettori. Spense le altre luci cosicché tutta la stanza meno lo schermo piombò nell'oscurità. La sua voce scaturì dal buio.
«*Messieurs, mesdames,* due parole di spiegazione. Sei personaggi a turno passeranno davanti allo schermo. Vi sono certamente noti. Pierrot e Pierrette... Pulcinella, il buffone, e la sua consorte, la bella Colombina, in una danza leggiadra... Arlecchino, il folletto, invisibile all'uomo!»
Dopo la presentazione, lo spettacolo cominciò. A turno, ogni maschera evocata da Poirot balzò davanti allo schermo, vi rimase un momento e poi si dileguò. Le luci furono riaccese e il pubblico tirò un sospiro di sollievo. Tutti erano nervosi senza un preciso motivo. Mi parve che l'espediente fosse risultato un fiasco. Se il criminale era tra noi, e se Poirot si aspettava di vederlo crollare alla semplice vista di una maschera familiare, il piano era fallito... com'era prevedibile. Tuttavia Poirot appariva

tranquillo. Venne avanti sorridendo.
«Adesso, signori e signore, volete dirmi uno per volta che cosa avete visto? Cominci lei, milord.»
Il gentiluomo apparve a disagio.
«Temo di non aver capito.»
«Mi dica soltanto che cosa ha visto.»
«Io... be', direi d'aver visto sei maschere passare davanti allo schermo, vestite da personaggi della Commedia dell'Arte italiana, come... ehm... noialtri, l'altra sera.»
«Lasci stare l'altra sera, milord» disse Poirot. «Mi interessa la prima parte del suo discorso. *Madame,* lei è d'accordo con lord Cronshaw?» Si era voltato per parlare con la signora Mallaby.
«Sicuro... sì.»
«Anche lei, signor Davidson?»
«Sì.»
«Madame?»
«Sì.»
«Hastings? Japp? Anche voi siete d'accordo?»
Girò lo sguardo su di noi. Il suo viso era estremamente pallido, ma i suoi occhi sprizzavano lampi verdi.
«Eppure... siete tutti in errore! I vostri occhi vi hanno mentito... come vi hanno mentito la sera del Ballo della Vittoria. Vedere la realtà coi vostri occhi non significa vedere la verità. Bisogna vedere con gli occhi della mente, usare la materia grigia! Stasera e la sera del Ballo della Vittoria non avete visto sei maschere ma cinque! Guardate!»

Le luci furono spente di nuovo. Una maschera comparve davanti allo schermo... Pierrot!
«Chi è?» domandò Poirot. «È Pierrot?»
«Sì» esclamammo in coro.
«Guardate ancora!»
Con un rapido movimento, l'uomo si sfilò il vestito da Pierrot. Alla luce dei riflettori stava ora Arlecchino! Nello stesso momento si udì un grido e il rumore di una sedia smossa.
«Accidenti a lei» ringhiò la voce di Davidson. «Accidenti a lei! Come ha fatto a capire?»
Seguirono lo scatto delle manette e la voce ufficiale di Japp:
«Lei è in arresto, Cristopher Davidson... sotto l'accusa di aver ucciso il visconte Cronshaw. Tutto quanto dirà potrà essere usato contro di lei.»
Un quarto d'ora dopo fu servita una leggera cenetta. Poirot, con un sorriso che gli giungeva alle orecchie, dispensava ospitalità e rispondeva alle nostre impazienti domande.
«È stato facilissimo. Date le circostanze in cui fu trovato il pompon verde, ho pensato subito che fosse stato strappato dal costume dell'assassino. Ho escluso Pierrette... dal momento che occorre una forza considerevole per vibrare adeguatamente un coltello da tavola... e mi sono orientato verso Pierrot come l'autore del crimine. Ma Pierrot aveva lasciato il ballo due ore prima dell'assassinio. Quindi dev'essere tornato più tardi per uccidere lord Cronshaw, o... *et bien*! deve averlo ucciso prima di andare via! Era

impossibile! Chi ha visto lord Cronshaw dopo cena, quella sera? Soltanto la signora Davidson, la cui deposizione, immagino, tendeva a giustificare la mancanza del pompon... che ovviamente lei aveva tagliato dal proprio costume per sostituire quello che mancava dal costume di suo marito. Ma allora l'Arlecchino, che era stato visto nel palco alla una e mezza, dev'essere stato una mistificazione. Per un momento ho considerato la possibilità che il colpevole fosse il signor Beltane. Ma col suo elaborato costume, era impossibile che avesse sostenuto le due parti di Pulcinella e di Arlecchino. D'altra parte per Davidson, un giovane della stessa statura della vittima e per giunta attore di professione, la messinscena non presentava difficoltà.

«Ma un particolare mi preoccupava. Un medico non poteva fallire, nel percepire la differenza tra un uomo morto da due ore e uno morto da dieci minuti! *Et bien*! il medico se ne accorse! Ma non gli fu domandato: "Da quanto tempo è morto quest'uomo?" È stato invece informato che l'uomo era stato visto vivo dieci minuti prima, e così, durante l'inchiesta, ha dichiarato che aveva riscontrato un'inspiegabile rigidità delle membra!

«Tutto coincideva a meraviglia con la mia teoria. Davidson aveva ucciso lord Cronshaw subito dopo cena... quando, come ricordate, lo ricondusse nella saletta da pranzo. Poi aveva lasciato la festa con la signorina Courtenay, l'aveva accompagnata sino alla porta del suo appartamento... invece di entrare e calmarla, come ha affermato, quindi è

tornato in fretta al Colossus, ma come Arlecchino, non come Pierrot. Una semplice trasformazione operata sfilandosi il primo costume.»
Lo zio dell'ucciso si sporse in avanti con l'aria perplessa.
«Se è cosi, dev'essere venuto al ballo con l'intenzione di assassinare la sua vittima. Per quale motivo? Non riesco a capire il movente.»
«Ah! Eccoci alla seconda tragedia... quella della signorina Courtenay. C'è un particolare semplicissimo, di cui tutti sono al corrente. La signorina Courtenay è morta per avvelenamento da cocaina... la sua scorta di droga era nella scatoletta di smalto trovata sul corpo di lord Cronshaw. Dove prese, dunque, la dose che la uccise? Soltanto una persona poteva avergliela fornita... Davidson. E questo spiega tutto. Giustifica la sua amicizia coi Davidson e la richiesta che Davidson la accompagnasse a casa. Lord Cronshaw, che aveva una fanatica avversione per la droga, aveva scoperto che lei era dedita alla cocaina e sospettava che Davidson gliela fornisse. Senza dubbio Davidson lo aveva negato, ma al ballo lord Cronshaw aveva cercato di far confessare la signorina Courtenay. Poteva perdonarle, ma certamente non avrebbe avuto pietà di un uomo che viveva spacciando droga. La denuncia e la rovina incombevano su Davidson. Costui si è recato al ballo risoluto a ottenere il silenzio di lord Cronshaw... a qualsiasi costo.»
«La morte di Coco è stata un incidente, allora?»
«Ho idea che sia stato un incidente architettato da

Davidson. Lei era furiosa con Cronshaw, in primo luogo per i suoi rimproveri, in secondo luogo perché le aveva portato via la cocaina. Davidson gliene ha fornita dell'altra e probabilmente le ha suggerito di aumentare la dose per sfidare il "vecchio cronch"!»
«Un'altra domanda» dissi. «La nicchia e la tenda? Come ne ha supposto l'esistenza?»
«Oh, *mon ami,* è stata la deduzione più facile. I camerieri entravano e uscivano dalla saletta, e così il corpo non poteva giacere dove fu trovato, sul pavimento. Nella stanza doveva esserci un posto dove nasconderlo... per esempio una nicchia con una tenda davanti. Davidson ha trascinato il corpo e più tardi, dopo aver attirato l'attenzione su di sé nel palco, lo ha trascinato di nuovo allo scoperto lasciando subito dopo il Colossus. Uno dei suoi espedienti più ingegnosi. È un ragazzo intelligente!»
Negli occhi verdi di Poirot lessi l'osservazione sottintesa:
Ma non intelligente come Hercule Poirot!

L'avventura della cuoca di Clapham

Al tempo in cui dividevo l'appartamento con il mio amico Hercule Poirot era mia abitudine leggergli ad alta voce i titoli di prima pagina del quotidiano del mattino *Daily Blare.*
Il *Daily Blare* era un giornale che non si lasciava sfuggire nessuna opportunità per fare del sensazionalismo. Rapine e omicidi non erano oscuramente relegati nelle ultime pagine ma campeggiavano a caratteri cubitali nella prima.
Lessi:

FUNZIONARIO DI BANCA FUGGE CON 50.000 STERLINE IN TITOLI NEGOZIABILI;
MARITO METTE LA TESTA NEL FORNO, VITA CONIUGALE INFELICE.
GRAZIOSA DATTILOGRAFA VENTUNENNE SCOMPARE, DOVE È EDNA FIELD?

«Ecco, Poirot, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Un funzionario latitante, un suicida misterioso, una dattilografa scomparsa: quale sceglie?»
Il mio amico era in uno stato d'animo placido e scosse la testa con calma.
«Nessuno di questi casi mi attrae molto, *mon ami.* Oggi mi sento portato alla vita comoda. Solo un problema molto interessante potrebbe indurmi a lasciare questa poltrona. Vede, in questo momento ho cose mie importanti a cui badare.»
«Quali, ad esempio?»

«Il mio guardaroba, Hastings. Se non erro sul mio nuovo abito grigio c'è una macchia di grasso, unica, ma sufficiente a mettermi in crisi. Poi c'è il mio cappotto invernale che devo riporre. E credo, si, credo proprio che sia arrivato il momento di accorciarmi i baffi e quindi di applicare la pomata.»
«Bene» dissi, avvicinandomi alla finestra, «dubito che potrà portare a termine questo programma delirante. C'è stata una scampanellata. Ha un cliente.»
«Non intendo occuparmene, a meno che non si tratti di una cosa di importanza nazionale» affermò Poirot con dignità.
Un attimo dopo la nostra *privacy* fu turbata dall'ingresso di una grassa signora dal viso congestionato che ansimava in modo vistoso per aver salito in fretta le scale.
«Lei è il signor Poirot?» domandò, lasciandosi cadere su una sedia.
«Sono Hercule Poirot, sì, signora.»
«Non è affatto come la immaginavo» affermò la signora, osservandolo con aria poco convinta. «Si è pagato lei quell'articolo apparso sul giornale in cui si diceva quale abile investigatore lei sia, oppure l'hanno pubblicato spontaneamente?»
«*Madame*!» disse Poirot, alzandosi dalla poltrona.
«Scusi, mi spiace, ma sa come sono i giornalisti oggi. Uno si mette a leggere un articolo che gli pare interessante, ad esempio "Una giovane sposa svela il proprio segreto all'amica nubile e brutta" e poi si accorge che si tratta di

una semplice pubblicità di un prodotto di bellezza che si compra in farmacia. Nient'altro che una montatura. Spero non si sia offeso? Le dirò quello che voglio da lei. Voglio che trovi la mia cuoca.»
Poirot la fissò e una volta tanto non fu pronto a ribattere. Mi voltai per nascondere il sorriso che mi si stava allargando sul volto e che non riuscivo a padroneggiare.
«È tutta colpa di questi maledetti giornali» proseguì la signora. «Mettono idee strambe in testa alla servitù e qualunque ragazzotta pensa di poter fare la dattilografa o altre cose del genere. Secondo me queste cose andrebbero proibite. Vorrei sapere di che si possono lamentare le *mie* cameriere - un pomeriggio e una sera liberi ogni settimana, e pure una domenica ogni due, la biancheria in tintoria, il cibo uguale al nostro - e in casa non si vede mai un pezzetto di margarina, soltanto burro della migliore qualità.» Si interruppe perché le mancava il fiato e Poirot approfittò dell'occasione. Si alzò e prese a parlare nel suo tono più altezzoso.
«Temo che si stia sbagliando, *madame.* Non sto svolgendo indagini sul lavoro domestico. Sono un investigatore privato, io.»
«Lo so» disse la nostra visitatrice. «Le ho detto che voglio che ritrovi la mia cuoca. Se n'è andata mercoledì da casa senza nemmeno dirmi una parola e non è più tornata.»
«Sono spiacente, *madame,* ma non mi occupo di questo particolare genere di cose. Buon giorno.»
La signora ebbe un'esclamazione indignata.

«È così, mio caro signore? Troppo orgoglioso, vero? Tratta soltanto segreti del governo e gioielli di nobildonne? Lasci che le dica che una cameriera, per una donna della mia posizione, è preziosa quanto una tiara. Non possiamo essere tutte signore raffinate che se ne escono in macchina con i loro diamanti e le loro perle. Una buona cuoca è una buona cuoca... e quando la si perde è come perdere una preziosa collana.»
Per un momento Poirot parve indeciso fra la propria dignità e il proprio senso dell'umorismo, alla fine rise e si rimise seduto.
«*Madame,* lei ha ragione e io ho torto. Le sue osservazioni sono giuste e intelligenti. Questo caso sarà una novità per me. Non sono mai andato a caccia di domestici scomparsi. Questo è proprio quel problema di importanza nazionale che stavo chiedendo al destino poco prima che lei arrivasse. *En avant*! Lei dice che questo gioiello di cuoca se ne andata mercoledì e non è più tornata, cioè l'altro ieri.»
«Sì, era il suo giorno di libertà.»
«Ma probabilmente, madame, le è capitato qualche incidente. Si è informata negli ospedali?»
«Esattamente quello che pensavo ieri, ma stamane, se non le dispiace, ha mandato a ritirare la sua valigia. E senza nemmeno una riga per me! Se fossi stata a casa non gliela avrei fatta avere... trattarmi così! ma io ero dal macellaio.»
«Vuole descrivermela?»
«Di mezza età, robusta, capelli neri tendenti a! grigio... del

tutto rispettabile. Nell'ultimo posto era rimasta due anni. Si chiama Eliza Dunn.»
«E non ha avuto... nessuna discussione con lei mercoledì?»
«Assolutamente no. È per questo che la cosa è così strana.»
«Quanta servitù ha *madame*?»
«Due persone. La cameriera guardarobiera, Annie, una bravissima ragazza. Un po' disattenta e con la testa occupata un po' troppo dai giovanotti, ma un buon elemento se le si sta appresso.»
«Andava d'accordo con la cuoca?»
«Avevano i loro alti e bassi, naturalmente, ma in complesso sì.»
«E la ragazza non è in grado di far luce in nessun modo su questo mistero?»
«Sostiene di no, ma sa come è la servitù... si tengono tutti bordone.»
«Bene, bene, dovremo controllare. Dove abita, *madame*?»
«A Clapham, 88 Prince Albert Road.»
«*Bien, madame,* adesso le auguro buon giorno e può contare su una mia visita a casa sua oggi stesso.»
La signora Todd, perché questo era il nome della nostra nuova amica, a questo punto si congedò. Poirot mi guardò con aria imbarazzata.
«Bene, bene, Hastings, abbiamo un caso insolito. La scomparsa della cuoca di Clapham! Mai e poi mai il nostro amico ispettore Japp dovrà venire a saperlo!»

Prese quindi a far scaldare il ferro da stiro e con cura tolse la macchia di grasso dal vestito grigio con l'aiuto di un pezzetto di carta assorbente. Con dispiacere rimandò al giorno successivo il problema dei baffi e ci mettemmo in moto per raggiungere Clapham.
Prince Albert Road si rivelò una strada fiancheggiata da linde casette tutte identiche luna all'altra, con le finestre velate da tendine di pizzo e battacchi di rame ben lustrati sulla porta.
Sonammo il campanello de! numero 88 e la porta ci fu aperta da una camerierina con un grazioso visetto. La signora Todd venne nell'atrio ad accoglierci.
«Non andare via, Annie!» esclamò «questo signore è un investigatore e ti dovrà fare qualche domanda.»
Sul volto di Annie si lesse chiaramente il conflitto tra l'apprensione e l'eccitazione.
«La ringrazio, *madame*» disse Poirot con un inchino. «Vorrei interrogare subito la sua cameriera... e da sola, se possibile.»
Fummo introdotti in un minuscolo soggiorno e quando, con manifesta riluttanza, la signora Todd ebbe lasciato la camera, Poirot iniziò il suo interrogatorio.
«*Voyons, mademoiselle Annie,* tutto quello che ci dirà sarà della massima importanza. Lei sola può far luce sul caso. Senza il suo aiuto non posso far nulla.»
L'apprensione svanì dal volto della ragazza mentre appariva molto più evidente l'eccitazione.
«Certo, signore» disse. «Le dirò tutto quello che posso.»

«Questa è una cosa buona.» Poirot la guardava raggiante di approvazione.
«Ora, anzitutto, quale è la sua idea al riguardo? Lei è una ragazza di notevole intelligenza. Quale è la sua spiegazione della scomparsa di Eliza?»
Incoraggiata in tal modo, Annie prese subito a chiacchierare in tono concitato.
«Per me è tratta delle bianche, signore, ho continuato a dirlo! La cuoca mi metteva sempre in guardia contro quella gente. "Non annusare nessun profumo, non accettare nessun dolce, per quanto ti possa sembrare gentiluomo il giovanotto che te li offre!" queste erano le sue parole e adesso hanno preso lei, ne sono sicura. E sicuramente l'hanno già spedita in Turchia o in uno di quei paesi orientali dove ho sentito dire che le preferiscono grasse!»
Poirot mantenne una serietà ammirevole.
«Ma in tal caso, e questa potrebbe essere un'idea, avrebbe mandato a prendere il baule?»
«Be', non so signore. Forse lei voleva le sue cose anche in quei luoghi stranieri.»
«Chi è venuto a ritirare il baule? Un uomo?»
«Carter Paterson, signore.»
«L'ha fatto lei il baule?»
«No, signore. Era già fatto e legato con la corda.»
«Ah! è interessante! Ciò dimostra che quando se n'è andata mercoledì era già decisa a non tornare. Lo capisce, vero?»
«Sì, signore» Annie sembrava leggermente sconcertata. «Non ci avevo pensato. Ma potrebbe sempre trattarsi di

quelli che fanno la tratta delle bianche, non è possibile, signore?» chiese pensosamente.
«Non c'è dubbio!» disse in tono grave Poirot. Proseguì: «Dividevate la stessa stanza?».
«No, signore, avevamo ciascuna una camera.»
«Ed Eliza aveva mai espresso l'insoddisfazione per il suo lavoro? Eravate entrambe felici qui?»
«Non mi ha mai accennato a volersene andare. Il posto va bene...» ebbe un'esitazione.
«Parli liberamente» disse Poirot con gentilezza. «Non lo dirò alla sua padrona.»
«Be', naturalmente, signore, la padrona è un po' strana. Ma il cibo è buono e abbondante. Qualcosa di caldo per la cena, portate ricche e burro a piacere. E comunque, se Eliza avesse voluto cambiare, non se ne sarebbe mai andata in questo modo, ne sono certa, avrebbe fatto il suo mese di preavviso. Certo, la padrona potrebbe trattenerle un mese di stipendio per questo suo modo di sparire!»
«E il lavoro, non è molto duro?»
«Be', la signora è pignola... va sempre a cacciare il naso in tutti gli angoli alla ricerca del minimo granello di polvere. E poi c'è il pensionante, o ospite pagante, come lo chiamano loro. Ma solo per la prima colazione e la cena, come fa il padrone. Sono tutto il giorno nella City.»
«Il padrone è simpatico?»
«È a posto... molto tranquillo e un po' sull'avaro.»
«Suppongo lei non riesca a ricordare l'ultima cosa che disse Eliza prima di andarsene.»

«Sì che ci riesco. Ha detto: "Se rimandano indietro un po' di quella composta di pesche ce la mangeremo noi a cena, con un po' di pancetta e patate fritte prima". Andava matta per la composta di pesche. Non mi stupirei che l'avessero presa allettandola così.»
«Mercoledì era il suo giorno regolare di libertà?»
«Sì, lei aveva il mercoledì e io il giovedì.»
Poirot fece ancora qualche domanda poi si dichiarò soddisfatto. Annie se ne andò e la signora Todd si affrettò a rientrare, il volto acceso di curiosità. Ero sicuro che si fosse seriamente risentita di essere stata esclusa dalla stanza durante la nostra conversazione con Annie. Ma Poirot si diede subito la pena di rabbonirla con molta abilità.
«È difficile» le spiegò, «per una donna di intelligenza eccezionale come lei, *madame,* accettare pazientemente i metodi contorti che noi poveri investigatori siamo costretti a usare. Dimostrarsi pazienti di fronte alla stupidità è difficile per chi ha la mente sveglia.»
E dopo aver così placato il risentimento della signora Todd, il mio amico portò la conversazione sul marito, ricavandone le informazioni seguenti: lavorava per una ditta nella City e non sarebbe rientrato prima delle sei.
«Indubbiamente deve essere molto turbato e preoccupato per questa faccenda inspiegabile, vero?»
«Non è mai preoccupato» dichiarò la signora Todd. «"E va bene, prenditene un'altra, mia cara!" non ha saputo dirmi altro! È così calmo che a volte mi fa quasi diventai" pazza. "Una donna ingrata" mi ha detto. "È meglio che ci siamo

liberati di lei."»
«Che mi dice delle altre persone che abitano in questa casa, *madame*?»
«Si riferisce al signor Simpson, il nostro ospite pagante? Be', fin tanto che lui ha la sua prima colazione e la sua cena, certo non si preoccupa d'altro.»
«Che professione fa, *madame*?»
«Lavora in una banca.». Me fece il nome e io ebbi un leggero sussulto ricordando la mia lettura del *Daily Blare.*
«Un giovanotto?»
«Ventotto anni, penso. Un bravo giovane tranquillo.»
«Vorrei scambiare due parole con lui e anche con suo marito, se possibile. Tornerò questa, sera allo scopo. Posso suggerirle di riposarsi un poco, *madame,* ha l'aria stanca.»
«Penso proprio di esserlo! Prima la preoccupazione per Eliza, poi sono stata alle svendite praticamente tutto il giorno di ieri e lei sa che cosa significhi questo, *monsieur* Poirot, e poi, tra una cosa e l'altra con tutto il da fare che c'è in casa, perché certo Annie non può fare tutto - ed è molto probabile che dia le dimissioni comunque, stravolta com'è per questa storia - be', con tutta questa roba sono veramente esausta!»
Poirot mormorò qualcosa in tono comprensivo, poi ci congedammo.
«Una strana coincidenza» dissi «ma quel funzionario di banca che è latitante, quel Davis, lavorava nella stessa banca di Simpson. Ci può essere un nesso? Che ne dice?»
Poirot sorrise.

«Da un lato c'è un funzionario di banca disonesto, dall'altro una cuoca che scompare. È difficile vedere un rapporto tra i due a meno che non possa darsi il caso che Davis abbia fatto visita a Simpson, si sia innamorato della cuoca e l'abbia persuasa a seguirlo nella sua fuga!»
Risi, ma Poirot rimase serio.
«Poteva far di peggio» disse in tono di riprovazione. «Ricordi, Hastings, se uno va in esilio, una brava cuoca può esser più di conforto di un bel visetto!» si interruppe per un attimo, quindi proseguì. «È un caso curioso, pieno di elementi contraddittori. Mi interessa, sì, ...decisamente mi interessa.»
Quella sera tornammo all'88 di Prince Albert Road e intervistammo sia Todd che Simpson. Il primo era un uomo malinconico, sui quarantacinque anni, con una mascella prominente.
«Oh! sì, sì» rispose in tono vago. «Eliza, una brava cuoca, credo. Ed economa. Io tengo molto all'economia.»
«Riesce a immaginare qualche ragione per andarsene così all'improvviso?»
«Oh, be'!» disse il signor Todd, di nuovo in tono vago. «La servitù, sa... mia moglie si preoccupa troppo. È esausta a furia di preoccuparsi. Questo problema in realtà è una cosa molto semplice. "Prendine un'altra, mia cara" le continuo a dire. "Prendine un'altra." Tutto qui. È inutile piangere sul latte versato.»
Il signor Simpson fu altrettanto inesauriente. Era un giovanotto dall'aria banale e tranquilla, con gli occhiali.

«Devo averla vista, suppongo» disse. «Una donna anziana, vero? Naturalmente io vedo sempre l'altra, Annie, una brava ragazza, molto servizievole.»
«Erano in buoni rapporti le due donne?»
Il signor Simpson rispose che non avrebbe saputo dirlo. Supponeva di sì.
«Bene, non abbiamo ricavato nulla di interessante, *mon ami*» dichiarò Poirot mentre lasciavamo la casa. Il nostre commiato era stato protratto da un torrente di parole da parte della signora Todd, la quale ripeté tutto ciò che ci aveva detto al mattino, dilungandosi però molto di più.
«Deluso?» chiesi. «Si aspettava di scoprire qualcosa?»
Poirot scosse il capo.
«C'era una possibilità, certo» rispose. «Ma mi è parsa molto improbabile.»
Al mattino successivo Poirot ricevette una lettera. La lesse, avvampò di indignazione, quindi me la porse.
«La signora Todd è dispiaciuta ma ha deciso di non avvalersi dei servigi del signor Poirot. Dopo aver discusso della faccenda col marito si rende conto che è sciocco assumere un investigatore per una faccenda di carattere puramente domestico. La signora Todd acclude una ghinea per la consulenza.»
«Aha!» esclamò incollerito Poirot. «E loro pensano di liberarsi di Hercule Poirot in questo modo! Per fare un favore, un grande favore, accetto di occuparmi di quel loro misero affare da quattro soldi e loro mi congedano *comme ça*! Questa, sono sicuro, è opera del signor Todd. Ma io

dico di no! trentasei volte no! Spenderò le mie ghinee, trecentosessanta se necessario, ma andrò fino in fondo a questa storia!»
«Sì» dissi. «Ma in che modo?»
Poirot si calmò un poco.
«*D'accord*» disse, «metteremo un annuncio sul giornale. Vediamo... sì... qualcosa del genere: "Se Eliza Dunn si metterà in comunicazione con questo indirizzo avrà informazioni che la riguardano". Lo faccia pubblicare su tutti i giornali che le vengono in mente, Hastings. Quindi io farò qualche indagine per conto mio. Vada, vada, bisogna far tutto al più presto possibile!»
Non lo rividi fino a sera allorché accondiscese a dirmi quello che aveva fatto.
«Ho svolto qualche indagine presso la ditta del signor Todd. Non è stato assente mercoledì, è considerato uomo di buon carattere, questo per quanto riguarda lui. Poi Simpson, che giovedì era malato e non è andato in banca, ma c'è andato venerdì. Era in termini di moderata amicizia con
Davis, niente fuori del comune però. Lì non pare che ci sia nulla. No. Dobbiamo contare di più sulle inserzioni.»
L'annuncio comparve debitamente su tutti i quotidiani più importanti. Per ordine di Poirot avrebbe dovuto comparire tutti i giorni per una settimana di fila. Il suo interesse per questa faccenda così banale della cuoca scomparsa era straordinario, ma io mi resi conto che lui se ne faceva un punto d'onore e intendeva perseverare finché non fosse

finalmente riuscito a venirne a capo. In quel periodo gli furono proposti diversi casi oltremodo interessanti ma lui li rifiutò tutti. Ogni mattina si precipitava ad aprire la corrispondenza, la esaminava con impazienza, quindi la metteva da parte con un sospiro.
Ma la nostra pazienza finalmente fu ricompensata. Il mercoledì successivo alla visita della signora Todd la nostra padrona di casa ci informò che si era presentata una persona di nome Eliza Dunn.
«*Enfin*!» esclamò Poirot. «La faccia salire dunque, subito, immediatamente.»
La nostra padrona di casa uscì frettolosamente dalla stanza per tornare un attimo dopo seguita dalla signorina Dunn. La nostra preda era propria come ci era stata descritta: alta, robusta e oltremodo rispettabile.
«Sono venuta in risposta all'annuncio» spiegò. «Ho pensato che ci doveva essere un errore o qualcosa del genere e che probabilmente voi non sapevate che ho già ricevuto la mia eredità.»
Poirot la stava esaminando attentamente. Le porse una sedia con gesto cavalleresco.
«La verità è» le spiegò «che la sua padrona di casa, la signora Todd, era molto preoccupata per lei. Temeva potesse esserle successo qualche incidente.»
Eliza Dunn parve stupitissima.
«Dunque non ha ricevuto la mia lettera?»
«Non ha ricevuto nulla di nulla,» Si interruppe, poi chiese con voce persuasiva: «Mi racconti l'intera faccenda, le

spiace?».
Eliza Dunn non aveva bisogno di incoraggiamento. Si tuffò subito in un prolungato resoconto.
«Stavo appunto tornando a casa mercoledì sera ed ero quasi arrivata, quando mi ha fermato un signore. Era alto, con la barba e portava un gran cappello. "La signorina Eliza Dunn" mi ha chiesto. "Sì" ho risposto io. "Ho chiesto di lei al numero 88" ha continuato. "Mi hanno detto che avrei potuto incontrarla da queste parti, signorina Dunn. Sono venuto appositamente dall'Australia per trovarla. Conosce il nome da nubile della sua nonna materna?" "Jane Emmott" ho risposto io. "Esatto" dice lui. "Ora, signorina Dunn, sebbene lei forse non l'abbia mai saputo, sua nonna aveva una grande amica, Eliza Leech. Questa amica andò in Australia dove sposò un colono molto ricco. I suoi due figli morirono ancora bambini e lei ereditò tutto il patrimonio del marito. È morta pochi mesi fa e secondo il testamento che ha lasciato lei eredita una casa e una ragguardevole somma di denaro." Sono rimasta letteralmente di stucco!» continuò la signorina Dunn. «Per un attimo ho avuto un sospetto e lui deve averlo capito perché sorridendo mi ha detto: "È giusto che stia all'erta, signorina Dunn, ecco le mie credenziali." E mi ha porto la lettera di certi avvocati di Melbourne, Hurst Crotchet e un biglietto da visita. Il signor Crotchet era lui. "Ci sono due o tre condizioni" ha aggiunto. "La nostra cliente era un po' strana, sa? Riceverà l'eredità a condizione che prenda possesso della casa - che si trova nel Cumberland - prima

di mezzogiorno di domani. L'altra condizione non è importante: esige semplicemente che lei non faccia la domestica." Mi sono sentita morire. "Oh, signore, ma io faccio la cuoca, non gliel'hanno detto i miei padroni?" "Mio Dio, mio Dio" ha fatto lui. "Non avevo idea di questo, pensavo che facesse la dama di compagnia o la governante. Che sfortuna... davvero che sfortuna..."
«"E perderò il denaro?" ho chiesto in tono ansioso. Lui ci ha riflettuto su per qualche attimo. "C'è sempre modo di aggirare la legge, signorina Dunn. Noi avvocati lo sappiamo. La via d'uscita che le posso proporre è che lei lasci il suo impiego questo stesso pomeriggio." "E il mio mensile?" ho chiesto. "Mia cara signorina Dunn" ha aggiunto lui con un sorriso. "Può lasciare un lavoro quando vuole rinunciando a un mese di stipendio. La sua padrona capirà, considerate le circostanze. La difficoltà è data dal *tempo*! È essenziale che lei prenda il treno delle 11.5 che parte da King's Cross e va ai nord. Io posso anticiparle dieci sterline per il biglietto e lei, dalla stazione, può scrivere alla sua padrona due righe. Gliele porterò io stesso e le spiegherò le circostanze." Naturalmente ho accettato, e un'ora dopo ero sul treno, così confusa che non capivo quasi più niente. Infatti quando sono arrivata a Carlisle, ero quasi pronta a credere che tutta questa faccenda fosse stata una di quelle burle di cui si legge sui giornali. Ma dopo essermi recata all'indirizzo che quell'uomo mi aveva dato, mi resi conto che era tutto a posto e che quello era veramente uno studio di avvocati.

Una bella casettina e un reddito di trecento sterline l'anno. Gli avvocati sapevano ben poco, avevano solo ricevuto una lettera da un signore di Londra, con le istruzioni di consegnarmi la casa e centocinquanta sterline per i primi sei mesi. Il signor Crotchet mi ha mandato il mio bagaglio ma dalla padrona non ho avuto neanche una riga. Ho pensato che fosse in collera e mi portasse rancore perché avevo avuto fortuna. Si è trattenuta persino il mio baule mandandomi la roba in pacchetti avvolti nella carta. Ma naturalmente, non avendo mai ricevuto la mia lettera, avrà pensato che mi sono comportata male.»
Poirot aveva ascoltato attentamente quella lunga storia. Alla fine annuì con aria del tutto soddisfatta.
«Grazie, *mademoiselle.* Come dice, c'è stata un po' di confusione. Mi permetta di ricompensarla per il disturbo.» Le porse una busta. «Torna subito nel Cumberland? Le dirò una parolina all'orecchio. *Cerchi di non dimenticare come si cucina*. È sempre utile aver qualcosa a cui appigliarsi nel caso le faccende vadano male.»
«Una credulona!» mormorò quando la nostra ospite se ne fu andata, «ma forse non più della maggior parte della gente del suo ceto.» Il suo volto assunse un'espressione grave. «Venga, Hastings, non c'è tempo da perdere. Prenda un tassì mentre io scrivo due righe a Japp.»
Poirot stava aspettando sulla soglia quando io ritornai col tassì.
«Dove stiamo andando?» chiesi ansiosamente.
«Per prima cosa a spedire questo biglietto attraverso

un'agenzia affinché arrivi in giornata.»
Quando questo fu fatto, risalendo sul tassì Poirot diede un indirizzo all'autista.
«88 Prince Albert Road, Clapham.» «Dunque andiamo lì?»
«*Mais oui.* Anche se, francamente, temo che arriveremo troppo tardi. Il nostro piccione deve aver già preso il volo, Hastings.»
«Chi è il nostro piccione?»
Poirot sorrise. «Lo scialbo signor Simpson.»
«Come?» esclamai.
«Oh, via, Hastings, non dica che ora non le è tutto chiaro!»
«La cuoca è stata tolta di mezzo, questo lo capisco» dissi leggermente piccato, «ma perché? Perché Simpson avrebbe dovuto volerla mandar via di casa? Quella donna sapeva qualcosa di lui?»
«Assolutamente nulla.»
«Be', ma allora...»
«...voleva qualcosa che lei aveva.»
«Denaro? L'eredità australiana?»
«No, amico mio... qualcosa di molto diverso.» Si interruppe un momento quindi disse in tono grave: «*Un vecchio baule di latta...*».
Lo guardai di sottecchi. La sua affermazione mi sembrava così fantastica che sospettavo mi stesse prendendo in giro, ma lui era perfettamente serio e austero.
«Certo poteva comprarsi un baule, se ne voleva uno» esclamai.
«Non voleva un baule nuovo. Voleva un baule con

pedigree. Un baule di rispettabilità assicurata.»
«Senta, Poirot!» esclamai. «Questa veramente è un po' grossa. Si sta prendendo gioco di me.»
Lui mi guardò.
«Le mancano il cervello e l'immaginazione del signor Simpson, Hastings. Vede: mercoledì sera Simpson con un trucco fa andar via la cuoca. Non è difficile procurarsi un biglietto da visita e un foglio di carta stampata e lui è disposto a pagare centocinquanta sterline e l'affitto di una casa per un anno per esser certo che il suo piano avrà successo. La signorina Dunn non lo riconosce, la barba, il cappello e il lieve accento coloniale la ingannano completamente. Questo per quanto riguarda la giornata di mercoledì... a parte l'insignificante particolare che Simpson si è appropriato del valore di cinquantamila sterline in titoli negoziabili.»
«Simpson... ma si trattava di Davis...»
«Sia così gentile da consentirmi di continuare, Hastings! Simpson sa che il furto sarà scoperto giovedì pomeriggio. Non torna alla banca mercoledì, ma aspetta fuori Davis quando questi esce per il pranzo. Forse ammette il furto e dice a Davis che gli restituirà i titoli... comunque riesce a convincerlo ad andare con lui a Clapham. È la giornata di libertà della cameriera, la signora Todd è alle svendite e quindi non c'è nessuno in casa. Quando il furto sarà scoperto e Davis scomparso la colpa di questi risulterà indiscutibile. Il ladro sarà Davis! Il signor Simpson sarà perfettamente al sicuro e potrà tornare tranquillamente al

lavoro il giorno dopo nei panni dell'onesto funzionario che tutti conoscono.»
«E Davis?»
Poirot fece un gesto espressivo e scosse lentamente la testa.
«Sembra troppo agghiacciante per essere credibile e tuttavia quale altra spiegazione ci può essere *mon ami*? L'unica difficoltà per un assassino è quella di liberarsi del cadavere... e Simpson aveva già progettato tutto prima. Mi aveva colpito subito il fatto che, sebbene Eliza Dunn manifestamente fosse intenzionata a ritornare quella sera (ne fa fede la sua osservazione sulla composta di pesche) *tuttavia il suo baule era già pronto quando sono venuti a ritirarlo*. È stato Simpson a ordinare a Carter Paterson di presentarsi venerdì ed è pure stato lui a legare il baule con la corda giovedì pomeriggio. Che sospetti potevano sorgere? Una cameriera se ne va e manda a ritirare il suo baule sul quale c'è già l'etichetta col suo indirizzo - probabilmente il deposito bagagli di una stazione ferroviaria piuttosto vicina a Londra. Il sabato pomeriggio Simpson, nella veste dell'avvocato australiano, va a ritirarlo, vi attacca una nuova etichetta con l'indirizzo e lo rispedisce da qualche altra parte specificando 'da trattenersi fino a che non venga ritirato.' Quando le autorità si insospettiranno, per motivi ben fondati, e lo apriranno, l'unico dato che si potrà ricavare sarà la descrizione di un signore con la barba presentatosi a una stazione ferroviaria vicino a Londra per effettuarne la spedizione. Nulla potrà

collegare il fatto con l'88 di Prince Albert Road. Ah, eccoci arrivati!»
Le previsioni di Poirot si erano rivelate giuste. Simpson se n'era andato due giorni prima, ma non sarebbe sfuggito alle conseguenze del suo crimine. Fu bloccato via radio a bordo *dell'Olympia* in viaggio per l'America.
Un baule di latta indirizzato al signor Hanry Wintergreen attrasse l'attenzione di alcuni funzionari ferroviari di Glasgow. Fu aperto e all'interno si scoprì il cadavere dello sfortunato Davis.
L'assegno di una ghinea pagato alla signora Todd non venne mai incassato. Poirot invece lo fece incorniciare e lo appese alla parete del nostro soggiorno.
«Per me serve da *memento,* Hastings, per imparare a non disprezzare mai le cose insignificanti... e di poco conto. Una domestica scomparsa da una parte, un omicidio a sangue freddo dall'altra. Questo, per me, è uno dei casi più interessanti che mi siano capitati.»

Accadde in Cornovaglia

«La signora Pengelley» annunciò la nostra padrona di casa e si ritirò con discrezione.
Molte persone strane venivano a consultare Poirot ma, a mio parere, la donna che stava ferma sulla soglia della stanza con aria imbarazzata e giocherellava nervosamente con il bavero di piume, era la più strana di tutte: una donna magra, sciupata, sulla cinquantina. Vestiva un completo a giacca spigato, aveva un bel po' di catene d'oro al collo, e i capelli grigi erano sormontati da un singolare cappello che non le donava affatto. Nelle cittadine di provincia ogni giorno s'incontrano tipi come la signora Pengelley.
Poirot le andò incontro e l'accolse cordialmente, rendendosi conto del suo manifesto imbarazzo.
«*Madame*! Si accomodi prego. Il mio collega, il capitano Hastings.»
La signora sedette, mormorando in tono incerto: «Lei è *monsieur* Poirot l'investigatore?».
«Al suo servizio, *madame*.»
Ma la nostra ospite stentava a parlare. Sospirava, si torceva le mani e diventava sempre più rossa in viso.
«Posso fare qualcosa per lei, *madame*?»
«Be'... pensavo... cioè, vede...»
«Prego, madame, continui, continui...»
Incoraggiata, la signora Pengelley riprese il controllo di sé.
«È così, signor Poirot... non voglio aver niente a che fare

con la polizia. No, non andrei alla polizia per niente al mondo. Ma tuttavia sono in un grosso guaio... eppure non so ancora se devo...»
S'interruppe bruscamente.
«Io non ho niente a che vedere con la polizia. Le indagini che svolgo sono assolutamente private» dichiarò Poirot.
La signora Pengelley captò l'ultima parola: «Privato... ecco che cosa voglio... Niente chiacchiere e pettegolezzi, o cose sui giornali. Scrivono cose cattive e dopo le famiglie non possono più tirar su la testa per la vergogna. E poi non è che io sia proprio sicura... è un'idea orribile che mi è venuta, e non riesco assolutamente a cavarmela dalla testa». S'interruppe per riprendere fiato. «E forse sto facendo un gravissimo torto al povero Edward. È un pensiero orribile per una moglie. Ma oggi si leggono cose del genere, ogni tanto.»
«Mi permetta... è di suo marito che sta parlando?»
«Sì.»
«E lo sospetta di... che cosa?»
«Non mi viene nemmeno da dirlo, signor Poirot. Ma si leggono fatti del genere... e quelle povere anime non sospettano di niente.»
Cominciavo a disperare che la poveretta fosse in grado di venire a una conclusione. Ma la pazienza di Poirot era pari all'esigenza di chi la sollecitava.
«Parli senza paura, *madame.* Pensi quale gioia proverà se riuscirò a dimostrare che i suoi sospetti sono infondati.»
«È vero... qualsiasi cosa è meglio di questa opprimente

incertezza. Oh, *monsieur* Poirot, penso che mi stia avvelenando!»
«Che cosa glielo fa pensare?»
La signora Pengelley, abbandonata ogni reticenza, si tuffò in un resoconto particolareggiato che sarebbe stato più confacente per le orecchie del suo medico curante.
«Dolori e nausea dopo i pasti, eh?» chiese pensosamente Poirot. «Ha un medico curante, *madame*? Che cosa dice?»
«Dice che si tratta di gastrite acuta, *monsieur* Poirot. Ma io capisco che è perplesso e imbarazzato, e continua a cambiarmi le medicine, ma non c'è niente che serva.»
«Gli ha accennato alle sue paure?»
«No, davvero, signor Poirot. Potrebbe spargersi la voce. E forse è davvero gastrite. Comunque, è stranissimo, ma ogni volta che Edward è via per il weekend, io sto di nuovo benissimo. Persino Freda se n'è accorta, mia nipote, *monsieur* Poirot. E poi c'è quella bottiglia di diserbante per le piante che, a detta del giardiniere, lui non ha mai adoperato, eppure è mezza vuota.»
Guardò con espressione supplicante Poirot, che le sorrise con aria di rassicurazione e prese un blocco d'appunti e una matita.
«Procediamo con ordine, *madame*. Dunque lei e suo marito abitate... dove?»
«Polgarwith, un piccolo centro agricolo nella Cornovaglia.»
«Ci state da parecchio?»
«Quattordici anni.»

«E la famiglia è composta da lei e da suo marito? Niente figli?»
«No.»
«Ma una nipote, mi pare che abbia detto.»
«Sì, Freda Stanton, figlia dell'unica sorella di mio marito. Sta con noi da otto anni... cioè stava fino alla settimana scorsa.»
«Oh! E che cosa è successo la settimana scorsa?»
«Da qualche tempo la situazione non era più molto simpatica. Non so che cosa abbia preso Freda. Era diventata così scortese e impertinente, con un carattere davvero urtante e, alla fine, un bel giorno è esplosa in una scenata, è andata via e si è presa un appartamento in città. Da allora non l'ho più vista. Meglio lasciare che torni in sé. Così dice il signor Radnor.»
«Chi è il signor Radnor?»
Un po' dell'imbarazzo iniziale riaffiorò nella signora Pengelley.
«Oh... è... solo un amico. Un giovanotto molto simpatico.»
«Qualcosa tra lui e sua nipote?»
«Niente di niente» rispose lei con enfasi.
Poirot spostò l'argomento.
«Voi avete, presumo, una buona situazione finanziaria?»
«Sì, direi proprio di sì.»
«Il denaro è suo o di suo marito?»
«Oh, è tutto di Edward, io non ho niente.»
«Vede, *madame* nel mio lavoro, a volte devo essere anche brutale. Dobbiamo cercare un motivo. Suo marito, non

l'avvelenerebbe solo *pour passer le temps*! Conosce qualche ragione per cui dovrebbe desiderare di eliminarla?»
«C'è quella sgualdrinella bionda che lavora per lui» disse la signora Pengelley, lasciandosi prendere dall'ira. «Mio marito fa il dentista, signor Poirot; e secondo lui è assolutamente necessario avere una bella ragazza, per dirla con le sue parole, con i capelli corti e il camice bianco, che gli fissi gli appuntamenti e prepari l'occorrente per i pazienti. Ho avuto sentore che c'è qualcosa tra loro, anche se naturalmente lui giura che è tutto falso.»
«Quella bottiglia di diserbante, *madame,* chi l'ha ordinata?»
«Mio marito... un anno fa, circa.»
«Sua nipote... dunque, ha del denaro suo?»
«Una cinquantina di sterline l'anno, direi. Sarebbe ben contenta di tornare e accudire alla casa per Edward, se io me ne andassi.»
«Allora lei ha pensato alla possibilità di lasciare suo marito?»
«Non intendo permettergli di fare tutti i suoi comodi. Le donne non sono più schiave calpestate, come ai vecchi tempi, *monsieur* Poirot.»
«Mi congratulo con lei per lo spirito di indipendenza, *madame,* ma siamo pratici. Oggi torna a Polgarwith?»
«Sì, sono venuta con il pretesto di una gita. Il treno è partito alle sei di stamane, e riparte alle cinque del pomeriggio.»

«*Bien*! Non ho cose molto urgenti per il momento da sbrigare. Posso dedicarmi alla sua piccola vicenda. Domani sarò a Polgarwith. Dobbiamo dire che Hastings, il mio amico qui presente, è un suo lontano parente, figlio di una seconda cugina? E che io sono il suo stravagante amico straniero? Nel frattempo, mangi solo quello che prepara con le sue stesse mani, o che viene fatto sotto i suoi occhi. Ha una cameriera di cui si fida?»
«Jessie è una bravissima ragazza; ne sono certa.»
«Allora a domani, *madame,* e abbia coraggio!»
Poirot accompagnò cerimoniosamente la signora alla porta, quindi tornò con aria pensosa alla propria sedia. La sua concentrazione, comunque, non era tanto profonda da non permettergli di vedere per terra due piccolissimi ciuffi di piume che la donna aveva strappati con le dita agitate dal proprio bavero. Li raccolse con attenzione e li lasciò cadere nel cestino della carta straccia.
«Che cosa ne pensa del caso, Hastings?»
«Direi che è un brutto affare.»
«Sì, se quanto sospetta la nostra amica è vero. Ma lo è poi? Se una moglie soffre di gastrite ed è incline all'isterismo, povero marito!»
«Pensa che si tratti solo di questo?»
«Ah, *voilà*!... non lo so, Hastings. Ma il caso mi interessa. Mi interessa enormemente. Perché, vede, decisamente non ha caratteristiche nuove. Donde, la teoria dell'isterismo. Eppure la signora Pengelley non mi sembra una donna isterica. Sì, se non erro, ci troviamo davanti a un dramma

umano molto commovente. Mi dica, Hastings, quali ritiene siano i sentimenti della signora Pengelley per il marito?»
«Lealtà in lotta con la paura?» suggerii io.
«E tuttavia, di solito, una donna accuserà chiunque, tranne il marito. Si aggrapperà alla fiducia che ha in lui, nel male e nel bene.»
«È l'altra donna che complica la faccenda.»
«Sì. L'affetto può trasformarsi in odio, sotto lo stimolo della gelosia. Ma l'odio condurrebbe la signora Pengelley alla polizia, non da me. Vorrebbe il clamore, lo scandalo. No, no, mettiamo in azione le piccole cellule grigie. Perché è venuta da me? Perché venga dimostrato che i suoi sospetti sono sbagliati? Oppure... perché venga dimostrato che sono *giusti*? Ah, qui abbiamo qualcosa che non capisco... un fattore sconosciuto. È una magnifica attrice, la nostra signora Pengelley? No, era sincera, giurerei che era sincera e pertanto sono interessato. Guardi l'orario dei treni per Polgarwith, la prego.»
Il treno migliore della giornata era quello in partenza all'una e cinquanta da Oddington, che sarebbe arrivato a Polgarwith poco dopo le sette. Il viaggio fu privo di avvenimenti di rilievo e dovetti svegliarmi da un piacevole pisolino per scendere alla piccola e deprimente stazione. Portammo il nostro bagaglio all'Hotel Duchy e dopo una cena leggera, Poirot mi propose di uscire a far due passi, per passare a render visita alla mia cosiddetta cugina.
La casa dei Pengelley era un poco arretrata rispetto alla strada, e davanti aveva un antiquato giardinetto. Il

profumo delle violaciocche e della reseda arrivava portato dalla brezza serotina. Sembrava impossibile collegare pensieri di violenza con il fascino di quel vecchio mondo. Poirot suonò e bussò alla porta. Poiché nessuno rispondeva, suonò di nuovo. Stavolta, dopo un breve intervallo, la porta fu aperta da una cameriera scarmigliata. Aveva gli occhi rossi e aspirava rumorosamente col naso.
«Desideriamo vedere la signora Pengelley» spiegò Poirot. «Possiamo entrare?»
La donna lo fissò. Poi, con singolare immediatezza, rispose:
«Non avete saputo? È morta. Stasera... circa mezz'ora fa.»
Sbalorditi restammo a fissarla.
«Di che cosa è morta?» riuscii finalmente a chiedere.
«C'è chi potrebbe dirlo.» Si guardò in fretta dietro le spalle. «Se non fosse per il fatto che devo restare a vegliare quella poveretta, farei la mia valigia e me ne andrei stasera stessa. Ma non intendo lasciarla da sola senza nessuno che la vegli. Non spetta a me dire qualcosa, e certo non dirò niente... ma tutti lo sanno. Se ne parla in tutta la città. E se il signor Radnor non scriverà al ministro degli Interni, qualcun altro lo farà. Il medico può dire quello che vuole. Non ho forse visto io stessa con i miei occhi il padrone prendere proprio stasera il diserbante dal ripiano? E lui non ha forse fatto un balzo quando si è girato e mi ha vista lì ferma a guardarlo? E con la cena della signora già sul tavolo, sul vassoio che le dovevo portare? Finché resto in questa casa non metterò un solo boccone di cibo in

bocca!»
«Dove abita il dottore che curava la sua padrona?»
«Il dottor Adams. Dietro l'angolo, in High Street. La seconda casa.»
Poirot si voltò, allontanandosi bruscamente. Era pallidissimo.
«Per una ragazza che non intendeva dir niente questa ha detto un bel po' di cose!» osservai in tono asciutto.
Poirot batté la mano stretta a pugno nel palmo dell'altra.
«Un idiota, un idiota criminale, questo sono stato, Hastings. Mi sono tanto vantato delle mie piccole cellule grigie e adesso ho perso una vita umana, una vita che era venuta da me per essere salvata. Non mi sarei mai sognato che potesse succedere qualcosa così alla svelta. Che il buon Dio mi perdoni, ma non immaginavo minimamente che potesse in effetti succedere qualcosa. La sua storia mi era parsa fasulla. Siamo arrivati alla casa del dottore. Vediamo che cosa può dirci.»
Il dottor Adams era il tipo di medico cordiale dal viso rubizzo che si trova nei romanzi. Ci accolse abbastanza compitamente ma, non appena accennammo al motivo della nostra visita, il suo volto rosso divenne paonazzo.
«Maledette idiozie! Tutte maledette idiozie, ogni parola! Non mi occupavo forse io del caso? Gastrite, gastrite pura e semplice. Questa città è un vespaio di pettegolezzi... un mucchio di vecchie linguacciute e assetate di scandali si riuniscono e inventano Dio sa che cosa! Leggono quei giornaletti da quattro soldi pieni di scurrilità e subito sono

felici di poter trovare qualcuno nella loro città che viene avvelenato. Vedono una bottiglia di diserbante su un ripiano e in un battibaleno la loro fantasia si sbriglia e girano con la preda penzolante tra le labbra. Conosco Edward Pengelley... non avvelenerebbe nemmeno un cane di sua nonna. E perché dovrebbe avvelenare sua moglie? Me lo dite voi?»

«C'è una cosa, forse, *monsieur le docteur,* che lei non sa.»

E, molto succintamente, *monsieur* Poirot raccontò i particolari più salienti della visita fattaci dalla signora Pengelley. Nessuno sarebbe potuto restare più sbalordito del dottor Adams. Gli occhi sembravano volergli schizzare fuori dalle orbite.

«Che Dio mi protegga!» esclamò. «Quella poveretta doveva essere pazza! Perché non me ne ha parlato? Questa era la cosa da fare.»

«E vedere ridicolizzate le sue paure?»

«Niente affatto, niente affatto. Mi vanto di essere un uomo di mentalità aperta.»

Poirot lo guardò e sorrise. Il medico era chiaramente più turbato di quanto non volesse ammettere. Mentre uscivamo da casa sua, Poirot scoppiò a ridere.

«Quel tipo è ostinato come un mulo! Ha detto che era gastrite, gastrite deve essere! Ciò nonostante, non è molto tranquillo.»

«Qual è la nostra mossa successiva?»

«Torniamo alla locanda a trascorrere una notte d'orrore su quei letti della piccola provincia inglese, *mon ami*! Una

cosa da far pietà, i letti inglesi a basso, costo!»
«E domani?»
«*Rien à faire.* Dobbiamo tornare in città e aspettare gli sviluppi della situazione.»
«È piuttosto deludente» dissi. «Supponiamo che non ve ne siano?»
«Ce ne saranno, lo prometto. Il nostro vecchio dottore può scrivere tutti i certificati che vuole! Non può impedire, però, a varie centinaia di lingue di parlare. E parleranno con notevoli risultati, glielo posso assicurare!»
Il treno partiva alle undici del mattino seguente. Prima di avviarci verso la stazione, Poirot espresse il desiderio di vedere la signorina Freda Stanton, la nipote che ci era stata nominata dalla signora Pengelley. Trovammo la casa dove alloggiava senza troppe difficoltà. Le faceva compagnia un giovanotto alto e bruno, che lei piuttosto imbarazzata ci presentò come il signor Jacob Radnor.
Freda Stanton era una ragazza graziosissima, di quell'antica bellezza delle donne di Cornovaglia: capelli e occhi scuri, e guance rosate. Gli occhi scuri lampeggiavano, rivelando un temperamento che non sarebbe stato prudente stuzzicare.
«Povera zietta!» disse quando Poirot si fu presentato ed ebbe spiegato la ragione della sua visita. «È tremendamente triste! Tutta la mattina non ho fatto altro che pentirmi di non essere stata più gentile e più paziente con lei.»
«Hai sopportato molto, Freda» lo interruppe Radnor.
«Sì, Jacob, ma io so di avere un caratteraccio... In fin dei

conti, era solo stupidità da parte della zia. Avrei dovuto riderci sopra e non badarci. Certo, era molto sciocca nella sua persuasione che lo zio stesse avvelenandola. Stava peggio dopo ogni cosa che lui le dava da mangiare... ma sono certa che era solo suggestione. Aveva deciso che sarebbe stata peggio e stava realmente peggio...»
«Qual è stata la ragione effettiva del vostro disaccordo, *mademoiselle*?»
Freda Stanton esito, guardando Radnor. Il giovane signore fu pronto a capire.
«Devo andare, Freda. Ci vediamo stasera. Buon giorno, signori. State andando alla stazione, suppongo?»
Poirot rispose di sì, poi Radnor si accomiatò.
«Siete fidanzati, vero?» chiese Poirot, con un sorriso furbo.
Freda Stanton arrossì e ammise che era vero.
«E questa era in realtà la causa della rottura con la zia» aggiunse.
«Non approvava il matrimonio?»
«Oh, non tanto questo! Ma vedete, lei...» la ragazza si interruppe.
«Sì?» la incoraggiò con delicatezza Poirot.
«Mi sembra una cosa piuttosto orribile da dire di lei... adesso che è morta. Ma non capirete mai, se non ve lo dico. La zia aveva una infatuazione terribile per Jacob.»
«Davvero?»
«Sì, non è assurdo? Aveva passato la cinquantina e lui non ne ha ancora compiuti trenta! Ma era così. Era pazza di lui!

Alla fine le ho dovuto dire che ero *io* la donna che lui corteggiava... e allora lei si è comportata in modo orribile. Non ha voluto credere a una sola mia parola ed è stata scortese e insultante, al punto che non c'è da stupirsi se ho perso la calma. Ne ho parlato con Jacob e abbiamo deciso che la cosa migliore da fare per il momento era che io me ne andassi via di casa, fino a che lei fosse tornata in sé. Povera zietta... penso che fosse in uno strano stato!»
«Sembrerebbe senz'altro di sì! Grazie, *mademoiselle,* per avermi chiarito la situazione.»
Mi stupii un po', quando trovammo Radnor ad aspettarci in strada.
«Posso intuire ciò che Freda vi ha detto» osservò. «È stata proprio una faccenda spiacevolissima. E, come potete immaginare, oltremodo imbarazzante per me. Inutile che stia ad assicurarvi che non è colpa mia. Dapprima ero contento perché pensavo che la vecchia aiutasse Freda e me Una situazione assurda e molto spiacevole.»
«Quando vi sposerete?»
«Presto, spero. Ora *monsieur* Poirot, se devo essere sincero, io so qualcosa in più di Freda. Lei ritiene suo zio innocente. Non ne sono tanto sicuro. Ma posso dirvi una cosa: terrò la bocca chiusa su quello che so. Non intendo svegliare il cane che dorme! Non voglio che lo zio della mia futura moglie sia processato e impiccato per omicidio!»
«Perché ci dite tutto questo?»
«Perché ho sentito parlare di lei, signor Poirot, e so che è

un uomo in gamba. È possibile che riesca a scoprire qualcosa contro di lui. Ma chiedo, a che prò? Quella poveretta ormai non può più essere aiutata, e sarebbe stata l'ultima persona al mondo a volere uno scandalo. Santo Cielo! Si rivolterebbe nella tomba solo a pensarci!»
«Probabilmente in questo ha ragione. Allora lei desidera... che io metta la cosa a tacere.»
«Questa è la mia idea. Ammetterò sinceramente di essere egoista in questa faccenda. Devo fare la mia strada... e la sto facendo... La mia attività di sartoria e la vendita di articoli di abbigliamento mi sta andando bene.»
«Quasi tutti siamo egoisti, signor Radnor! Però non tutti sono disposti ad ammetterlo così liberamente... Farò quello che mi chiede... ma le dico in tutta franchezza che non riuscirà a mettere a tacere la cosa.»
«Perché no?»
Poirot alzò un dito. Era giorno di mercato, e noi stavamo proprio passandoci davanti... dall'interno proveniva un frastuono di voci.
«La voce del popolo... per questo, signor Radnor... Ah, dobbiamo scappare, se no perdiamo il treno!»
«Interessantissimo, vero Hastings?» chiese Poirot mentre il treno usciva sbuffando dalla stazione.
Aveva tolto di tasca un pettinino e uno specchietto microscopico e stava ravviandosi meticolosamente i baffi, la cui simmetria si era lievemente alterata durante la nostra vivace corsa per prendere il treno.
«A quanto pare, lo pensa lei» dissi io. «Per me, è tutto

piuttosto sordido e sgradevole. Non c'è alcun mistero.»
«Sono d'accordo con lei, non c'è alcun mistero.»
«Suppongo si debba accettare la versione piuttosto straordinaria dataci dalla ragazza dell'infatuazione della zia? Quella mi è parsa la parte più fasulla. Era una donna tanto gentile e rispettabile...»
«Non c'è niente di straordinario in questo... è una cosa comunissima. Se legge i giornali attentamente, vedrà che spesso una donna gentile e rispettabile di quell'età lascia il marito con cui ha vissuto per vent'anni, e a volte anche un'intera nidiata di figli, per legare la propria vita a quella di un uomo molto più giovane di lei. Lei ammira *les femmes,* Hastings; si inchina di fronte a tutte quelle che sono belle e hanno il buon gusto di sorriderle; ma dal punto di vista psicologico non sa nulla di loro. Nell'autunno della vita di una donna, viene sempre il momento di follia in cui lei aspira all'amore, all'avventura... prima che sia troppo tardi. Può senz'altro succedere anche a una donna che è moglie di un rispettabile dentista, in una piccola città di provincia!»
«E pensa che...»
«Che un uomo astuto possa approfittare di un momento del genere.»
«Non definirei Pengelley un uomo così astuto» mormorai sopra pensiero. «Ha tutta la città addosso. Eppure suppongo che lei abbia ragione. Gli unici due che sanno qualcosa, Radnor e il dottore, vogliono entrambi mettere a tacere la cosa. E il marito in certo qual modo ci è riuscito.

Mi spiace che non l'abbiamo visto, il signor Pengelley!»
«Può togliersi subito questa voglia, basta che torni col prossimo treno e inventi un molare dolente.»
Lo guardai attentamente.
«Vorrei sapere che cosa ha trovato di tanto interessante in questa faccenda.»
«Il mio interesse è riassunto molto a proposito in una sua osservazione, Hastings. Dopo aver parlato con la cameriera, ha detto che, per essere una persona che non intendeva dire una parola, aveva detto molto.»
«Oh!» esclamai in tono incerto. Poi ritornai alla mia critica iniziale. «Mi domando perché lei non abbia tentato di vedere Pengelley?»
«*Mon ami,* gli do soltanto tre mesi. Poi lo vedrò quante volte vorrò... sul banco degli imputati.»
Una volta tanto pensai che le previsioni di Poirot si sarebbero dimostrate errate. Il tempo passò e non saltò fuori un bel nulla sul caso Pengelley. Altre faccende ci tennero occupati e io mi ero quasi dimenticato di quella tragedia quando mi fu bruscamente riportata alla memoria da una breve notiziola sul giornale: diceva che le autorità competenti avevano autorizzato l'esumazione della salma della signora Pengelley.
Pochi giorni dopo, il misterioso caso della Cornovaglia era l'argomento principale di ogni giornale. A quanto risultava, i pettegolezzi non erano mai finiti... quando era stato annunciato il fidanzamento del vedovo con la signorina Marks, le lingue si erano messe a funzionare più che mai.

Infine, era stata inviata una petizione e il cadavere era stato esumato. Ed erano state scoperte forti quantità di arsenico nel corpo. Il signor Pengelley era stato arrestato e accusato dell'omicidio di sua moglie.
Poirot e io assistemmo alle sedute preliminari della causa. Le prove erano più o meno quelle che si potevano prevedere. Il dottor Adams ammise che i sintomi di avvelenamento per arsenico potrebbero essere facilmente scambiati per quelli di una gastrite. Il perito fornì la sua testimonianza; la cameriera riversò in aula un torrente di informazioni, la maggior parte delle quali fu ridimensionata, ma che certo contribuì a rafforzare nel pubblico l'idea della colpevolezza del dottor Pengelley. Freda Stanton dichiarò che sua zia stava sempre peggio ogni volta che mangiava il cibo preparatole dal marito. Jacob Radnor raccontò come fosse capitato in casa Pengelley il giorno in cui la signora era morta, e avesse visto il marito mentre stava rimettendo sul piano della dispensa la bottiglia di diserbante e, sul tavolo vicino, il vassoio su cui era posata la cena della signora Pengelley. Poi la signorina Marks, la segretaria dai capelli biondi fu convocata in aula, pianse, ebbe una crisi isterica e ammise che tra lei e il suo datore di lavoro c'erano stati "rapporti" e che lui le aveva promesso di sposarla se fosse successo qualcosa a sua moglie. Pengelley si riservò di preparare la propria difesa e fu rinviato a giudizio.
Jacob Radnor ci accompagnò alla locanda.
«Vede, signor Radnor» disse Poirot «avevo ragione. La

voce del popolo ha parlato... e non è stata una voce debole. Questo caso non è stato messo a tacere.»
«Aveva proprio ragione» sospirò Radnor. «Pensa che lui abbia qualche probabilità di cavarsela?»
«Be', si è riservato di difendersi in un secondo tempo. Deve avere qualcosa... un asso nella manica, come dite voi inglesi. Vuole entrare con noi?»
Radnor accettò l'invito. Ordinai due whisky con soda e una tazza di cioccolata. L'ultima ordinazione provocò costernazione e dubitai molto che sarebbe stata portata.
«Certo» continuò Poirot «ho molta esperienza in faccende di questo genere. E vedo solo una possibilità di scampo per il nostro amico.»
«E cioè?»
«Che lei firmi questa carta.»
Con la sveltezza di un prestigiatore esibì un foglio tutto scritto.
«Che cos'è?»
«La confessione che lei ha ucciso la signora Pengelley.»
Seguì un silenzio brevissimo, poi Radnor rise.
«Lei è pazzo!»
«No, no, amico mio, non sono pazzo. Lei è venuto qui, ha avviato una piccola attività di lavoro, aveva poco denaro. Il signor Pengelley era un uomo abbiente. Ne ha conosciuto la nipote; lei era sensibile alle sue attenzioni. Ma la piccola rendita che Pengelley avrebbe potuto darle se si sposava non era sufficiente. Doveva liberarsi di entrambi, zia e zio: in tal caso, il denaro sarebbe andato

alla nipote. Come ha predisposto tutto ingegnosamente! Ha fatto la corte a quella povera donna di mezza età priva di fascino, sino a farla diventare sua schiava. Ha fatto nascere in lei dubbi sul marito. E così prima ha scoperto che lui la tradiva, poi, sempre sobillata da lei, che tentava di avvelenarla. Frequentava la casa; aveva quindi l'occasione di introdurre l'arsenico nel cibo che mangiava. Ma stava molto attento a non farlo quando il marito era assente. Essendo donna, la signora Pengelley non ha tenuto per sé quel sospetto. Ne ha parlato alla nipote, indubbiamente anche ad altre amiche. Lei aveva un solo problema: riuscire a tener separati i suoi rapporti con le due donne, e neanche questo era così difficile come sembrava. Ha spiegato alla zia che, per non insospettire suo marito, doveva fingere di corteggiare la nipote. E quanto alla ragazza, non ha dovuto darsi molto da fare per persuaderla: lei non avrebbe mai seriamente considerato sua zia una possibile rivale.
«Ma a un certo punto, la signora Pengelley ha preso una decisione e, senza dirle nulla, è venuta a consultarmi. Se avesse potuto essere rassicurata, oltre ogni possibilità di dubbio, che il marito stava tentando di avvelenarla, avrebbe avuto le migliori giustificazioni per lasciarlo e per legare la propria vita alla sua... perché, secondo quella poveretta, era ciò che lei stesso desiderava. Ma lei, invece, non lo desiderava affatto. Non voleva certo che un investigatore venisse a curiosare in quella casa. È lì mentre il signor Pengelley sta preparando un po' di cena alla

moglie e versa la dose fatale ne! piatto. Il resto è facile. Ansioso, in apparenza, di metter le cose a tacere, segretamente, invece, le istiga. Ma ha fatto i conti senza Hercule Poirot, mio intelligente giovane amico.»
Radnor era mortalmente pallido, ma riusciva ancora a reagire con arroganza.
«Interessantissimo e ingegnosissimo, ma perché mi dice tutto questo?»
«Perché, signore, rappresento non la legge, ma la signora Pengelley. Per riguardo a lei, le do una possibilità di scampo. Firmi questa carta e avrà ventiquattrore di vantaggio... ventiquattrore prima che metta la cosa nelle mani della polizia.»
Radnor esitò.
«Non può dimostrare nulla.»
«Davvero? lo sono Hercule Poirot. Guardi fuori dalla finestra, *monsieur*. Ci sono due uomini in strada. Hanno ordine di non perderla di vista.»
Radnor si avvicinò a grandi passi alla finestra e scostò la tendina, poi si ritrasse imprecando.
«Vede, Radnor? Firmi... è la sua unica possibilità.»
«Che garanzie ho che...»
«Manterrò la parola? È la parola di Hercule Poirot. Firma? Bene. Hastings, sia tanto gentile da sollevare a metà la tendina sul lato sinistro. È il segnale che il signor Radnor può andarsene indisturbato.»
Livido, imprecando sotto voce, Radnor si affrettò a uscire dalla stanza. Poirot annuiva con aria gentile.

«Un vigliacco! L'ho subito capito!»
«Mi sembra, Poirot, che si sia comportato in modo criminale!» esclamai incollerito. «Predica sempre contro il sentimentalismo. Ed ecco che lascia fuggire un pericoloso criminale per puro sentimentalismo.»
«Non si trattava di sentimentalismo... si trattava di lavoro» rispose Poirot. «Non vede, amico mio, che non abbiamo l'ombra di una prova contro di lui? Devo alzarmi in aula a dire a dodici stolidi abitanti della Cornovaglia che *io* Hercule Poirot, *so*? Riderebbero di me. L'unica possibilità a disposizione era quella di spaventarlo e ottenere in tal modo una confessione. Quei due passanti casuali che ho visto in strada mi sono tornati utili. Le spiace riabbassare quella tendina, Hastings? Non che ci fosse una ragione particolare per sollevarla. Faceva parte della *mise en scène.*
«Bene, bene, dobbiamo mantenere la parola. Ventiquattr'ore, ho detto? Il signor Pengelley penerà ancora per un po'... e direi che se lo merita, perché, badi, ha tradito sua moglie. Io sono molto rigoroso sugli obblighi familiari, come sa. Ah, bene, dunque ventiquattrore e poi? Ho molta fiducia in Scotland Yard. Lo prenderanno, *mon ami,* lo prenderanno.».

A mezzanotte in punto

«Può capire che cosa prova una madre» ripeté, forse per la sesta volta, la signora Waverly. Guardò Hercule Poirot con aria supplichevole. Il mio amico, sempre comprensivo nei riguardi delle madri infelici, fece un gesto di rassicurazione.
«Ma sì, ma sì, capisco perfettamente. Abbia fiducia in papà Poirot.»
«La polizia...» iniziò il signor Waverly.
La moglie lo interruppe.
«Non voglio avere più niente a che fare con la polizia. Ci siamo fidati di loro e guarda che cosa è successo! Ma ho tanto sentito parlare del signor Poirot e delle cose meravigliose che ha fatto... sono certa che soltanto lui può aiutarci. Quello che prova una madre...»
Poirot si affrettò a bloccare la ripetizione con un gesto eloquente. La commozione della signora Waverly era indubbiamente sincera, ma non si accordava molto con il suo aspetto di donna piuttosto dura e autoritaria. Quando in seguito venni a sapere che era la figlia di un importante industriale dell'acciaio di Birmingham, il quale si era fatto strada nel mondo cominciando come fattorino per poi raggiungere le vette della grande industria, mi resi conto che la signora in questione doveva aver ereditato le doti paterne.
Il signor Waverly era un uomo grasso, florido, dall'aspetto

gioviale. Stava in piedi, a gambe divaricate, e aveva proprio la tipica aria del gentiluomo di campagna.
«Suppongo sappia già tutto, signor Poirot.»
La domanda era quasi superflua. Da alcuni giorni i giornali non parlavano d'altro che del sensazionale rapimento del piccolo Johnny Waverly, di tre anni, figliolo ed erede di Marcus Waverly di Waverly Courts, nel Surrey. I Waverly erano una delle più antiche famiglie d'Inghilterra.
«Conosco i fatti più salienti, naturalmente, ma mi ripeta tutta la storia, *monsieur,* la prego. E con tutti i particolari.»
«Be', penso che tutto si potrebbe iniziare da dieci giorni fa, quando ricevetti una lettera anonima - cose spregevoli, queste lettere anonime, tra l'altro - di cui non sono riuscito a capire nulla. Chi scriveva aveva l'impudenza di esigere da me il pagamento di venticinquemila sterline... venticinquemila sterline, *monsieur* Poirot! Se non accettavo, minacciava di rapire Johnny.
«Naturalmente ho buttato la lettera nel Cestino della carta straccia senza più pensarci. Ritenevo fosse uno stupido scherzo. Cinque giorni dopo ho ricevuto un'altra lettera: "Se non paghi, tuo figlio sarà rapito il giorno 29". Era il 27.
«Ada, ovviamente, si è preoccupata, ma io non sono riuscito a considerare seriamente la faccenda. Maledizione, siamo in Inghilterra! Nessuno va in giro a rapire bambini e a chiedere riscatti.»
«Certo non è una pratica di tutti i giorni» ammise Poirot. «Continui.»
«Be', Ada non mi dava pace e così, pur sentendomi un po'

a disagio e un po' sciocco, ho accennato della cosa a Scotland Yard. Nemmeno loro l'hanno presa molto sul serio, inclini a pensare, come me, che si trattasse di uno stupido scherzo. Il 28 mi è arrivata una terza lettera. "Non hai pagato. Tuo figlio sarà portato via domani, il 29, allo scoccar della mezzanotte. Ora ti costerà cinquantamila sterline riaverlo."

«Sono tornato a Scotland Yard. Stavolta sono rimasti più colpiti. Tendevano a ritenere che le lettere fossero state scritte da un pazzo e che, molto probabilmente, il tentativo di rapire mio figlio sarebbe stato davvero effettuato all'ora fissata. Mi hanno assicurato che avrebbero preso tutte le dovute precauzioni. L'ispettore McNeil, con un numero adeguato di agenti sarebbe venuto a sorvegliare Waverly Courts.

«Tornai a casa molto sollevato. Tuttavia, già avevamo la sensazione di vivere in stato d'assedio. Ho dato ordine che non venisse fatto passare nessuno sconosciuto e che nessuno uscisse di casa.

«La serata trascorse senza che si verificasse alcun sinistro incidente, ma la mattina dopo mia moglie si sentì piuttosto male. Preoccupato per il suo stato chiamai il dottor Havers. I sintomi del disturbo lo lasciarono piuttosto perplesso. Anche se esitò prima di avanzare l'ipotesi di un possibile avvelenamento, capii che era questa la diagnosi che aveva in mente. Mi assicurò che non c'era alcun pericolo, ma che ci sarebbero voluti due o tre giorni prima che Ada potesse alzarsi.

«Tornai nella mia stanza e rimasi attonito quando trovai un biglietto appuntato sul cuscino del letto. Era vergato con la medesima calligrafia delle lettere e vi si leggevano solo due parole "A mezzanotte".
«Devo ammettere, signor Poirot, che a questo punto mi sono spaventato molto. In questa storia era implicato sicuramente qualcuno della casa... della servitù. Li convocai tutti e li trattai in malo modo. Ma nessuno tradì gli altri. È stata la signorina Collins, che si occupa di mia moglie, a informarmi di aver visto la governante di Johnny sgattaiolare verso il viale d'accesso alla casa, presto nella mattinata.
«L'affrontai e lei crollò. Aveva lasciato il bambino con la cameriera della nursery ed era scappata fuori ad incontrare una persona: un uomo! Belle cose! Negò di aver messo il biglietto sul mio cuscino... e forse diceva la verità, non so. Ma io mi resi conto di non poter rischiare, con la possibilità che la governante di mio figlio facesse parte del complotto per rapirlo. Ero sicuro di una cosa sola: qualcuno della servitù costituiva un pericolo.
«Alla fine andai su tutte le furie e li licenziai tutti in blocco, governante compresa. Diedi loro un'ora di tempo per far le valigie e lasciare la casa.»
Il volto già rosso del signor Waverly divenne ancora più rosso al ricordo della giusta collera provata.
«Non è stato un po' avventato, *monsieur*?» chiese Poirot. «Per quanto ne sa, potrebbe aver fatto il gioco del nemico.» Il signor Waverly lo fissò.

«Non capisco in che modo. Licenziarli tutti e subito, questa è stata la mia idea. Ho telegrafato a Londra a un'agenzia perché me ne mandassero altri, possibilmente quella sera stessa. Nel frattempo ci sarebbero state solo due persone di cui potevo fidarmi, in casa, la segretaria-aiutante di mia moglie, e cioè la signorina Collins, e Tredwell, il maggiordomo, che sta con me da quando ero bambino.»
«E la signorina Collins da quando è in questa casa?»
«Da un anno preciso» disse la signora Waverly. «È stata preziosa per me ed è un'efficiente governante.»
«E la governante del bambino?»
«Era con noi da sei mesi. Mi è stata mandata con ottime referenze. Devo dire che non mi è mai piaciuta molto, anche se Johnny le era molto affezionato.»
«Tuttavia, da quanto so, era già andata via quando era successa la catastrofe. Signor Waverly, è tanto gentile da continuare?»
Il signor Waverly riprese il racconto.
«L'ispettore McNeil è arrivato verso le dicci. La servitù se ne era già andata tutta. Si è dichiarato completamente soddisfatto di quanto era stato deciso all'interno della casa. Aveva già fatto appostare diversi agenti nel parco, in tutti i punti d'accesso alla casa e mi ha assicurato che, se l'intera faccenda non era uno scherzo di cattivo gusto, avrebbero senz'altro acciuffato il misterioso autore delle lettere ricattatorie.
«Johnny era con me. Insieme con lui e con l'ispettore entrammo in una stanza che abbiamo sempre chiamata la

sala del consiglio. L'ispettore ha chiuso la porta a chiave. Nella stanza c'è un vecchio pendolo e, a mano a mano che le lancette si avvicinavano alla mezzanotte, non mi vergogno di confessare che diventavo nervoso come un gatto.

«Si udì un ronzio e il pendolo prese a battere l'ora. Afferrai Johnny per la mano. Avevo la sensazione che qualcuno sarebbe calato dal cielo per portarmelo via. Batté l'ultimo colpo e proprio nel medesimo istante fuori si udì un gran frastuono, urla e piedi che correvano. L'ispettore aprì di scatto una finestra e un poliziotto si avvicinò di corsa.

«"L'abbiamo preso, signore" disse ansimando. "Stava infilandosi attraverso una siepe. Ha addosso tutto l'armamento per addormentare un esercito."

«Ci affrettammo ad uscire sul terrazzo, dove due agenti tenevano per le braccia un tipo dall'aria torva, vestito miseramente, che si contorceva e si agitava nel vano tentativo di fuggire. Uno degli agenti tese la mano, porgendo all'ispettore un pacchetto che avevano strappato al prigioniero. Conteneva un grosso tampone di cotone idrofilo e una bottiglia di cloroformio. Solo a quella vista il sangue mi ribollì nelle vene. C'era anche un biglietto indirizzato a me.

«Strappai la busta, e lessi:

«"Avresti dovuto pagare. Per riscattare tuo figlio ora dovrai pagare settantacinquemila sterline. Nonostante tutte le tue precauzioni, è stato rapito a mezzanotte del 29, come ho detto."

«Scoppiai in una gran risata, una risata di sollievo; ma in quell'attimo, udii il rombo di un motore e delle grida. Girai il capo. Un'automobile lunga e bassa, di colore grigio, stava sfrecciando velocissima per il viale d'accesso, verso South Lodge. Era l'uomo al volante che aveva urlato, ma non fu quello a darmi un brivido d'orrore. Fu la vista dei riccioli biondi di Johnny. Il bambino era in macchina, seduto a fianco dello sconosciuto.

«All'ispettore sfuggì un'imprecazione.

«"Ma il bambino era qui un attimo fa" gridò. I suoi occhi ci scrutarono. Eravamo tutti lì: io, Tredwell, la signorina Collins. "Quando l'ha visto per l'ultima volta, signor Waverly?"

«Riflettei, cercando di ricordare. Quando l'agente ci aveva chiamati, ero corso fuori con l'ispettore, dimenticando Johnny.

«Poi udimmo un suono che ci fece sussultare tutti. L'orologio del campanile della chiesa del paese. Con un'esclamazione, l'ispettore tolse il proprio orologio dal taschino. Erano le dodici in punto. Corremmo tutti nella sala del consiglio. Il pendolo segnava le dodici e dieci. Qualcuno doveva aver deliberatamente armeggiato con le lancette, perché quel pendolo non aveva mai tardato o anticipato di un secondo. Era sempre stato perfetto.»

Il signor Waverly s'interruppe. Poirot ebbe un sorriso e raddrizzò uno stuoino che l'angosciato padre aveva spostato col piede.

«Un problemino interessante, oscuro e affascinante»

mormorò Poirot. «Indagherò per lei con piacere. È stato effettivamente progettato a meraviglia.»
La signora Waverly lo guardò con aria di rimprovero.
«Ma il mio bambino...» gemette.
Poirot riassunse subito un'aria compunta e fu l'immagine della più austera comprensione.
«È al sicuro, *madame,* non gli è stato torto un capello. Sia pur certa che quei malfattori avranno la massima cura di lui. Non è forse la gallina dalle uova d'oro per loro?»
«Signor Poirot, sono certa che c'è una sola cosa da fare: pagare! Inizialmente ero contraria... Ma adesso! Quello che prova una madre...» la signora Waverly prese a singhiozzare.
«Ma abbiamo interrotto il racconto del signor Waverly» esclamò frettolosamente Poirot.
«Penso che il resto lei lo sappia dai giornali» disse il signor Waverly. «Ovviamente, l'ispettore McNeil si è subito attaccato al telefono. È stata comunicata immediatamente una descrizione della macchina e dell'uomo al volante. Sembrava da principio che tutto andasse per il meglio. Un'automobile, che rispondeva alla descrizione, con un uomo alla guida e un ragazzino al suo fianco, era passata attraverso diversi paesi, evidentemente diretta a Londra. In un dato luogo la macchina si era fermata e alcune persona avevano osservato che il bambino piangeva, chiaramente impaurito dal suo compagno.
«Quando l'ispettore McNeil mi ha detto che l'auto era stata bloccata e l'uomo e il ragazzo fermati, mi sono quasi

sentito male per il sollievo provato. Il resto lo sa. Il bambino non era Johnny e l'uomo era un fanatico dell'automobile, su cui faceva salire i bambini per farli divertire. Ha trovato un ragazzetto che giocava per le vie di Edenswell, un paesino a una ventina di chilometri dal nostro, e gli stava facendo provare l'ebrezza di una passeggiata. Grazie all'errore e alla presunzione della polizia ora tutte le tracce sono scomparse. Se non avessero insistito nel seguire la macchina sbagliata, ora forse avrebbero trovato mio figlio.»
«Si calmi, *monsieur.* Gli agenti di polizia sono persone coraggiose e intelligenti. Il loro errore è stato più che naturale. E, nel complesso, il piano è molto ingegnoso. Quanto all'uomo arrestato nel parco mi dicono che si è difeso negando disperatamente. Dichiara che il pacchetto e il biglietto gli sono stati consegnati con la preghiera di portarli a Waverly Courts. L'uomo che glieli ha affidati gli ha dato una banconota da dieci scellini, promettendogliene un'altra se avesse consegnato il tutto alle dodici in punto. Doveva arrivare alla casa passando per il parco e bussare all'ingresso di servizio.»
«Non credo a una sola parola di questa storia» dichiarò il signor Waverly. «Un mucchio di bugie.»
«*En vérité,* è una storia che non regge» disse in tono riflessivo Poirot. «Ma finora non sono riusciti a smantellarla. Mi è stato anche detto che quell'uomo ha lanciato una certa accusa.»
Guardò il signor Waverly, che di nuovo divenne rosso in

viso.
«Quel tipo ha avuto l'ardire di fingere di aver riconosciuto in Tredwell l'uomo che gli ha consegnato il pacchetto. Solo che si è raso i baffi, ha detto. Tredwell, che è nato in questa casa!»
Poirot sorrise appena di fronte all'indignazione del gentiluomo di campagna.
«Eppure lei stesso ha sospettato che complice del rapimento potrebbe essere qualcuno della casa.»
«Sì, ma non Tredwell.»
«E lei, *madame*?» chiese Poirot, girandosi verso la signora Waverly.
«Non può essere stato Tredwell a dare a quel vagabondo la lettera e il pacchetto. Se qualcuno glieli ha dati, de! che dubito fortemente, glieli ha dati alle dieci come si ostina ad affermare lui. E alle dieci Tredwell era con mio marito nel salottino da fumo.»
«È riuscito a vedere il viso dell'uomo al volante, *monsieur*? Poteva somigliare in qualche modo a Tredwell?»
«No, era troppo lontano.»
«Tredwell ha dei fratelli?»
«Ne aveva diversi, ma sono morti. L'ultimo è stato ucciso in guerra...»
«Non conosco ancora bene l'ubicazione di Waverly Courts. La macchina era diretta verso South Lodge. C'è anche un altro ingresso?»
«Sì, quello che noi chiamiamo appunto East Lodge.

Dall'altra facciata della casa si vede.» «Mi sembra strano che nessuno abbia visto la macchina entrare.»
«C'è la libertà di accesso, per consentire l'ingresso a una chiesetta. Molte macchine ci passano. Quell'uomo deve aver fermato la sua vettura in un luogo conveniente, e deve essere corso fino alla casa proprio nell'attimo in cui è stato dato l'allarme e l'attenzione di tutti si è concentrata altrove.»
«A meno che non fosse già all'interno» borbottò Poirot. «C'è qualche posto in cui avrebbe potuto nascondersi?»
«Be', prima non abbiamo fatto un'ispezione accurata in tutta la casa. Non sembrava che ce ne fosse bisogno. Certo, avrebbe potuto nascondersi da qualche parte, ma chi lo avrebbe fatto entrare?»
«A questo arriveremo in seguito. Una cosa per volta... vediamo di procedere con metodo. Non c'è un nascondiglio particolare nella casa? Waverly Courts è un edificio molto vecchio e a volte si trovano impensabili ripostigli segreti a distanza di moltissimi anni.»
«Perbacco, ce n'è uno. Si apre in uno dei pannelli dell'atrio.»
«Vicino alla sala del consiglio?»
«Proprio, appena fuori dalla porta.»
«Voilà.»
«Ma nessuno ne conosce l'esistenza, tranne me e mia moglie.»
«Tredwell?»
«Be', potrebbe averne sentito parlare.»

«La signorina Collins?»
«Non gliene ho mai accennato.»
Poirot rifletté per un istante.
«Bene, *monsieur,* la sola cosa che posso fare è venire a Waverly Courts. Se arrivo questo pomeriggio le va bene?»
«Oh, al più presto possibile, *monsieur*!» esclamò la signora Waverly. «Rilegga questa, la prego..»
E gli mise tra le mani l'ultima lettera del rapitore, arrivata ai Waverly nella mattinata, la lettera che l'aveva fatta correre da Poirot. Dava istruzioni chiare ed esplicite per il pagamento del riscatto e concludeva con la minaccia di uccidere il ragazzino se fosse stato fatto qualche tentativo di tendergli una trappola.
Poirot trattenne per un attimo la signora Waverly, dopo che il marito si fu accomiatato.
«*Madame,* la verità, la prego! Lei condivide la fiducia di suo marito nel maggiordomo Tredwell?»
«Non ho niente contro di lui, signor Poirot, e non capisco come potrebbe essere implicato, ma... Be', non. mi è mai stato molto simpatico.»
«Un'altra cosa. Può darmi l'indirizzo della governante di suo figlio?»
«149 Netherhall Road, Hammersmith. Non immaginerà che...»
«Non immagino niente. Solo che.... faccio uso della materia grigia. E a volte, solo a volte, ho qualche piccola idea.»
Poirot tornò verso di me, quando la porta si fu chiusa alle

spalle della signora Waverly.
«Dunque, a *madame* il maggiordomo non è mai andato a genio. È interessante, vero, Hastings?»
Mi rifiutai di lasciarmi trascinare nella discussione. Poirot mi aveva menato per il naso così tante volte, che adesso ci andavo con i piedi di piombo. C'è sempre una trappola da qualche parte, quando si ha a che fare con lui.
Dopo che Poirot ebbe portato a termine un'elaborata toilette, con tanto di spazzola e di pettine, ci mettemmo in moto per Netherhall Hall. Fummo abbastanza fortunati da trovare in casa la signorina Withers. Era una donna dal volto simpatico, sui trentacinque anni, dall'aria capace e intelligente. Non mi potevo capacitare come avesse a che vedere con quella brutta storia. Era amaramente risentita per il modo con cui era stata licenziata, ma ammetteva di essersi comportata scorrettamente.
Era fidanzata con un pittore che doveva sposare e che per caso si trovava a passare nei pressi di Waverly House. Lei era corsa fuori per salutarlo. La cosa le era parsa abbastanza normale. Non riuscivo a capire bene Poirot. Tutte le sue domande mi parevano affatto futili. Riguardavano soprattutto la condotta quotidiana della vita della signorina Withers a Waverly Courts. Ero annoiato e fui contento quando Poirot si accomiatò.
«Rapire qualcuno non è un lavoro complicato, *mon cher*» disse, mentre chiamavamo un tassì in Hammersmith Road e ordinavamo all'autista di portarci alla stazione di Waterloo. «Quel bambino avrebbe potuto essere rapito con

la massima facilità in qualunque altro giorno.»
«Non capisco in che cosa questo ci possa servire» osservai.
«*Au contraire,* serve moltissimo. Ma moltissimo! Se proprio deve portare una spilla fermacravatte, Hastings, la porti quanto meno al centro preciso della cravatta! In questo momento si trova esattamente spostata di un centimetro sulla destra.»
Waverly Courts era una bella casa ed era stata restaurata di recente con gusto e accuratezza. Il signor Waverly ci mostrò la sala del consiglio, la terrazza e tutti i vari punti collegati al rapimento. Alla fine, su richiesta di Poirot, premette un pulsante nascosto nella parete: un pannello rientrò scivolando silenziosamente e un breve corridoio ci mostrò il nascondiglio, una stanzetta spoglia.
«Vede? Non c'è nulla qui» disse Waverly.
Il nascondiglio era vuoto. Sulla soglia non si vedeva alcuna traccia di passi. Raggiunsi Poirot nel punto in cui era chinato a osservare attentamente una macchia, in un angolo.
«Che ne pensa di questo, amico mio?» mi chiese.
C'erano quattro piccole impronte l'una vicina all'altra.
«Un cane!» esclamai.
«Un cane molto piccolo, Hastings.»
«Un cagnetto di Pomerania?»
«Anche più piccolo. Una specie che sicuramente non è molto conosciuta.»
Lo guardai. Il suo volto era acceso da una luce

d'eccitazione e di soddisfazione.
«Venga, Hastings. Avevo ragione. Lo sapevo di aver ragione» disse.
Mentre eravamo nell'atrio e il pannello dietro di noi si chiudeva, una giovane uscì da una porta in fondo al corridoio. Il signor Waverly ce la presentò.
«La signorina Collins.»
La signorina Collins era sulla trentina, di modi vivaci e cordiali. Aveva i capelli biondi un po' sbiaditi e sul naso portava occhiali a pince-nez.
Su richiesta di Poirot entrammo in una stanzetta di soggiorno, dove lui la interrogò molto a lungo e particolareggiatamente sulla servitù e, soprattutto, su Tredwell. Lei ammise che il maggiordomo non le era simpatico.
«Si dà delle arie» spiegò.
Poi passarono a parlare del cibo mangiato dalla signora Waverly la sera del 28. La signorina Collins dichiarò che anche lei aveva mangiato le stesse cose nella propria stanza e non aveva avuto alcun malessere o disagio. Mentre si alzava per andarsene, feci un cenno a Poirot.
«Il cane» gli bisbigliai.
«Ah sì, il cane!» sorrise. «Ci sono cani in questa casa, signorina?» le chiese.
«Ci sono due segugi, ma stanno fuori, nel canile.»
«No, intendo un cane piccolo, un cagnolino.»
«No, nulla del genere.»
Poirot lasciò che la signorina Collins uscisse, poi mi disse:

«La signorina Collins mente. Forse lo farei anch'io al suo posto. E adesso il maggiordomo.»
Tredwell era un personaggio molto autorevole. Ci raccontò la sua storia con perfetta naturalezza e calma: ed essenzialmente era identica a quella del signor Wavelry. Ammise subito di conoscere il segreto del passaggio nella parete.
Quando alla fine si ritirò, fissai negli occhi Poirot, che sembrava perplesso.
«Che parere ha, Hastings?» mi chiese.
«E lei?» ribattei.
«Come è diventato cauto, amico mio. Ricordi che la materia grigia non si metterà mai in funzione se non viene stimolata adeguatamente. Ah! Ma non intendo prenderla in giro. Cerchiamo di trarre insieme le deduzioni essenziali. Quali sono i punti di questa storia che ci paiono particolarmente difficili da risolvere?»
«C'è una cosa che mi ha colpito» dissi. «Perché la persona che ha rapito il bambino è uscita da South Lodge, invece che da East Lodge, dove nessuno avrebbe potuto vederla?»
«Questa è un'ottima domanda, Hastings, davvero ottima. E io ne farò un'altra in cambio. Perché avvertire prima i Waverly? Perché quell'uomo non si è limitato semplicemente a rapire il ragazzino e a trattenerlo, in attesa del riscatto?»
«Perché sperava di ottenere il denaro senza essere costretto a mettere in atto la minaccia di rapimento.»
«Era certo assai improbabile che il denaro venisse pagato

in seguito a una semplice minaccia.»
«Inoltre voleva far concentrare l'attenzione di tutti sulla mezzanotte, in modo che, quando il vagabondo fosse stato acciuffato, il rapitore potesse sbucar fuori dal suo nascondiglio e andarsene non visto, col bambino.»
«Questo non altera il fatto che ciò rendeva difficile una cosa che era di una semplicità perfetta. Se non venivano specificate l'ora e la data del rapimento, non ci sarebbe stato niente di più facile che aspettare il momento giusto a rapire il bambino con un'auto, un giorno quando era fuori con la governante.»
«Sì...» ammisi.
«Invece c'è un deliberato tentativo di recitare una certa parte in questa farsa! E ora avviciniamoci al fatto da un altro punto di vista. Tutto ci dimostra che c'era un complice all'interno della casa. Punto uno: il misterioso avvelenamento della signora Waverly. Punto due: la lettera attaccata al cuscino. Punto tre: l'orologio spostato avanti dì dieci minuti... tutte cose fatte all'interno della casa. E un altro particolare che forse lei non avrà notato. Non c'era traccia di polvere nel nascondiglio. Era stato spazzato di recente con una scopa, anche se non perfettamente...
«Dunque... ricapitoliamo. Abbiamo quattro persone in casa. Possiamo escludere la governante, dato che lei non avrebbe potuto far pulizia nel ripostiglio, anche se avrebbe potuto fare le altre tre cose. Quattro persone: i signori Waverly, il maggiordomo e la signorina Collins. Prendiamo prima la signorina Collins. Non abbiamo gran che contro

di lei. Sappiamo ben poco, tranne che è, ovviamente, una donna intelligente e che è qui da solo un anno.»
«Ha mentito circa il cane» dissi.
«Ah, sì, il cane!» Poirot ebbe un sospiro strano. «Ora passiamo a Tredwell. Contro di lui abbiamo alcuni fatti sospetti. Per prima cosa, il vagabondo arrestato afferma che è stato Tredwell a dargli il pacco in paese.»
«Ma Tredwell ha un alibi!»
«Anche così, potrebbe benissimo aver avvelenato la signora Waverly e aver spazzato il ripostiglio segreto. D'altro canto, è nato e cresciuto al servizio della famiglia Waverly. Sembra improbabile che abbia partecipato a un complotto per il rapimento del piccolo. Non rientra nel quadro generale della situazione!»
«E allora?»
«Dobbiamo procedere a fil di logica... per quanto assurdo possa sembrarci. Dobbiamo considerare anche la signora Waverly. Ma lei è ricca, il denaro è suo. È col suo denaro che questa proprietà malridotta è stata restaurata e riportata agli antichi splendori. Non avrebbe motivo per rapire il proprio figlio e pagare a se stessa il denaro del riscatto. Invece il marito è in un'altra situazione. Ha una moglie ricca. Non è come se fosse ricco lui... In effetti, ho idea che la signora non ami molto separarsi dal proprio denaro, se non per un motivo molto fondato. Quanto al signor Waverly, si capisce subito che è un *bon viveur*.»
«Impossibile» balbettai. «Che rapisca il proprio figlio?»
«Impossibile? Niente affatto... Chi manda via la servitù? Il

signor Waverly. Lui può scrivere i biglietti ricattatori, avvelenare la moglie, mettere avanti le lancette dell'orologio e stabilire un perfetto alibi per il suo fedele servitore Tredwell. A Tredwell la signora Waverly non è mai stata simpatica. È devoto al padrone ed è pronto a ubbidire implicitamente agli ordini che ne riceve.

«In questa faccenda erano in tre: Waverly, Tredwell e qualche amico di Waverly. Questo è l'errore fatto dai poliziotti: non hanno più ricercato l'uomo che se ne è andato con la macchina grigia e con un altro ragazzino al proprio fianco. Quello era il terzo uomo. Ha raccattato a caso un ragazzetto qualsiasi, un ragazzo con i riccioli biondi. Ha attraversato East Lodge e poi South Lodge, proprio al momento giusto, agitando le mani e gridando. Non hanno potuto vedere il suo volto e neppure il numero della targa dell'auto, quindi ovviamente nemmeno la faccia del bambino. Poi ha lasciato una falsa pista.

«Nel frattempo Tredwell ha fatto la propria parte con la faccenda del pacco e della lettera da consegnare per mezzo di un tipo dall'aria male in arnese. Il suo padrone può fornirgli un alibi, nell'improbabile caso in cui l'uomo lo riconosca, nonostante i baffi finti che si è messo. Quanto al signor Waverly, non appena all'esterno si scatena il pandemonio e l'ispettore si precipita fuori della porta, nasconde in fretta il piccolo nel ripostiglio segreto, quindi segue l'ispettore fuori. Più tardi, quando l'ispettore è andato via e la signorina Collins non c'è, gli sarà abbastanza facile portare il bambino in qualche luogo a!

sicuro, con la sua macchina.»
«E il cane? E la signorina Collins?»
«Questo è stato uno scherzetto mio. Ho chiesto se c'erano cagnolini in casa e lei mi ha risposto di no... ma certo che ce ne sono. Nella stanza del piccolo. Giocattoli di vario genere e... animali di pezza. Vede, il signor Waverly li aveva messi, insieme con altri giochi, nel nascondiglio, per tener buono il piccino.»
«*Monsieur* Poirot?» disse Waverly entrando, «ha scoperto qualcosa? Sa dov'è mio figlio?»
Poirot gli porse un foglio di carta.
«Ecco l'indirizzo.»
«Ma questo è un foglio bianco!»
«L'indirizzo deve scrivermelo lei!!»
«Che cosa...» il signor Waverly divenne paonazzo.
«So tutto, *monsieur*... le dò ventiquattro ore per riportare il piccino a casa. La sua ingegnosità nel farlo sparire dovrà essere pari a quella che le servirà per riportarlo e farlo ricomparire. In caso contrario, sua moglie dovrà essere informata di come si sono svolte le cose.»
Il signor Waverly affondò in una poltrona e si nascose il volto tra le mani.
«È con la mia vecchia governante, a quindici chilometri di distanza da qui.»
«Non lo metto in dubbio. Se non avessi subito immaginato che lei, in fin dei conti è un buon padre, non sarei stato pronto a darle un'altra possibilità.»
«Ma lo scandalo....»

«Appunto... il suo è un nome onorato e stimato. Non lo metta di nuovo in pericolo. Buona sera, signor Waverly. E, tra l'altro posso darle un consiglio? Ricordi sempre di scopare alla perfezione i nascondigli di casa.»

Doppio indizio

«Ma soprattutto... niente pubblicità» disse il signor Marcus Hardman, forse per la quattordicesima volta.
La parola "pubblicità" ricorreva nella conversazione con la regolarità di un *leitmotiv.* Il signor Hardman era un omarino, di una pinguedine delicata, con mani squisitamente curate e una lamentosa voce tenorile. A suo modo, era più o meno una celebrità e la mondanità era la professione della sua vita. Era ricco, ma non in modo notevole, e spendeva il denaro alla zelante ricerca della partecipazione ai piaceri dell'alta società. Il suo hobby era il collezionismo. Aveva l'animo del collezionista. Pizzi antichi, ventagli antichi, gioielli antichi - niente di volgare e di moderno per Marcus Hardman.
Poirot ed io, obbedendo a una pressante convocazione, eravamo arrivati per trovare l'ometto preda all'angoscia dell'indecisione. Date le circostanze, per lui chiamare la polizia era ripugnante. D'altro canto, non chiamarla significava accettare la perdita di alcune "perle" della sua collezione. Aveva trovato Poirot come compromesso.
«I miei rubini, *monsieur* Poirot, e la collana di smeraldi che sembra sia appartenuta a Caterina de' Medici. Oh, la collana di smeraldi!»
«Vuole raccontarmi le circostanze in cui sono scomparsi?» propose gentilmente Poirot.
«Sto cercando di farlo. Ieri pomeriggio ho dato un piccolo

tè... qui, una cosa senza pretese, una mezza dozzina di persone o giù di lì. Ne ho dati altri due o tre nel corso della stagione e, anche se forse non dovrei essere io a dirlo, sono stati un vero successo. Un po' di buona musica - Nacora, il pianista e Katherine Bird, il contralto australiano... nello studio. Be', all'inizio del pomeriggio stavo mostrando ai miei ospiti la mia collezione di gioielli medievali. Li tengo in una piccola cassaforte laggiù. All'interno è fatta come uno stipo, con uno sfondo di velluto colorato per mettere in evidenza i gioielli.
«Quindi abbiamo esaminato i ventagli, in quella vetrinetta sulla parete. Poi siamo passati tutti nello studio per sentire la musica. Solo dopo che se ne sono andati tutti ho scoperto che la cassaforte era stata svuotata. Devo averla chiusa male e qualcuno ha colto l'occasione per farne sparire il contenuto. I rubini, *monsieur* Poirot, la collana di smeraldi... una collezione per cui ho speso una vita! Che cosa non darei per riaverli! Ma non ci deve essere pubblicità! Mi capisce pienamente, vero, *monsieur* Poirot? I miei stessi invitati, i miei amici personali... Sarebbe uno scandalo terribile!»
«Chi è stata l'ultima persona a lasciare questa stanza quando siete passati nello studio per il concerto?»
«Il signor Johnston. Forse lo conosce? Il miliardario sudafricano. Ha acquistato da poco la casa degli Abbotbury in Park Lane. Si è trattenuto qualche momento, ricordo. Ma certamente non può trattarsi di lui!»
«Qualcuno degli ospiti è tornato in questa stanza durante il

pomeriggio, con qualche pretesto?»
«Ero preparato alla domanda, *monsieur* Poirot. Tre di loro. La contessa Vera Rossakoff, il signor Bernard Parker e Lady Runcorn.»
«Mi parli di loro.»
«La contessa Rossakoff è una deliziosa signora russa, appartenente al vecchio *regime.* È venuta in questo paese da poco. Mi aveva già salutato, quindi sono rimasto un po' stupito nel ritrovarla in questa stanza all'apparenza in estasi davanti alla vetrinetta dei ventagli. Sa, *monsieur* Poirot, più ci penso più mi sembra sospetto. Non è d'accordo?»
«Oltremodo sospetto. Ma sentiamo degli altri.»
«Bene, Parker è venuto qui soltanto per prendere una scatola di miniature che ero ansioso di mostrare a Lady Runcorn.»
«E Lady Runcorn stessa?»
«Come penso saprà, Lady Runcorn è una donna di mezza età, di notevole forza di carattere, che dedica quasi tutto il proprio tempo a vari enti di beneficenza. Si è limitata a tornare qui per cercare la borsetta che aveva lasciata da qualche parte.»
«*Bien, monsieur.* Quindi abbiamo quattro possibili sospetti. La contessa russa, la *grande dame* inglese, il miliardario sud-africano e il signor Bernard Parker. Chi è, tra l'altro, il signor Parker?»
La domanda parve imbarazzare non poco il signor Hardman.
«È... ehm... un giovanotto. Be', in effetti è un giovanotto

che conosco.»
«Questo l'avevo già intuito» rispose con gravità Poirot. «Ma che cosa fa, questo signor Parker?»
«È un giovane di mondo... non proprio del giro altolocato, se così posso esprimermi.»
«Come è diventato amico suo, se posso chiederlo?»
«Be', in alcune... occasioni ha fatto delle piccole commissioni per me.»
«Continui, *monsieur*» disse Poirot.
Hardman lo guardò con aria infelice. Manifestamente l'ultima cosa che voleva fare era continuare. Ma poiché Poirot manteneva un silenzio inesorabile, capitolò.
«Vede, *monsieur* Poirot, è risaputo che io sono interessato ai gioielli antichi. A volte c'è un'eredità di famiglia che qualcuno vorrebbe vendere ma che, badi bene, non sarebbe mai messa sul mercato e nemmeno offerta a un mediatore. Ma una vendita privata a me è una cosa del tutto diversa. È Parker che predispone i particolari di cose del genere, lui è in contatto con entrambe le parti e così si evita qualsiasi imbarazzo. Lui mi dà comunicazione di qualsiasi notizia di questo tipo. Per esempio, la contessa Rossakoff ha portato con sé dalla Russia alcuni gioielli di famiglia. È ansiosa di venderli. Bernard Parker avrebbe dovuto concludere la transazione.»
«Capisco» commentò Poirot pensosamente. «E lei si fida completamente di lui?»
«Non ho ragione per far diversamente.»
«Signor Hardman, di queste quattro persone quale

sospetta?»
«Oh, *monsieur* Poirot, che domanda! Sono amici, come le ho detto. Non ne sospetto nessuna... o sospetto di tutte, come preferisce lei.»
«Non sono d'accordo. Sospetta di una delle quattro. Non è la contessa Rossakoff. Non è il signor Parker. Lady Runcorn, oppure il signor Johnston?»
«Mi mette alle strette, *monsieur* Poirot, davvero. Sono ansiosissimo di non aver scandali. Lady Runcorn appartiene a una delle più vecchie famiglie d'Inghilterra. Ma è vero, purtroppo è vero che sua zia, Lady Caroline, soffriva di una tristissima malattia. Naturalmente tutti gli amici ne erano al corrente e la cameriera restituiva i cucchiaini, o quello che era, al più presto possibile. Capisce la delicatezza della mia situazione?»
«Dunque Lady Runcorn aveva una zia cleptomane? Molto interessante. Mi permette di esaminare la cassaforte?»
Con il consenso del signor Hardman, Poirot aprì lo sportello della cassaforte e ne esaminò l'interno. I ripiani foderati di velluto ci fissavano del tutto vuoti.
«Nemmeno ora lo sportello è chiuso bene» mormorò Poirot, smuovendolo avanti e indietro. «Mi chiedo come mai? Ah, che cosa abbiamo qui? Un guanto, impigliato nel cardine. Un guanto da uomo.»
Lo porse al signor Hardman.
«Non è mio» dichiarò quest'ultimo.
«Ah! Qualcos'altro!» Poirot si chinò con agilità e prese dal fondo della cassaforte un minuscolo oggetto. Un

portasigarette piatto, rivestito di raso nero.
«Il mio portasigarette!» esclamò il signor Hardman.
«Suo? no di certo, *monsieur.* Queste non sono le sue iniziali.»
Indicò un monogramma in platino con due lettere che si intersecavano.
Hardman prese il portasigarette in mano.
«Ha ragione» dichiarò. «È molto simile al mio, ma le iniziali sono diverse. Una "B" e una "P". Santo Cielo, Parker!»
«Sembrerebbe!» disse Poirot. «Un giovanotto un po' distratto... soprattutto se anche il guanto è il suo. Sarebbe un doppio indizio, no?»
«Bernard Parker!» mormorò Hardman. «Che sollievo!
Bene, *monsieur* Poirot, lascio a lei il compito di riavere i gioielli. Metta pure la cosa nelle mani della polizia, se le pare il caso... se, cioè, è sicuro che il colpevole sia lui.»
«Vede, amico mio» disse Poirot, mentre uscivamo insieme dalla casa di Hardman, «ha una legge per i nobili e un'altra per i comuni mortali, questo signor Hardman. Io non sono ancora stato insignito di titoli nobiliari, cosicché sto dalla parte dei comuni mortali. Provo simpatia per quel giovanotto. Tutta la storia è un po' strana, vero? Hardman sospettava di Lady Runcorn. Io sospettavo della contessa e di Johnston. E invece per tutto questo tempo il nostro uomo era l'oscuro signor Parker.»
«Perché sospettava degli altri due?»
«*Parbleu*! È tanto semplice essere una rifugiata russa o un

miliardario sudafricano. Chiunque può farsi passare per una contessa russa. Chiunque può comperarsi una casa in Park Lane e farsi passare per un miliardario sud-africano. Chi li contraddirà? Ma vedo che stiamo passando per Bury Street. Il nostro amico giovane e distratto abita qui. Vogliamo, come dice lei, battere il ferro finché è caldo?»
Il signor Bernard Parker era in casa. Lo trovammo sdraiato su un paio di cuscini, avvolto in una stupefacente vestaglia arancione e viola. Raramente ho provato un'antipatia più forte verso qualcuno come quella che provai istantaneamente per quel giovanotto in particolare, con quel suo viso pallido ed effeminato e un modo di parlare sussiegoso nella balbuzie.
«Buon giorno, *monsieur*» disse Poirot con tono vivace. «Vengo ora dal signor Hardman. Ieri, alla festa, qualcuno gli ha rubato tutti i gioielli. Posso chiederle, *monsieur,* se è suo questo guanto?»
I meccanismi mentali del signor Parker non sembravano scattare molto rapidamente. Fissò il guanto quasi stesse cercando di raccogliere le idee.
«Dove l'ha trovato?» chiese alla fine.
«È suo, monsieur?»
Il signor Parker parve aver deciso.
«No, non è mio» rispose.
«E questo portasigarette è suo?»
«No di certo. Io ne ho sempre uno d'argento.»
«Benissimo, *monsieur.* Vado a mettere la cosa nelle mani della polizia.»

«Oh, un momento, non lo farei se fossi in lei» esclamò il signor Parker piuttosto preoccupato. «Gente bestialmente incomprensiva, la polizia. Aspetti un momento! Andrò dal vecchio Hardman. Ehi, senta, oh, si fermi un momento...»
Ma Poirot batté in una decisa ritirata.
«Gli abbiamo dato qualcosa da pensare, vero?» chiese, ridacchiando. «Domani vedremo che cosa è successo.»
Ma era destino che qualcosa ci riportasse al caso Hardman nello stesso pomeriggio. Senza il minimo preavviso la porta si spalancò e un turbine in forma umana invase la nostra *privacy,* trascinandosi appresso un ondeggiare di visoni (faceva freddo come può farlo in un giorno di giugno solo in Inghilterra) e un cappello sul quale svettavano piume di struzzi massacrati. La contessa Rossakoff era una personalità piuttosto conturbante.
«Lei è *monsieur* Poirot? Che cosa ha fatto? Accusare quel povero ragazzo! È infame. È scandaloso. Lo conosco. È un pollastrino, un agnellino... non ruberebbe mai e poi mai. Mi ha aiutata molto. E io devo starmene in disparte a vederlo martirizzare e squartare?»
«Mi dica, *madame,* questo portasigarette è del ragazzo?» Poirot tese il portasigarette di raso nero.
La contessa tacque per un attimo mentre lo osservava.
«Sì, è suo. Lo conosco bene. E con questo? L'avete trovato nella stanza? Ma eravamo tutti lì. L'ha lasciato cadere, suppongo. Ah, voi poliziotti siete peggio delle Guardie Rosse....»
«E questo guanto?»

«Come faccio a saperlo? Un guanto è uguale a un altro. Non tenti di fermarmi... deve essere liberato. La sua figura deve essere riabilitata. Lo farà. Venderò i miei gioielli e le darò molto denaro.»

«Madame...»

«È inteso, allora? No, non discuta. Il povero ragazzo! È venuto da me con le lacrime agli occhi. "Ti salverò" gli ho detto. "Andrò da quell'uomo, da quel mostro! Lascia fare a Vera." E adesso che la cosa è a posto me ne vado.»

Con altrettanto poche cerimonie quante ne aveva fatte all'arrivo volò fuori della stanza, lasciandosi appresso una scia di profumo molto forte dalla fragranza esotica.

«Che donna!» esclamai. «E che pelliccia!»

«Ah, sì, ed era abbastanza preziosa come pelliccia... Una contessa fasulla potrebbe avere una pelliccia vera? Sto scherzando, Hastings. No, è veramente russa, penso. Bene, bene, dunque il nostro piccolo Bernard è andato da lei a piangere.»

«Il portasigarette è suo. Mi chiedo se anche il guanto...»

Con un sorriso Poirot estrasse di tasca un secondo guanto e lo mise accanto al primo. Non c'era dubbio sul fatto che erano un paio di guanti eguali.

«Dove ha trovato il secondo, Poirot?»

«Era scaraventato con un bastone da passeggio su una mensola nel vestibolo di Bury Street. Veramente un giovanotto molto distratto il signor Parker. Bene, bene, *mon ami,* dobbiamo andare fino in fondo. Solo per pura formalità farò una visitina in Park Lane.»

Inutile dire che accompagnai il mio amico. Johnston era fuori, ma parlammo con la sua segretaria privata. Risultò che Johnston era arrivato dal Sud-Africa solo di recente. Non era mai stato in Inghilterra prima.
«È interessato alle pietre preziose?» chiese Poirot.
«Le miniere d'oro, più specificatamente» rispose ridendo la segretaria.
Poirot uscì da quella casa piuttosto pensieroso. Nella tarda serata, con mio totale sorpresa, lo trovai assorto nello studio di una grammatica russa.
«Santo Cielo, Poirot!» esclamai. «Sta imparando il russo per conversare nella sua lingua con la contessa russa?»
«Certo lei non ascolterebbe il mio inglese, amico mio!»
«Ma i nobili russi, Poirot, parlano tutti il francese.»
«Lei è una miniera di informazioni, Hastings. Smetterò di rompermi la testa sulle difficoltà dell'alfabeto russo.»
Scaraventò il libro con gesto melodrammatico. Non ero del tutto soddisfatto. C'era nei suoi occhi una luce che conoscevo da tanto tempo. Era invariabilmente il segno che Poirot era contento di sé.
«Forse» dissi con l'aria di saperne più di quanto in realtà sapessi, «dubita che sia veramente russa? La vuole mettere alla prova?» «Oh no, è proprio russa.»
«Be', allora...»
«Se vuole veramente farsi onore in questo caso, Hastings, le consiglio di leggersi "Primi Passi in Russo" per avere un aiuto preziosissimo.»
Poi rise e non volle aggiungere altro. Presi il libro da terra

e cominciai a guardarlo curioso, ma non riuscii lo stesso a capire il motivo delle parole di Poirot.
Il mattino seguente non ci portò alcuna notizia, ma questo non parve preoccupare il mio piccolo amico. Durante la prima colazione annunciò che intendeva andare a trovare il signor Hardman nel corso della giornata, sul presto. Trovammo il farfallone mondano a casa, apparentemente più calmo del giorno prima.
«Bene, monsieur Poirot, notizie?» chiese impaziente.
Poirot gli porse un foglietto.
«Questa è la persona che ha preso i gioielli, *monsieur*. Devo affidare la cosa alla polizia, oppure preferisce riaverli senza far intervenire la polizia nella faccenda?»
Il signor Hardman fissava il foglietto. Alla fine ritrovò la voce.
«Sbalorditivo. Preferirei di gran lunga che non ci fossero scandali. Le dò *carte bianche, monsieur* Poirot. Sono sicuro che sarà discreto.»
Il nostro passo successivo fu fermare un tassì e Poirot ordinò all'autista di portarci al Carlton. Lì chiese della contessa Rossakoff. Pochi minuti dopo fummo introdotti nell'appartamento della nobildonna. Ci venne incontro con le mani tese, avvolta in un meraviglioso *négligé* a disegni orientali.
«*Monsieur* Poirot!» esclamò. «Ci è riuscito? Ha riabilitato quel povero fanciullo dai sospetti?»
«*Madame la comtesse,* il suo amico, il signor Parker non corre alcun rischio di essere arrestato.»

«Ah, ma lei è proprio un ometto in gamba! Stupendo! E così alla svelta, per di più!»
«D'altro canto ho promesso al signor Hardman che i gioielli gli saranno restituiti oggi.»
«E allora?»
«Quindi, madame, le sarò obbligatissimo se vorrà metterli immediatamente nelle mie mani. Mi spiace farle fretta ma ho un tassì da basso che mi aspetta... nei caso fossi costretto ad andare a Scotland Yard. E noi belgi, *madame,* abbiamo il vizio dell'economia.»
La contessa si era accesa una sigaretta. Per qualche istante rimase assolutamente immobile, mandando anelli di fumo nell'aria e guardando con fermezza Poirot. Poi scoppiò a ridere e si alzò. Si avvicinò allo scrittoio, aprì un cassetto e ne tolse una borsettina di seta nera. La gettò con leggerezza a Poirot. Il tono della sua voce, quando parlò, era perfettamente calmo e gaio.
«Invece noi russi abbiamo il vizio della prodigalità» rispose. «E per pagarcelo, ci serve denaro. Non è necessario che controlli. Ci sono tutti.»
«Mi congratulo, *madame,* per la sua intelligenza pronta e per la sua sollecitudine.»
«Ah! Ma dato che il tassì l'aspetta, che altro potevo fare?»
«Lei è troppo amabile, *madame.* Si tratterrà a lungo a Londra?»
«Temo di no... grazie a lei.»
«Accetti le mie scuse.»
«Ci ritroveremo altrove, forse.»

«Lo spero.»
«E io no!» esclamò la contessa con una risata. «Ed è un grande complimento che le faccio ora: vi sono pochissimi uomini dei quali ho paura. Addio, *monsieur* Poirot.»
«Addio, *madame la comtesse.* Ah, perdoni, dimenticavo! Mi consenta di restituirle il portasigarette.»
E con un inchino le porse il portasigarette di raso nero che avevamo trovato nella cassaforte. Lei lo accettò senza che una linea del suo viso si alterasse... si limitò a sollevare un sopracciglio e a mormorare: «Capisco!».
«Che donna!» esclamò Poirot entusiasta mentre scendevamo le scale. «*Mon Dieu, quelle femme*! Non una parola di discussione... di protesta... di bluff! Una rapida occhiata e ha capito la situazione al volo. Le dico, Hastings, che una donna in grado di accettare la sconfitta così, con un sorriso scanzonato, andrà lontano! È pericolosa, ha nervi d'acciaio. È...» Inciampò pesantemente.
«Se riesce a moderare gli entusiasmi e a guardare dove mette i piedi» proposi io, «andrebbe meglio Quando ha cominciato a sospettare della contessa?»
«*Mon ami,* sono stati il guanto *e* il portasigarette, il doppio indizio, diciamo... a preoccuparmi. Bernard Parker avrebbe benissimo potuto lasciar cadere l'uno o l'altro, ma certo non entrambi. Ah, no! sarebbe stato troppo distratto! Allo stesso modo, se qualcun altro ce li aveva messi per incriminare Parker, uno sarebbe stato sufficiente - il portasigarette *o* il guanto - e non entrambi.
«Quindi sono stato costretto a concludere che uno dei due

oggetti non apparteneva a Parker. Prima ho immaginato che il portasigarette fosse suo e il guanto no. Ma quando ho scoperto l'altro guanto ho capito che era il contrario. Di chi era dunque il portasigarette? Chiaramente non poteva appartenere a Lady Runcorn. Le iniziali non erano quelle. A Johnston? Solo se viveva sotto falso nome. Ho parlato con la segretaria ed è subito apparso chiaro che tutto in lui era al di sopra di ogni sospetto. Non c'erano reticenze sul passato del signor Johnston. La contessa, allora? Si supponeva che avesse portato con sé gioielli dalla Russia: bastava che togliesse le pietre dalla loro incastonatura e sarebbe stato molto difficile poterle riconoscere. Che cosa c'era di più facile per lei che prendere uno dei guanti di Parker quel giorno dal vestibolo e cacciarlo nella cassaforte? Ma, *bien sur,* non intendeva lasciarvi cadere il portasigarette che le apparteneva!»

«Ma se il portasigarette era suo, come mai aveva incise le iniziali "B.P."? Le iniziali della contessa sono "V.R.", no?»

Poirot mi sorrise con dolcezza.

«Esatto, *mon ami.* Ma nell'alfabeto russo la B è una V e la P è una R.»

«Be', non poteva illudersi che lo indovinassi. Non conosco il russo.»

«Neppure io, Hastings. Per questo ho comperato quel libricino e ho insistito perché lo esaminasse anche lei!»

Sospirò.

«Una donna notevole. Ho la sensazione - una sensazione ben precisa - amico mio, che la ritroverò. Ma mi chiedo,

dove?»

Il re di fiori

«La realtà» osservai, mettendo da parte il *Daily Newsmonger* «supera la fantasia!»
L'osservazione forse non era originale. Comunque parve entusiasmare il mio amico. Chinando di lato la testa a uovo, l'ometto si tolse con cura un immaginario granello di polvere dai pantaloni impeccabilmente stirati e osservò: «Come è vero! Che pensatore è il mio amico Hastings!».
Senza mostrarmi irritato per quell'inutile e ironica battuta diedi un colpetto sul giornale che avevo accantonato.
«Ha letto il giornale del mattino?»
«Sì. E dopo averlo letto l'ho di nuovo ripiegato ordinatamente. Non l'ho gettato per terra come ha fatto lei, con quella sua così deplorevole mancanza d'ordine e di metodo.»
(Questo è il lato peggiore di Poirot. Ordine e metodo sono i suoi dei. Arriva al punto di attribuir loro tutto il suo successo.)
«Allora avrà letto il resoconto dell'omicidio di Henry Reedburn, l'impresario? È stato questo che mi ha suggerito l'osservazione. Non solo la realtà supera la fantasia ma è anche più drammatica. Pensi a quella solida famiglia inglese del ceto medio, gli Oglander. Padre e madre, figlio e figlia, la famiglia tipo dì questo nostro paese. Gli uomini vanno quotidianamente nella City, le donne badano alla casa. La loro vita è assolutamente serena e totalmente

monotona. Ieri sera sedevano nel loro lindo salotto di Daisymead, Streatham, a giocare a bridge. D'un tratto, senza alcun preavviso, la porta-finestra si spalanca e una donna entra barcollando nella stanza. Il suo abito di raso verde ha una macchia rossa. Pronuncia una sola parola: "Assassinio!" prima di cadere a terra priva di sensi. Riescono a riconoscerla, per aver visto le sue fotografie sui giornali, come Valerie Saintclair, la famosa ballerina che ultimamente ha fatto impazzire Londra.»

«È una sintesi che ha fatto lei o sono le parole del *Daily Newsmonger*?» chiese Poirot.

«Il giornale aveva fretta di andare in stampa e si è quindi limitato ai fatti nudi e crudi. Ma le implicazioni drammatiche della storia mi hanno colpito subito.»

Poirot annuì pensosamente. «Dovunque ci sia la natura umana c'è anche il dramma. *Mah*... non sempre lo si trova dove si pensa. Se lo ricordi. Comunque, anch'io sono interessato a questo caso dato che, probabilmente, avrò a che farci.»

«Davvero?»

«Sì. Un signore mi ha telefonato stamane e ha preso appuntamento con me per conto del principe Paolo di Murania.»

«Ma che c'entra questo?»

«Lei non legge quei simpatici e scandalistici giornaletti inglesi? quelli che raccontano vita morte e miracoli di tutti? Guardi qui.»

Seguii il suo dito corto e tozzo che mi indicava un

paragrafo: "...se fra il principe straniero e la famosa danzatrice esistano realmente affinità! E se alla signorina piace il suo nuovo anello di diamanti!"
«E adesso, per riprendere la sua narrazione così melodrammatica» continuò Poirot. «*Mademoiselle* Saintclair è appena svenuta sul tappeto del soggiorno a Daisymead, ricorda?»
Scrollai le spalle. «Dopo che *mademoiselle* ebbe mormorato qualche parola, appena ripresi i sensi, padre e figlio Oglander si misero in movimento, uno per cercare un medico che si occupasse della signorina, manifestamente in preda a uno choc terribile, e l'altro per raggiungere la sede di polizia dove, dopo aver raccontato la sua storia, fu pregato di accompagnare gli agenti a Mon Desir, la stupenda villa del signor Reedburn, situata non molto lontano da Daisymead. Lì trovarono il granduomo, che tra l'altro godeva di una reputazione poco simpatica, steso a terra nella biblioteca, con la nuca spaccata come un guscio d'uovo.»
«Scusi, non avevo valutato appieno il suo stile di narratore» disse Poirot con gentilezza. «La prego di perdonarmi... ah, ecco *monsieur le Prince*!»
Il nostro distinto ospite fu annunciato col titolo di conte Feodor. Era un giovane dall'aspetto strano, alto, con un mento sfuggente, la famosa bocca dei Mauranberg e gli occhi scuri e ardenti del fanatico.
«Monsieur Poirot?»
Il mio amico chinò il capo.

«*Monsieur,* sono in un terribile guaio, più terribile di quanto possa esprimere...»
Poirot fece un cenno con la mano. «Capisco la sua ansia. *Mademoiselle* Saintclair è una carissima amica, vero?»
Il principe si limitò a rispondere: «Spero che diventi mia moglie».
Poirot si mise eretto sulla sedia e spalancò gli occhi.
Il principe continuò: «Non sarei il primo della mia famiglia a fare un matrimonio morganatico. Anche mio fratello Alessandro ha sfidato l'imperatore. Oggi viviamo giorni più illuminati, liberi dai vecchi pregiudizi di casta. Inoltre, effettivamente, *mademoiselle* Saintclair è del mio stesso rango. Lei sa qualcosa della sua vita?»
«Vi sono molte versioni romantiche sulle sue origini, il che non è raro per quanto riguarda le ballerine famose. Ho sentito che è figlia di una cameriera irlandese e ho sentito anche la storia secondo la quale sua madre sarebbe una granduchessa russa.»
«La prima versione ovviamente è assurda» disse il giovane. «La seconda è vera. Valerie, per quanto tenuta alla segretezza, me lo ha fatto capire. Inoltre, inconsapevolmente, per mille particolari, lo dimostra chiaramente. Io credo nell'ereditarietà, *monsieur* Poirot.»
«Anch'io» rispose Poirot pensosamente. «Ho visto le cose più strane a questo riguardo... *moi qui vous parle...* Ma torniamo al lavoro, *monsieur le Prince.* Cosa vuole da me? Che cosa teme? Posso parlare liberamente, vero? C'è qualcosa che può collegare *mademoiselle* Saintclair

all'omicidio? E naturalmente conosceva Reedburn?»
«Sì. Lui affermava di essere innamorato di lei.»
«E lei?»
«Non voleva saperne.»
Poirot lo guardò con occhi penetranti. «Aveva motivi per temerlo?»
«C'è stato un incidente.» Il giovane esitò un momento. «Lei conosce Zara, la veggente?»
«No.»
«E' meravigliosa, dovrebbe consultarla una volta o l'altra. Valerie ed io siamo andati da lei la settimana scorsa. Ci ha fatto le carte. Ha parlato a Valerie di guai... di nubi che si addensavano; poi ha girato l'ultima carta. La chiamano carta coperta. Era il re di fiori. Zara ha detto a Valerie: "Stai attenta. C'è un uomo che ti tiene in suo potere. Tu hai paura di lui e per colpa sua sei in grande pericolo. Sai a chi mi riferisco?" chiese. Valerie è sbiancata in volto. Annuendo ha risposto: "Sì, sì, lo so". Di lì a poco ce ne siamo andati. Le ultime parole di Zara a Valerie sono state: "Attenta al re di fiori. Un pericolo ti minaccia!". Ho interrogato Valerie. Non ha voluto dirmi nulla... mi ha assicurato che andava tutto bene. Ma adesso, dopo ieri sera, sono più che mai sicuro che nel re di fiori Valerie ha visto Reedburn e che era proprio di lui che aveva paura.»
Il principe si interruppe, poi riprese bruscamente. «Ora capisce la mia agitazione quando ho visto il giornale stamane. Supponiamo che Valerie, in un accesso di follia... oh, ma è impossibile!»

Poirot si alzò dalla sedia e con gesto comprensivo batté la spalla del giovanotto. «Non disperi, la prego, lasci la cosa nelle mie mani.»
«Andrà a Streatham? Penso si trovi ancora lì, a Daisymead, sotto choc.»
«Ci andrò subito.»
«Ho predisposto io tutto... attraverso l'ambasciata. Le sarà consentito l'accesso ovunque.»
«Allora andremo via subito... Hastings, vuole accompagnarmi? *Au revoir, monsieur le Prince.»*
Mon Desir era una villa straordinariamente bella, modernissima e confortevole. Un breve vialetto d'accesso la collegava alla strada principale e dietro la casa un bellissimo parco si estendeva per vari ettari.
Nel sentire il nome del principe Paolo, il maggiordomo che aveva aperto la porta ci condusse subito sulla scena della tragedia. La biblioteca era una stanza magnifica che occupava quasi tutto il retro e la facciata dell'intera costruzione, con finestre su entrambi i lati, una sul vialetto d'accesso e una sul parco. Il corpo era stato trovato nella nicchia di quest'ultima finestra. Era stato portato via da poco, non appena la polizia aveva concluso i propri rilievi.
«Questo è irritante» mormorai a Poirot «chissà quanti indizi avranno distrutto.»
Il mio piccolo amico sorrise. «Eh... eh! Quante volte devo ripeterle che gli indizi vengono dal *di dentro*? La soluzione di ogni mistero si trova nelle piccole cellule grigie del cervello.»

Si rivolse al maggiordomo. «Suppongo che, a parte la rimozione del cadavere, la stanza non sia stata toccata.»
«No, signore. È esattamente com'era quando è arrivata la polizia, ieri sera.»
«Dunque, vedo che le tende di quella nicchia sono uguali a quelle dell'altra finestra. Sono state tirate ieri sera?»
«Sissignore. Lo faccio io tutte le sere.»
«Allora, deve essere stato lo stesso signor Reedburn ad aprirle ieri sera.»
«Suppongo di si, signore.»
«Che lei sappia, il suo padrone aspettava qualcuno ieri sera?»
«Non l'ha detto, signore. Ma ha dato ordine di non disturbarlo dopo cena. Vede, signore, c'è una porta che conduce fuori della biblioteca e immette nel terrazzo sul fianco della casa. Avrebbe potuto far entrare chiunque da quella parte.»
«Era solito farlo?»
Il maggiordomo tossì con discrezione. «Penso di sì, signore.»
Poirot si avvicinò alla porta in questione e vide che non era chiusa a chiave. L'aprì e passò sulla terrazza che conduceva al vialetto sulla destra. Dalla parte sinistra arrivava sino a un muro di mattoni rossi.
«L'orto, signore. Più avanti c'è una porta dalla quale vi si accede, ma alle sei è sempre chiusa a chiave.»
Poirot annuì e rientrò nella biblioteca seguito dal maggiordomo.

«Non ha sentito niente di quello che è successo qui ieri sera?»
«Be', signore, abbiamo sentito voci in biblioteca poco prima delle nove, ma non era una cosa insolita soprattutto poiché si trattava di una voce femminile. Ma naturalmente quando siamo passati negli alloggi del personale, dal lato opposto, non abbiamo più sentito niente. E poi, verso le undici, è arrivata la polizia.»
«Quante voci ha sentito?»
«Non saprei signore, ho notato solo quella femminile.»
«Ah!»
«Chiedo scusa, signore, ma se desidera vedere il dottor Ryan, è ancora qui.»
Cogliemmo al volo la proposta e di lì a pochi minuti il dottore, un uomo cordiale di mezza età, ci raggiunse in biblioteca e diede a Poirot tutte le informazioni che questi gli chiese. Reedburn era stato trovato accasciato vicino alla finestra, con la testa vicino al sedile di marmo sotto il davanzale. Presentava due ferite, una tra gli occhi e l'altra, quella fatale, alla nuca.
«Era steso supino?»
«Sì. Quello è il punto.» E indicò una macchietta scura sul pavimento.
«Il colpo alla nuca potrebbe essere stato provocato dalla caduta?»
«Impossibile. Qualunque sia stata l'arma è penetrata abbastanza profondamente nel cranio.»
Poirot si guardò attorno pensoso. Nel vano di ogni finestra

c'era un sedile di marmo scolpito, i cui braccioli avevano la forma di una testa leonina. Una luce illuminò lo sguardo di Poirot. «Supponiamo che sia caduto all'indietro battendo sulla testa sporgente di quel leone e di lì sia scivolato al suolo. Ciò non potrebbe provocare una ferita come quella da lei descritta?»
«Sì, potrebbe. Ma l'angolazione in cui si trovava il corpo rende impossibile questa teoria. E inoltre ci sarebbero state senz'altro tracce di sangue sul marmo del sedile.»
«A meno che non fossero state lavate.»
Il dottore scrollò le spalle. «È molto improbabile. Non avvantaggerebbe nessuno dare a un incidente l'aspetto di un delitto.»
«Esatto» convenne Poirot. «Pensa che potrebbe essere stata una donna a colpirlo?»
«Lo escluderei senz'altro. Suppongo che lei stia pensando alla signorina Saintclair.»
«Non penso a nessuno in particolare finché non sono sicuro» disse con delicatezza Poirot.
Rivolse quindi la propria attenzione alla porta-finestra aperta, mentre il medico riprendeva a parlare.
«È attraverso quella porta che è scappata *mademoiselle* Saintclair. Si può intravedere tra gli alberi Daisymead. Naturalmente ci sono molte case più vicine lungo la strada, ma il fatto è che Daisymead, anche se è un po' più lontana, è l'unica visibile da questa parte.»
«Grazie per la sua amabilità, dottore» disse Poirot. «Venga, Hastings, seguiremo i passi di *mademoiselle*.»

Poirot fece strada attraverso il parco, varcò un cancello di ferro, attraversò una distesa erbosa, superò il cancello del giardino di Daisymead, che era una villetta senza pretese al centro di un appezzamento di terreno. Una piccola rampa di scale conduceva a una porta-finestra e Poirot annuì in quella direzione.
«È di lì che è passata *mademoiselle* Saintclair. Noi che non abbiamo la sua stessa urgenza faremo meglio a passare dalla porta di ingresso.»
Una cameriera ci fece entrare e ci condusse nel soggiorno, quindi andò a cercare la signora Oglander. Era evidente che la stanza non era stata più toccata dalla sera prima. Sulla grata del camino c'erano ancora le ceneri del fuoco, il tavolino da bridge era al centro con le carte del morto ancora distese in ordine e le altre sparpagliate disordinatamente. Il locale era sovraccarico di orpelli e le pareti erano coperte da un gran numero di ritratti di famiglia di una bruttezza insuperabile.
Poirot li osservò con maggiore benevolenza di me e ne raddrizzò qualcuno che era leggermente storto. «*La famille* è un legame molto forte, non è così? Il sentimento supplisce alla bellezza.»
Mi dichiarai d'accordo, tenendo gli occhi fissi su un gruppo di famiglia che ritraeva un signore con le basette, una signora con un'aureola alta di capelli, un ragazzino corpulento dall'aria stolida e due bambinette addobbate con assurdi nastri di seta. Pensai che si trattasse della famiglia Oglander ritratta in un lontano passato e

l'esaminai con interesse.
La porta si aprì e comparve una giovane donna. I capelli neri erano pettinati compostamente e lei indossava una giacca di taglio sportivo di colore spento e una gonna di tweed.
Ci guardò con aria interrogativa. Poirot si fece avanti.
«La signorina Oglander? Mi spiace disturbarla... soprattutto dopo quello che ha passato. Tutta questa faccenda deve averla turbata molto.»
«È stato piuttosto sconvolgente» ammise la giovane donna con cautela. Cominciavo a pensare che tutto ciò che aveva attinenza col dramma non facesse presa su di lei, che la sua mancanza di fantasia fosse superiore a qualsiasi tragedia. Quest'idea mi si confermò quando lei riprese a parlare: «Chiedo scusa per la condizione di questa stanza, la servitù è in stato di agitazione».
«Eravate seduti lì ieri sera, *n'est-ce pus*?»
«Sì, stavamo giocando a bridge dopo cena quando...»
«Scusi... da quanto tempo stavate giocando?»
«Be'...» la signorina Oglander tacque per riflettere: «Non potrei veramente dirlo, suppongo che fossero più o meno le dieci e avevamo fatto diversi *rubbers*. Questo lo so».
«E lei era seduta... dove?»
«Guardavo la finestra. Giocavo con mia madre e avevo dichiarato 'un senza'. D'un tratto, senza alcun preavviso la finestra si è spalancata e la signorina Saintclair è entrata barcollando nella stanza.»
«L'ha riconosciuta?»

«Mi è parso vagamente che il suo volto fosse familiare.»
«È ancora qui, vero?»
«Sì, ma rifiuta di vedere gente. È molto prostrata.»
«Credo che vedrà me. Vuole dirle che sono qui per espressa richiesta del principe Paolo di Maurania?»
Ebbi l'impressione che l'accenno a un prìncipe avesse scosso notevolmente la calma imperturbabile della signorina Oglander. Ma uscì dalla stanza per fare la sua commissione senza ulteriori osservazioni e tornò quasi subito per riferire che la signorina Saintclair ci aspettava nella propria stanza.
La seguimmo su per le scale ed entrammo in una camera da letto piuttosto grande e luminosa. Su un divano accanto alla finestra era stesa una donna che girò il capo al nostro ingresso. Il contrasto tra le due donne mi colpì subito, tanto più che, nei lineamenti e nel colorito non erano del tutto dissimili... ma oh, quale differenza! Non c'era un'espressione o un gesto in Valerie Saintclair che non esprimesse un senso di drammaticità. Da lei sembrava emanare un'aura romantica. Una vestaglia di flanella scarlatta le copriva i piedi - in verità un capo d'abbigliamento molto casalingo; ma il fascino della personalità di quella giovane conferiva all'indumento qualcosa di esotico facendo sì che apparisse come una vestaglia orientale di colori vivacissimi.
I suoi grandi occhi scuri si fissarono su Poirot.
«Viene da parte di Paolo?» la voce era in armonia con l'aspetto fisico: piena e languida.

«Sì, *mademoiselle.* Sono qui per servire lui... e anche lei.»
«Che cosa vuole sapere?»
«Tutto quello che è successo ieri sera. Ma proprio *tutto*!»
Lei ebbe un sorriso stanco.
«Pensa che mentirei? Non sono stupida, capisco benissimo che non posso nascondere nulla. L'uomo che è morto conosceva un mio segreto. Con questo mi minacciava. Per Paolo mi sono sforzata di venire a patti con lui. Non potevo rischiare di perdere Paolo... adesso che quell'uomo è morto sono al sicuro. Però, non l'ho ucciso io.»
Poirot scosse la testa con un sorriso. «Non è necessario che mi dica questo, *mademoiselle.* Ora mi racconti che cosa è successo ieri sera.»
«Gli ho offerto denaro. Lui mi era parso disposto a trattare. Mi aveva dato un appuntamento ieri sera alle nove. Io dovevo andare a Mon Desir. Conoscevo il posto. C'ero già stata; dovevo entrare dalla porta laterale nella biblioteca, in modo che la servitù non mi vedesse.»
«Scusi, *mademoiselle,* ma non ha avuto paura ad andarci da sola, di notte?»
Era la mia immaginazione oppure prima che lei rispondesse vi fu una piccola pausa?
«Forse sì. Ma vede, non c'era nessuno a cui potessi chiedere di accompagnarmi. Ed ero disperata. Reedburn mi ha fatto entrare in biblioteca. Oh, quell'uomo! Sono contenta che sia morto. Giocava con me come il gatto col topo. Mi provocava. Io l'ho implorato, l'ho pregato in ginocchio. Gli ho offerto tutti i gioielli che possiedo. Tutto

invano! Poi lui mi ha posto le sue condizioni. Forse riesce a immaginare quali fossero. Ho rifiutato. Gli ho detto quello che pensavo di lui. L'ho investito furibonda, ma lui rimaneva Calmo e tranquillo a sorridermi. E poi, mentre alla fine tacevo, si è sentito un rumore... da dietro la tenda della finestra... Ha raggiunto a grandi passi la finestra, ha tirato con violenza le tende e lì era nascosto un uomo... un uomo dall'aspetto orrendo, una specie di vagabondo. Ha colpito il signor Reedburn, lo ha colpito più volte finché lo ha visto cadere. Poi mi ha afferrato con la mano sporca di sangue. Mi sono divincolata, sono saltata fuori dalla finestra e mi sono messa a correre come una pazza. Quindi ho visto le luci di questa casa e mi sono avvicinata. Le imposte erano aperte e ho visto gente che giocava a bridge. Sono entrata nella stanza quasi crollandovi dentro. Sono riuscita solo a balbettare. "Assassinio!" poi tutto mi si è oscurato davanti agli occhi...»
«Grazie, *mademoiselle.* Deve essere stata una grossa scossa per il suo sistema nervoso. Quanto al vagabondo, può descriverlo? Ricorda quello che indossava?»
«No... è stato tutto così veloce. Ma riconoscerei quell'uomo ovunque. Il suo viso è inciso nella mia mente.»
«Ancora una sola domanda, *mademoiselle.* Le tende dell'altra finestra, quella che si affaccia sul vialetto d'accesso, erano tirate?».
Per la prima volta un'espressione di perplessità si stampò sul volto della danzatrice. Parve assorta nel tentativo di ricordare.

«Eh bien, mademoiselle?»
«Credo... sono quasi certa... sì, certissima! *Non* erano tirate.»
«Strano, dato che le altre invece lo erano. Ma non è grave. Non ha grande importanza. Si trattiene qui a lungo, *mademoiselle*?»
«Il dottore pensa che sarò in grado di tornare in città domani.» Si guardò attorno nella stanza. La signorina Oglander era uscita. «Queste persone sono molto gentili... ma non appartengono al mio mondo. Io li scandalizzo! e quanto a me... be', non amo la *bourgeoisie*!»
C'era una punta di amarezza in quelle parole.
Poirot annuì. «Capisco, spero di non averla stancata troppo con le mie domande.»
«Niente affatto, *monsieur.* Voglio solo che Paolo sappia tutto al più presto possibile.»
«Allora le augurerò buona giornata, *mademoiselle*.»
Poirot mentre stava uscendo dalla stanza si fermò un attimo e si chinò su un paio di sandaletti di vernice. «Sono suoi, *mademoiselle*?»
«Sì, *monsieur.* Sono appena stati puliti e portati di sopra.»
«Ah!» disse Poirot mentre scendevamo le scale, «a quanto pare i domestici non sono così eccitati da non pulire le scarpe, anche se non tolgono la cenere dal camino. Bene, *mon ami,* inizialmente sembravano ci fossero due o tre cose interessanti ma temo, temo moltissimo, che dovremo considerare questo caso come chiuso. Sembra tutto abbastanza chiaro.»

«E l'assassino?»
«Hercule Poirot non dà la caccia ai vagabondi» rispose il mio amico con molto sussiego.
Nell'atrio ci venne incontro la signorina Oglander. «Se volete attendere in soggiorno un attimo, mia madre desidererebbe parlarvi.»
La stanza non era ancora stata fatta e Poirot con gesto pigro prese un po' di carte tra le mani piccole e meticolosamente curate.
«Sa che cosa penso, amico mio?»
«No» dissi io con curiosità.
«Penso che la signorina Oglander ha commesso un errore dichiarando "un senza". Avrebbe dovuto dichiarare "tre picche".»
«Poirot, è il colmo!» *«Mon Dieu,* non posso sempre parlare di sangue e di morti!»
Ad un tratto si irrigidì: «Hastings... *Hastings,* guardi. Manca il re di fiori!».
«Zara!» esclamai io.
«Come?» non parve capire la mia allusione. Con gesti automatici riordinò le carte e le rimise nella loro scatola. Il suo viso era molto serio.
«Hastings» disse alla fine, «io, Hercule Poirot, sono stato quasi sul punto di commettere un grosso errore... un grossissimo errore.»
Lo fissai, colpito, ma senza capire assolutamente nulla.
«Dobbiamo ricominciare, Hastings. Sì, dobbiamo ricominciare. Ma stavolta non sbaglieremo.»

Fui interrotto dall'ingresso di una bella signora di mezza età, che teneva nelle mani diverse agende di casa. Poirot le fece un cenno di saluto col capo.
«È vero, signore, che lei è un amico della... ehm... signorina Saintclair?»
«Vengo da parte di un suo amico, *madame*.»
«Oh, capisco. Pensavo che forse...»
Improvvisamente Poirot fece un cenno brusco verso la finestra.
«Queste imposte non erano chiuse ieri sera?»
«No... probabilmente è per questo che la signorina Saintclair ha visto la luce così chiaramente.»
«Ieri sera c'era la luce della luna. Mi stupisco che lei non abbia visto *mademoiselle* Saintclair dal suo posto di fronte alla finestra.»
«Probabilmente eravamo tutti presi dal gioco. Non c'era mai successa una cosa del genere finora.»
«Ci credo senz'altro, madame. Si tranquillizzi, *mademoiselle* Saintclair se ne va domani.»
«Oh!» il volto della brava signora si rischiarò.
«E io le auguro buon giorno, *madame*.»
Una cameriera stava ripulendo le scale quando fummo accompagnati alla porta. Poirot le si rivolse subito.
«È stata lei a pulire le scarpe della signorina di sopra?»
La ragazza scosse la testa.
«No signore, non credo siano state pulite.» «E allora chi le ha pulite?» chiesi a Poirot mentre ci incamminavamo per la strada.

«Nessuno, non c'era bisogno di pulirle.»
«Sono d'accordo con lei che un paio di sandali non si sporcano camminando su un sentiero in una notte limpida, ma certo attraversando un prato erboso si devono per forza macchiare e sporcare.»
«Sì» rispose Poirot con un sorriso strano. «In tal caso, sono d'accordo, si sarebbero sporcati.»
«Ma...»
«Abbia pazienza una mezz'oretta, amico mio, torniamo a Mon Desir.»
Il maggiordomo parve stupito nel vederci ricomparire, ma non ebbe obiezioni al fatto che noi tornassimo in biblioteca.
«Ehi, non è la finestra giusta, Poirot!» esclamai vedendo che si dirigeva verso la finestra che si affacciava sul vialetto d'accesso.
«Penso di sì, amico mio. Vede qui?» indicò la testa leonina di marmo. Su di essa vidi una macchia vagamente scolorita. Poirot spostò il dito e lo puntò verso una macchia analoga sul pavimento lucidato.
«Qualcuno ha dato un colpo a Reedburn, gli ha sferrato un pugno tra gli occhi. Lui è caduto all'indietro, battendo la testa su quella sporgenza di marmo, poi è scivolato a terra. Dopo è stato trascinato attraverso la stanza fino all'altra finestra e abbandonato lì, ma non nella stessa angolazione che ci ha indicata il dottore.»
«Ma perché? Sembra del tutto inutile!»
«Al contrario, era essenziale. Inoltre è la chiave per la

soluzione del delitto, anche se l'omicida non aveva intenzione di uccidere Reedburn e quindi non si potrebbe nemmeno definirlo un assassino. Deve trattarsi di un uomo molto forte!»
«Perché ha trascinato il corpo per tutta la stanza?»
«Non proprio. È stato un caso interessante, anche se io per poco non ho fatto la figura dell'imbecille.»
«Vuole dire che è finita? Che sa tutto?»
«Sì.»
Mi venne in mente qualcosa all'improvviso. «No» esclamai. «C'è una cosa che lei *non* sa!»
«E quale?»
«Non sa dov'è il re di fiori mancante!»
«Eh? Oh, è strano, È stranissimo, amico mio.»
«Perché?»
«*Perché è nella mia tasca!*» e l'estrasse dalla tasca con un gesto teatrale.
«Oh!» dissi piuttosto mortificato. «Dove l'ha trovato? Qui?»
«Niente di sensazionale, in questo senso. Solo che non era stato tirata fuori con le altre carte. Era nella scatola.»
«Ah! Ciò nonostante questo le ha dato un'idea, vero?
«Sì, amico mio. Presento i miei rispetti a Sua Maestà.»
«E a *madame* Zara!»
«Ah, sì, anche a quella signora.»
«Bene, ora che faremo?»
«Ora torniamo in città. Ma prima devo scambiare qualche parola con una certa signorina a Daisymead.»

Ci aprì la stessa camerierina di prima.
«Stanno tutti pranzando ora, signore... a meno che non voglia vedere la signorina Saintclair che sta riposando.»
«Mi basterà vedere la signora Oglander per qualche attimo; vuole dirglielo?»
Ci fece passare nel salotto ad attendere. Intravidi la famiglia in sala da pranzo, ora arricchita dalla presenza di due uomini, dall'aspetto solido, uno coi baffi e l'altro anche con la barba.
Pochi attimi dopo entrò nella stanza la signora Oglander e guardò con aria interrogativa Poirot, che le fece un inchino.
«*Madame,* nel mio paese noi proviamo grande tenerezza e grande rispetto per la madre. *La mère de famille* è tutto!»
La signora Oglander sembrava piuttosto sbalordita per quell'apertura di discorso.
«È per questa ragione che sono venuto... per placare l'angoscia di una madre. L'assassino del signor Reedburn non sarà scoperto. Non abbia paura. Io, Hercule Poirot, glielo dico. Ho ragione, vero? 0 forse è una moglie che devo rassicurare?»
Vi fu un attimo di silenzio. La signora Oglander parve cercare qualcosa negli occhi di Poirot. Alla fine disse: «Non so come lo sa, ma ha ragione».
Poirot annuì gravemente. «È tutto, *madame.* Ma stia tranquilla, i poliziotti inglesi non hanno gli occhi di Hercule Poirot.» Batté con l'unghia sul ritratto di famiglia appeso alla parete.

«Ha avuto un'altra figlia, è morta, vero *madame*?»
Di nuovo vi fu silenzio mentre lei cercava di leggergli negli occhi. Poi gli rispose: «Sì, è morta».
«Ah!» disse Poirot con vivacità. «Bene, ora dobbiamo tornare in città. Mi permette di rimettere il re di fiori nel mazzo di carte? È stato il suo unico errore. Capisce, aver giocato a bridge per circa un'ora solo con cinquantun carte... be', chiunque se ne intenda un po' di bridge non ci crederebbe mai. *Bonjour*.»
«E ora, amico mio» disse Poirot mentre ci dirigevamo verso la stazione, «può capire tutto!»
«Non capisco un bel nulla! Chi ha ucciso Reedburn?»
«John Oglander junior. Non ero del tutto sicuro se si trattasse del padre o del figlio, ma ho deciso per il figlio dato che era il più forte e il più giovane dei due. Doveva per forza essere uno di loro, a causa della finestra.»
«Perché?»
«C'erano quattro uscite dalla biblioteca: due porte e due finestre, ma evidentemente ne sarebbe servita soltanto una. Tre uscite davano sulla facciata anteriore della casa, direttamente o indirettamente. La tragedia doveva avvenire vicino alla finestra che dava sul retro, onde far risultare che Valerie Saintclair era arrivata a Daisymead per puro caso. In realtà naturalmente è svenuta davvero e John Oglander se l'è portata sulle spalle. Per questo ho detto che deve essere un uomo forte.»
«Allora sono andati insieme da Reedburn?»
«Sì, ricorda l'esitazione di Valerie quando le ho chiesto se

non aveva avuto paura di andar da sola? John Oglander è andato con lei e questo non ha certo contribuito a migliorare la disposizione d'animo di Reedburn, immagino. Hanno litigato e probabilmente Oglander l'ha colpito quando lui ha insultato Valerie in qualche modo. Il resto lo conosce anche lei.»
«Ma allora perché il bridge?»
«Perché il bridge presuppone quattro giocatori. Una cosa tanto semplice però molto convincente. Chi poteva supporre che per tutta la sera in quella stanza ci fossero state soltanto tre persone?»
Ero ancora perplesso.
«C'è una cosa che non capisco. Che c'entrano gli Oglander con la ballerina Valerie Saintclair?»
«Ah, mi stupisce che non l'abbia capito. E pensare che anche lei ha guardato a lungo quella fotografia alla parete... più a lungo di me. L'altra figlia della signora Oglander può essere morta per la sua famiglia, ma il mondo la conosce come Valerie Saintclair!»
«*Come*?»
«Non ha notato la rassomiglianza nell'attimo in cui abbiamo visto insieme le due sorelle?»
«No» confessai. «Ho solo pensato che erano straordinariamente dissimili l'una dall'altra.»
«Questo perché la sua mente è aperta a superficiali impressioni, mio caro Hastings. I lineamenti sono quasi identici, così pure la carnagione. Il punto interessante è che Valerie si vergogna della sua famiglia e la sua famiglia si

vergogna di lei. Tuttavia, in un momento di pericolo ella si è rivolta al fratello per aver aiuto e, quando le cose sono andate male, hanno fatto tutti corpo unico. La forza della famiglia è una cosa meravigliosa. Sono tutti bravi a recitare in questa famiglia. Ecco dove Valerie ha attinto i suoi talenti istrionici. Anch'io, come il principe Paolo, credo nell'ereditarietà! Sono riusciti a ingannarmi! Se non ci fosse stato un fortunato incidente e non avessi sottoposto la signora Oglander a domande di riprova con cui sono riuscito a farle smentire la dichiarazione di sua figlia sui posti che ciascuno occupava durante la partita a carte, la famiglia Oglander avrebbe inflitto una sconfitta a Hercule Poirot.»
«Che dirà al principe?»
«Che Valerie non può assolutamente aver commesso il delitto e che dubito che quel vagabondo sarà mai ritrovato. Lo pregherò anche di fare le mie congratulazioni a Zara. Una strana coincidenza, quella! Penso che battezzerò questo caso come l'Avventura del Re di Fiori. Che ne dice, amico mio?»

L'eredità dei Lemesurier

Ho investigato molti strani casi in compagnia di Poirot, ma nessuno, credo, è paragonabile alla straordinaria serie di eventi che incatenò il nostro interesse per molti anni, e che alla fine mise a dura prova la sagacia di Poirot. Una sera, durante la guerra, la nostra attenzione fu attratta dalle vicende della famiglia Lemesurier. Da poco Poirot e io eravamo tornati ad abitare insieme, rinnovando i primi tempi della nostra amicizia in Belgio. Lui aveva sbrigato una faccenduola per il ministero della Difesa, conseguendo un brillante risultato... e cenavamo al Carlton con un ufficiale superiore, che nel corso del pasto rivolse a Poirot un mucchio di elogi. L'ufficiale dovette congedarsi perché aveva un appuntamento e noi finimmo il caffè con calma, disponendoci a seguire il suo esempio.

Mentre lasciavamo la sala, udii una voce che mi parve familiare e mi girai. Vidi il capitano Vincent Lemesurier, un giovane che avevo conosciuto in Francia. Era con un uomo più anziano, e la rassomiglianza tra i due attestava che erano consanguinei. Infatti ci fu presentato come il signor Hugo Lemesurier, zio del mio giovane amico.

Non conoscevo intimamente il capitano Lemesurier, ma era un ragazzo simpatico e un po' svagato. Ricordai d'aver sentito che apparteneva a una famiglia antica e di rigidi principi con una proprietà nel Northumberland che risaliva

a prima della Riforma. Poirot e io non avevamo fretta, e all'invito del giovane ci sedemmo al loro tavolino, intavolando una piacevole conversazione su argomenti svariati. Il più anziano dei Lemesurier era un uomo sulla quarantina, a cui le spalle curve conferivano un'aria intellettuale.
Al momento era impegnato in un lavoro di ricerca chimica per conto del governo.
La nostra conversazione fu interrotta da un giovanotto alto e bruno che si avvicinò al tavolino. Appariva profondamente agitato.
«Grazie al Cielo vi ho trovati!» esclamò.
«Che cosa c'è, Roger?»
«Tuo padre, Vincent. Una brutta caduta da cavallo.»
Lo trasse in disparte e non udii il resto.
Poco dopo i nostri due amici si accomiatarono in gran fretta. Il padre di Vincent Lemesurier aveva avuto un grave incidente mentre addestrava un puledro, e si temeva che non superasse la notte. Vincent, pallido come un cencio, sembrava molto scosso dalla notizia. In un certo senso ne fui stupito, perché da un breve scambio che avevamo avuto sull'argomento in Francia, mi era sembrato che lui e suo padre non fossero in rapporti particolarmente buoni. Quindi quella manifestazione di affetto filiale mi sorprese.
Il giovanotto bruno, che ci era stato presentato come un cugino, il signor Roger Lemesurier, rimase indietro e noi tre uscimmo insieme.
«Una curiosa vicenda» osservò il giovanotto. «Forse

potrebbe interessare il signor Poirot. Ho sentito parlare di lei, signor Poirot... da Higginson.» Higginson era l'ufficiale nostro amico. «Dice che lei è un asso in psicologia.»
«Sì, sono appassionato di psicologia» ammise cauto il mio amico.
«Non ha visto l'espressione di mio cugino? Era terrificato dalla paura. Non sa perché? Una maledizione grava da anni sulla famiglia! Le interessa conoscere la storia?»
«Sarebbe gentile a raccontarmela.»
Roger Lemesurier guardò l'orologio.
«Abbiamo tempo. Devo trovarmi con loro a King's Cross. Be', signor Poirot, i Lemesurier sono una famiglia antica. Nel medioevo, un Lemesurier aveva cominciato a nutrire sospetti sul conto di sua moglie. L'aveva trovata in una situazione compromettente. Lei giurò di essere innocente, ma il vecchio barone Hugo non volle sentir ragioni. Avevano un figlio, e lui negò di esserne il padre, dichiarando che era sicuramente figlio di un altro e che quindi non gli spettava l'eredità. Ho dimenticato come la punì... probabilmente con una tortura medievale, forse murò vivi la donna e il ragazzo. Ad ogni modo li uccise entrambi: lei morì protestandosi innocente e lanciando contra la famiglia Lemesurier la sua maledizione: nessun primogenito dei Lemesurier avrebbe mai ereditato... Be', il tempo passò e l'innocenza della signora fu dimostrata al di sopra di ogni dubbio. Credo che Hugo abbia vestito il saio e abbia trascorso il resto dei suoi giorni in un convento. Da allora nessun primogenito riuscì mai a ereditare la

proprietà che andò sempre ai fratelli, ai nipoti, al secondogenito... mai al maggiore. Il padre di Vincent era il secondo di cinque figli: il maggiore morì bambino. Naturalmente, per tutta la guerra, Vincent fu convinto di essere condannato. Ma, stranamente, furono uccisi i suoi due fratelli minori mentre lui rimase illeso.»
«Una storia interessante» disse Poirot pensoso. «Ma adesso suo padre è moribondo ed erediterà Vincent, in quanto figlio maggiore?»
«Esattamente. La maledizione non ha resistito alle tensioni della vita moderna e si è esaurita.»
Poirot scrollò la testa come a deprecare il tono ironico dell'altro. Roger Lemesurier guardò di nuovo l'orologio e dichiarò che doveva andare.
Il giorno dopo apprendemmo il seguito della tragedia. Fummo informati che il capitano Vincent Lemesurier era morto tragicamente. Viaggiava verso il Nord col treno postale scozzese: durante la notte doveva aver aperto lo sportello ed era precipitato sulla massicciata. Si ritenne che lo choc per l'incidente di suo padre, in aggiunta a quello provocato dai bombardamenti, gli avesse procurato una temporanea insanità mentale. Fu citata la strana superstizione sul conto della famiglia Lemesurier: il nuovo erede, Ronald Lemesurier, era il fratello del padre di Vincent il cui unico figlio era morto nella battaglia della Somme.
Il casuale incontro con Vincent, l'ultima sera della sua vita, aumentò il nostro interesse nei riguardi della famiglia

Lemesurier. Due anni dopo, apprendemmo che Ronald Lemesurier, già invalido all'epoca della sua designazione come erede della proprietà, era morto. Gli succedeva il fratello John, un uomo gagliardo e robusto, con un figlio studente a Eton.
Senza dubbio un tragico destino incombeva sui Lemesurier. Pochi giorni dopo il ragazzo si sparò accidentalmente. La morte del padre, in seguito alla puntura di una vespa, fece sì che la proprietà andasse al fratello minore dei cinque... Hugo, che ricordavamo d'aver incontrato quella sera fatale al Carlton.
A parte i commenti sull'incredibile serie di tragedie che si era abbattuta sui Lemesurier, non avevamo altri interessi nelle loro vicende... ma per noi si avvicinava il momento di esercitare un ruolo più attivo.
Un mattino fu annunciata la signora Lemesurier. Era una donna sulla trentina, alta e scattante, in apparenza piena di determinazione e di buon senso. Parlava con un lieve accento straniero.
«Il signor Poirot? Lieta di conoscerla. Qualche anno fa ha conosciuto mio marito, Hugo Lemesurier. Ma probabilmente se ne è dimenticato.»
«Ricordo benissimo, signora. Ci siamo incontrati al Carlton.»
«È magnifico, signor Poirot. Sono molto preoccupata.»
«Per che cosa, signora?»
«Il mio figlio maggiore... ho due ragazzi, sa. Ronald di otto anni e Gerald di sei.»

«Procediamo, signora. Come mai è preoccupata per il piccolo Ronald?»
«Signor Poirot, negli ultimi sei mesi è scampato tre volte alla morte per un soffio: una volta ha rischiato di annegare quest'estate quand'eravamo in Cornovaglia... una volta è caduto dalla finestra della sua camera... e una volta ha ingerito della ptomaina.»
Il viso di Poirot rivelò sin troppo chiaramente i suoi pensieri, perché la signora Lemesurier si affrettò ad aggiungere:
«Forse mi giudica una sciocca che vede un elefante al posto di una mosca.»
«Nemmeno per sogno, signora. È comprensibile che una madre sia preoccupata in simili circostanze, ma non vedo come posso aiutarla. Non sono *le bon Dieu,* per dominare le onde... per la finestra della camera dei ragazzi, le suggerisco una griglia di ferro... e quanto al cibo, chi può eguagliare le cure di una madre?»
«Ma perché la vittima degli incidenti è sempre Ronald e mai Gerald?»
«Il caso signora... *le hasard*.»
«Lo crede proprio?»
«Che cosa crede lei, signora... e suo marito?»
Un'ombra passò sul viso della signora Lemesurier.
«È inutile rivolgersi a Hugo... si rifiuta d'ascoltare. Come forse sa, si dice che la famiglia sia perseguitata da una maledizione... nessun primogenito può ereditare. Hugo ci crede. È assai superstizioso. Quando gli esprimo i miei

timori dà la colpa alla maledizione, dicendo che non possiamo sfuggire. Ma io sono americana, signor Poirot, e non credo alle maledizioni. Al massimo, dà lustro a una famiglia di antiche origini. Quando Hugo mi conobbe, avevo soltanto una particina in una commedia musicale... e pensai che una maledizione di famiglia fosse una cosa affascinante. Il genere di storia che si ama raccontare presso il caminetto nelle serate invernali. Ma quando vengono coinvolti i propri figli... io li adoro, sa? Farei qualsiasi cosa per loro.»

«Così non crede alla leggenda di famiglia, signora?»

«Una leggenda può recidere il fusto di un'edera?»

«Che cosa sta dicendo, signora?» chiese Poirot stupefatto.

«Ho detto, può una leggenda... o un fantasma, se preferisce... recidere il fusto di un'edera? Non mi riferisco a quanto è accaduto in Cornovaglia. Un ragazzo può spingersi troppo al largo e trovarsi in difficoltà... anche se Ronald ha imparato a nuotare a quattro anni. Ma per l'edera è diverso. Entrambi i ragazzi sono dei discoli. Hanno scoperto di potersi arrampicare su e giù aggrappandosi all'edera. Lo facevano sempre. Un giorno... Gerald era assente... Ronald lo ha fatto una volta di troppo, l'edera ha ceduto e lui è precipitato. Per fortuna se l'è cavata con lievi escoriazioni. Ma io sono scesa e ho esaminato l'edera: il fusto era stato tagliato, signor Poirot... tagliato deliberatamente.»

«Quanto mi dice è molto grave, signora. Il ragazzo minore era assente da casa, in quel momento?»

«Sì.» «Ed era assente anche all'epoca dell'avvelenamento da ptomaina?»
«No, c'erano tutt'e due.»
«Strano» mormorò Poirot. «Quali altre persone risiedono nella casa, signora?»
«La signorina Saunders, la governante dei bambini, e John Gardiner, il segretario di mio marito...»
La signora Lemesurier fece una pausa. Sembrava imbarazzata.
«E poi?»
«Il maggiore Roger Lemesurier, che credo abbia conosciuto quella sera, passa molto tempo con noi.»
«Ah, sì... È un cugino, non è vero?»
«Un lontano cugino. Non appartiene al nostro ramo della famiglia. Eppure credo che adesso sia il parente più prossimo di mio marito. È una cara persona e gli siamo molto affezionati. I ragazzi stravedono per lui.»
«Ha insegnato lui ai ragazzi come arrampicarsi sull'edera?»
«Forse. Spesso li incita a combinare marachelle.»
«Signora, mi scusi per quello che ho detto prima. Il pericolo è reale e credo che abbia bisogno di assistenza. Le propongo di invitarci per un periodo da voi. Suo marito avrà obiezioni?»
«Oh, no. Ma riterrà che sia tutto inutile. Mi sembra d'impazzire all'idea che stia con le mani in mano, ad aspettare che il bambino muoia.»
«Si calmi, signora. Affronteremo la situazione con metodo.»

Preparammo i bagagli e il giorno seguente partimmo per il Nord. Poirot appariva assorto. A un tratto emerse dai suoi pensieri e domandò:
«Vincent Lemesurier è caduto da un treno come questo?»
Calcò sulla parola *caduto.*
«Allora non sospetta l'intervento di qualcuno?» chiesi di rimando.
«Non ha notato, Hastings, che alcuni degli incidenti mortali capitati ai Lemesurier presentano dei lati diciamo... sospetti? Prendiamo Vincent, per esempio. Poi lo studente di Eton... un incidente con la rivoltella è sempre ambiguo.
Supponiamo che il ragazzo sia caduto dalla finestra della sua camera e abbia battuto la testa... non sembrerebbe molto più naturale? Ma perché soltanto *un bambino,* Hastings? Chi si avvantaggerebbe della sua morte? Il suo fratellino minore, un bimbo di sette anni! È assurdo!»
«Forse in seguito loro si occuperebbero dell'altro» dissi, senza la minima idea di chi fossero *loro.*
Poirot scosse la testa, insoddisfatto.
«Avvelenamento da ptomaina» disse. «L'atropina produce più o meno gli stessi sintomi. Sì, occorre la nostra presenza.»
La signora Lemesurier ci accolse con entusiasmo. Poi ci condusse nello studio di suo marito e ci lasciò con lui. Era molto cambiato da quando lo avevo visto l'ultima volta. Aveva le spalle più cadenti e il suo viso appariva di un pallore grigiastro. Ascoltò le spiegazioni di Poirot riguardo alla nostra presenza nella casa.

«Il solito buon senso di Sadie!» disse infine. «Rimanete pure e vi ringrazio d'essere venuti... ma sta scritto, sta scritto. È difficile infrangere la legge. Noi Lemesurier lo *sappiamo*... nessuno di noi può sfuggire alla maledizione.»
Poirot, accennò al fusto dell'edera reciso, ma Hugo non apparve molto impressionato.
«Sarà stato un giardiniere distratto... ma è il destino che l'ha voluto. E ascolti, signor Poirot: il giorno fatale non tarderà molto a venire.»
«Perché dice questo?»
«Perché anch'io sono maledetto. L'anno scorso sono andato da un medico. Soffro di un male incurabile... e la fine è vicina. Ma prima che io muoia, Ronald mi precederà. Sarà Gerald a ereditare.»
«E se dovesse capitare qualcosa anche a suo figlio minore?»
«Non gli succederà niente. La maledizione non incombe su di lui.»
«Ma in caso contrario?» insisté Poirot.
«Il prossimo erede è mio cugino Roger.»
Fummo interrotti. Un uomo alto e prestante, con capelli ricciuti color rame, entrò con un fascio di carte in mano.
«Adesso sono occupato, Gardiner» disse Hugo Lemesurier. Poi aggiunse: «Il mio segretario, il signor Gardiner».
Il segretario s'inchinò leggermente, mormorò una frase d'occasione e uscì. Nonostante la sua prestanza, qualcosa in lui m'ispirava repulsione. Poco dopo lo dissi a Poirot, mentre passeggiavamo nel bel parco che circondava la

casa. Con mia sorpresa, lui si mostrò d'accordo.
«Sì, Hastings, ha ragione. Quell'uomo non mi piace. È troppo bello. Sarà sempre uno scansafatiche. Ah, ecco i bambini.»
La signora Lemesurier veniva verso di noi, affiancata dai due bambini. Erano dei bei ragazzi... il minore, bruno come sua madre, il maggiore coi riccioli di fiamma. Ci diedero di buon grado la mano e manifestarono un'immediata simpatia per Poirot. Poi fummo presentati alla signorina Saunders, una donnetta scialba che completava la compagnia.
Per qualche giorno facemmo una vita assai piacevole... sempre all'erta, ma senza risultato. I ragazzi stavano benone e niente turbava la tranquillità. Il quarto giorno dopo il nostro arrivo, venne come ospite il maggiore Roger Lemesurier. Non era cambiato molto... era allegro e gioviale come una volta, con la stessa abitudine di prender le cose alla leggera. Era evidentemente l'idolo dei bambini, che accolsero il suo arrivo con grida di gioia e subito lo trascinarono in giardino a giocare agli indiani. Notai che Poirot li seguiva con discrezione.
Il giorno dopo tutti, bambini compresi, fummo invitati al tè da lady Claygate, la cui casa era adiacente a quella dei Lemesurier, la signora Lemesurier propose anche a noi di venire, ma apparve sollevata quando Poirot rifiutò dicendo che preferiva restare a casa.
Quando gli altri furono andati, Poirot si mise al lavoro. Sembrava un cane da caccia. Credo che nessun angolo

della casa sia rimasto inesplorato... eppure eseguì l'opera con tanta delicatezza che i suoi movimenti non diedero nell'occhio. Ma alla fine non mi apparve soddisfatto. Prendemmo il tè sul terrazzo con la signorina Saunders, che non era stata invitata da lady Claygate.
«I ragazzi si divertiranno» mormorò, con voce atona. «Spero che si comportino bene, che non rovinino le aiuole e che non vadano vicino alle api...»
Poirot si fermò con la tazza a mezz'aria. Pareva che avesse visto un fantasma.
«Le api?» tuonò.
«Sì, signor Poirot, le api. Ci sono tre alveari. Lady Claygate è orgogliosa delle sue api.»
«Api!» gridò di nuovo Poirot. Poi balzò dalla tavola e si mise a passeggiare su e giù sul terrazzo con le dita intrecciate dietro la nuca. Non capivo come mai si fosse agitato così sentendo menzionare le api.
In quel momento sentimmo tornare la macchina. Quando la compagnia arrivò, Poirot era sulla soglia.
«Ronald è stato punto» annunciò Gerald eccitato.
«Non è niente» disse la signora Lemesurier. «La ferita non si è nemmeno gonfiata. L'abbiamo tamponata con un po' d'ammoniaca.»
«Fammi vedere, ragazzo mio» disse Poirot. «Dov'è?»
«Qui, sul collo» rispose Ronald con aria d'importanza. «Ma non mi fa male. Papà ha detto: "Sta' fermo... hai un'ape sul collo". Io sono rimasto fermo e lui me l'ha tolta, ma prima l'ape mi ha punto. Non ho sentito molto male,

soltanto una punturina. E non ho pianto perché sono grande e l'anno prossimo vado a scuola.»
Poirot esaminò il collo del bimbo e si rizzò di nuovo. Mi prese un braccio e mormorò:
«Stasera, *mon ami*... stasera ci daremo da fare. Non dica niente... a nessuno.»
Rifiutò di spiegarsi meglio e per tutta la sera fui tormentato dalla curiosità. Si ritirò presto e io seguii il suo esempio. Mentre salivamo, mi artigliò il braccio e mi impartì le sue istruzioni.
«Non si spogli. Aspetti un po' di tempo, poi spenga la luce e mi raggiunga qui.»
Obbedii, e più tardi lo trovai ad aspettarmi. Con un gesto mi indusse a non parlare e raggiungemmo con prudenza l'ala della casa dove erano situate le camere dei ragazzi. Ronald aveva una stanzetta tutta per sé. Entrammo e ci appostammo in un angolo buio. Il respiro del bimbo era regolare.
«Sta dormendo saporitamente» sussurrai.
Poirot annuì.
«Drogato» mormorò.
«Perché?»
«Perché non possa gridare per...»
«Per che cosa?» chiesi.
«Per la puntura dell'ago ipodermico, *mon ami*! Silenzio, smettiamo di parlare... anche se per un po' non succederà niente.»
Ma Poirot aveva torto. Dopo nemmeno dieci minuti la

porta fu socchiusa delicatamente e qualcuno entrò nella stanza. Udii un respiro affannoso. Dei passi si avvicinarono al letto, e a un tratto vi fu un clic. La luce di una torcia elettrica cadde sul bimbo addormentato... colui che la reggeva era invisibile nell'ombra. Il misterioso individuo posò la torcia. Con la mano destra estrasse una siringa, e con la sinistra toccò il collo del bambino...
Poirot e io scattammo nello stesso istante. La torcia rotolò sul pavimento e lottammo con l'intruso nell'oscurità. La sua forza era straordinaria. Finalmente riuscimmo a sopraffarlo.
«La luce, Hastings. Devo vederlo in faccia... anche se temo di conoscerlo sin troppo bene.»
"Anch'io" pensai, mentre cercavo a tentoni la torcia. Per un momento, spinto dalla mia avversione per lui, avevo sospettato il segretario. Ma adesso sapevo che colui che avrebbe beneficiato della morte dei due piccoli cugini era il mostro che stavamo per scoprire.
Sentii la torcia sotto il piede. La raccolsi e la accesi. Il fascio luminoso cadde sul viso di... Hugo Lemesurier, il padre del ragazzo!
«Impossibile» mormorai con la voce rauca. «Impossibile!»
Lemesurier era privo di conoscenza. Poirot e io lo portammo in camera sua e lo deponemmo sul letto. Poirot si chinò e gli tolse qualcosa dalla mano destra. Era una siringa ipodermica... Rabbrividii.
«Che cos'era? Veleno?»
«Acido formico, credo.»

«Acido formico?»
«Sì. Probabilmente ottenuto dalle termiti. È un chimico, non ricorda? La morte sarebbe stata attribuita alla puntura di un'ape.»
«Dio mio!» mormorai. «Suo figlio! E se lo aspettava?»
Poirot annuì gravemente.
«Sì. Ha la mente malata, naturalmente. Credo che la storia di famiglia sia divenuta un'ossessione, per lui. Il suo desiderio di ereditare la proprietà deve averlo spinto a commettere la lunga serie di crimini. Forse l'idea gli venne quella notte, quando viaggiava in treno con Vincent. Non poteva ammettere che la predizione fosse smentita. Il figlio di Ronald era già morto, e Ronald stesso non sarebbe vissuto a lungo. Predispose l'incidente della rivoltella, e... ho cominciato a sospettarlo poco fa... uccise suo fratello John con lo stesso espediente, iniettandogli acido formico nella vena iugulare. Così le sue ambizioni furono realizzate e lui divenne il padrone della proprietà. Ma il suo trionfo fu di breve durata... scoprì di soffrire di un male incurabile. Era ossessionato dall'idea che nessun primogenito dei Lemesurier avrebbe mai ereditato. Forse predispose anche l'incidente del bagno, esortando il bambino a nuotare troppo al largo. Ma dopo il fallimento di questo piano, recise il fusto dell'edera e in seguito avvelenò il cibo del ragazzo.»
«Diabolico!» mormorai con un brivido. «E astutamente congegnato!»
«Sì, *mon ami,* nulla è più sconvolgente della lucidità di

uno psicopatico... tranne forse la straordinaria follia di una persona sana! All'inizio, perlomeno, la sua pazzia non mancava di metodo.»
«E pensare che sospettavo di Roger!»
«Più che naturale, *mon ami.* Sapevamo che anche lui aveva viaggiato con Vincent, quella notte. Sapevamo che era il prossimo erede dopo Hugo e i bambini. Ma il nostro sospetto non era suffragato dai fatti. Il fusto dell'edera fu reciso mentre soltanto il piccolo Ronald era in casa... ma Roger avrebbe avuto interesse a sopprimere entrambi i ragazzi. Allo stesso modo, soltanto il cibo di Ronald era avvelenato. E oggi, quando sono tornati a casa, ho scoperto d'avere soltanto la parola del padre di Ronald, che il piccolo era stato punto. Mi sono ricordato dell'altro caso di morte causato da una puntura di vespa... e ho capito!»
Hugo Lemesurier morì pochi mesi dopo in una clinica dov'era stato ricoverato. La sua vedova si risposò un anno dopo col signor John Gardiner, il segretario dai capelli di fiamma. Ronald ereditò la proprietà del padre e continuò a crescere sano e vigoroso.
«Bene» dissi a Poirot. «Un'altra illusione è svanita. È riuscito a sfatare la maledizione dei Lemesurier.»
«Non ne sono sicuro» disse Poirot pensoso. «Ho i miei dubbi.»
«Cioè?»
«*Mon ami,* le risponderò con una parola significativa... *rosso*!»
«Sangue?» chiesi in un bisbiglio.

«La sua immaginazione ha sempre qualcosa di sanguinario, Hastings! Mi riferivo a qualcosa di molto più prosaico... il colore dei capelli del piccolo Ronald Lemesurier.»

La miniera perduta

Posai con un sospiro il libretto degli assegni.
«Strano» osservai. «Non capisco perché il mio conto in banca è sempre in rosso.»
«E la cosa non la disturba? Se a me capitasse un fatto simile, non chiuderei occhio tutta la notte» affermò Poirot.
«I suoi saldi sono più che attivi, probabilmente!» ribattei.
«Quattrocentoquarantaquattro sterline, quattro scellini e quattro pence» disse Poirot con un certo compiacimento. «Una cifra simpatica, vero?»
«Il direttore della sua banca deve essere un tipo pieno di tatto. Evidentemente sa della sua passione per i particolari simmetrici. Che ne direbbe di investirne, diciamo trecento, nei pozzi petroliferi della 'Porcupine'? Dalla pubblicità che fanno oggi sul giornale, risulta che pagheranno dividendi del cento per cento l'anno prossimo.»
«Non sono cose che mi interessano» disse Poirot, scuotendo il capo. «Il sensazionale non mi garba. A me vanno bene gli investimenti prudenti e sicuri... *les rentes,* i prestiti consolidati... come dite voi?... le obbligazioni convertibili.»
«Non ha mai fatto un investimento di tipo speculativo?»
«No, *mon ami*,» rispose con severità Poirot, «mai fatto. E le uniche azioni che possiedo, e che del resto non sono affatto titoli primari, sono quattordicimila azioni delle Miniere Burma S.p.A.»

Poirot s'interruppe con l'aria di chi aspetta un incoraggiamento a proseguire.
«Sì?» lo incoraggiai io.
«E non le ho pagate in denaro contante... no, sono state la ricompensa per aver messo in movimento le mie piccole cellule grigie. Vuole sentire la storia, sì?»
«Certo.»
«Queste miniere sono situate all'interno della Birmania, a circa duecento miglia nell'entroterra da Rangoon. Furono scoperte dai cinesi nel XV secolo e sfruttate sino al periodo della Ribellione Maomettana, per essere poi definitivamente abbandonate nell'anno 1868. I cinesi estraevano forti quantitativi di minerale di piombo ricco d'argento dalla parte superiore del giacimento e li fondevano per ricavarne solo l'argento, lasciando enormi quantitativi di scorie contenenti piombo. Questo naturalmente fu scoperto quando in Birmania ebbero inizio lavori di prospezioni ma poiché, nel frattempo, le vecchie miniere si erano riempite d'acqua e di scorie, ogni tentativo per trovare la fonte del materiale si rivelò inutile. Gruppi privati organizzarono ricerche e fecero effettuare scavi in una vasta zona, ma l'ambita preda non venne alla luce. Il rappresentante di uno di questi gruppi monopolistici risalì a una famiglia cinese che si supponeva avesse conservato un registro sulla situazione della miniera a quell'epoca. L'attuale capo della famiglia era un certo Wu Ling.»
«Che affascinante pagina d'avventura romanzesco-commerciale!» esclamai io.

«Vero? Ah, *mon ami,* si può avere l'avventura romanzesca anche senza bionde fanciulle d'impareggiabile bellezza... no, scusi, sbagliavo... sono i capelli color rame che la eccitano tanto. Ricorda...»
Mi affrettai a interromperlo. «Continui la sua storia.»
«*Eh bien,* amico mio, questo Wu Ling fu avvicinato. Era uno stimato commerciante, assai rispettato nella regione in cui viveva. Ammise subito di avere i documenti in questione e si dichiarò dispostissimo a trattare la vendita, a patto di aver a che fare solo con i dirigenti della società. Alla fine fu stabilito che lui sarebbe venuto in Inghilterra per incontrarsi con i capi e trattare.
«Wu Ling fece il viaggio verso l'Inghilterra a bordo dell'*Assunta,* che attraccò a Southampton in una fredda e nebbiosa mattinata di novembre. Il signor Pearson, uno dei direttori del gruppo, si recò a Southampton ma, a causa della nebbia, il suo treno ebbe un forte ritardo e quando egli arrivò al porto gli fu comunicato che Wu Ling era sbarcato ed era partito con un treno speciale per Londra. Piuttosto irritato, il signor Pearson ritornò in città; non aveva idea di dove il cinese intendesse prendere alloggio. Tuttavia più tardi, nel corso della giornata, gli uffici della ditta ricevettero una telefonata con cui si comunicava che Wu Ling alloggiava al Russell Square Hotel. Non si sentiva molto bene dopo il viaggio, ma sarebbe stato decisamente in grado di partecipare alla riunione il giorno seguente.
«La riunione del consiglio di amministrazione ebbe inizio alla undici. Alle undici e mezzo Wu Ling non era ancora

comparso e la segretaria telefonò all'Hotel Russell.
«In risposta alle sue domande le fu detto che il cinese era uscito con un amico verso le dieci e mezzo. Probabilmente era uscito con l'intenzione di venire alla riunione ma le ore passavano e lui non compariva. Naturalmente poteva aver perso la strada, non conoscendo Londra, ma nemmeno a tarda ora nella notte era tornato in albergo. Molto allarmato, a questo punto, il signor Pearson affidò la cosa alla polizia. Il giorno successivo ancora nessuna notizia dello scomparso, ma verso la sera del giorno seguente nel Tamigi fu trovato un cadavere che fu riconosciuto per quello dello sfortunato cinese. Nessuna traccia dei documenti relativi alla miniera, né sul corpo, né nei bagagli all'albergo.
«Fu a questo punto, *mon ami,* che fui invitato a occuparmi della faccenda. Il signor Pearson venne da me. Pur profondamente sconvolto per la morte di Wu Ling, la sua preoccupazione prima era quella di recuperare i documenti che erano stati lo scopo della visita del cinese in Inghilterra. Preoccupazione prima, invece, della polizia era naturalmente quella di trovare l'assassino, essendo il recupero dei documenti assolutamente secondario. Pearson voleva che io collaborassi con la polizia ma al contempo agissi negli interessi della società.
«Accettai abbastanza volentieri. Era chiaro che mi si aprivano due possibilità di ricerca. Da un lato potevo indagare fra gli impiegati della società che erano al corrente dell'arrivo del cinese; dall'altro tra i passeggeri

della nave che avrebbero potuto essere a conoscenza della sua missione. Iniziai da questi ultimi che costituivano un campo più ristretto. E qui mi ritrovai a fianco dell'ispettore Miller che era stato incaricato del caso, un uomo del tutto diverso dal nostro amico Japp, un essere presuntuoso, maleducato e del tutto insopportabile. Insieme interrogammo gli ufficiali di bordo che però ebbero ben poco da dirci. Wu Ling era stato molto riservato durante il viaggio. Aveva legato solo con due passeggeri: un europeo squattrinato di nome Dyer, che sembrava godere di una fama piuttosto equivoca, e un giovane funzionario di banca di nome Charles Lester, che tornava da Hong Kong. Fummo abbastanza fortunati da ottenere le fotografie di entrambi. Lì per lì sembravano esserci ben pochi dubbi sul fatto che, se uno dei due era coinvolto in quella storia, sicuramente si trattava di Dyer. Si sapeva che era in contatto con un gruppo di malviventi cinesi ed era decisamente l'indiziato più probabile.

«Andammo poi all'albergo. Quando mostrammo una foto di Wu Ling lo riconobbero subito. Poi mostrammo la foto di Dyer ma, con nostro grande disappunto, il portiere fu decisissimo nell'affermare che. quello non era l'uomo venuto all'albergo nella mattinata fatale. Quasi per un ripensamento, gli mostrai una fotografia di Lester e, con mio stupore, il portiere lo riconobbe subito.

«"Sissignore" affermò. "Questo è il signore che è arrivato alle dieci e mezzo, ha chiesto del signor Wu Ling e dopo è uscito con lui."

«La faccenda si stava muovendo. Andammo poi a interrogare il signor Charles Lester. Ci parlò con molta franchezza, desolato alla notizia della morte prematura del cinese, e si mise a nostra disposizione per qualunque cosa ci fosse servita. La sua versione era questa: in seguito ad accordi presi con Wu Ling era andato a prenderlo all'albergo alle dieci e mezzo. Ma Wu Ling non era comparso. Era arrivato invece il suo cameriere il quale aveva spiegato che il suo padrone era dovuto uscire e si era offerto di accompagnare il giovanotto nel luogo dove si trovava. Non sospettando di nulla, Lester aveva accettato e il cinese aveva fatto arrivare un tassì. Erano andati in direzione dei docks quando, all'improvviso, preso dal dubbio, Lester aveva fatto fermare il veicolo ed era sceso senza tener conto delle proteste del cameriere. Ci disse che non sapeva altro.

«Apparentemente soddisfatti, lo ringraziammo e ci congedammo. Ma di lì a poco quella versione risultò imprecisa. Tanto per cominciare Wu Ling non aveva alcun cameriere con sé, né a bordo della nave né all'albergo. In secondo luogo si presentò alla polizia il tassista che in mattinata aveva trasportato due persone. Disse che Lester non aveva affatto lasciato il tassì a metà strada, che lui e il cliente cinese si erano fatti portare in un luogo di Limehouse proprio nel cuore del quartiere cinese, un posto che godeva di pessima reputazione e che era più o meno noto come una tana in cui si fumava oppio, un postaccio dei peggiori. I due signori erano entrati e circa un'ora dopo

l'inglese, che il tassista aveva riconosciuto dalla fotografia, era uscito da solo. Era molto pallido e aveva l'aria di star male. Aveva chiesto al tassista di portarlo alla più vicina stazione della sotterranea.

«Furono fatte indagini sulla situazione di Charles Lester e si appurò che, pur essendo una persona di ottimo carattere, era pieno di debiti e aveva il vizio segreto del gioco d'azzardo. Naturalmente non perdevamo di vista Dyer. C'era la vaghissima possibilità che fosse stato lui a impersonare l'altro uomo, ma quell'idea si rivelò del tutto infondata. Il suo alibi per l'intera giornata era inattaccabile Ovviamente, il proprietario della fumeria negò tutto con impassibilità orientale. Non aveva mai visto Wu Ling, non aveva mai visto Charles Lester. Nessuno dei due signori era stato nel suo locale quel mattino. In ogni caso la polizia si sbagliava, nessuno aveva mai fumato l'oppio là dentro.

«Le sue smentite, per quanto ben intenzionate, non aiutarono molto Charles Lester che fu arrestato per l'omicidio di Wu Ling. Si fece una ricerca tra i suoi effetti personali ma non si trovò nessun documento che si riferisse alla miniera. Anche il proprietario della fumeria fu arrestato ma una tempestiva perquisizione nel locale non diede risultati. Lo zelo della polizia non fu ricompensato nemmeno da un granello d'oppio.

«Nel frattempo il mio amico, il signor Pearson, era molto agitato. Camminava su e giù per la mia stanza emettendo grandi lamenti.

«"Ma avrà pure qualche idea, monsieur Poirot!"

continuava a dire. "Certo deve averla qualche idea!"
«"Certo che ho qualche idea" risposi cautamente. "È questo il guaio... con troppe idee si imboccano troppe direzioni."
«"Per esempio!" mi chiese.
«"Per esempio... il tassista. Abbiamo solo la sua parola che gli uomini che ha portato in quel locale erano due. Questa è un'idea. Poi... era veramente quello il locale in cui sono entrati? Supponiamo che abbiano lasciato li il tassì, abbiano attraversato il locale e siano usciti da un'altra porta per raggiungerne un altro."
«Il signor Pearson parve colpito da quella possibilità.
«"Ma non fa niente e continua a star lì seduto a pensare? Non si può *fare* qualcosa?"
«Capisce, era di temperamento piuttosto impaziente.
«*"Monsieur"* dissi io con dignità, "non è da Hercule Poirot correre su e giù per le strade maleodoranti di Limehouse come un cagnolino bastardo. Stia calmo, stiamo lavorando."
«Il giorno seguente avevo notizie per lui. I due uomini erano effettivamente passati attraverso il locale in questione, ma il loro vero obiettivo era un piccolo ristorante vicino al fiume. Erano stati visti entrare là dentro e Lester ne era uscito solo.
«E allora, immagini un po', Hastings, un'idea del tutto irragionevole si impadronì del signor Pearson! Aveva deciso che dovevamo assolutamente andare in quel ristorante a fare indagini. Per quanto discutessi e pregassi,

non mi diede retta. Parlò di travestirsi, arrivò persino a propormi che io... io, stento persino a dirlo, mi radessi i baffi! Sì, *rien que ça*! Gli feci capire che si trattava di un'idea ridicola e assurda. Non si distrugge incoscientemente una cosa bella. Inoltre, perché un gentiluomo belga con i baffi non dovrebbe desiderare di vedere la vita e di fumare l'oppio come potrebbe volerlo senza baffi?

«*Eh bien,* cedette continuando però ad insistere sul progetto.

«Tornò quella sera... *mon Dieu,* che aspetto aveva! Indossava quello che lui definì il suo giubbotto da marinaio, era sporco e non si era rasato e aveva un'orribile sciarpa al collo il cui odore offendeva le narici. E immagini un po'... lui si divertiva! Gli inglesi sono davvero pazzi! Apportò qualche cambiamento anche al mio aspetto. Lo lasciai fare. Si può discutere con un matto? Uscimmo... in fin dei conti potevo lasciarlo andare da solo, quel bambino che voleva giocare all'investigatore?»

«Certo che non poteva» risposi.

«Be', per continuare, arrivammo. Il signor Pearson cominciò a parlare un inglese stranissimo. Si presentò come un lupo di mare, parlando sprezzantemente dei 'marinai d'acqua dolce' o dei 'castelli di prua' e non so di che altro. Eravamo in una stanzetta piena di cinesi. Ci portarono dei piatti curiosi. Ah *Dieu, mon estomac*!» Poirot si tastò teneramente quella parte del corpo prima di continuare. «Poi arrivò il proprietario, un cinese che

sorrideva in modo cattivo.
«"Voi signoli non piacele cibo qui" disse. "Voi venile pel cose piacele più. Piacele pipa, velo?"
«Il signor Pearson mi diede un gran calcio sotto la tavola. (Per di più portava stivaloni di gomma.) E rispose: "Sì, vecchio mio, potrebbe andare, facci strada".
«Il cinese continuò a sorridere, ci fece passare oltre una porta attraverso una cantina e una botola, ci fece scendere alcuni gradini e ce ne fece "salire altri finché arrivammo in una stanza piena di divanetti e di cuscini confortevolissimi. Ci stendemmo e un ragazzino cinese ci tolse gli stivali. Quello fu il momento migliore della serata. Poi ci portarono le pipe, ci prepararono le pastigliette d'oppio e noi fingemmo di fumare e quindi di addormentarci e sognare. Ma quando restammo soli il signor Pearson mi chiamò a bassa voce e subito dopo prese a strisciare per terra. Ci ritrovammo in un'altra stanza in cui dormiva altra gente e poi passammo ancora per altre stanze con gente addormentata finché udimmo parlare due uomini. Ci fermammo ad ascoltare, al riparo di una tenda. Stavano parlando di Wu Ling.
«"E i documenti?" chiese uno di loro.
«"Li ha plesi il signor Lester" rispose l'altro che era un cinese. "Lui ha detto metele in posto siculo, dove polizia non va.",
«"Ma lo hanno arrestato" disse il primo.
«"Adesso libelo. Polizia non sicula stato lui."
«Continuarono a parlare per un po' della stessa cosa poi si

mossero venendo verso di noi, costringendoci a correre in fretta verso i nostri divanetti.
«"Sarà meglio che ce ne andiamo di qui" disse Pearson dopo qualche minuto. "Questo posto non è sicuro."
«"Ha ragione, *monsieur"* convenni io, "abbiamo già recitato fin troppo a lungo questa farsa."
«Riuscimmo ad andarcene dopo aver pagato profumatamente la nostra fumata. Quando fummo lontani da Limehouse, Pearson trasse un lungo sospiro.
«"Sono contento di essermela cavata così. Certo è una bella esperienza."
«"Lo è senz'altro" fui d'accordo anch'io con lui. "E immagino che non avremo molte difficoltà a scoprire quello che vogliamo dopo la mascherata di stasera."
«E non ci fu alcuna difficoltà» concluse bruscamente Poirot.
Quel brusco finale mi apparve così straordinario che lo fissai con occhi spalancati.
«Ma dove erano i documenti?» chiesi.
«Nella sua tasca... *tout simplement*.»
«Ma nella tasca di chi?»
«Del signor Pearson, *parbleu*!» poi, osservando la mia espressione sbalordita, continuò con dolcezza: «Non capisce? Anche il signor Pearson, come Charles Lester, era indebitato. Anche il signor Pearson, come Charles Lester, amava il gioco d'azzardo. Concepì l'idea di rubare i documenti al cinese. Gli andò incontro a Southampton. Venne a Londra con lui e lo condusse direttamente a

Limehouse.
Quel giorno c'era la nebbia e il cinese probabilmente non osservò dove stava andando. È probabile che il signor Pearson andasse spesso da quelle parti a fumare l'oppio e che quindi avesse lì degli amici poco raccomandabili. Non credo che intendesse compiere un omicidio. Probabilmente la sua idea era di far impersonare Wu Ling da un suo amico cinese, che avrebbe preso il denaro per la cessione dei documenti. E fin qui tutto bene! Ma per la mentalità orientale risultava molto più semplice uccidere Wu Ling e gettarne il cadavere nel fiume. Infatti, senza consultare Pearson, i suoi complici cinesi seguirono i loro metodi. Immagini a questo punto quella che possiamo definire la "fifa blu" del signor Pearson. Se qualcuno lo avesse visto sul treno con Wu Ling... un delitto è una cosa ben diversa da un semplice sequestro.
«La sua salvezza sta nel cinese che impersona Wu Ling all'albergo Russell. C'è solo da sperare che il cadavere non venga scoperto troppo presto. È probabile che Wu Ling gli avesse detto di avere un appuntamento con Charles Lester, che doveva andarlo a prendere all'albergo. È qui che Pearson vede un modo eccellente per far deviare i sospetti su un altro. Charles Lester sarà l'ultima persona a essere vista in compagnia di Wu Ling. Il complice ha il compito di presentarsi a Lester come il cameriere di Wu Ling e di portarlo con la massima celerità a Limehouse.
«Lì, con tutta probabilità a Lester viene offerto qualcosa da bere, certo una bevanda drogata, e quando il poveraccio

riemerge un'ora dopo dal locale ha un ricordo molto sfocato e confuso di quello che gli è successo. Questo è tanto vero che, non appena Lester apprende della morte di Wu Ling, perde la testa e nega di essere mai stato a Limehouse.
«Con ciò, naturalmente, fa proprio il gioco di Pearson. Ma Pearson è soddisfatto? No... i miei modi lo innervosiscono cosicché decide di aggravare gli indizi contro Lester. Predispone un'elaborata mascherata in cui io dovrei essere completamente raggirato.
«Non le ho detto poco fa che era come un bambino che voleva giocare all'investigatore? *Eh bien,* io recito la mia parte e lui torna a casa tutto contento di avermela fatta.
Ma, al mattino, si presenta a casa sua l'ispettore Miller. Gli trovano i documenti addosso, il gioco è finito.
«Ora rimpiange amaramente di aver recitato una farsa con Hercule Poirot! C'è stata una sola vera difficoltà in questa faccenda.»
«E quale?» chiesi con curiosità.
«Convincere l'ispettore Miller! Che bestia quell'uomo! Ostinato e imbecille. E alla fine tutto il merito è andato a lui!»
«Che peccato!» esclamai io.
«Be', ho avuto il mio compenso. Gli altri dirigenti della Miniere Burma S.p.A. mi hanno consegnato quattordicimila azioni a titolo di modesta ricompensa per i miei servigi. Non tanto male, vero? Ma, per quanto riguarda gli investimenti di denaro, la prego, Hastings, di

essere rigorosamente conservatore. Le cose che si leggono sui giornali possono anche non essere vere. I dirigenti della Porcupine... potrebbero essere altrettanti signori Pearson.»

L'espresso per Plymouth

Alec Simpson, della Regia Marina, passò dalla banchina di Newton Abbot in una carrozza di prima classe dell'espresso per Plymouth. Un facchino lo seguì con una pesante valigia. L'uomo stava per issarla sulla rete, ma il giovane ufficiale lo fermò.
«No... la lasci sul sedile. Più tardi la sposterò io. Ecco, tenga.»
Il facchino se ne andò con una lauta mancia.
Gli sportelli vennero chiusi con un tonfo, una voce stentorea rammentò:
«Soltanto fino a Plymouth. Per Torquay si cambia. Plymouth è la prossima fermata.»
Un sibilo, poi il treno si mosse lentamente uscendo dalla stazione.
Il tenente Simpson aveva tutto lo scompartimento per sé. L'aria gelida di dicembre lo indusse ad alzare il vetro del finestrino. Annusò un po' perplesso, corrugando la fronte. C'era un odore, lì dentro! Gli ricordava la degenza in ospedale e l'operazione alla gamba. Sì, era proprio odore di cloroformio!
Riabbassò il vetro e cambiò posto, dando le spalle alla locomotiva. Cavò di tasca la pipa e l'accese. Per un momento si accontentò di fumare guardando fuori nella notte.
Finalmente si riscosse, aprì la valigia e ne tolse un fascio di

giornali e riviste illustrate, poi la richiuse e tentò di spingerla sotto il sedile dirimpetto. Non ci riuscì. A un certo punto era come bloccata da un invisibile ostacolo. Il giovane spinse più forte, cominciando a stizzirsi, ma la valigia continuò a sporgere per metà nello scompartimento.

«Perché diavolo non va dentro?» borbottò Simpson, e dopo averla tirata nel passaggio con uno strattone si chinò a sbirciare sotto il sedile...

Un istante dopo un urlo lacerò il silenzio, e il convoglio si arrestò come controvoglia, costretto dall'imperioso comando del segnale d'allarme.

«*Mon ami*» disse Poirot «so che le interessa molto il mistero dell'espresso per Plymouth. Legga qui.»

Presi il biglietto che mi gettò attraverso la tavola. Il messaggio era breve e conciso.

Egregio Signore,
le sarò grato se potrà venire da me al più presto.
Con stima.

Ebenezer Halliday

Non afferrando il nesso, interrogai Poirot con lo sguardo.

Per tutta risposta, lui diede di piglio al giornale e lesse forte:

«"La scorsa notte è stata fatta una scoperta sensazionale. Un giovane ufficiale di marina, che rientrava a Plymouth, ha trovato sotto un sedile del suo scompartimento il cadavere di una donna pugnalata al cuore. L'ufficiale ha manovrato subito il segnale d'allarme provocando l'istantaneo arresto del treno. La donna, dell'apparente età di trent'anni, non è stata ancora identificata."

«Poi segue questo: "La donna trovata morta sull'espresso per Plymouth è stata identificata come la consorte dell'onorevole Rupert Carrington". Capisce adesso, amico mio? Se no, le offro un altro particolare: prima di sposarsi, la signora Carrington si chiamava Flossie Halliday... figlia del vecchio Halliday, il re americano dell'acciaio.»
«E lui si rivolge a lei? Magnifico!»
«Gli ho reso un piccolo favore in passato... per una faccenda di titoli al portatore. E una volta che ero stato invitato in gran pompa a Parigi, ho avuto modo di conoscere *mademoiselle* Flossie e di ricevere un mucchio d'informazioni sul suo conto. *La jolie petite pensionnaire*! Aveva anche *une jolie dot*! Le procurò dei dispiaceri. Lei stava per concludere un pessimo affare.»
«Di che genere?»
«Un certo conte de la Rochefour. *Un bien mauvais sujet!* Un tipaccio, direbbe lei. Il classico avventuriero che sa come abbindolare una fanciulla romantica. Per fortuna il padre se ne accorse in tempo. La riportò in America di gran carriera. Qualche anno dopo appresi che si era sposata, ma non so niente di suo marito.»
«Uhm!» dissi. «Non c'è niente di buono da sapere. Ha sperperato i suoi quattrini negli ippodromi, e suppongo che i dollari del vecchio Halliday gli siano piovuti addosso come una manna. Per chi volesse un giovane mascalzone seducente e privo di scrupoli, difficilmente riuscirebbe a scovarne uno più perfetto di lui.»
«Ah! povera piccina! Elle n'est pax bien tombée!»

«Immagino che Carrington abbia dimostrato chiaramente fin dal principio che era stato il denaro ad attirarlo, non la ragazza. La loro unione è durata pochissimo. Di recente avevo sentito parlare di un'imminente separazione legale.»
«Il vecchio Halliday non è uno sciocco. Senza dubbio ha vincolato saldamente il denaro a sua figlia, cautelandosi contro ogni evenienza.»
«Più che probabile. Ad ogni modo è voce generale che l'onorevole Carrington sia completamente al verde.»
«Ah-ah! Mi domando se...»
«Se... che cosa?»
«Amico mio, mi dia almeno il tempo di respirare. Vedo che il caso l'appassiona. Verrebbe volentieri dal signor Halliday con me? Qui all'angolo c'è un posteggio di tassì.»
In pochi minuti arrivammo davanti alla fastosa dimora che il magnate americano aveva preso in affitto in Park Lane. Fummo fatti accomodare nella biblioteca, dove quasi subito ci raggiunse un omone corpulento e vigoroso, dallo sguardo penetrante e il mento aggressivo.
«Caro signor Poirot» disse il signor Halliday «credo che sia superfluo spiegarle perché l'ho chiamata. Avrà letto i giornali, e io non sono il tipo che se ne sta con le mani in mano ad aspettare gli eventi. Ho saputo per caso che era a Londra, e mi è venuto in mente l'ottimo lavoro che svolse per quei miei titoli. Non c'è pericolo ch'io dimentichi un nome. Il fior fiore di Scotland Yard si sta occupando del caso, ma io conto personalmente su di lei. Il denaro non è un ostacolo. Avevo accumulato i dollari per la mia

bambina... e adesso lei non c'è più. Li spenderò fino all'ultimo centesimo per acciuffare il maledetto che l'ha uccisa! È tutto chiaro? Tocca a lei farmi una controproposta.»
Poirot abbozzò un inchino.
«Accetto l'incarico, *monsieur,* tanto più volentieri in quanto a Parigi ebbi l'occasione di vedere diverse volte sua figlia. Ora la prego di espormi le circostanze concernenti il suo viaggio a Plymouth, e ogni altro particolare che a suo avviso possa inserirsi nel quadro dell'accaduto.»
«Per cominciare» precisò Halliday «non era diretta a Plymouth. Andava a trascorrere alcuni giorni nella tenuta della duchessa di Swansea, ad Avonmead Court, dov'era invitata assieme a un gruppo di altre persone. Ha lasciato Londra alle dodici e un quarto da Paddington, è arrivata a Bristol, dove doveva cambiare, alle due e cinquanta. I principali espressi per Plymouth passano da Westbury e non si avvicinano in nessun modo a Bristol, dopo le fermate di Weston, Taunton, Exeter e Newton Abbot. Mia figlia viaggiava sola nella sua carrozza prenotata fino a Bristol, ma nel vagone adiacente, di terza classe, c'era la sua cameriera.»
Poirot annuì, e il signor Halliday riprese:
«Il soggiorno ad Avonmead Court si annunciava molto divertente, movimentato da balli e feste, perciò mia figlia aveva con sé quasi tutti i suoi gioielli... per un valore complessivo di forse centomila dollari.»
«*Un moment!*» lo interruppe Poirot. «Chi aveva in

custodia i gioielli? Sua figlia o la cameriera?»
«Se ne incaricava sempre mia figlia, che li teneva in una valigetta di marocchino blu.»
«Continui, monsieur!»
«A Bristol la cameriera, Jane Mason, dopo aver radunato i bagagli, si preparava a seguire le istruzioni della sua padrona. Si è meravigliata enormemente quando mia figlia le ha comunicato che non intendeva scendere a Bristol, e che invece proseguiva. Ha detto poi alla Mason di scaricare i bagagli, di depositarli alla stazione, di sedersi nella saletta da tè, ma le ha raccomandato di aspettarla in stazione, perché sarebbe tornata indietro con un treno del pomeriggio. Pur essendo stupefatta, la cameriera ha obbedito. Ha depositato i bagagli, bevuto qualche tazza di tè. Ma i treni si sono susseguiti per tutto il pomeriggio e mia figlia non e comparsa. Arrivato anche l'ultimo treno, la Mason ha lasciato i bagagli al deposito e si è cercata un alberghetto nei pressi della stazione per trascorrervi la notte. Stamane ha letto la tragedia nei giornali ed è rientrata col primo treno.»
«Che cosa potrebbe giustificare l'improvviso cambiamento di programma di sua figlia?»
«Le riferisco quello che so. Stando al resoconto di Jane Mason, a Bristol mia figlia non era più sola nello scompartimento. C'era anche un uomo affacciato al finestrino. La Mason non ha potuto vederlo in faccia.»
«Il treno era del tipo dotato di corridoio, immagino.»
«Infatti.»

«Da che parte era il corridoio?»
«Dalla parte della banchina. Flossie aveva parlato con la Mason per l'appunto nel corridoio.»
«E non le è sorto il dubbio... scusi!» Si alzò e raddrizzò il calamaio, che era appoggiato un po' di sghembo. «*Je vous demande pardon*» aggiunse nel risedersi. «Tutto quello che è storto mi dà ai nervi. Strano, non le pare? Dicevo, *monsieur,* non le è sorto il dubbio che è stato forse l'inatteso incontro a modificare il programma di sua figlia?»
«Sembrerebbe l'ipotesi più attendibile.»
«Ha un'idea di chi possa essere il gentiluomo in questione?»
Il miliardario esitò un attimo, poi rispose:
«No... non saprei proprio.»
«Veniamo allora... alla scoperta del cadavere.»
«È stato scoperto da un giovane ufficiale di marina che ha dato subito l'allarme. C'era un medico sul treno. Ha esaminato il corpo. Mia figlia era stata prima cloroformizzata, poi pugnalata. Secondo il medico doveva essere morta da circa quattro ore, perciò non molto tempo dopo aver lasciato Bristol... probabilmente tra Bristol e Weston, o al massimo tra Weston e Taunton.»
«E la valigetta dei gioielli?»
«La valigetta dei gioielli, signor Poirot, era sparita.»
«Ancora una domanda, *monsieur.* I beni di sua figlia... chi li eredita, con la sua morte?»
«Appena sposata, Flossie fece un testamento in cui

destinava tutto a suo marito.» Ebbe ancora un istante d'esitazione, poi proseguì: «Tanto vale che glielo dica, signor Poirot: considero mio genero un mascalzone, privo d'ogni senso morale, e seguendo il mio consiglio, Flossie stava per separarsi legalmente da lui... una conclusione che non si presentava affatto complicata. Io avevo preso ogni precauzione affinché, lei vivente, mio genero non potesse accedere alle sue sostanze. Ma benché fossero separati di fatto già da qualche anno, lei esaudiva le frequenti richieste di denaro del marito, pur di evitare uno scandalo. La situazione stava diventando intollerabile e ho deciso di porvi fine. Flossie si è convinta a darmi retta, e i miei legali hanno ricevuto l'ordine d'iniziare la procedura.»
«Dov'è *monsieur* Carrington?»
«In città. Credo che ieri fosse in campagna, ma la scorsa notte è tornato.»
Poirot rifletté un momento. Poi disse:
«È tutto, monsieur.»
«Desidera vedere la cameriera, Jane Mason?»
«Gliene sarei grato.»
Halliday suonò il campanello e passò la disposizione al domestico. Di lì a pochi minuti entrò nella stanza Jane Mason, una donna dignitosa, dalla fisionomia dura, impassibile davanti alla tragedia come soltanto i servitori di gente d'alto rango sanno essere.
«Mi permette qualche domanda? La sua padrona era normale ieri mattina, prima di partire? Non sembrava eccitato o turbata?»

«Oh no, signore!»
«Invece a Bristol è cambiata?»
«Sì, signore. Era sconvolta, nervosa... tanto che aveva l'aria di non sapere quello che diceva.»
«Cosa disse esattamente?»
«Ecco, signore, da quanto riesco a ricordare ha detto: "Jane, devo cambiare il mio programma. È successo qualcosa... insomma, contrariamente al previsto non scendo più qui. Devo proseguire. Porta giù i bagagli e depositali alla stazione. Poi prendi un tè e aspettami in stazione".
«"Qua fuori, signora?" ho chiesto.
«"Sì, sì. Non allontanarti da qui. Io tornerò indietro con un altro treno. Non so a che ora. Molto tardi, può darsi."
«"Benissimo, signora" Non spettava a me farle delle domande, ma mi sembrava tutto molto strano.»
«Non era nello stile della sua padrona, vero?»
«Proprio così, signore.»
«Che cosa ha pensato?»
«Ecco, signore, ho pensato che c'entrasse in qualche modo il signore che era nella stessa carrozza. La signora non parlava con lui, ma si è girata un paio di volte come per chiedergli se si comportava nel modo giusto.»
«Però non lo ha visto in faccia, il signore?»
«No, signore. É stato tutto il tempo con la schiena girata.»
«È in grado di descriverlo?»
«Portava un soprabito di colore marrone rossiccio e un berretto da viaggio. Era alto e piuttosto slanciato, e i capelli

sulla nuca erano scuri.»
«Non lo conosceva?»
«Oh, direi proprio di no, signore.»
«Non era per caso il suo padrone, il signor Carrington?»
La Mason apparve attonita.
«Oh! Direi proprio di no, signore!»
«Ma non ne è *sicura*?»
«Era più o meno della sua taglia, signore... ma non mi è neanche passato per la mente che potesse essere lui. Lo vediamo così di rado... Però non potrei nemmeno dire che non era lui!»
Poirot raccattò uno spillo dal tappeto e lo esaminò accigliato. Poi riprese: «L'uomo avrebbe potuto salire sul treno a Bristol, prima che lei arrivasse alla carrozza?».
La Mason si concentrò.
«Sì, signore, credo di sì. Il mio scompartimento era molto affollato e ho impiegato parecchi minuti a uscire... e anche sulla banchina c'era un mucchio di gente, così non potevo camminare in fretta. Ma, in questo caso, lui avrebbe parlato con la mia padrona soltanto per un paio di minuti. Allora mi era sembrato probabile che fosse arrivato lungo il corridoio.»
«Senz'altro più probabile...»
Poirot fece una pausa, ancora accigliato.
«Vuole sapere com'era vestita la mia padrona, signore?»
«I giornali hanno fornito qualche particolare, ma non mi dispiace sentirlo confermare da lei.»
«In testa aveva un cappellino di volpi bianche, signore,

con una veletta bianca a pallini. E indossava un completo a giacca blu... il blu che chiamano elettrico.»
«Un insieme molto vistoso, mi pare!»
«Sì» intervenne il signor Halliday. «L'ispettore Japp spera che questo aiuti a stabilire il luogo dove è avvenuto il delitto. Chi l'ha vista, non può non ricordarla..»
«Précisément! Grazie, mademoiselle.
La cameriera uscì dalla stanza.
«Bene!» Poirot balzò in piedi. «Qui non ho più niente da fare... ma la pregherò, *monsieur,* di dirmi tutto. Ma *proprio tutto*!»
«L'ho già detto.»
«Ne è certo?»
«Certissimo.»
«Allora non abbiamo altro da aggiungere. Sono costretto a rifiutare l'incarico.»
«Perché?»
«Perché non è stato sincero con me.»
«Le assicuro...»
«No, lei mi nasconde qualcosa.»
Seguì un intervallo di silenzio, poi Halliday si cavò di tasca un foglio e lo porse al mio amico.
«Immagino che sia questo che vuole, signor Poirot... ma è pazzesco... mi chiedo come fa a conoscerne l'esistenza!»
Poirot sorrise e spiegò il foglio. Si trattava di una lettera scritta a mano, in corsivo. Poirot lesse forte:
Chère madame, è con infinito piacere che aspetto di rivederla. Dopo la sua amabile risposta alla mia lettera, mi sforzo invano di dominare l'impazienza. Non ho mai dimenticato i giorni trascorsi a Parigi. È semplicemente crudele che domani lei debba lasciare Londra. Ad ogni modo tra non molto, forse prima di quanto possa pensare, avrò la gioia di poter contemplare

ancora una volta la bella damala cui immagine ha sempre regnato suprema nel mio cuore.
Rinnovo qui, *chère madame,* l'assicurazione dei miei sentimenti devoti e inalterati.

Armand de la Rochefour

Con un inchino, Poirot restituì la lettera a Halliday.

«Se non sbaglio, *monsieur,* ignorava che sua figlia intendeva riprendere a frequentare il conte de la Rochefour?»

«La notizia è stata come un fulmine a ciel sereno! Ho trovato la lettera nella borsetta di mia figlia. Come probabilmente sa, signor Poirot, il seducente conte è un avventuriero della peggior specie.»

Poirot annuì.

«Ma deve dirmi come faceva a essere al corrente della lettera.»

Il mio amico sorrise.

«*Monsieur,* non ne ero affatto al corrente. Ma seguire delle orme o riconoscere la cenere di alcune sigarette non è sufficiente per fare di un uomo un agente investigativo: dev'essere anche un bravo psicologo! Sapevo che disprezzava suo genero e non si fidava di lui. Carrington trae beneficio dalla morte di sua figlia, la descrizione dell'uomo misterioso fornita dalla cameriera gli calza abbastanza bene. Eppure lei non si getta sulle sue tracce! Come mai? Perché i suoi sospetti sono orientati in tutt'altra direzione. Quindi mi nascondeva qualcosa.»

«Ha ragione, signor Poirot. Ero convinto che il colpevole fosse Rupert, prima di trovare questa lettera che, lo confesso, mi ha scombussolato in modo orribile.»

«Capisco. Il conte dice: "Tra non molto, forse prima di

quanto possa pensare". Evidentemente voleva evitare che la notizia della sua ricomparsa giungesse alle sue orecchie. È stato lui a salire sul treno delle due e un quarto a Londra, e poi a percorrere il corridoio fino allo scompartimento di sua figlia? Se la memoria non m'inganna, anche il conte de la Rochefour è alto e bruno!»
Il miliardario annuì.
«Bene, *monsieur,* ora la saluto. Presumo che Scotland Yard abbia un elenco dei gioielli.»
«Infatti. Dovrebbe esserci l'ispettore Japp, se desidera vederlo.»
Japp era un nostro vecchio amico, e accolse Poirot con una sorta di affettuoso disprezzo.
«E lei come sta, *monsieur*? Niente rancori tra noi, anche se le nostre vedute differiscono spesso. Come andiamo con le "piccole cellule grigie"? Sono in forma?»
Poirot gli sorrise radioso.
«Funzionano, mio buon Japp. Parola d'onore, funzionano!»
«Allora siamo a cavallo. Secondo lei è stato l'onorevole Rupert o un malandrino? Naturalmente teniamo d'occhio i soliti covi della malavita. Così sapremo dove vanno a finire i pezzi di vetro, perché l'autore del colpo non li ha certo rubati per guardarli brillare. Ci scommetterei! Io sto cercando di scoprire dov'era ieri Rupert Carrington. C'è come un'ombra di mistero su questo particolare. Ho messo un uomo a sorvegliarlo.»
«Eccellente precauzione, se non fosse in ritardo di un

giorno» osservò cortesemente Poirot.
«Ha sempre la battuta pronta, *monsieur* Poirot. Be', vado a Paddington. Bristol, Weston, Taunton: ecco il mio itinerario. Arrivederci.»
«Stasera verrà a comunicarmi l'esito del viaggio?»
«Non mancherò, se sarò di ritorno.»
«Il nostro ispettore crede nel moto» mormorò Poirot, appena il nostro amico ci ebbe lasciato. «Lui viaggia, misura le impronte, raccoglie fango e cenere di sigarette! È indaffaratissimo! E zelante in sommo grado! Se gli parlasse di psicologia, lo sa come reagirebbe, amico mio? Scoppierebbe a ridere! Direbbe a se stesso: "Quel povero Poirot! Sta invecchiando! diventa senile!". Japp è la "giovane generazione che bussa alla porta". E *ma foi! Sono tanto occupati a bussare, i giovani, che noti si accorgono quando la porta è aperta*!»
«E lei, che progetti ha?»
«*Dal momento che abbiamo carte bianche,* spenderò tre pence per telefonare al Ritz... dove, forse lo avrà notato, risiede il conte. Dopo di che, siccome ho i piedi un po' umidi e ho starnutito due volte, tornerò nelle mie stanze e mi farò una tisana sul fornello ad alcool.»
Non rividi Poirot fino al mattino seguente. Lo trovai che terminava placidamente di far colazione.
«Ebbene?» chiesi trepidante. «Che cos'è accaduto?»
«Niente.»
«Ma... Japp?»
«Non si è mostrato.»

«Il conte?»
«Ha lasciato il Ritz l'altro ieri.»
«Il giorno del delitto?»
«Sì.»
«Allora è tutto chiaro! Rupert Carrington è fuori causa.»
«Soltanto perché il conte de la Rochefour ha lasciato il Ritz? Lei corre troppo, amico mio.»
«Ad ogni modo bisogna seguirlo, arrestarlo! Ma quale sarebbe il suo movente?»
«Centomila dollari di gioielli sarebbero un buon movente per chiunque. Ma, secondo me, la domanda giusta è un'altra: perché ucciderla? Perché non limitarsi a rubarle i gioielli? Lei non l'avrebbe denunciato.»
«Come mai?»
«Per il semplice fatto che è una donna, *mon ami.* Era stata innamorata di lui. Perciò avrebbe subito il furto in silenzio. E il conte, che di psicologia femminile se ne intende... e ciò spiega i suoi successi... lo sapeva benissimo. D'altra parte, se è stato Rupert Carrington a ucciderla... perché le avrebbe portato via i gioielli, esponendosi fatalmente al rischio di venir incriminato?»
«Pura messinscena.»
«Può darsi che abbia ragione, amico mio. Ah, ecco Japp! Lo riconosco da come bussa.»
L'ispettore appariva raggiante.
«Salve, Poirot. Sono appena tornato. Ho eseguito un buon lavoretto! E lei?»
«Io ho riordinato le idee» rispose seraficamente Poirot.

Japp rise di gusto.
«Il nostro amico accusa gli anni» mi alitò nell'orecchio. «A noi giovani non è necessario» disse forte.
«*Quel dommage*!» commentò Poirot.
«Allora, le interessa sapere che cos'ho combinato?»
«Mi consenta di tirare a indovinare! Ha rinvenuto il coltello che è stato usato per il delitto, di fianco ai binari tra Weston e Taunton, e ha intervistato il giornalaio che a Weston aveva parlato con la signora Carrington!»
Il viso di Japp si afflosciò.
«Come diavolo fa a saperlo? Non mi dirà che il merito è delle sue onnipotenti "piccole cellule grigie"!»
«Mi fa piacere, sentirle ammettere una volta tanto che sono *onnipotenti*! Per caso aveva dato al giornalaio uno scellino di mancia?»
«No, mezza corona!» Japp, che aveva un'indole fondamentalmente gioviale, ridacchiò. «Sono delle spendaccione, queste ricche americane!»
«E ne consegue che il giornalaio si ricorda di lei.»
«Si capisce. Mezza corona non gliela regalano tutti i giorni. La signora lo ha chiamato e si è fatta portare due riviste illustrate. Sulla copertina di una c'era una ragazza vestita di blu. "S'intona coi miei abiti", pare abbia detto la signora. Oh, lui se la ricorda perfettamente. Quanto a me, ero più che soddisfatto. Stando a! referto del medico, il delitto dev'essere stato commesso prima di Taunton. Ho dedotto che l'assassino si è liberato subito del coltello e l'ho cercato di fianco ai binari. E finalmente... eccolo! A Taunton ho

svolto una sommaria indagine a proposito del nostro uomo, ma la stazione è piuttosto grande ed era improbabile che qualcuno lo avesse notato. Immagino che sarà tornato a Londra con un treno successivo.»
Poirot annuì.
«Più che possibile.»
«Ma al mio ritorno ho fatto un'altra scoperta clamorosa. I gioielli sono già in circolazione! Il grosso smeraldo è stato impegnato la notte scorsa... da un tale ben noto nell'ambiente della malavita. Chi crede che sia?»
«Non saprei... ma è sicuramente basso di statura.»
Japp sussultò.
«Azzeccato! È proprio un tappo. Si tratta di Red Narky.»
«Chi è Red Narky?» domandai.
«Un abilissimo ladro di gioielli, signore. Ma rifugge dal delitto. Di solito lavora con una donna... Gracie Kidd. Questa volta però sembra che lei non ci fosse... a meno che non sia partita per l'Olanda col resto del bottino.»
«Ha arrestato Narky?»
«Naturalmente. Ma l'uomo che vogliamo è l'altro... quello che è partito col treno della signora Carrington. È stato lui a organizzare il colpo, può esserne certo. Salvo che Narky non canterà, essendo un suo amico.»
Gli occhi di Poirot erano diventati, verdissimi.
«Credo» disse dolcemente «di poterle trovare l'amico di Narky, se le fa piacere.»
«Una piccola ispirazione, eh?» Japp scrutò intensamente Poirot. «È fantastico vedere come resiste bene sulla

breccia, alla sua età e tutto quanto. Una fortuna del diavolo, niente da dire.»
«Può darsi, può darsi» mormorò il mio amico. «Hastings, il mio cappello. E la spazzola. Ecco! Le soprascarpe, se piove ancora! Non bisogna cancellare gli effetti della tisana. *Au revoir,* Japp!»
«Buona fortuna, Poirot.»
Poirot fermò il primo tassì di passaggio e indirizzò l'autista verso Park Lane.
Quando ci fermammo davanti all'abitazione di Halliday, balzò a terra, pagò l'autista e suonò il campanello. Parlò sottovoce al domestico che venne ad aprire, e l'uomo ci condusse immediatamente di sopra. Giunti all'ultimo piano, fummo introdotti in una linda cameretta.
Poirot si guardò attorno per la stanza e puntò lo sguardo su un bauletto nero. S'inginocchiò davanti al bauletto, esaminò le etichette ed estrasse un pezzetto di filo di ferro dalla tasca.
«Preghi il signor Halliday di voler cortesemente salire quassù» disse al domestico.
L'uomo uscì, e Poirot forzò con mano esperta la serratura dei baule. In capo a pochi secondi sollevò il coperchio. Poi rovistò tra gli indumenti che conteneva, spargendoli via via sul pavimento.
Passi pesanti risuonarono su per le scale, e Halliday entrò nella stanza.
«Che cosa diavolo sta facendo?» domandò allibito.
«Cercavo questo, *monsieur*.»

Poirot tolse dal baule una giacca e una gonna di panno di un colore blu brillante, e un cappellino di volpi bianche.
«Perché fruga nel mio baule?»
Mi girai e vidi che anche la cameriera, Jane Mason era entrata nella stanza.
«Se vuole gentilmente chiudere la porta, Hastings... Grazie mille. Ecco, resti lì, addossato contro la porta. E ora, signor Halliday, mi permetta di presentarle Gracie Kidd, alias Jane Mason, che tra un momento andrà a raggiungere il suo complice, Red Narky, sotto l'amabile scorta dell'ispettore Japp.»
Poirot scartò le lodi con un gesto.
«È stato facile!»
Si servì un'altra porzione di caviale.
«È stata l'insistenza della donna sull'abbigliamento della sua padrona a colpirmi innanzi tutto. Perché le premeva tanto attirare la nostra attenzione sui vestiti della signora? Mi balenò alla mente che per quanto riguardava la presenza di un misterioso uomo nella carrozza del treno, a Bristol, avevamo soltanto la parola della cameriera. Se consideravamo esclusivamente le dichiarazioni del medico, la signora Carrington poteva essere stata assassinata *prima* di arrivare a Bristol. Ma in tal caso, la cameriera doveva per forza essere una complice. E se era una complice, evidentemente le faceva comodo raccogliere qualche altra testimonianza a suffragio della sua. L'abbigliamento della signora Carrington dava nell'occhio? Spesso le cameriere hanno molta voce in capitolo nella scelta del vestiario delle

loro padrone. Ebbene, se dopo Bristol qualcuno avesse visto una signora in completo a giacca di un blu smagliante e con un cappellino di pelliccia, sarebbe stato pronto a giurare di aver visto la signora Carrington.

«Mi sforzai di ricostruire i fatti. La cameriera si era procurata un duplicato delle vesti. Insieme col suo complice aveva cloroformizzato e pugnalato la signora Carrington tra Londra e Bristol, probabilmente approfittando di una galleria. Il cadavere venne fatto rotolare sotto il sedile, e la cameriera prese il posto della signora. A Weston deve farsi notare. In che modo? È abbastanza logico servirsi di un giornalaio. E per essere più tranquilla, gli elargisce una lauta mancia. In più, attira la sua attenzione sul colore del proprio vestito, paragonandolo a quello stampato su una rivista. Subito dopo che il treno ha lasciato Weston, getta il coltello dal finestrino per creare un falso luogo del delitto, poi si cambia... o s'infila sulle vesti un lungo impermeabile, abbottonandolo ben bene. A Taunton scende dal treno, e appena possibile torna a Bristol dove il suo complice ha debitamente depositato i bagagli. Lui le consegna lo scontrino e riparte per Londra. Lei aspetta sulla banchina, recita la sua parte, pernotta in albergo, e il mattino dopo torna in città... esattamente come ci ha riferito.

«Quando Japp è rientrato dalla sua spedizione, mi ha fornito la conferma delle mie deduzioni. Inoltre mi ha detto che un noto furfante aveva già messo in circolazione i gioielli. Chiunque fosse, fisicamente doveva essere giusto

il contrario dell'uomo descritto da Jane Mason. Quando ho saputo che si trattava di Red Narky, che ha sempre lavorato con Gracie Kidd... be', ho capito dove dovevo cercare la donna.»
«E il conte?»
«Quanto più ci pensavo, tanto meno ero tentato di sospettare di lui. Il nostro gentiluomo tiene troppo alla sua pelle per arrischiarsi a uccidere. Non potevo credere a un'azione tanto inconsulta.»
«Ebbene, signor Poirot» disse Halliday «sono in debito con lei. Si tratta di un grosso debito. E l'assegno che le firmerò dopo pranzo sarà ben lungi dal saldarlo.»
Poirot sorrise modestamente, e mi sussurrò:
«Japp mieterà gli allori ufficiali, benissimo. Ma se lui ha catturato il lupo mannaro... il montone dal vello d'oro è toccato a me!»

La scatola di cioccolatini

Era una notte di tempesta. Fuori il vento ululava malignamente e la pioggia si avventava contro le finestre a grandi raffiche. Poirot e io sedevamo davanti al camino, le gambe distese per scaldarci alla fiamma crepitante. Fra di noi avevamo un tavolino basso. Sul ripiano, dalla mia parte, c'era una bevanda molto calda, da quella di Poirot una tazza di cioccolata densa che non avrei bevuta per nulla al mondo. Poirot sorseggiò quel liquido marrone scuro dalla tazza di porcellana rosa e sospirò soddisfatto.
«*Quelle belle vie*!» mormorò.
«Sì, è proprio un buon vecchio mondo» mi dichiarai d'accordo. «Eccomi qui, con un buon lavoro e c'è anche lei, il famoso...»
«*Oh, mon ami*!» protestò Poirot.
«Ma è famoso, e giustamente! Quando penso alla sua lunga serie di successi, resto veramente senza parole. Non credo lei sappia che cosa sia l'insuccesso!»
«Sarebbe un bell'originale colui che osasse affermare una cosa di questo genere!»
«No, seriamente, ha mai avuto un insuccesso, lei?»
«Moltissimi, caro amico. Che vuole farci? La fortuna non può essere sempre dalla nostra parte. In certi casi, sono stato chiamato troppo tardi. Molto spesso un altro, che cercava di colpire lo stesso bersaglio, è arrivato prima di me. Due volte mi sono ammalato proprio quand'ero sul

punto di arrivare alla soluzione. Bisogna accettare sia gli alti che i bassi, mio caro!»
«Non intendevo questo» gli dissi. «Lei non ha mai sbagliato completamente un caso, proprio per colpa sua?»
«Ah, capisco! Vuole chiedermi se non mi sono mai reso ridicolo? Questo, be'... Una volta, caro amico...» disse e un sorriso lento e riflessivo gli si dischiuse sul volto. «Sì, una volta mi sono reso veramente un po' ridicolo.»
Si mise eretto sulla sedia.
«Vede, amico mio, io so che lei ha tenuto un elenco di tutti i miei piccoli successi. Bene, ora dovrei aggiungere una piccola storia alla sua raccolta, la storia di un insuccesso.»
Si chinò in avanti e aggiunse un po' di legna al fuoco. Poi, dopo essersi accuratamente pulito le mani con uno strofinaccio appeso a un chiodo accanto al camino, si mise appoggiato allo schienale e cominciò la sua storia.
«La storia di cui le parlo» disse Poirot, «è accaduta in Belgio, molti anni fa. Eravamo nel periodo della terribile lotta tra Chiesa e Stato in Francia.
«*Monsieur* Paul Déroulard era un deputato francese abbastanza noto. Sapevano tutti ormai che lo attendeva il portafoglio di ministro. Faceva parte del partito anticattolico ed era previsto che, qualora avesse avuto accesso al potere, sarebbe stato costretto ad affrontare una forte opposizione generale.
«Per molti versi, era uno strano uomo: pur non fumando e non bevendo, era... diciamo poco scrupoloso per altre cose. Capisce, Hastings? C'erano di mezzo delle donne...

«Si era sposato qualche anno prima con una giovane di Bruxelles, che gli aveva portato una dote sostanziosa. Indubbiamente il denaro gli era stato utile per la carriera, perché la famiglia di lui non era ricca anche se, volendolo, Déroulard poteva farsi chiamare barone.

«Non erano nati figli dal matrimonio e la moglie era morta due anni dopo. Tra il patrimonio che gli aveva lasciato c'era una casa in Avenue Louise a Bruxelles.

«Fu in quella casa che, improvvisamente, ebbe luogo la morte di Déroulard. L'evento coincise, tra l'altro, con le dimissioni dalla carica del ministro di cui avrebbe dovuto ereditare il portafoglio. Tutti i giornali pubblicarono lunghi resoconti della sua carriera e, soprattutto, della sua morte, avvenuta all'improvviso una sera dopo cena. Il decesso fu attribuito a un infarto.

«A quel tempo, *mon ami,* io ero al servizio della polizia belga. La morte di Paul Déroulard non m'interessò particolarmente. Come lei sa, io sono un buon cattolico e quindi non condividevo affatto le sue idee.

«Tre giorni dopo quel fatto iniziai le mie vacanze. Un mattino qualcuno venne a trovarmi a casa: una signora, il volto nascosto da una veletta a trama fitta, ma evidentemente molto giovane. E mi resi subito conto che si trattava di una signora della buona società.

«"Lei è *monsieur* Hercule Poirot?" mi chiese con voce bassa e dolce.

«Chinai la testa in cenno d'assenso.

«"Della squadra investigativa?"

«Di nuovo chinai la testa e le dissi: "Si accomodi, prego, *mademoiselle"*.
«Lei prese posto poi scostò la veletta. Il suo viso era delizioso, sebbene fosse striato di lacrime e teso da un'ansia profonda.
«*"Monsieur,* so che adesso lei è in vacanza. Quindi potrà accettare di occuparsi di un caso in privato. Non voglio chiamare la polizia."
«Scossi il capo. "Temo che quanto lei mi chiede sia impossibile, *mademoiselle.* Anche se sono in vacanza, appartengo pur sempre alla polizia."
«Lei si chinò in avanti. *"Écoutez, monsieur,* le chiedo solo di indagare. Poi sarà perfettamente libero di riferire alla polizia i risultati della sua indagine. Se ciò ch'io credo è vero, occorrerà senz'altro l'intervento della polizia."
«Questo metteva la cosa sotto una luce diversa e, senza ulteriori tergiversazioni, mi posi al suo servizio.
«Un leggero rossore le aveva soffuso le guance. "La ringrazio, *monsieur.* Le chiedo di indagare sulla morte di Paul Déroulard."
«*"Comment!"* chiesi io, stupito.
«*"Monsieur,* non ho nulla su cui basarmi, nulla se non il mio istinto femminile, ma sono convinta, convinta che *monsieur* Déroulard non è morto di morte naturale!"
«"Ma certamente i dottori..."
«"I dottori possono anche sbagliare. Era un uomo robusto, nel pieno delle forze... Ah, *monsieur* Poirot, la imploro di aiutarmi."

«La povera piccola era quasi fuori di sé. Se continuava così mi si sarebbe inginocchiata davanti per implorarmi. Cercai di consolarla: "L'aiuterò, *mademoiselle.* Sono sicuro che le sue paure sono infondate. Ma vedremo. Innanzi tutto, la prego di descrivermi chi abita nella casa".
«"I domestici, naturalmente, Jeanette, Félicie, e Denise, la cuoca. La cuoca è lì da molti anni, le altre sono tutte ragazze di campagna. Poi c'è François, ma anche lui è un vecchio servitore. Poi c'è la mamma di *monsieur* Déroulard, che viveva con lui, infine ci sono io. Io mi chiamo Virginie Mesnard. Sono una cugina povera della defunta *madame* Déroulard, la moglie di *monsieur* Paul, e faccio parte del ménage da tre anni. Le ho descritto le persone di casa, però c'erano anche due ospiti."
«"Chi sono?"
«*"Monsieur* de Saint Alard, un vicino di *monsieur* Déroulard in Francia e un amico inglese, Mr. John Wilson."
«"Stanno ancora lì?"
«"Wilson sì, ma de Saint Alard se ne andato ieri."
«"E qual è il suo piano, *mademoiselle* Mesnard?"
«"Se lei si presenterà a casa tra mezz'ora, io avrò trovato un pretesto per dar conto della sua presenza. Sarà meglio che la presenti come una persona che si occupa di giornalismo. Dirò che viene da Parigi e che ha un biglietto di presentazione da parte di *monsieur* de Saint Alard. *Madame* Déroulard è debole di salute e non baderà molto ai particolari."

«Così entrai in quella casa e, dopo una breve conversazione con la madre del defunto, una figura imponente e aristocratica, anche se malata e stanca, potei girare liberamente per tutta la casa.
«Mi chiedo, amico» continuò Poirot «se lei può immaginare le difficoltà del compito che mi aspettava. La storia era questa: un uomo era morto tre giorni prima e, se la morte non era stata naturale, esisteva solo una possibilità da ammettere: avvelenamento!
«Non avevo avuto modo di vedere il cadavere, e quindi nessuna possibilità di esaminare o di analizzare i mezzi con cui il veleno poteva essere stato somministrato. Non c'erano indizi, né falsi né veri, da prendere in esame. Era stato avvelenato? Era morto di morte naturale? Io, Hercule Poirot, senza nulla che mi aiutasse a decidere, non sapevo che pesci pigliare.
«Prima interrogai i domestici e, con il loro aiuto, ricapitolai la serata. Badai soprattutto al cibo ch'era stato servito per cena e al mezzo con cui era stato servito. La minestra era stata servita dallo stesso *monsieur* Déroulard, da una zuppiera, poi erano seguite delle cotolette, quindi del pollo e, infine, una composta di frutta. Il tutto sistemato sul tavolo e servito da lui stesso. Il caffè era stato portato in un bricco e lasciato sulla tavola. Nulla, non c'era nulla, *mon ami*! Impossibile avvelenare una persona singola senza avvelenare anche gli altri!
«Dopo cena, *madame* Déroulard si era ritirata nel suo appartamento e *mademoiselle* Virginie l'aveva

accompagnata. I tre uomini erano rimasti nello studio di *monsieur* Déroulard e avevano chiacchierato per un po', poi, ad un tratto, senza alcun preavviso, Déroulard era crollato pesantemente al suolo.

«*Monsieur* de Saint Alard si era precipitato fuori e aveva detto a François di andare a cercare un medico immediatamente, aggiungendo che, senza dubbio, si trattava di un caso di apoplessia. Quando il dottore arrivò, il paziente era ormai morto.

«Il signor John Wilson, a cui *mademoiselle* Virginie mi presentò, era il tipo classico dell'inglese di mezza età. Il suo racconto, riferito in un inglese francesizzato, fu sostanzialmente uguale a quello degli altri: Déroulard era diventato molto rosso e poi era caduto al suolo.

«Mi recai quindi sul posto dove era successa la tragedia, nello studio, e fui lasciato solo, su mia richiesta. Finora, nulla poteva sostenere la teoria di *mademoiselle* Virginie. Ero persuaso che si era montata la testa: evidentemente aveva nutrito una passione romantica per il defunto, e ciò non le consentiva di considerare quel caso con obiettività.

«Tuttavia, osservai ogni cosa nello studio con cura meticolosa.

«Era possibile che una siringa ipodermica fosse stata introdotta nella sedia del defunto in modo da provocare una sorta do iniezione fatale? E la puntura minuta poteva essere sfuggita ai medici?

«Ma non scoprii nulla che sostenesse la mia teoria. Mi gettai su quella stessa poltrona con un gesto di

disperazione.
«*"Enfin,* mi arrendo!" dissi ad alta voce. "Non c'è nessun indizio, tutto è normalissimo."
«Appena dette quelle parole i miei occhi caddero su una grande scatola di cioccolatini posata sul tavolinetto vicino, e il mio cuore diede un balzo. Forse quella non costituiva un indizio delie cause che avevano provocato la morte di *monsieur* Déroulard, ma c'era quanto meno qualcosa che usciva dalla normalità.
«Sollevai il coperchio, la scatola era intatta, non toccata. Non mancava un solo cioccolatino... Ma questo rendeva la stranezza che mi aveva colpito ancora più evidente, perché c'era effettivamente una cosa strana: la scatola era di colore rosa e il coperchio era di colore azzurro.
«Ora, penso si possa trovare un nastro azzurro su una scatola rosa o viceversa, ma la scatola di un colore e il coperchio di un altro decisamente no, questo non l'avevo mai visto!
«Non mi sembrava ancora che il piccolo incidente mi potesse essere oltremodo utile, ma decisi di indagarci sopra. Chiamai François e gli chiesi se il suo padrone era stato ghiotto di dolci. Un sorriso vagamente malinconico gli illuminò il volto vecchio e rugoso.
«"Ghiottissimo, signore. Voleva sempre avere cioccolatini in casa. Non beveva vino, ma i dolci... ne andava matto."
«"Ma questa scatola è ancora intatta!"
«Alzai il coperchio per mostrargliela.
«*"Pardon, monsieur,* ma il giorno della sua morte abbiamo

comprato una nuova scatola perché l'altra era quasi finita."
«"Quindi, l'altra scatola è stata svuotata il giorno della sua morte" dissi lentamente.
«"Sì, *monsieur,* l'ho trovata vuota il mattino dopo e l'ho buttata via."
«"Di solito *monsieur* Déroulard mangiava dolci a ogni ora del giorno?"
«"Di solito dopo cena, signore."
«Cominciai a capire qualcosa.
«"François, sai essere discreto?"
«"Se è necessario sì, *monsieur."*
«*"Bon.* Allora sappi che io appartengo alla polizia. Puoi trovarmi l'altra scatola?"
«"Senza alcun dubbio, *monsieur,* deve essere nella spazzatura."
«Uscì e qualche minuto dopo ritornò con un oggetto ricoperto di polvere. Era la copia esatta della scatola che avevo in mano io, salvo che la scatola era azzurra e il coperchio rosa.
«Ringraziai François e gli raccomandai ancora di essere discreto, quindi uscii dalla casa di Avenue Louise.
«Poi chiamai il dottore che aveva visitato *monsieur* Déroulard. Con lui il compito fu più duro. Si trincerò dietro un muro di fraseologia ciotta, ma intuii che non era tanto sicuro del caso quanto gli sarebbe piaciuto esserlo.
«"Ci possono essere molte cause misteriose per una morte da infarto" osservò, quando io riuscii a smantellare la sua diagnosi ufficiale. "Una collera improvvisa, una violenza

emozione, dopo una cena così pesante... Un accesso di rabbia, il sangue va alla testa... e psttt!.... ecco fatto!"
«"Ma *monsieur* Déroulard non aveva avuto alcuna emozione violenta."
«"No? Io ho accertato che aveva avuto un alterco con *monsieur* de Saint Alard."
«"E per quale ragione?"
«"È evidente... *monsieur* de Saint Alard è cattolico. La loro amicizia era rovinata dal problema della incomprensione tra Chiesa e Stato. Non passava un giorno che non discutessero. E agli occhi di *monsieur* de Saint Alard, Déroulard era quasi un anticristo."
«La cosa era tanto inattesa che mi diede da pensare.
«"Un'altra domanda, dottore. Sarebbe possibile introdurre una dose letale di veleno in un cioccolatino?"
«"Sarebbe possibilissimo, penso" disse il dottore lentamente. "L'acido prussico sarebbe l'ideale, non c'è possibilità di evaporazione, e una dose minima può essere inghiottita senza difficoltà, ma mi sembra una supposizione un po' azzardata. Un cioccolatino pieno di morfina o di stricnina..." Fece una smorfia. "Capisce, *monsieur* Poirot, basterebbe un morso e l'incauto che l'ha dato non ne avrebbe per molto."
«"Grazie, monsieur le docteur."
«Allora andai da alcuni farmacisti che stavano in quella zona. Quando si è della polizia è tutto facile: ebbi le informazioni senza alcuna difficoltà. Solo in un caso mi fu detto che era stata venduta una sostanza velenosa per la

casa di *monsieur* Déroulard. Erano gocce di solfato di atropina per *madame* Déroulard. L'atropina è un veleno potente; i sintomi dell'avvelenamento per atropina sono assai somiglianti a quelli dell'avvelenamento da ptomaina, ma non c'era alcuna rassomiglianza con quelli che stavo esaminando. Inoltre la ricetta era vecchia. *Madame* Déroulard soffriva di cataratta ad entrambi gli occhi.
«Stavo per uscire dalla farmacia molto scoraggiato, quando il farmacista mi richiamò.
«*"Un moment, monsieur* Poirot, ricordo la ragazza che venne con la ricetta... ha detto qualcosa circa il fatto di dover andare dal farmacista inglese... provi lì."
«Andai alla farmacia inglese ed ebbi l'informazione che desideravo: il giorno della morte di Déroulard la farmacia inglese aveva fatto una ricetta per Mr. John Wilson. Niente di strano: delle pillole di trinitrina. Chiesi che me le facessero vedere. Il farmacista me le mostrò e il mio cuore si mise a battere, perché erano minuscole tavolette di cioccolato.
«"Sono velenose?" chiesi.
«"No, monsieur."
«"Può descrivermi gli effetti?"
«"Abbassano la pressione del sangue. Si danno per alcune forme di disturbi del cuore, angina pectoris, per esempio. Alleviano la tensione arteriale, l'arteriosclerosi..."
«Lo interruppi: "Queste parole non mi dicono nulla. Mi dica solo se fanno venire un rossore sul volto".
«"Certo."

«"E se mangiassi dieci o dodici, di questi cioccolatini, che mi succederebbe?"
«"Non le consiglierei di provarci" mi rispose seccamente.
«"Ma mi ha detto che non sono velenosi."
«"Ci sono molte cose cosiddette 'non' velenose che possono uccidere un uomo" rispose il farmacista.
«Uscii dal negozio molto sollevato. Finalmente qualcosa cominciava a marciare!
«Ora sapevo che John Wilson aveva avuto i mezzi per compiere il delitto... ma il motivo? Era venuto in Belgio per affari e aveva chiesto a Déroulard, che conosceva superficialmente, di trovargli un alloggio. Non c'era apparentemente nulla che, con la morte di Déroulard, potesse avvantaggiarlo.
«Inoltre, da indagini svolte in Inghilterra, seppi che soffriva da alcuni anni di una forma dolorosa di angina pectoris e, pertanto, aveva diritto di avere le pillole in suo possesso. Tuttavia, ero persuaso che qualcuno aveva preso la scatola dei cioccolatini, aveva aperto quella piena per errore e aveva tolto l'ultimo cioccolatino della vecchia scatola, mettendo dentro tante tavolette di trinitrina, quante ce ne potevano stare. I cioccolatini erano grandi, quella scatola quindi aveva potuto contenere almeno venti tavolette di trinitrina. Ma chi l'aveva fatto?
«Nella casa c'erano due ospiti. John Wilson aveva avuto i mezzi per farlo, de Saint Alard il motivo. Bisogna ricordare che era un fanatico e che non c'è nulla di peggio di un fanatico religioso. Forse si era impossessato della trinitrina

di John Wilson?
«Mi venne un'altra idea... Perché Wilson non aveva più trinitrina?
«Sicuramente doveva averne portata parecchia dall'Inghilterra.
«Andai ancora una volta nella casa di Avenue Louise, Wilson era fuori, ma vidi Félicie, la cameriera, che stava facendo la stanza. Le chiesi subito se per caso al signor Wilson non era mancata una scatoletta dalla stanza da bagno.
«La ragazza rispose di sì. Aggiunse che la colpa era stata data a lei. Che il signore inglese aveva pensato che lei l'avesse rotta e non lo volesse confessare, mentre lei non l'aveva mai toccata. Indubbiamente, era colpa di Jeanette che andava sempre a curiosare nelle stanze altrui...
«Calmai quel fiume di parole e la congedai. Sapevo tutto quello che mi serviva. Ora dovevo solo dimostrare che avevo ragione. E questo non era facile. Io ero sicuro che de Saint Alard aveva preso il flacone di compresse dalla stanza da bagno di John Wilson, ma per convincere gli altri avrei dovuto dare delle prove e non ne avevo.
«Non importava. Io sapevo: questa era la cosa più positiva di tutte.
«Andai a parlare con *mademoiselle* Mesnard e le chiesi l'indirizzo di *monsieur* de Saint Alard. Un'espressione turbata le apparve sul volto.
«"Perché lo vuole, *monsieur*?"
«"*Mademoiselle,* è necessario."

«Parve in dubbio. "Non può dirle nulla. È un uomo i cui pensieri non appartengono a questo mondo, non osserva quello che gli accade attorno."
«"Può darsi, *mademoiselle.* Tuttavia, è un vecchio amico di *monsieur* Déroulard. Ci possono essere cose che solo lui è in grado di dirmi... cose del passato, piccoli intrighi, vecchie storie d'amore... chissà."
«La ragazza arrossì e si morse le labbra. "Come vuole lei... ma, a questo punto, credo di essermi sbagliata. Lei è stato davvero gentile ad accogliere la mia preghiera, ma ero sconvolta, vede, molto sconvolta. Capisco ora che non c'è alcun mistero da risolvere. La prego, abbandoni le indagini, *monsieur."*
«La guardai attentamente.
«"*Mademoiselle,* a volte un cane ha difficoltà a trovare una pista, ma quando l'ha trovata... non c'è nulla al mondo che lo fermerà, se è un buon cane! E io, *mademoiselle,* sono *monsieur* Poirot e mi considero un ottimo cane."
«Senza dire un'altra parola, lei si girò e uscì. Qualche attimo dopo ritornò in camera, con l'indirizzo scritto su un foglio di carta.
«Lasciai la casa. François mi aspettava fuori. Mi guardò con ansia.
«"Non ci sono notizie, *monsieur*?"
«"Finora nessuna, amico mio."
«"Oh, povero *monsieur* Déroulard!" sospirò. 'Anch'io la pensavo come lui, non sono cattolico. Invece, in tutta la casa le donne sono molto religiose... forse questa è una

cosa buona. *Madame* e *mademoiselle* sono *très pieuses*."
«*Mademoiselle* Virginie *très pieuse*? Pensando al volto striato di lacrime che avevo visto il primo giorno, me lo domandai.
«Ottenuto l'indirizzo di *monsieur* de Saint Alard, non persi tempo. Mi recai nelle Ardenne, al castello in cui abitava, ma ci vollero diversi giorni per escogitare un pretesto per essere ammesso nella casa. Alla fine vi riuscii, nella veste di idraulico. Fu questione di un minuto causare una piccola perdita di gas nella stanza da bagno. Andai a prendere gli utensili necessari per quel lavoro e feci in modo da ritornare in un'ora in cui, dalle informazioni raccolte, sapevo che avrei avuto campo libero. Non avevo idea di quello che dovevo cercare. La sola cosa che mi serviva certo non l'avrei trovata: de Saint Alard non avrebbe corso il rischio di tenerla in casa.
«Tuttavia, quando notai il piccolo armadio sopra il lavandino, non potei resistere alla tentazione di vedere quello che c'era dentro. Aprii lo sportello e, quando si spalancò, vidi un mucchio di bottiglie e di flaconi.
«Ne presi uno con mano tremante e non potei reprimere un'esclamazione. Tenevo in mano un flacone con l'etichetta della farmacia inglese! Su di essa si leggevano le parole: *Trinitrina, una tavoletta in caso di necessità, su prescrizione medica. Per il signor John Wilson.*
«Controllai la mia emozione, chiusi l'armadietto, mi misi il flacone in tasca e continuai la riparazione con metodo. Quindi uscii dal castello e presi il treno, per tornare al più

presto a Bruxelles. Arrivai tardi quella sera. Stavo scrivendo un bigliettino per il prefetto, quando mi fu portata una busta.
«Era una lettera della vecchia signora Déroulard, che mi invitava ad andare subito in Avenue Louise.
«François mi aprì la porta.
«"*Madame la Baronne* l'attende." Mi condusse al suo appartamento. L'anziana signora era seduta in una grande poltrona. Non c'era traccia di *mademoiselle* Virginie.
«"*Monsieur* Poirot" mi disse la vecchia signora. "Ho saputo che lei non è quello che ha finto di essere, ma un poliziotto."
«"È vero, madame."
«"È venuto qui per sapere le circostanze della morte di mio figlio, vero?"
«"È vero, madame."
«"Vorrei che mi dicesse che progressi ha fatto."
«Esitai. "Prima vorrei sapere come lo ha saputo, *madame*".
«"Da una persona che non è più in questo mondo."
«Le sue parole e il modo in cui le pronunciò mi fecero correre un brivido lungo la schiena. Non riuscii a parlare.
«"Pertanto, *monsieur,* la prego di dirmi quali progressi ha fatto nelle indagini".
«"*Madame,* le indagini sono concluse."
«"Allora, mio figlio?"
«"Fu ucciso deliberatamente."
«"E sa da chi?"
«"Sì, madame".

«"Chi allora?"
«"*Monsieur* de Saint Alard."
«L'anziana signora scosse la testa.
«"Si sbaglia, *monsieur,* de Saint Alard è incapace di un simile crimine."
«"Ho le prove in mano."
«"La prego di dirmi tutto." Stavolta obbedii, rifacendo passo per passo la strada che mi aveva portato alla verità. Lei mi ascoltò attentamente. Alla fine scosse la testa.
«"Sì, è proprio come dice lei tranne una cosa. Non è *monsieur* de Saint Alard che ha ucciso mio figlio. Sono stata io, sua madre."
«La fissai e lei continuò ad annuire con gesti lenti.
«"Ho fatto bene a mandarla a chiamare. È la Provvidenza del buon Dio che Virginie me l'abbia detto, prima di partire per il convento. Ascolti, *monsieur* Poirot, mio figlio era un uomo malvagio. Perseguitava la Chiesa. Faceva una vita peccaminosa e trascinava alla perdizione altre anime. Ma c'è anche di peggio. Ai tempi del suo matrimonio, uscii dalla mia stanza un mattino e vidi mia nuora in cima alle scale. Stava leggendo una lettera. Vidi mio figlio avvicinarsi alle sue spalle, darle una spinta e farla cadere giù dalle scale. E quando la raccolsero, mia nuora era morta. Mio figlio era un assassino e solo io, sua madre, solo io lo sapevo."
«Chiuse gli occhi per un momento: "Lei non può capire, *monsieur,* la mia angoscia, la mia disperazione. Che dovevo fare? Denunciarlo alla polizia? Non ci riuscivo. Era

mio dovere, ma ero troppo debole. E poi, chi mi avrebbe creduta?
I miei occhi non vedono più bene da qualche tempo. Avrebbero detto che mi ero sbagliata. E così rimasi in silenzio, ma la coscienza mi rimordeva di continuo. Tacendo, ero anch'io un'assassina. Mio figlio ereditò il denaro di sua moglie. Con questo denaro diventò molto ricco. E di lì a poco avrebbe avuto anche la carica di ministro. E poi c'era Virginie; lei, povera bella ragazza, era affascinata da mio figlio. Mio figlio aveva uno strano potere sulle donne. E io capii quello che sarebbe successo, e non potevo far nulla per impedirlo. Non l'avrebbe mai sposata. L'avrebbe costretta a cedere alle sue brame e poi l'avrebbe abbandonata. E allora capii che cosa dovevo fare. Certo, era mio figlio, gli avevo dato la vita... Ma ero responsabile per lui: aveva ucciso una donna e ora avrebbe ucciso un'altra anima! Andai nella stanza di Mr. Wilson e presi il flacone con la medicina. Mi aveva detto ridendo una volta che ce n'era abbastanza per uccidere un uomo. Entrai nello studio, aprii la scatola dei cioccolatini che stava sempre sulla scrivania, e per sbaglio aprii la scatola nuova. Ma c'era anche l'altra sul tavolo. In quella vecchia c'era un solo cioccolatino, e questo semplificava le cose. Nessuno li mangiava, tranne mio figlio e Virginie. Avrei tenuto Virginie con me quella notte. Tutto andò come avevo progettato...".
«S'interruppe, chiuse gli occhi per un minuto e poi li riaprì.

«"Monsieur Poirot, sono nelle sue mani. Mi dicono che non ho molto da vivere. Sono pronta a rispondere delle mie azioni davanti al buon Dio. Devo risponderne anche davanti agli uomini?"

«Esitai: "Ma il flacone vuoto? Come è finito nelle mani di *monsieur* de Saint Alard?".

«"Quando venne a salutarmi, glielo feci scivolare in tasca, non sapevo come liberarmene. Sono inferma, non posso muovermi senza aiuto e trovare quella bottiglietta vuota in camera mia avrebbe destato molti sospetti. Capisce, *monsieur*? Non volevo che fosse sospettato *monsieur* de Saint Alard. Non mi sarei mai sognata una cosa simile. Pensavo che il suo maggiordomo avrebbe trovato la boccetta vuota e l'avrebbe buttata via."

«Chinai la testa. "Capisco, *madame"* dissi.

«"La sua decisione, *monsieur*?" La voce era ferma. La testa alta.

«Mi alzai.

«"*Madame,* devo accomiatarmi da lei. Ho fatto le mie indagini e non sono riuscito a trovare nulla. Il caso è chiuso."»

Hercule Poirot tacque per un attimo, poi disse tranquillamente:

«È morta una settimana dopo. *Mademoiselle* Virginie ha preso il velo. Questa, amico mio, è la storia. Devo ammettere che non faccio una bella figura.»

«Ma non è stato un insuccesso» dichiarai io. «Che cosa poteva fare, in quelle circostanze?»

«Che diavolo, *mon ami*!» esclamò Poirot, fermandosi di colpo. «Non capisce che stupido sono stato? Il mio cervello non ha funzionato per niente. Per tutto il tempo avevo avuto l'indizio nelle mani e non me ne ero accorto.»
«Quale indizio?»
«La scatola di cioccolatini! Non capisce? Chi, avendo una buona vista, avrebbe commesso un simile errore? Sapevo che *madame* Déroulard soffriva di cataratta e le gocce di atropina me lo avevano rivelato. C'era solo una persona in casa la cui vista era tale da consentire un simile errore: la persona che non aveva capito quale era il coperchio da mettere sulla scatola. La scatola di cioccolatini mi aveva messo sulla strada giusta, eppure sino alla fine non avevo capito quale era il suo vero significato! Tutta la mia analisi psicologica era sbagliata. Se *monsieur* de Saint Alard fosse stato l'assassino, non avrebbe mai tenuto quella bottiglietta di pillole con sé. Trovarla era stata una prova della sua innocenza. Avevo anche saputo da *mademoiselle* Virginie che lui era una persona distratta. Come vede, mi ero sbagliato! Ho detto la storia solo a lei e non ci faccio una bella figura! Una vecchia signora commette un delitto semplicissimo e io, Hercule Poirot, sbaglio in questo modo... Non sopporto questo pensiero. Dimentichiamolo... anzi, no, ricordiamolo! E, se qualche volta le sembrerò un po' presuntuoso, il che non è improbabile... me lo rammenti.»
Nascosi un sorriso.
«Amico mio, basterà che dica: "la scatola di cioccolatini", e

io capirò.» «D'accordo!»
«In fin dei. conti» disse Poirot in tono riflessivo «è stata, un'esperienza utile... Indubbiamente io, il miglior cervello d'Europa, posso permettermi di essere magnanimo!»
«La scatola di cioccolatini!» mormorai con voce bassa.
«Come, mon ami?»
Guardai il viso innocente di Poirot mentre si chinava verso di me con aria curiosa. Devo dire che spesso lui mi aveva fatto oggetto della sua ironia ma, anche se non possedevo il cervello più formidabile d'Europa, potevo permettermi di essere magnanimo a mia volta.
«Niente, niente!» mentii e accesi la pipa, sorridendo dentro di me.

I piani del sottomarino

Un fattorino speciale aveva portato una comunicazione. Poirot la lesse e negli occhi gli comparve una luce eccitata e interessata. Congedò l'uomo con poche parole secche e poi si rivolse a me.
«Prepari in fretta una valigia, amico mio. Andiamo a Sharples.»
Sobbalzai nell'udirlo nominare la famosa residenza di campagna di lord Alloway. Capo del nuovo ministero della Difesa, lord Alloway era un membro importante del gabinetto. Quanto a sir Ralph Curtis, proprietario di una grande impresa di costruzioni, era riuscito a farsi eleggere ai Comuni e ora si parlava liberamente di lui come dell'uomo nuovo, quello al quale con tutta probabilità si sarebbe chiesto di formare il ministero se le voci sulla salute del signor David MacAdams si fossero rivelate fondate.
Una imponente Rolls Royce ci aspettava in strada e, mentre scivolavamo via nell'oscurità, tempestai di domande Poirot.
«Che diavolo possono volere da noi a quest'ora della notte?» chiesi. Erano le undici passate.
Poirot scosse la testa: «Qualcosa di urgentissimo, indubbiamente».
«Ricordo» dissi, «che qualche anno fa scoppiò uno scandalo piuttosto sgradevole riguardo a Ralph Curtis.

Qualcosa che riguardava una truffa di azioni, mi sembra. Alla fine fu del tutto scagionato, ma forse è successo qualcosa di analogo anche adesso.»
«Non sarebbe necessario mandarmi a chiamare nel cuore della notte, amico mio!»
Fui costretto a dichiararmi d'accordo con lui e il resto del tragitto si svolse in silenzio. Non appena fummo usciti da Londra la potente vettura aumentò la velocità e giungemmo a Sharples in poco meno di un'ora.
Un maggiordomo dall'aria solenne ci condusse subito in uno studiolo dove lord Alloway ci stava aspettando. Balzò in piedi per riceverci: un uomo alto e magro che sembrava sprigionare forza e vitalità.
«*Monsieur* Poirot, sono felice di vederla. Questa è la seconda volta che il governo richiede i suoi servigi. Rammento fin troppo bene quello che lei fece per noi durante la guerra, allorché il primo ministro fu rapito in quel modo sbalorditivo. Le sue geniali deduzioni e, posso aggiungere, la sua discrezione, hanno salvato la situazione.»
Poirot ebbe un moto di compiacimento.
«Devo quindi dedurre, milord, che questo è un altro caso che richiede discrezione?»
«Assolutamente. Sir Henry ed io... oh, lasci che vi presenti... Ammiraglio sir Harry Weardale e *monsieur* Poirot e, un attimo, il capitano...»
«Hastings,» lo aiutai.
«Ho sentito spesso parlare di lei, *monsieur* Poirot» disse sir

Harry dopo le strette di mano. «Questa è una faccenda del tutto inesplicabile e se riuscirà a risolverla gliene sarò oltremodo riconoscente.»
Provai subito simpatia per l'ammiraglio, un marinaio schietto e genuino del vecchio stampo.
Poirot guardò entrambi con aria interrogativa e Alloway cominciò a raccontare.
«Naturalmente, lei si rende conto che tutto questo è confidenziale, *monsieur* Poirot. Abbiamo subito una gravissima perdita. Ci sono stati rubati i piani del nuovo tipo di sottomarino Z.»
«Quando è successo?»
«Stasera, meno di tre ore fa. Forse riuscirà a capire, *monsieur* Poirot, la portata di questo disastro. È assolutamente essenziale che la notizia di questa perdita non sia resa pubblica. Le dirò i fatti con la massima concisione possibile. I miei ospiti per il fine settimana sono: l'ammiraglio qui presente, sua moglie e suo figlio e la signora Conrad, ben nota nella società londinese. Le signore si sono ritirate presto, verso le dieci, e così pure il signor Leonard Weardale. Sir Harry è rimasto qui anche per discutere circa la costruzione di questo nuovo tipo di sottomarino. Di conseguenza, ho chiesto al signor Fitzroy, il mio segretario, di togliere i piani dalla cassaforte lì nell'angolo, e di prepararmeli, insieme con altri documenti che trattavano dello stesso argomento. Mentre lui faceva questo, l'ammiraglio e io passeggiavamo su e giù per la terrazza, fumando sigari e godendoci la calda aria di

giugno. Finito di fumare e di chiacchierare abbiamo deciso di metterci a lavorare. Quando siamo arrivati all'altro capo della terrazza mi è parso di vedere un'ombra sgattaiolare fuori da questa porta-finestra, attraversare la terrazza e scomparire. Comunque ci ho badato pochissimo. Sapevo che Fitzroy era in questa stanza e non mi è minimamente passato per la testa che ci potesse essere qualcosa che non andava. Questa, naturalmente, è una mia colpa. Bene, abbiamo ripercorso la terrazza e siamo entrati in questa stanza dalla porta-finestra proprio mentre Fitzroy entrava passando dalla porta dell'atrio.
«"Ha preparato tutto quello che ci potrà servire?" gli ho chiesto.
«"Credo di sì, lord Alloway. I documenti sono tutti sulla sua scrivania." Poi ci ha augurato la buona notte.
«"Un momento," ho detto io, avvicinandomi alla scrivania. "Forse mi servirà qualcosa che ho dimenticato di chiederle."
«E mi sono affrettato a dare un'occhiata ai documenti posati sul ripiano della scrivania.
«"Si è dimenticato la cosa più importante, Fitzroy, i piani del sottomarino!"
«"I piani sono proprio in cima alle altre carte, lord Alloway."
«"Oh, no, non ci sono!" ho detto io facendo passare i documenti uno per uno.
«"Ma li ho messi lì meno di un minuto fa!"
«"Be', ora non ci sono" ho detto io.

«Fitzroy è venuto avanti con espressione sbalordita sul volto. Sembrava incredibile. Abbiamo esaminato di nuovo tutti i documenti sulla scrivania, abbiamo cercato nella cassaforte, ma alla fine abbiamo dovuto rassegnarci al fatto che i documenti erano spariti... e spariti nel breve periodo di circa tre minuti mentre Fitzroy si era assentato dalla stanza.»

«Perché ha lasciato la stanza?» chiese subito Poirot.

«È proprio quello che gli ho chiesto anch'io» esclamò sir Harry.

«Sembra che» affermò lord Alloway, «proprio quando aveva finito di sistemare i documenti sulla mia scrivania, abbia sentito gridare una donna. Si è precipitato nell'atrio e sulle scale ha trovato la cameriera francese della signora Conrad. La ragazza era pallida e appariva sconvolta e ha dichiarato di aver visto un fantasma: una figura alta, tutta vestita di bianco che si muoveva silenziosamente. Fitzroy ha riso delle sue paure e le ha detto, in termini più o meno compiti, di non far la sciocca. Poi è tornato in questa stanza proprio quando noi entravamo dalla porta-finestra.»

«Sembra tutto chiarissimo» disse Poirot pensoso. «L'unica domanda è: la cameriera è una complice? ha gridato perché si era accordata col suo socio che stava in agguato fuori? oppure lui era lì ad aspettare per conto proprio nella speranza che si presentasse la buona occasione? Perché suppongo che sia stato un uomo che lei ha visto, non una donna, vero?»

«Non saprei dirlo, monsieur Poirot! Era semplicemente

un'ombra.»
L'ammiraglio si schiarì la gola in modo così particolare che lutti lo guardarono.
«*Monsieur l'Amiral* ha qualcosa da dire, mi sembra» dichiarò Poirot con calma, sorridendo un poco. «Lei ha visto quell'ombra, sir Harry?»
«No, non l'ho vista» ribatté l'altro. «E sono sicuro che nemmeno Alloway l'ha vista. Forse il ramo di un albero si è mosso, o qualcosa del genere, e poi, quando abbiamo scoperto il furto, lui è balzato alla conclusione di aver visto qualcuno attraversare la terrazza. La sua immaginazione gli ha giocato uno scherzo, tutto qui.»
«Di solito non mi si attribuisce mai un'immaginazione così ricca» affermò lord Alloway con un vago sorriso.
«Sciocchezze, tutti abbiamo più o meno immaginazione, e riusciamo a montarci fino al punto da credere di aver visto più di quanto in realtà abbiamo visto. Io ho passato una vita sul mare e non baratterei i miei occhi con quelli di nessun altro al mondo. Guardavo anch'io lungo la terrazza e avrei visto la stessa cosa, se qualcosa ci fosse stato da vedere.»
Era eccitatissimo sull'argomento. Poirot si alzò e si avvicinò in fretta alla porta-finestra.
«Permettete?» chiese. «Dobbiamo chiarire questo punto, se possibile.»
Uscì sulla terrazza e noi lo seguimmo. Aveva estratto di tasca una torcia elettrica e stava perlustrando col raggio di luce il prato che costeggiava la terrazza.

«Dove ha visto l'ombra attraversare la terrazza, milord?» chiese.
«Direi più o meno di fronte alla finestra.»
Poirot continuò a muovere il fascio di luce per qualche minuto ancora percorrendo la terrazza per tutta la lunghezza, avanti e indietro. Poi spense la torcia e si eresse.
«Sir Harry ha ragione... e lei si sbaglia, milord!» disse con calma. «Stasera è piovuto pesantemente. Chiunque sia passato sull'erba non può non aver lasciato impronte, ma qui non ce n'è nessuna, assolutamente nessuna.»
I suoi occhi andarono dal viso dell'uno a quello dell'altro. Lord Alloway aveva un'espressione sbalordita e incredula. L'ammiraglio espresse vistosamente la sua soddisfazione.
«Lo sapevo di non essermi sbagliato» dichiarò. «Mi fido dei miei occhi in qualunque situazione.»
Era il ritratto così perfetto dell'onesto vecchio lupo di mare che non potei fare a meno di sorridere.
«E adesso passiamo alla gente che era in casa» disse Poirot con voce piana. «Rientriamo. Dunque, milord, mentre il signor Fitzroy parlava con la cameriera sulle scale qualcuno avrebbe potuto profittarne per entrare nello studio passando dall'atrio?»
Lord Alloway scosse la testa in segno di diniego.
«Assolutamente impossibile. Sarebbero dovuti passare davanti a lui per poterlo fare.»
«E lo stesso signor Fitzroy? È sicuro di lui, eh?»
Lord Alloway avvampò.
«Assolutamente sicuro, monsieur Poirot, rispondo di

persona del mio segretario. È proprio impossibile che egli abbia a che vedere con questa storia in un modo qualsiasi.»
«A quanto pare, tutto sembra impossibile» osservò Poirot in tono piuttosto asciutto. «È possibile che i piani si siano messi un paio di piccole ali e siano volati via da soli, *camme ça*!» e gonfiò le labbra a mo' di un buffo cherubino.
«Tutta questa storia è impossibile» affermò spazientito lord Alloway. «Ma la prego, *monsieur* Poirot, non si sogni di sospettare di Fitzroy. Rifletta un momento: se avesse desiderato prendere i piani non sarebbe stato molto più facile per lui copiarli senza darsi la pena di rubarli?»
«Giusto, milord» affermò Poirot con aria d'approvazione. «La sua osservazione è *bien juste*... vedo che la sua mente è ordinata e metodica. L'*Angleterre* può essere orgogliosa di lei.»
Lord Alloway parve piuttosto imbarazzato per quell'improvvisa esplosione di elogi. Poirot tornò all'argomento.
«La stanza in cui siete stati per tutta la sera...»
«Il soggiorno? Sì?»
«Anche lì c'è una finestra che dà sulla terrazza, dato che ricordo di averla sentita dire che siete usciti da quella parte. Qualcuno non sarebbe potuto uscire dalla finestra del soggiorno per entrare da questa, mentre il signor Fitzroy era fuori, e poi rifare lo stesso percorso andandosene?»
«Ma lo avremmo visto» obiettò l'ammiraglio.

«No, se voltavate le spalle perché stavate dirigendovi verso l'altro lato.»
«Fitzroy è rimasto fuori della stanza per pochi minuti, il tempo che noi abbiamo impiegato per camminare fino in fondo e tornare indietro.»
«Non ha importanza... è una possibilità, anzi, l'unica, stando così le cose.»
«Ma non c'era nessuno nel soggiorno quando siamo usciti» ribatté l'ammiraglio.
«Potrebbero essere entrati dopo.»
«Intende» disse lentamente lord Alloway, «che quando Fitzroy ha sentito gridare la cameriera ed è uscito, ci doveva essere già qualcuno nascosto nel soggiorno? E questo qualcuno è sfrecciato dentro e fuori dalle finestre e se n'è andato dal soggiorno solo quando Fitzroy è tornato in questa stanza?»
«Ecco di nuovo la sua mente metodica al lavoro» disse Poirot con un inchino. «Spiega la faccenda perfettamente.»
«Uno dei camerieri, forse?»
«O forse un ospite. È stata la cameriera della signora Conrad a gridare. Che cosa può dirmi con precisione della signora Conrad?»
Lord Alloway rifletté per un momento.
«Le ho detto che è una donna ben nota nell'alta società. Ciò è vero nel senso che dà grandi ricevimenti ed è invitata ovunque. Ma ben poco si sa di lei e della sua vita passata. È una signora che frequenta gli ambienti diplomatici e quelli del Foreign Office. Il Servizio Segreto tende a

domandarsi perché.»
«Capisco» disse Poirot. «Ed è stata invitata qui per questo week-end...»
«Per darci modo... diciamo... di osservarla da vicino.»
«*Parfaitement*! È possibile che "lei" sia qui per lo stesso scopo.»
Lord Alloway ebbe un'espressione di sconfitta mentre Poirot continuava: «Mi dica, milord, è stato fatto qualche riferimento in sua presenza circa il problema di cui dovevate discutere con l'ammiraglio?».
«Sì» ammise l'altro. «Sir Harry ha detto: "E adesso, al nostro sottomarino! Al lavoro!" o qualcosa del genere. Gli altri avevano lasciato la stanza, ma lei è tornata per prendere un libro.»
«Capisco» disse il mio amico in tono riflessivo. «Milord, è molto tardi, ma questo è un problema urgente. Vorrei interrogare gli ospiti di questa serata subito, se possibile.»
«Si può fare, certo» rispose Lord Alloway. «La cosa imbarazzante è che vorremmo evitare che la notizia si spargesse. Naturalmente, lady Juliet Weardale e il giovane Leonard sono assolutamente a posto... ma quanto alla signora Conrad, se non è colpevole, la cosa è diversa. Si potrebbe magari dire solo che è sparito un importante documento, senza specificare di che cosa si tratta e senza addentrarci nei particolari delle circostanze in cui è scomparso?»
«Esattamente quello che mi proponevo di fare» replicò Poirot raggiante. «Infatti, lo volevo fare per tutti e tre.

Monsieur l'ammiraglio mi perdonerà ma anche la migliore delle mogli...» «Non mi offendo» rispose sir Harry. «Tutte le donne parlano, che Dio le benedica! Io vorrei che Juliet parlasse un po' di più e giocasse a bridge un po' di meno. Ma le donne sono così oggi, sono felici solo se ballano o giocano a carte. Farò svegliare Juliet e Leonard, d'accordo, Alloway?»
«Grazie. Io farò venire la cameriera francese. *Monsieur* Poirot vorrà vederla e lei potrà andare a svegliare la sua padrona. Me ne occupo subito. Nel frattempo, manderò qui Fitzroy.»
Il signor Fitzroy era un giovanotto pallido ed esile con il pince-nez e un'espressione gelida. La sua dichiarazione fu praticamente identica, parola per parola, a quanto già ci aveva detto lord Alloway.
«Qual è la sua teoria, signor Fitzroy?»
L'altro scrollò le spalle.
«Indubbiamente qualcuno che era al corrente aspettava fuori. Poteva vedere che cosa succedeva in casa attraverso la finestra ed è sgattaiolato dentro non appena io ho lasciato la stanza. Peccato che lord Alloway, quando ha visto quel tipo allontanarsi non l'abbia inseguito subito.»
Poirot non lo contraddisse. Chiese invece: «Crede al racconto della cameriera francese... alla storia del fantasma?».
«Be', non direi, *monsieur* Poirot!»
«Voglio dire, pensa che lei ne fosse convinta?»
«Oh, quanto a questo non potrei dire. Certo mi è sembrata

piuttosto sconvolta. Si teneva la testa tra le mani.»
«Ah!» esclamò Poirot con l'aria di qualcuno che ha fatto una scoperta. «Davvero? Indubbiamente si tratta di una ragazza graziosa.»
«Non ci ho fatto caso in modo particolare» rispose il signor Fitzroy con voce severa.
«Suppongo che lei non abbia visto la sua padrona.»
«Sì che l'ho vista. Era sul pianerottolo di sopra, in cima alle scale, e la stava chiamando: "Léonie!". Poi mi ha visto e naturalmente si è ritirata subito.»
«Di sopra...» disse Poirot, corrugando la fronte.
«Certo, mi rendo conto che tutto questo è molto spiacevole per me, anzi, lo sarebbe stato se a lord Alloway non fosse capitato di vedere quell'uomo scappare. In ogni caso, sarei contento se lei facesse un'ispezione nella mia stanza... e controllasse anche me personalmente.»
«Lo desidera veramente?»
«Certo.»
Non so che cosa avrebbe risposto Poirot, ma in quel momento ricomparve lord Alloway e ci comunicò che le due signore e Leonard Weardale erano nel soggiorno.
Le donne vestivano attraenti *négligés.* La signora Conrad era una bella donna sui trentacinque anni con capelli di un biondo dorato e una lieve tendenza alla pinguedine. Lady Juliet Weardale doveva essere sulla quarantina, bruna e alta, molto magra, ancora bella, con mani e piedi aggraziati e modi scattanti e tesi. Il figlio era un giovane dall'aspetto piuttosto effeminato, del tutto in contrasto con la figura

vigorosa e cordiale del padre.
Poirot diede avvio all'interrogatorio come avevamo deciso di fare, poi spiegò che era ansioso di sapere se qualcuno quella sera avesse visto o udito qualcosa che ci potesse essere utile.
Rivolgendosi per primo alla signora Conrad le chiese se voleva essere così gentile da riferirgli esattamente le proprie mosse.
«Vediamo... sono andata di sopra. Ho suonato per chiamare la mia cameriera poi, visto che non compariva, sono uscita dalla stanza e l'ho chiamata, perché l'avevo sentita parlare sulle scale. È salita. Mi ha spazzolato i capelli, poi l'ho mandata via... mi era parsa stranamente nervosa. Ho letto un po', poi sono andata a dormire.»
«E lei, lady Juliet?»
«Io sono andata subito di sopra, a letto. Ero stanchissima.»
«Ma il tuo libro, cara?» chiese la signora Conrad con un sorriso dolce.
«Il mio libro?» lady Juliet avvampò.
«Sì, lo sai, quando ho mandato via Léonie tu stavi venendo su per le scale. Hai detto che eri scesa in soggiorno per prendere un libro.»
«Oh, sì, è vero, sono scesa, me n'ero dimenticata.»
Lady Juliet serrò nervosamente le mani.
«Ha sentito gridare la cameriera della signora Conrad, milady?» «No, no, non l'ho sentita.»
«Strano... perché in quel momento doveva essere nel soggiorno.»

«Non ho sentito nulla» dichiarò lady Juliet con voce più ferma.
Poirot si rivolse al giovane Leonard.
«Monsieur?»
«Niente da fare, io sono andato direttamente di sopra a dormire.»
Poirot si carezzò il mento.
«Ahimè! temo non ci sia nulla che mi possa aiutare. *Mesdames et messieurs,* mi dispiace... mi dispiace infinitamente di avervi disturbati per così poco. Vi prego di accettare le mie scuse.»
Gesticolando e continuando a scusarsi li fece uscire dalla stanza. Poi tornò e si rivolse alla cameriera francese, una graziosa fanciulla dall'aria un po' impudente. Alloway e Weardale erano usciti con le signore.
«Ora, *mademoiselle*» disse Poirot in tono brusco, «ci dica la verità, non racconti storie. Perché ha gridato sulle scale?»
«Ah, *monsieur,* ho visto una figura alta, tutta bianca...»
Poirot la interruppe, scuotendo vigorosamente l'indice.
«Non le ho detto di non raccontarmi storie? Le dirò una cosa che penso: la stava baciando, non è così? Voglio dire il signor Leonard Weardale, vero?»
«*Eh bien, monsieur,* in fin dei conti che cosa è un bacio?»
«Date le circostanze è più che naturale» ribatté galantemente Poirot. «Io stesso... o il mio amico Hastings qui presente... ma mi dica esattamente che cosa è successo.»

«Mi è arrivato alle spalle e mi ha afferrata. Non me lo aspettavo e ho gridato. Se lo avessi saputo non avrei gridato, ma mi è arrivato addosso come un gatto. Poi è venuto *monsieur le secrétaire* e il signor Leonard è scappato via per le scale. E che cosa potevo dire? Soprattutto a *jeune homme comme ça... tellement comme il faut? Ma foi,* invento un fantasma.»
«E tutto si spiega» esclamò Poirot allegramente. «Poi è salita nella stanza della sua padrona. Qual è la camera, tra l'altro?»
«In fondo, *monsieur,* da quella parte.» «Quindi direttamente sopra lo studio. *Bien, mademoiselle,* non voglio trattenerla oltre. E la *prochaine fois,* non gridi!»
Accompagnatala fuori, tornò da me sorridente.
«Un caso interessante, vero Hastings? Comincio ad avere qualche piccola idea. *Et vous*?»
«Che cosa ci faceva sulle scale Leonard Weardale? Quel giovanotto non mi piace, Poirot, mi sembra un dissoluto.»
«D'accordo con lei, *mon ami*.»
«Fitzroy pare una persona onesta.»
«Certo lord Alloway insiste su questo punto.»
«Eppure c'è qualcosa nei suoi modi...»
«Troppo perfetti per essere veri? L'ho avvertito anch'io. D'altro canto la nostra amica, la signora Conrad, non è certo per nulla perfetta.»
«E la sua stanza è sopra lo studio» riflettei io ad alta voce, guardando attentamente Poirot.
Lui scosse la testa con un leggero sorriso.

«No, *mon ami.* Non riesco seriamente a credere che quella candida signora si sia calata giù dal camino o dal balcone.»
Mentre parlava si aprì la porta e, con mio grande stupore, lady Juliet Weardale si precipitò nella stanza.
«*Monsieur* Poirot» disse quasi senza fiato, «posso parlarle da solo?»
«Milady, il capitano Hastings è come un altro me stesso. Può. parlare davanti a lui come se lui non ci fosse, come se fosse un oggetto privo di importanza. La prego, si accomodi.»
Prese posto, sempre tenendo gli occhi fissi su Poirot.
«Quello che ho da dire è piuttosto... difficile. Lei è incaricato di occuparsi del caso. Se i... documenti fossero restituiti, ciò porrebbe fine alla cosa? Voglio dire, si potrebbe fare senza che siano poste domande?»
Poirot la fissò con sguardo penetrante.
«Mi faccia capire, madame. I documenti sarebbero affidati a me, vero? E io dovrei restituirli a lord Alloway, vero? Alla condizione che egli non ponga domande sul modo in cui io li avrei trovati?»
Lei chinò il capo. «È questo che intendo. Ma devo essere certa che non vi sarà... pubblicità.» «Non credo che lord Alloway sia particolarmente ansioso di pubblicità» disse Poirot seriamente.
«Allora accetta?»
«Un momentino, milady. Dipende da quanto in fretta lei è in grado di mettere i documenti nelle mie mani.»
«Quasi subito.»

Poirot guardò l'orologio.
«Tra quanto, esattamente?»
«Diciamo... dieci minuti» bisbigliò la signora.
«Accetto, milady.»
Lei si affrettò a uscire dalla stanza. Strinsi le labbra per fare un fischio.
«Può riassumere per me la situazione, Hastings?»
«Il bridge» risposi conciso.
«Ah, ricorda le parole avventate di *monsieur l'Amiral*!. Che memoria! Mi congratulo, Hastings!»
Non aggiungemmo altro perché entrò Lord Alloway e guardò con espressione interrogativa Poirot.
«Ha qualche altra idea, *monsieur* Poirot? Temo che le risposte alle sue domande siano state piuttosto deludenti.»
«Niente affatto, milord. Sono state abbastanza illuminanti. Non sarà necessario che io resti qui ancora e quindi, col suo permesso, tornerò subito a Londra.»
Lord Alloway rimase senza parole.
«Ma che... cosa ha scoperto? Sa chi ha preso i piani?»
«Sì, milord, lo so. Mi dica, nel caso i documenti le fossero restituiti in modo anonimo, non continuerebbe le indagini, vero?»
Lord Alloway lo fissò.
«Vuol dire contro pagamento di una somma di denaro?»
«No, milord, restituiti senza alcuna condizione.»
«Certo riavere i piani è la cosa che conta» affermò lentamente lord Alloway. Sembrava perplesso, non riusciva a capire.

«Allora le consiglierei vivamente di scegliere questa soluzione. Soltanto lei, l'ammiraglio e il suo segretario siete al corrente del fatto. Soltanto loro dovranno sapere della restituzione. E lei può contare sul mio appoggio totale... lasci pure il mistero sulle mie spalle. Mi è stato chiesto di ritrovare i documenti... io l'ho fatto. Tutto qui.» Si alzò e tese la mano. «Milord, sono lieto di averla conosciuta. Ho fiducia in lei... e nella sua dedizione all'Inghilterra. Guiderà i suoi destini con mano forte e sicura.»
«*Monsieur* Poirot, giuro che farò del mio meglio. Sarà un difetto o forse sarà una virtù... ma credo in me stesso.»
«Così è per tutti i grandi uomini! Anch'io lo faccio!» disse Poirot in tono ampolloso.
La macchina accostò davanti alla porta di lì a pochi minuti e lord Alloway si accomiatò da noi sugli scalini con rinnovata cordialità.
«Quello è un grand'uomo, Hastings» commentò Poirot mentre ci allontanavamo. «Ha cervello, risorse, potere. È l'uomo forte di cui ha bisogno l'Inghilterra per essere guidata in questi duri giorni della ricostruzione.»
«Sono prontissimo a dichiararmi d'accordo, Poirot... ma Lady Juliet? Restituirà i documenti direttamente ad Alloway? Che cosa penserà quando scoprirà che ce ne siamo andati senza dire una parola?»
«Hastings, le farò una domandina. Perché, mentre parlava con me, non mi ha consegnato subito i documenti?»
«Non li aveva con sé.»
«Esatto. Quanto ci avrebbe messo per andarli a prendere in

camera sua? O da qualsiasi altro nascondiglio nella casa? Non c'è bisogno che risponda. Lo dirò io. Probabilmente due minuti e mezzo. Ciò nonostante, chiede dieci minuti. Perché? Chiaramente deve ottenerli da un'altra persona e ragionare o discutere con quella persona prima di renderli. Ora, chi potrebbe essere quella persona? Certo non la signora Conrad, ma un membro della sua stessa famiglia. Chi è il più probabile? Leonard Weardale sostiene di essere andato subito a dormire. Sappiamo che non è vero. Supponiamo che sua madre sia andata in camera sua e l'abbia trovata vuota. Supponiamo che sia scesa in preda a una paura vaga: quel suo figliolo non è certo una bellezza. Non lo trova ma, poco dopo, lo sente negare di aver mai lasciato la propria stanza. Balza alla conclusione che il ladro è lui. Donde l'esigenza di parlarne con me.
«Ma, *mon ami,* noi sappiamo qualcosa che lady Juliet non sa. Sappiamo che suo figlio non poteva trovarsi nello studio perché stava sulle scale a far la corte alla graziosa cameriera francese. Sua madre non lo sa, ma Leonard Weardale ha un alibi.»
«Bene, e allora chi ha rubato i documenti? A quanto risulta, abbiamo eliminato tutti... Lady Juliet, suo figlio, la signora Conrad, la cameriera francese...»
«Esatto. Metta in funzione le piccole cellule grigie, amico mio. La soluzione è davanti a lei!»
Scossi il capo, senza capire.
«Ma sì. Basterebbe insistere! Allora, vediamo: Fitzroy esce dallo studio e lascia i documenti sulla scrivania. Pochi

minuti dopo lord Alloway entra nella stanza, va alla scrivania e i documenti sono spariti. Solo due sono le possibilità: o Fitzroy *non* ha lasciato i documenti sulla scrivania ma se li è messi in tasca... e non è ragionevole perché, come ha detto Alloway, avrebbe potuto copiarseli in qualsiasi momento avesse voluto... oppure i documenti sono ancora sulla scrivania quando lord Alloway vi si è avvicinato... nel qual caso sono finiti nelle *sue* tasche.»
«Lord Alloway il ladro!» dissi sbalordito. «Ma perché? Perché?»
«Non mi ha parlato lei di un certo scandalo scoppiato anni fa? Ha detto che era stato scagionato. Ma supponiamo, alla fin fine, che fosse stato vero? Nella vita pubblica inglese non ci possono essere scandali. Se la cosa fosse tirata fuori adesso e lui ne fosse accusato... addio alla carriera politica. Supponiamo che fosse ricattato e che il prezzo del ricatto fossero i piani del sottomarino?»
«Ma quell'individuo è un bieco traditore!» esclamai.
«Oh, no, non lo è. È intelligente e ingegnoso. Supponiamo, amico mio, ch'egli abbia copiato quei piani, facendo - dato che è un abile ingegnere - qualche lieve modifica in alcune parti, il che renderebbe i piani del tutto inattuabili. Egli consegna i piani contraffatti all'agente nemico - la signora Conrad, immagino. Ma affinché non possano sorgere sospetti di sorta circa la loro autenticità i piani devono apparire rubati. Egli fa del suo meglio per non gettare sospetti su nessuno della casa, fingendo di aver visto un uomo uscire dalla finestra. Ma lì è andato a

sbattere contro la cocciutaggine dell'Ammiraglio. Quindi sua successiva preoccupazione è che i sospetti non abbiano a cadere su Fitzroy.»
«Queste sono tutte congetture, Poirot» obiettai.
«È psicologia, *mon ami.* Un uomo che avesse consegnato i piani veri non sarebbe stato troppo scrupoloso nei confronti di chi con tutta probabilità fosse stato sospettato. E perché era tanto ansioso che la signora Conrad non venisse informata di alcun particolare del furto? Perché le aveva consegnato i piani fasulli poco prima, nel corso della serata e non voleva lei sapesse che il furto si sarebbe potuto verificare solo più tardi.»
«Mi domando se lei ha ragione.»
«Certo che ho ragione. Ho parlato con Alloway da grand'uomo a grand'uomo... e lui ha capito perfettamente. Vedrà.»
Una cosa è certissima. Il giorno in cui lord Alloway divenne Primo Ministro arrivarono una foto e un assegno. Sulla foto si leggevano le parole: Al mio discreto amico Hercule Poirot... da Alloway.
Ho l'impressione che il tipo di sottomarino Z stia suscitando grande esultanza negli ambienti navali. Si dice che rivoluzionerà i moderni sistemi bellici della marina. Ho sentito che una potenza straniera ha tentato di costruire qualcosa del genere e che il risultato è stato un fallimento disastroso. Ma continuo a pensare che Poirot abbia tirato a indovinare. Un giorno o l'altro di questi lo farà una volta di troppo.

L'appartamento al terzo piano

«Accidentaccio!» disse Pat.
Con una ruga che andava approfondendosi sulla fronte armeggiò freneticamente nel nonnulla di seta che chiamava borsetta da sera. Due giovanotti e un'altra ragazza la stavano osservando ansiosamente. Erano tutti fermi in piedi davanti alla porta chiusa dell'appartamento di Patricia Garmett.
«È inutile» dichiarò Pat. «Non è qui. E adesso che facciamo?»
«Che cos'è la vita senza una chiave?» mormorò Jimmy Faulkener.
Era un giovanotto basso dalle spalle larghe, con miti occhi azzurri.
Pat si voltò verso di lui con espressione irosa. «Non scherzare, Jimmy, è una cosa seria.»
«Cerca ancora, Pat» intervenne Donovan Bailey. «Deve essere lì da qualche parte.»
Aveva una voce pigra, gradevole che armonizzava con la figura snella e il viso bruno.
«Se l'hai portata con te» disse l'altra ragazza, Mildred Hope.
«Certo che l'ho portata con me» affermò Pat. «Penso di averla data a uno di voi due. Avevo detto a Donovan di tenermela.» E rivolse al giovane una occhiata accusatrice.
Ma non le sarebbe stato tanto facile trovare un capro espiatorio. Donovan la smentì con fermezza, sostenuto in

questo da Jimmy.
«Ho visto io stesso quando la mettevi nella borsa» dichiarò Jimmy.
«Bene, allora uno di voi due l'ha fatta cader fuori quando mi avete raccolto la borsetta da terra. Mi è caduta una o due volte.»
«Una o due volte!» esclamò Donovan. «Ti sarà caduta almeno una dozzina di volte, a parte il fatto che l'hai dimenticata un po' da tutte le parti.»
«Mi stupisco di come non cada tutto fuori in continuazione da quella cosa!» disse Jimmy.
«Il problema è: come entriamo?» chiese Mildred.
Era una ragazza piena di buonsenso che non amava divagare, ma non era neanche lontanamente altrettanto attraente quanto Pat così impulsiva e pasticciona. Tutti e quattro guardavano la porta con espressione di impotenza.
«Non potrebbe aiutarci il portiere?» propose Jimmy. «Non ha un passepartout o qualcosa del genere?»
Pat scosse la testa. C'erano solo due chiavi. Una all'interno dell'appartamento appesa in cucina e l'altra era - o avrebbe dovuto essere - nella maledetta borsa.
«Se almeno l'appartamento fosse stato al pianterreno» gemette Pat. «Avremmo potuto spaccare una finestra o far qualcosa di analogo. Donovan, non ti piacerebbe fare il topo d'albergo?»
Donovan rifiutò con fermezza ma educatamente.
«Un appartamento al quarto piano, è un'impresa un po' dura!» affermò Jimmy.

«Non c'è una scala anti-incendio?» propose Donovan.
«No.»
«Dovrebbe esserci» disse Jimmy. «In un edificio di cinque piani ci dovrebbe essere una scala anti-incendio.»
«Direi di sì» rispose Pat. «Ma quello che *dovrebbe* essere non ci aiuta. Come farò mai a entrare in casa mia?»
«Non c'è una specie di quei "cosi"?» disse Donovan. «Sai, quei cosi in cui i negozianti fanno arrivare in casa le bistecche e i cavolini?»
«I montacarichi?» chiese Pat. «Oh, sì, ma è soltanto una specie di cestello metallico. Aspetta un momento. Che ne direste del montacarichi per il carbone?»
«Questa» disse Donovan, «è un'idea.»
Mildred disse una cosa scoraggiante. «Sarà chiuso col chiavistello. Nella cucina di Pat, voglio dire all'interno.»
Ma tutti negarono quella possibilità.
«Non dire sciocchezze!» esclamò Donovan.
«Certo non nella cucina di Pat» disse Jimmy. «Pat non chiude mai a chiave e non mette mai chiavistelli a niente.»
«Non credo che sia chiuso a chiave» rispose Pat. «Ho portato fuori il secchio della spazzatura e sono sicura di non aver più chiuso a chiave quando sono rientrata e da allora non mi sono più avvicinata alla porta.»
«Be'» disse Donovan, «questo fatto ci sarà utilissimo stasera ma, in ogni caso, mia giovane Pat, lascia che ti dica che queste abitudini disordinate ti pongono alla mercé dei ladri ogni notte.»
Pat non prese in considerazione quegli ammonimenti.

«Andiamo» esclamò e prese a scendere di corsa i quattro piani di scale. Gli altri la seguirono. Pat li guidò attraverso un atrio buio, pieno sino all'eccesso di carrozzine per bambini e, oltre un'altra porta, fino al sottoscala, raggiungendo poi il montacarichi per il carbone. In quel momento era occupato dal secchio della spazzatura. Donovan lo sollevò e balzò con agilità sulla piattaforma. Arricciò un po' il naso.
«Un po' rumoroso» osservò. «Ma che importa? Corro da solo questo rischio o qualcuno viene con me?»
«Vengo anch'io» disse Jimmy.
Salì a fianco di Donovan.
«Spero che mi regga» soggiunse in tono di dubbio.
«Non peserai più di una tonnellata di carbone» obiettò Pat che non era mai stata particolarmente ferrata sul calcolo dei pesi e delle misure.
«E, in ogni caso, lo appureremo presto» disse Donovan allegramente mentre tirava la fune.
Con un rumore cigolante scomparvero alla vista.
«Questo aggeggio fa un baccano spaventoso» osservò Jimmy mentre salivano nell'oscurità. «Che cosa ne penseranno gli inquilini degli altri appartamenti?»
«Fantasmi o ladri, probabilmente» rispose Donovan. «Tirare questa corda è una faticaccia. Il portiere di Friars Mansions lavora più di quanto sospettassimo. Jimmy, vecchio mio, stai contando i piani?»
«Santo Cielo! No, me ne sono dimenticato.»
«Be', io l'ho fatto, per fortuna. Stiamo passando il terzo. Il

piano successivo è il nostro.»
«E adesso probabilmente» borbottò Jimmy, «scopriremo che Pat ha chiuso a chiave la porta.»
Ma quelle paure erano infondate. La porta di legno si aprì lentamente appena la toccarono e Donovan e Jimmy entrarono nell'oscurità totale della cucina di Pat.
«Ci vorrebbe una torcia elettrica per questa folle impresa notturna» spiegò Donovan. «Conoscendo Pat, ci deve essere tutto scaraventato per terra e manderemo in frantumi chissà quanto vasellame prima che io riesca ad arrivare all'interruttore della luce. Non muoverti, Jimmy, fino a che non avrò acceso.»
Avanzò cautamente sul pavimento prorompendo in un'imprecazione quando andò a sbattere contro lo spigolo del tavolo di cucina. Arrivò all'interruttore e, di lì a un momento, un'altra imprecazione si levò nella oscurità.
«Che succede?» chiese Jimmy.
«La luce non si accende. Sarà partita la lampadina. Aspetta un momento, vado ad accendere la luce del soggiorno.»
La porta del soggiorno era subito di fronte nel corridoio. Jimmy udì Donovan uscire dalla cucina, e subito dopo altre imprecazioni gli giunsero alle orecchie. Prese a farsi strada cautamente attraverso la cucina.
«Che succede?»
«Non lo so. Le stanze di notte sembrano stregate. Ogni cosa sembra essere in un posto diverso. Sedie e tavoli sono dove meno te li aspetti. Oh, all'inferno, eccone un'altra!»

Ma in quel momento per fortuna Jimmy andò a sbattere contro l'interruttore e lo premette. Subito dopo i due giovani si guardarono ammutoliti dall'orrore.
Quella stanza non era il soggiorno di Pat e loro si trovavano in un altro appartamento.
Tanto per cominciare, la stanza era dieci volte più gremita di mobili di quella di Pat, il che spiegava lo stupore patetico di Donovan quando era andato ripetutamente a sbattere contro sedie e tavoli. C'era un grande tavolo rotondo al centro della stanza coperto da una tovaglia di panno pesante e alla finestra videro una pianta di aspidistro. Era in effetti, i giovani lo capirono subito, il tipo di stanza al cui proprietario sarebbe stato difficile spiegare com'erano andate le cose. Sempre ammutoliti fissarono il ripiano della tavola sul quale era posata una pila di lettere.
«Signora Ernestine Grant» bisbigliò Donovan, prendendone una e leggendo l'intestazione. «Oh, aiuto! pensi che ci abbia sentiti?»
«Se non ha sentito te è un miracolo» rispose Jimmy. «Con tutte le imprecazioni che ti sono sfuggite e gli urti che hai preso nei mobili... su, per amor del Cielo, andiamo fuori di qui al più presto.»
Si affrettarono a spegnere la luce e in punta di piedi rifecero la strada fino all'ascensore. Jimmy ebbe un sospiro di sollievo quando il montacarichi si avviò senza ulteriori incidenti.
«Mi piacciono le donne che dormono profondamente»

disse in tono d'approvazione. «La signora Ernestine Grant ha delle buone qualità.»
«Ora capisco» disse Donovan, «perché abbiamo sbagliato piano. Abbiamo cominciato a salire dallo scantinato.» Tirò di nuovo la fune e il montacarichi prese a risalire. «Stavolta è giusto» disse.
«Spero ardentemente che sia così» ribatté Jimmy, uscendo di nuovo in un manto di oscurità profonda. «I miei nervi non reggerebbero a un'altra scossa del genere.»
Ma non dovette subire un altro choc. Non appena accesero la luce si resero conto che erano nella cucina di Pat e, un minuto dopo, aprivano la porta di ingresso e facevano entrare le due ragazze che stavano aspettando fuori.
«Ci avete messo un mucchio di tempo» si lamentò Pat. «Mildred ed io abbiamo aspettato qui per secoli.»
«Abbiamo avuto un'avventura» spiegò Donovan. «Ci è mancato poco che non fossimo trascinati alla sede di polizia come malviventi pericolosi.»
Pat era passata nel soggiorno, dove accese la luce e lasciò cadere lo scialle sul divano. Ascoltò con interesse acceso il resoconto dell'avventura fattole da Donovan.
«Sono contento che non vi abbia sorpresi» commentò. «Sono sicura che quella donna è una vecchia bisbetica. Stamattina mi è arrivato un suo biglietto, voleva vedermi, forse per lamentarsi di qualcosa... suppongo per il mio pianoforte. Le persone che non amano avere un pianoforte sopra la testa non dovrebbero andare a vivere negli appartamenti. Ehi, Donovan, ti sei fatto male alla mano, è

tutta insanguinata! Vai a lavartela.»
Donovan abbassò lo sguardo sulla propria mano con espressione di stupore. Obbediente uscì dalla stanza e di lì a poco chiamò Jimmy.
«Ehi» disse l'altro, «che succede, non ti sei fatto molto male, vero?»
«Non mi sono fatto male affatto.»
C'era una nota così strana nella voce di Donovan che Jimmy lo fissò stupito. Donovan protese la mano lavata e Jimmy vide che non c'erano tagli né lividi di alcun genere.
«Curioso» disse corrugando la fronte. «Il sangue era tanto, da dove è venuto?» Poi, di colpo, si rese conto di quello che il suo amico, più perspicace, aveva già capito. «Per Giove!» disse. «Deve essere venuto da quell'appartamento.» Si interruppe, riflettendo sulle possibilità che le sue parole implicavano. «Sei sicuro che fosse... eh... sangue? Non vernice?»
Donovan scosse la testa. «Era proprio sangue,» rispose e rabbrividì.
Si guardarono. Entrambi avevano chiaramente pensato la stessa cosa. Jimmy fu il primo a esprimerla a parole.
«Senti» disse con imbarazzo. «Credi che dovremmo... be'... ridiscendere... a dare un'occhiata? Vedere se tutto va bene, capisci che cosa intendo?»
«E le ragazze?»
«Non diremo niente. Pat sta infilandosi il grembiale per farci una frittata, saremo di ritorno prima che ci possano chiedere dove siamo finiti.»

«Oh, via, andiamo» rispose Donovan. «Penso sia meglio farla finita con questa faccenda. Non credo che ci sia qualcosa che non va.»
Ma nel suo tono mancava la persuasione. Ripresero il montacarichi e scesero al piano di sotto. Riattraversarono la cucina senza troppa difficoltà e di nuovo accesero la luce nella stanza di soggiorno.
«Deve essere stato qui» disse Donovan, «che... che mi sono sporcato con quella roba. Non ho toccato assolutamente nulla in cucina.»
Si guardò attorno e Jimmy fece lo stesso. Erano entrambi accigliati. Tutto appariva lindo e normale, e nulla faceva pensare alla possibilità di violenza e di sangue.
All'improvviso Jimmy ebbe un sobbalzo violento e afferrò il suo amico per un braccio.
«Guarda!»
Donovan seguì con gli occhi il dito puntato e a sua volta ebbe un'esclamazione di orrore. Da sotto i pesanti tendaggi di velluto rosso sporgeva un piede - un piede femminile che calzava una scarpa di vernice slacciata.
Jimmy si avvicinò alle tende e le scostò bruscamente. Nel vano della finestra giaceva a terra il corpo raggomitolato di una donna in mezzo a una pozza di sangue rappreso. Era morta, senz'ombra di dubbio. Jimmy stava tentando di tirarla su quando Donovan lo trattenne.
«Meglio di no!» disse. «Non bisogna toccarla fino all'arrivo della polizia.»
«La polizia, ah, certo. Senti, Donovan, che brutta

faccenda! Chi pensi che sia? La signora Ernestine Grant?»
«Sembra di sì. Comunque, se c'è qualcun altro nell'appartamento, se ne sta zitto e tranquillo.»
«Adesso che facciamo?» chiese Jimmy. «Corriamo fuori a cercare un agente oppure telefoniamo dall'appartamento di Pat?»
«Credo che la cosa migliore sia telefonare. Vieni, tanto vale che usciamo dalla porta principale. Non possiamo passare la notte andando su e giù con quel montacarichi puzzolente.»
Jimmy si dichiarò d'accordo. Mentre passavano dalla porta esitò un momento. «Senti una cosa, non credi che uno di noi due dovrebbe restare... tanto per controllare quello che succede fino all'arrivo della polizia?»
«Sì, penso che tu abbia ragione. Se ti fermi tu, corro io di sopra a telefonare.»
Fece di corsa le scale e premette il campanello dell'appartamento soprastante. Venne ad aprirgli Pat, graziosissima col volto arrossato e un grembiale da cucina addosso. Lo fissò con occhi stupefatti.
Le prese le mani tra le proprie. «Va tutto bene, Pat... solo che abbiamo fatto una scoperta spiacevole nell'appartamento qua sotto. Una donna... morta.»
«Oh!» lei ebbe un piccolo sussulto. «Che cosa orribile! Ha avuto un attacco o qualcosa del genere?»
«No. Sembra, be'... sembra piuttosto che sia stata uccisa.»
«Oh, Donovan!»
«Lo so. È una cosa orrenda.»

Le mani di lei erano sempre tra quelle di Donovan. Non le aveva ritratte, anzi si aggrappava a quelle di lui. Cara Pat... quanto l'amava! Ma lei provava qualcosa per lui? A volte gli pareva di sì, a volte temeva che Jimmy Faulkener... il ricordo di Jimmy che lo aspettava pazientemente di sotto lo fece sobbalzare con un senso di colpa.
«Pat, cara, dobbiamo telefonare alla polizia.»
«*Monsieur* ha ragione» disse una voce alle sue spalle. «E nel frattempo, in attesa che arrivi, forse potrò essere un po' d'aiuto.»
I due erano fermi sulla soglia dell'appartamento e ora guardarono verso il pianerottolo. C'era una figura ferma sui gradini poco più sopra di loro, che scese gli scalini ed entrò nel loro campo visivo.
Rimasero a fissare un omarino con un paio di baffi vistosi e la testa a forma d'uovo. Indossava una vestaglia luccicante e calzava pantofole ricamate. Si inchinò con galanteria davanti a Patricia.
«*Mademoiselle*!» disse, «sono, come forse saprà, l'inquilino del piano di sopra. Mi piace stare in alto, l'aria... il panorama di Londra dall'alto... Ho preso l'appartamento a nome del signor O'Connor, ma non sono irlandese. Il mio nome è un altro. Per questo oso pormi al vostro servizio. Permettetemi...» e con un gesto pomposo tolse di tasca un biglietto da visita e lo porse a Pat che lo lesse.
«*Monsieur* Hercule Poirot. Oh!» trattenne il respiro. «Il famoso *monsieur* Poirot! Il grande investigatore? E ci aiuterà davvero?»

«Questa è la mia intenzione, *mademoiselle.* Volevo quasi offrire il mio aiuto prima, stasera.»
Pat ebbe un'espressione di perplessità.
«Vi ho sentiti discutere sul modo in cui riuscire a entrare nell'appartamento. Io sono bravissimo nel far saltare le serrature. Avrei senz'altro potuto aprirvi la porta ma ho esitato a proporvelo. Avreste avuto gravi sospetti su di me.»
Pat rise.
«E ora, *monsieur*» disse Poirot a Donovan, «la prego di andare a telefonare alla polizia. Io andrò nell'appartamento di sotto.»
Pat scese le scale con lui. Trovarono Jimmy di guardia e Pat gli spiegò la presenza di Poirot. A sua volta Jimmy spiegò a Poirot l'avventura che Donovan e lui avevano avuta.
«La porta non era chiusa a chiave? Siete entrati in cucina ma la luce non si è accesa.» Mentre parlava si diresse verso la cucina. Premette l'interruttore.
«*Tiens! Voilà ce qui est curieux!*» disse, mentre la luce si accendeva. «Adesso funziona alla perfezione. Mi chiedo...» alzò un dito a imporre il silenzio e rimase in ascolto. Un vago rumore turbò la calma. Qualcuno, senza ombra di dubbio, stava russando. «Ah!» esclamò Poirot. «*La chambre de domestique.*»
In punta di piedi attraversò la cucina e raggiunse un piccolo vestibolo dal quale si accedeva a una porta. L'aprì e accese la luce. Il locale era il tipico bugigattolo progettato

dai costruttori per la servitù. Lo spazio era quasi totalmente occupato da un letto sul quale una ragazza dalle guance rosate dormiva supina, la bocca spalancata, russando placidamente.
Poirot spense la luce e si ritirò.
«Non si sveglierà» disse. «Lasciamola dormire fino a che arriva la polizia.»
Tornò nel soggiorno. Donovan ora li aveva raggiunti.
«La polizia sarà qui immediatamente, così mi hanno detto» affermò col fiato corto. «Non dobbiamo toccare niente.»
Poirot annuì. «Non toccheremo niente,» disse. «Guarderemo, tutto qui.»
Prese a girare per la stanza. Mildred era scesa con Donovan e ora i quattro giovani fermi sulla porta osservavano l'ometto con interesse affascinato.
«Ciò che non riesco a capire, signore, è questo» disse Donovan. «Non mi sono avvicinato mai alla finestra... come ho fatto a macchiarmi la mano di sangue?»
«Mio giovane amico, ha la risposta davanti agli occhi. Di che colore è la tovaglia? Rosso, non è così? Indubbiamente ha messo la mano sulla tavola.» «Sì, è vero, questo...» si interruppe.
Poirot annuì. Era chino su quel tavolo e con la mano indicò una macchia scura sul rosso della tovaglia.
«Il delitto è stato commesso qui» affermò in tono solenne. «Il corpo è stato spostato dopo.»
Poi si eresse e si guardò lentamente attorno per la stanza. Non si muoveva e non toccava nulla e tuttavia per i quattro

che lo guardavano era come se ogni singolo oggetto in quel luogo piuttosto chiuso e ora maleodorante, rivelasse il proprio segreto ai suoi occhi perspicaci.
Hercule Poirot annuì a più riprese, con aria soddisfatta. Gli sfuggì un piccolo sospiro. «Capisco.»
«Capisce che cosa?» chiese Donovan con curiosità.
«Capisco» disse Poirot «quello che dovete avere provato voi... in effetti la stanza è sovraccarica di mobili.»
Donovan sorrise deciso. «Sono andato un po' a sbattere qua e là» confessò «naturalmente ogni cosa è in un posto diverso nell'appartamento di Pat e non riuscivo a capire.»
«Non ogni cosa» disse Poirot.
Donovan lo guardò con occhi interrogativi.
«Voglio dire» spiegò Poirot in tono di scusa, «che certe cose sono sempre in un posto fisso. In una casa composta di appartamenti la finestra, la porta, il camino sono sempre allo stesso posto nelle stanze che stanno una sotto l'altra.»
«Ma questo mi sembra un po' voler cercare il pelo nell'uovo» disse Mildred, che stava guardando Poirot con aria di vaga disapprovazione.
«Bisognerebbe parlare sempre con la massima precisione. Questa è una mia mania.»
Udirono passi sulle scale, poi entrarono tre uomini. Erano l'ispettore di polizia, un agente e il medico legale. L'ispettore riconobbe Poirot e lo salutò con modi quasi reverenti. Poi si rivolse agli altri.
«Vi chiederò una dichiarazione» cominciò a dire, «ma per prima cosa...»

Poirot lo interruppe. «Posso dare un piccolo suggerimento? Torniamo nell'appartamento di sopra e la signorina qui presente farà quello che stava progettando di fare: ci preparerà una frittata. Per quanto mi riguarda io vado matto per le frittate. Dopo di che, *monsieur l'inspecteur,* quando avrà finito qui salirà da noi e ci farà tutte le domande che desidera.»
Fu stabilito così e Poirot salì con gli altri.
«*Monsieur* Poirot» disse Pat, «lei è un vero tesoro e le farò una frittata deliziosa. Davvero, so preparare le frittate in un modo meraviglioso.»
«Questa è una buona cosa. Un tempo, *mademoiselle,* ho amato una bella fanciulla inglese che le rassomigliava moltissimo ma... ahimè!... non sapeva cucinare. Quindi può darsi che sia stato un bene...»
Dalla sua voce traspariva una punta di malinconia e Jimmy Faulkener lo guardò incuriosito.
Tuttavia, quando furono nell'appartamento, Poirot si sforzò di essere piacevole e divertente. La cupa tragedia dell'appartamento sottostante sembrava quasi dimenticata.
La frittata era stata consumata e debitamente elogiata quando si udirono i passi dell'ispettore Rice. Entrò seguito da! medico, mentre l'agente era. rimasto di sotto.
«Bene, *monsieur* Poirot» disse. «Sembra tutto chiaro e limpido... Non è il suo genere, anche se forse sarà difficile acciuffare il colpevole. Ora però vorrei sentire come è stata fatta la scoperta.»
Donovan e Jimmy raccontarono a turno gli eventi della

serata. L'ispettore si rivolse a Pat in tono di rimprovero.
«Non dovrebbe lasciare le porte aperte! Davvero non dovrebbe, signorina.»
«Non lo farò più!» disse Pat con un brivido. «Qualcuno potrebbe entrare a uccidermi come è successo a quella poveretta.»
«Ah, ma non sono passati di lì» commentò l'ispettore.
«Ci vuole raccontare quello che ha scoperto, sì?» disse Poirot.
«Non so se dovrei farlo... ma dato che si tratta di lei, *monsieur* Poirot...»
«*Précisément*» disse Poirot, «e questi giovani... saranno discreti.»
«I giornali comunque faranno presto ad avere la notizia» disse l'ispettore. «Non c'è un vero e proprio segreto al riguardo. La morta era proprio la signora Grant. Ho fatto salire il portiere a riconoscerla. Una donna sui trentacinque anni. Era seduta al tavolo e qualcuno le ha sparato con una pistola automatica di piccolo calibro, probabilmente qualcuno che le sedeva di fronte al tavolo. È caduta in avanti ed è così che la tovaglia si è macchiata di sangue.»
«Ma possibile che nessuno abbia sentito lo sparo?» chiese Mildred.
«La pistola era munita di silenziatore, no, non si poteva sentire niente. Tra l'altro avete sentito l'urlo della cameriera quando le abbiamo detto che la sua padrona era morta? No. Bene, questo vi dimostra appunto quanto è improbabile che qualcuno potesse sentire lo sparo.»

«La cameriera non ha avuto nulla da dire?» chiese Poirot.
«Era la sua sera di libertà. Ha la sua chiave, è rientrata verso le dieci. Tutto era tranquillo. Ha pensato che la padrona fosse andata a letto.»
«Allora non ha guardato nel soggiorno.»
«Sì, ha portato le lettere che erano arrivate con la posta della sera ma non ha notato nulla di insolito... proprio come il signor Faulkener e il signor Bailey. Vede, l'assassino aveva occultato il corpo piuttosto bene dietro le tende.»
«Ma non le sembra una cosa strana da fare, questa?»
La voce di Poirot era molto dolce, ma vi si avvertiva qualcosa che indusse l'ispettore a fissarlo.
«Non voleva che il crimine fosse scoperto prima di avere il tempo di scappare.»
«Forse... forse... ma continui quello che stava dicendo.»
«La cameriera è uscita alle cinque. Il dottore ha stabilito che la morte è avvenuta più o meno circa quattro o cinque ore fa. È così, vero?»
Il dottore, che era un uomo di poche parole, si limitò a fare un cenno di assenso col capo.
«Ora è mezzanotte meno un quarto. L'ora effettiva, secondo me, si può quindi stabilire con sufficiente precisione.»
Tolse di tasca un foglio di carta accartocciato. «Abbiamo trovato questo nella tasca dell'abito della defunta. Non dovete temere di toccarlo, non ci sono impronte digitali.»
Poirot distese il foglio sul quale si leggevano alcune parole

scritte in stampatello a caratteri minuti.
VERRO A TROVARTI STASERA ALLE UNDICI E MEZZO. J.F.
«Un documento compromettente da lasciarsi alle spalle» commentò Poirot restituendo il foglietto all'ispettore.
«Be', lui non sapeva che la donna lo avesse in tasca» rispose l'altro. «Probabilmente pensava che lei lo avesse buttato via. Tuttavia abbiamo le prove che si tratta di un uomo molto cauto. Abbiamo trovato sotto il cadavere la pistola che ha sparato e anche lì nessuna impronta digitale. Sono state cancellate molto accuratamente con un fazzoletto di seta.»
«Come sa» disse Poirot, «che si trattava di un fazzoletto di seta?»
«Perché l'abbiamo trovato!» esclamò l'ispettore in tono trionfante. «All'ultimo momento, mentre stava tirando le tende, gli deve essere cascato di mano senza che se ne accorgesse.»
Porse un grande fazzoletto di seta bianca di buona qualità. Non ci fu bisogno che l'ispettore indicasse a Poirot il nome ricamato al centro. Era chiaramente leggibile e Poirot lo pronunciò ad alta voce.
«John Fraser.»
«Esatto» disse l'ispettore. «John Fraser... J.F. nel biglietto. Conosciamo il nome dell'uomo che dobbiamo cercare e penso che quando avremo scoperto qualcosa di più sulla defunta e si saranno fatti avanti i familiari, avremo presto notizie su di lui.»

«Ho qualche dubbio» disse Poirot. «No, *mon cher,* ho l'impressione che non sarà facile ritrovarlo, il nostro John Fraser. È un uomo che usa cautele ben strane se porta fazzoletti col proprio nome e cancella le impronte dalla pistola con la quale ha commesso un delitto e, nel contempo, è stranamente incauto visto che perde il fazzoletto e non cerca una lettera che potrebbe incriminarlo.»
«Aveva fretta, ecco com'è la faccenda» obiettò l'ispettore.
«È possibile» disse Poirot. «Sì, è possibile. E non è stato visto entrare nell'edificio?»
«Qui va e viene ogni sorta di gente. Sono edifici grandi. Suppongo che nessuno di voi...» si rivolse ai quattro, «ha visto qualcuno uscire dall'appartamento.»
Pat scosse la testa. «Noi siamo usciti presto, verso le sette.»
«Capisco.» L'ispettore si alzò. Poirot lo accompagnò alla porta.
«Posso chiedere un piccolo favore? Posso dare un'occhiata all'appartamento sotto?»
«Ma certo, *monsieur* Poirot. So in quanta stima la tengono alla Centrale. Le lascio una chiave, io ne ho due. L'appartamento è vuoto, la cameriera è andata da certi parenti, era troppo impaurita per restare qui da sola.»
«Grazie» disse Poirot e rientrò nell'appartamento con espressione assorta.
«Non è soddisfatto, *monsieur* Poirot?» chiese Jimmy.
«No» rispose Poirot, «non sono soddisfatto.»
Donovan lo guardò con curiosità. «Che cos'è che... be'... la

preoccupa?»
Poirot non rispose. Restò in silenzio per qualche attimo, accigliato, come soprappensiero, poi scrollò bruscamente le spalle con gesto spazientito.
«Le augurerò la buona notte, *mademoiselle,* deve essere stanca. Ha avuto molto da cucinare, vero?»
Pat rise. «Solo la frittata, non ho preparato la cena. Donovan e Jimmy sono venuti a prenderci e siamo andati a mangiare in un posticino a Soho.»
«E dopo sarete indubbiamente andati a teatro.»
«Sì, a vedere *Gli occhi color marrone di Carolina*.»
«Ah!» disse Poirot. «Avrebbero dovuto essere azzurri, gli occhi azzurri di *mademoiselle*.» Fece un gesto ispirato e di nuovo augurò la buona notte a Pat e a Mildred, che si tratteneva a dormire su richiesta di Pat, la quale aveva francamente ammesso che se fosse rimasta sola quella sera in particolare avrebbe avuto una paura infernale.
I due giovanotti uscirono con Poirot. Quando la porta fu chiusa alle loro spalle ed entrambi stavano per accomiatarsi dall'investigatore sul pianerottolo questi li fermò.
«Miei giovani amici, mi avete sentito affermare che non ero soddisfatto? *Eh bien,* è vero, non lo sono. Ora vado a fare qualche piccola indagine per conto mio, volete accompagnarmi, sì?»
La proposta fu accolta con entusiasmo. Poirot fece strada fino all'appartamento sottostante e girò nella toppa la chiave datagli dall'ispettore. Nel varcare la soglia non si

diresse, come gli altri due si aspettavano, nel soggiorno.
Andò subito in cucina. In una piccola nicchia che serviva da sgabuzzino per i rifiuti c'era un grosso bidone per la spazzatura. Poirot lo scoperchiò e, chinandosi, prese a rovistare all'interno con l'energia di un segugio accanito.
Sia Jimmy che Donovan lo fissavano stupefatti.
All'improvviso, con una esclamazione di trionfo, Poirot riemerse tenendo in mano una bottiglietta tappata. «*Voilà*!» esclamò, «ho trovato quello che cercavo.» Annusò la bottiglietta con delicatezza. «Ahimè! io sono *enrhumé*... ho un raffreddore di testa.»
Donovan gli prese la bottiglietta dalle mani e annusò a sua volta ma non riuscì a sentire nulla. Tolse il tappo e portò la bottiglia al naso prima che Poirot, con un'esclamazione di avvertimento, riuscisse a impedirglielo.
Immediatamente si abbatté al suolo e Poirot, con un balzo in avanti riuscì ad attutire parzialmente l'urto.
«Idiota!» esclamò. «Togliere il tappo in quel modo stupido! Non aveva osservato con quanto delicatezza io maneggiavo questa bottiglietta? *Monsieur*... Faulkener... non è cosi forse? Vuole essere così gentile da andarmi a prendere un po' di brandy? Ne ho visto una bottiglia nel soggiorno.»
Jimmy si affrettò a uscire ma, quando rientrò nella stanza, Donovan si era messo a sedere e stava dicendo che si sentiva bene. Dovette ascoltare un breve sermone di Poirot sulla necessità di essere cauti quando si annusano sostanze probabilmente velenose.

«Penso che me ne andrò a casa» disse Donovan, rimettendosi in piedi un po' a fatica. «Voglio dire, se non sono più utile qui. Mi sento ancora un po' stordito.»
«Certamente» disse Poirot. «Questa è la cosa migliore che può fare. Signor Faulkener, mi aspetti qui, torno tra un attimo.»
Accompagnò Donovan alla porta e sul pianerottolo, dove si intrattennero a parlare per qualche attimo. Quando finalmente rientrò nell'appartamento trovò Jimmy in piedi nel soggiorno, intento a guardarsi attorno con espressione perplessa.
«Bene, *monsieur* Poirot» disse, «e adesso che facciamo?»
«Non c'è più niente da fare, il caso è chiuso.»
«Come?»
«So tutto... ora.»
Jimmy lo fissò. «Quella bottiglietta che ha trovato?»
«Precisamente, quella bottiglietta.»
Jimmy scosse il capo. «Non ci capisco niente ma, per un motivo che non so, mi rendo conto che non è soddisfatto delle prove contro quel John Fraser, chiunque egli sia.»
«Chiunque egli sia» ripeté Poirot a bassa voce. «Se è veramente qualcuno... il che, be', mi stupirebbe.»
«Non capisco.»
«È un nome, tutto qui. Un nome accuratamente ricamato su un fazzoletto.»
«E la lettera?»
«Non ha notato che era scritta in stampatello? E perché? Ora glielo dirò. Una normale calligrafia potrebbe essere

riconosciuta e una lettera battuta a macchina si può individuare più facilmente di quanto si possa immaginare. Ma se un John Fraser reale avesse veramente scritto quella lettera queste due considerazioni non l'avrebbero interessato! No, è stata scritta apposta e messa nella tasca della defunta affinché noi la trovassimo. John Fraser è una persona che non esiste.»
Jimmy lo guardò con aria interrogativa.
«E di conseguenza» proseguì Poirot, «sono tornato sul punto che mi aveva colpito inizialmente. Mi ha sentito affermare che certe cose in una stanza sono sempre allo stesso posto, in date circostanze. Ho dato tre esempi. Avrei potuto farne anche un quarto: l'interruttore della luce, amico mio.»
Jimmy continuava a fissarlo senza capire. Poirot riprese a parlare.
«Il suo amico Donovan non si è avvicinato alla finestra... si è sporcato la mano di sangue appoggiandola a questa tavola! Ma io mi sono domandato subito: perché l'ha posata proprio lì? Che cosa faceva girando a tastoni al buio nella stanza? Perché, si ricordi, amico mio, l'interruttore della luce è sempre allo stesso posto, vicino alla porta. Allora perché, quando è entrato nella stanza, non ha cercato subito l'interruttore e non ha acceso? Era questa la cosa naturale e normale da farsi. Secondo quanto ci ha detto, lui ha cercato di accendere la luce in cucina ma non ci è riuscito, eppure, quando io ho provato a schiacciare l'interruttore questo funzionava alla perfezione. Lui

dunque non voleva che la luce si accendesse in quel momento preciso. Infatti, se si fosse accesa, vi sareste subito resi conto entrambi di essere nell'appartamento sbagliato. Non ci sarebbe stata alcuna ragione per entrare in questa stanza.»
«A che cosa sta mirando, *monsieur* Poirot, non capisco. Che cosa intende?»
«Intendo... questo.»
Poirot gli mostrò una chiave Yale.
«La chiave di questo appartamento?»
«No, *mon ami,* la chiave dell'appartamento di sopra. La chiave di *mademoiselle* Patricia, che il signor Donovan Bailey le ha sottratto dalla borsetta nel corso della serata.»
«Ma perché, perché?»
«*Parbleu*! Per poter fare quello che voleva fare. Accedere a questo appartamento in modo del tutto insospettabile. Si era accertato precedentemente che la porta della cucina fosse aperta.»
«Dove ha preso la chiave?»
Il sorriso di Poirot si allargò. «L'ho trovata proprio adesso... dove l'ho cercata... nella tasca del signor Donovan. Vede, quella bottiglietta che ho finto di trovare era un trucco. Il signor Donovan ci casca in pieno. Fa proprio quello che sapevo avrebbe fatto: la stappa e annusa. E in quella bottiglietta c'è del cloruro di etile, un potentissimo anestetico a effetto istantaneo. Il che offre quell'attimo di incoscienza di cui ho bisogno. Tolgo dalla sua tasca le due cose che sono sicuro di trovare. Una è la

chiave, l'altra...»
Si interruppe, quindi proseguì.
«Mi sono chiesto se il motivo che l'ispettore ha dato per l'occultamento del cadavere dietro le tende fosse quello giusto. Per guadagnare tempo? No, era più di tanto. E così ho pensato a un'altra cosa... la posta, amico mio. La posta della sera viene consegnata alle nove e mezzo o giù di lì. Diciamo che l'assassino non trova qualcosa che si aspetta di trovare ma che questo "qualcosa" potrebbe essere consegnato per posta più tardi. È chiaro che deve ritornare. Ma il delitto non deve essere scoperto dalla cameriera quando rientrerà, altrimenti la polizia si precipiterebbe nell'appartamento. E così lui nasconde il cadavere dietro le tende. La cameriera non sospetta di nulla e lascia le lettere sul tavolo come al solito.»
«Le lettere?»
«Sì, le lettere.» Poirot tolse qualcosa di tasca. «Questa è la seconda cosa che ho tolto dalla tasca del signor Donovan mentre era privo di sensi.» Mostrò una busta battuta a macchina indirizzata alla signora Ernestine Grant. «Ma prima le chiederò una cosa, signor Faulkener, prima di leggere il contenuto di questa lettera. È o non è innamorato di *mademoiselle* Patricia?»
«Pat mi interessa moltissimo... ma non ho mai pensato di avere la minima probabilità.»
«Perché pensava che lei fosse interessata al signor Donovan? Forse aveva cominciato a interessarsi a lui, ma era una cosa solo all'inizio, amico mio. Ora sta a lei

farglielo dimenticare... starle al fianco in questo momento difficile.»
«Difficile per Pat?» chiese Jimmy con tono brusco.
«Sì, difficile. Faremo tutto il possibile per tener fuori il nome della signorina da questa storia, ma sarà impossibile riuscirvi completamente. Perché, vede, lei è stata il movente del delitto.»
Aprì con uno strappo la busta che aveva in mano. Ne uscì un foglio al quale era acclusa una lettera, concisa, mandata da uno studio legale.
"Cara signora,
il documento che ci ha mandato è del lutto valido, e il fatto che il matrimonio abbia avuto luogo in un paese straniero non lo inficia in alcun modo.
Distinti saluti, eccetera."
Poirot spiegò il documento accluso: era un certificato di matrimonio tra Donovan Bailey ed Ernestine Grant e recava la data di otto anni prima.
«Oh, mio Dio!» esclamò Jimmy. «Pat aveva detto di aver ricevuto una lettera da quella donna che voleva parlarle ma non si era mai immaginata che fosse qualcosa di importante.»
Poirot annuì. «Il signor Donovan lo sapeva... è andato a parlare con sua moglie stasera prima di venire nell'appartamento soprastante. Tra l'altro è una ben strana ironia della sorte che ha portato quella poveretta ad abitare nella stessa casa in cui viveva la sua rivale... Lui l'ha uccisa a sangue freddo e poi se n'è andato a passare la sua serata con gli amici. La moglie doveva avergli detto di avo spedito il certificato di matrimonio ai suoi legali e di essere in attesa della loro risposta. È evidente che lui aveva

cercato di farle credere che il loro matrimonio non era valido.»
«E per tutta la sera è apparso di ottimo umore! *Monsieur* Poirot, non l'avrà per caso lasciato fuggire?» chiese Jimmy con un brivido.
«Non ha possibilità di scampo» rispose Poirot in tono grave. «Non deve aver paura.»
«È soprattutto a Pat che penso» rispose Jimmy. «Non crede che a lei importasse veramente di lui?»
«*Mon ami,* questa è la parte che riguarda lei» ribatté con delicatezza Poirot. «Far sì che si rivolga a lei e dimentichi. E non credo che le riuscirà molto difficile.»

Peccato in doppia copia

Ero andato a trovare il mio amico Poirot a casa sua e l'avevo trovato eccessivamente affaticato. Infatti era diventato un personaggio così alla moda che tutte le ricche signore che avevano smarrito un braccialetto o perso il gattino si precipitavano ad assicurarsi i servigi del grande Hercule Poirot. Il mio piccolo amico era uno strano miscuglio di frugalità fiamminga e di esuberanza artistica. Infatti era capace di accettare casi in cui il guadagno era scarsamente allettante solo per il gusto di assecondare il proprio istinto investigativo.
Assumeva anche incarichi remunerati pochissimo, o addirittura per nulla, semplicemente perché il problema che gli veniva proposto lo interessava. Il risultato era, come ho detto, che si esauriva per eccesso di lavoro. Lui stesso lo ammetteva, cosicché non ebbi difficoltà a convincerlo ad accompagnarmi per una settimana di vacanza nella famosa località turistica di Ebermouth, sulla costa meridionale.
Avevamo trascorso quattro giorni piuttosto gradevoli quando Poirot venne da me tenendo in mano una lettera aperta.
«*Mon ami,* ricorda il mio amico Joseph Aarons, l'agente teatrale?»
Annuii dopo aver riflettuto un attimo. Gli amici di Poirot sono numerosi e di vario genere, vanno dallo spazzino al

nobiluomo.
«*Eh bien,* Hastings, Joseph Aarons si trova a Charlock Bay. Non sta affatto bene e c'è qualcosina che sembra preoccuparlo. Mi prega di andare a trovarlo. Credo, *mon ami,* di doverlo accontentare. È un amico fedele, il buon Joseph Aarons, e in passato mi ha aiutato molto.»
«Certamente, se lo desidera» dissi. «Charlock Bay mi sembra un bel posto e si dà il caso che io non ci sia mai stato.»
«Allora abbineremo gli affari al divertimento» disse Poirot. «Le spiace informarsi per i treni?»
«Probabilmente ci sarà da cambiare treno uno o due volte» dissi con una smorfia. «Sa come sono queste linee secondarie di campagna. A volte, per andare dalla costa meridionale del Devon a quella settentrionale, ci si impiega un giorno.»
Tuttavia, dopo aver indagato, accertai che il viaggio si poteva fare cambiando una sola volta a Exeter e che i treni erano buoni. Mi stavo affrettando a tornare da Poirot con le informazioni quando capitai per puro caso davanti agli uffici delle Autolinee Veloci e lessi una scritta:
"Domani: gita alla baia di Charlock. Partenza ore 8,30, con escursioni nei luoghi panoramici più affascinanti del Devon, in torpedone scoperto."
Chiesi alcuni particolari e tornai all'albergo pieno di entusiasmo. Purtroppo mi riuscì difficile far condividere i miei sentimenti a Poirot.
«Amico mio, perché questa passione per i torpedoni

scoperti? Il treno, vede, è sicuro. Le gomme non si bucano, incidenti non ne succedono e poi non c'è lo svantaggio di aver troppa aria. I finestrini si possono chiudere affinché non passi la corrente.»
Allusi delicatamente al fatto che il vantaggio dell'aria fresca era proprio quello che mi attirava dì più in un viaggio.
«E se piovesse? Il clima inglese è tanto incerto!»
«Un telo c'è. Inoltre, se dovesse piovere forte la gita non si farebbe.»
«Ah!» disse Poirot. «Allora speriamo che piova.»
«Naturalmente se lei la pensa così...»
«No, no, *mon ami.* Vedo che si è appassionato a questa idea. Per fortuna ho con me il cappotto e due sciarpe pesanti» sospirò. «Ma avremo tempo a sufficienza a Charlock Bay?»
«Be', temo che sia necessario fermarsi la notte lì. Vede, la gita prevede anche un giro a Dartmoor. Si pranza a Monkhampton. Arriveremo a Charlock Bay verso le quattro e il torpedone riparte alle cinque per essere qui alle dieci.»
«Ah, così!» disse Poirot. «E c'è gente che fa questo per divertimento! Ovviamente otterremo una riduzione sul costo del biglietto, visto che non facciamo il viaggio di ritorno.»
«Lo ritengo piuttosto improbabile.»
«Ma lei deve insistere.»
«Via, Poirot, non sia gretto. Lei guadagna denaro a palate.»
«Amico mio, non si tratta di grettezza. È il senso degli

affari. Anche se fossi milionario pagherei solo quello che è giusto e corretto.»
Tuttavia, come avevo previsto, Poirot era destinato a veder fallire le sue speranze al riguardo. Infatti il bigliettaio delle Autolinee Veloci, per quanto calmo e compito, fu irremovibile. Insistette addirittura sul fatto che noi avremmo avuto l'obbligo di tornare con il gruppo e che, quindi, avremmo quasi dovuto pagare un supplemento per il privilegio che ci veniva concesso di scendere a Charlock Bay.
Sconfitto, Poirot pagò la cifra richiesta e uscì dagli uffici.
«Gli inglesi non hanno il senso del denaro» borbottò. «Ha osservato quel giovanotto, Hastings, che ha pagato il biglietto intero, pur accennando alla propria intenzione di scendere a Monkhampton?»
«Non mi pare di averlo visto. In effetti...»
«Stava osservando la graziosa signorina che ha prenotato il posto numero cinque, quello vicino ai nostri. Ah, sì, amico mio, l'ho vista! Ed è per questo che, quando stavo per chiedere i posti numero 13 e 14, che sono al centro del veicolo e più riparati, lei si è bruscamente intromesso dicendo che sarebbero stati migliori i posti numero 3 e 4.»
«Ma veramente, Poirot...» dissi, arrossendo.
«I capelli ramati... sempre i capelli ramati!»
«In ogni caso, valeva più la pena di guardare lei che non un giovanotto sconosciuto.»
«Dipende dai punti di vista. Per me quel giovanotto era interessante.»

Qualcosa di singolare nel tono di voce di Poirot mi indusse a guardarlo incuriosito. «Perché? Che intende dire?»
«Oh, non si ecciti. Diciamo che mi interessava perché cercava di farsi crescere i baffi e finora con risultati molto miserandi.» Poirot si carezzò con compiacimento i favolosi baffi. «Far crescersi i baffi è un'arte» mormorò. «Provo simpatia per tutti quelli che tentano di farlo.»
Con Poirot è sempre difficile sapere quando è serio e quando invece si diverte a spese altrui. Mi parve più saggio non aggiungere altro.
Il mattino successivo si presentò assolato e luminoso. Una giornata veramente meravigliosa! Poirot, tuttavia, non intendeva correre rischi. Indossava un gilet di lana, l'impermeabile, un giaccone pesante e due sciarpe, oltre al suo abito più caldo. Aveva anche preso due compresse di aspirina prima di partire e se n'era portato appresso un adeguato rifornimento.
Avevamo due valigette con noi. Anche la graziosa ragazza osservata il giorno prima ne aveva una come la nostra e così pure il giovanotto che intuii essere stato l'oggetto dell'interesse di Poirot. Non c'erano altri bagagli. Le quattro valigette furono riposte dal guidatore nel portabagagli e tutti andammo a occupare i nostri posti.
Poirot, un po' maliziosamente, pensai, mi assegnò il posto esterno, dato che "io avevo la mania dell'aria fresca" mentre egli occupava quello accanto alla nostra bella compagna di viaggio. Tuttavia di lì a poco riparò a questo piccolo dispetto. L'individuo che occupava il posto

numero 6 era un tipo chiassoso, faceto e presuntuoso e Poirot a bassa voce chiese alla ragazza se voleva cambiare posto con lui. Grata lei accettò e, quando il cambiamento venne effettuato, prese a conversare con noi. Ben presto chiacchieravamo allegramente tutti e tre.
Era molto giovane, non aveva più di diciannove anni, ed era ingenua come una bambina. Ci confidò il motivo del suo viaggio. Era in giro per lavoro, risultò, per conto di una zia proprietaria di un interessante negozio di antichità a Ebermouth.
La zia si era trovata in condizioni precarie alla morte del padre e aveva usato il piccolo capitale e una gran quantità di oggetti di valore ereditati per iniziare quell'attività. Aveva avuto grande successo e si era fatta un nome in quel ramo. Mary Durrant, la ragazza, si era messa a lavorare con la zia, stava imparando il mestiere e ne era entusiasta, preferendolo di gran lunga all'altra alternativa che le si era posta: quella di diventare governante o dama di compagnia.
Poirot annuì con aria di interesse e di approvazione a quelle parole.
«*Mademoiselle* avrà successo, ne sono certo» le disse in tono galante. «Ma le darò un piccolo consiglio. Non si fidi troppo, *mademoiselle.* Il mondo è pieno di farabutti e vagabondi, ce ne potrebbe essere uno anche sulla nostra corriera. Bisogna sempre stare in guardia, essere sospettosi!»
La ragazza lo guardò a bocca aperta ed egli annuì con aria

saggia.
«Certo, è proprio come dico io. Chi può saperlo! Io stesso che le sto parlando ora potrei essere un malfattore della peggior specie.»
E le fece una strizzatina d'occhi, mentre lei lo fissava sbalordita.
Ci fermammo a Monkhampton per il pranzo e, dopo aver scambiato qualche parola col cameriere, Poirot riuscì a ottenere un tavolino per tre vicino alla vetrata. Fuori, in un grande cortile si vedevano una ventina di torpedoni che erano arrivati da tutta la contea. La sala da pranzo dell'albergo era piena e il rumore era considerevole.
«Al giorno d'oggi ce troppa voglia di divertirsi!» dissi con una smorfia.
Mary Durrant si dichiarò d'accordo. «Ormai Ebermouth è quasi rovinata nella stagione estiva. Mia zia sostiene che una volta era molto diversa. Oggi è quasi difficile camminare per strada, a causa della folla.»
«Ma questo va bene per gli affari, *mademoiselle*.»
«Non per noi in particolare. Noi vendiamo solo cose rare e di valore, la paccottiglia a buon mercato non ci interessa. La clientela di mia zia è sparsa per tutta l'Inghilterra. Se qualcuno desidera un tavolo o una sedia di epoca particolare, oppure un certo oggetto di porcellana le scrive e lei finisce sempre per trovarlo. È quanto è successo anche in questo caso.»
La guardammo con interesse e lei continuò a spiccare Un certo signor J. Baker Wood, un cliente americano, era un

conoscitore e un collezionista di miniature. Recentemente ne era stata messa sul mercato una serie di grande valore e la signorina Elizabeth Penn, la zia di Mary, l'aveva acquistata. Poi aveva scritto al signor Wood descrivendogli le miniature e dandogli il prezzo delle medesime. Egli aveva risposto subito, dichiarando di essere pronto ad acquistare se le miniature fossero risultate all'altezza della descrizione e chiedendo che qualcuno andasse da lui per mostrargliele, all'albergo in cui alloggiava a Charlock Bay. E così era stata mandata la signorina Durrant, in rappresentanza della zia.
«Sono deliziose, certo» affermò la ragazza. «Ma non riesco a immaginare che qualcuno possa pagare tutto quel denaro per averle. Cinquecento sterline! Pensate un po'! Sono di Cosway. È ben Cosway quello che intendo? Mi confondo tanto in queste faccende!»
Poirot sorrise. «Non ha ancora molto esperienza, vero, *mademoiselle*?»
«Non ho fatto alcuna pratica» disse in tono vibrato Mary. «In questo mestiere c'è molto da imparare, soprattutto per quanto riguarda le cose antiche.»
Sospirò. Poi, all'improvviso, la vidi spalancare gli occhi con stupore. Sedeva davanti alla vetrata e ora stava guardando verso il cortile. Disse frettolosamente qualcosa, si alzò e corse fuori. Tornò di lì a poco, il fiato corto e con espressione di scusa.
«Mi spiace di essermi precipitata fuori in quel modo, ma mi era parso di vedere un uomo prendere la mia valigia dal

torpedone. Gli sono corsa appresso ma è risultato che la valigia era la sua. Era esattamente uguale alla mia. Mi sono sentita molto a disagio. Sembrava quasi che lo accusassi di avermela rubata.»

Rise a quell'idea.

Poirot invece non rise. «Chi era quell'uomo, *mademoiselle*? Me lo descriva.»

«Aveva un vestito marrone. Un giovanotto dinoccolato e magro con un paio di baffi appena accennati.»

«Ah!» esclamò Poirot. «Il nostro amico di ieri, Hastings.

Lo conosce quel giovanotto, *mademoiselle*? Lo ha già visto prima?»

«No, mai, perché?»

«Niente, è piuttosto strano, tutto qui.»

Rimase assorto e non prese più parte alla conversazione fino a che Mary Durrant non disse qualcosa che colpì la sua attenzione.

«Come, *mademoiselle,* che cosa ha detto?»

«Ho detto che nel viaggio di ritorno dovrò stare attenta ai "malfattori", come li ha definiti lei. Credo che il signor Wood paghi sempre in contanti. Con cinquecento sterline addosso potrei attrarre l'attenzione di qualche malfattore.»

Lei rise, ma Poirot di nuovo non reagì. Le chiese invece a quale albergo intendeva alloggiare a Charlock Bay.

«All'Albergo dell'Ancora. È piccolo e non costoso, ma buono.»

«Così!» disse Poirot. «All'Albergo dell'Ancora. Proprio dove anche il mio amico Hastings ed io abbiamo deciso di

pernottare. Che buffo!»
Mi strizzò l'occhio.
«Si ferma a lungo a Charlock Bay?» chiese Mary.
«Una sola notte. Ho da sbrigare una faccenda. Non credo che lei riesca a indovinare qual è la mia professione, *mademoiselle,* vero?»
Mary prese in considerazione alcune possibilità e quindi le scartò, probabilmente per un senso di prudenza. Alla fine arrischiò la possibilità che Poirot fosse un prestigiatore, cosa che divertì enormemente il mio amico.
«Ah! Che idea è mai questa! Pensa che io estragga conigli dal cappello, *mademoiselle*? No, *mademoiselle,* io sono esattamente il contrario di un prestigiatore. Lui fa sparire le cose. Io faccio ricomparire le cose che sono scomparse.» Si chinò in avanti con gesto teatrale in modo da rendere più efficaci le sue parole. «È un segreto, *mademoiselle,* ma le dirò che sono un investigatore!»
Si appoggiò allo schienale della sedia compiaciuto per l'effetto ottenuto. Mary Durrant lo guardava affascinata, ma la conversazione dovette essere interrotta perché il suono del clacson proveniente dal cortile annunciò che i mostri a quattro ruote erano pronti a ripartire.
Mentre Poirot e io uscivamo insieme dal locale feci un apprezzamento sul fascino della nostra compagnia di viaggio. Poirot si dichiarò d'accordo con me.
«Sì, è affascinante, ma anche piuttosto sciocchina.»
«Sciocchina?»
«Non si offenda, una ragazza può essere bella e avere i

capelli ramati e tuttavia essere sciocchina. E' il massimo della stupidità fidarsi di due estranei come ha fatto lei.»
«Be', ha visto che eravamo persone a posto.»
«Anche quello che lei dice è stupido, amico mio. Chiunque sappia il fatto suo farà in modo da apparire "a posto". Quella ragazzina ha parlato del pericolo di portarsi appresso cinquecento sterline in contanti, ma già adesso ha con sé un valore di cinquecento sterline.»
«In miniature.»
«Esatto, in miniature. E non c'è grande differenza tra l'una e l'altra cosa, *mon ami*.»
«Ma nessuno lo sa tranne noi.»
«E il cameriere, e la gente che sedeva ai tavoli vicini? E indubbiamente varie altre persone a Ebermouth. *Mademoiselle* Durrant è affascinante, ma se io fossi la signorina Elizabeth Penn per prima cosa insegnerei alla mia nuova aiutante ad avere buon senso.» Si interruppe, quindi riprese in tono diverso: «Sa, amico mio, sarebbe stata la cosa più facile del mondo sottrarre una valigia da uno di questi veicoli, mentre tutti stavamo pranzando».
«Oh, via, Poirot, qualcuno avrebbe certo visto.»
«Visto che cosa? Una persona che ritirava la propria valigia. Tutto fatto in modo scoperto e normale e nessuno avrebbe avuto il diritto di interferire.»
«Vuol dire... Poirot, sta dicendo... ma quel tipo con il vestito marrone... la valigia era sua!»
Poirot corrugò la fronte. «Così parrebbe. Ciò nonostante è strano, Hastings, che non abbia ritirato la valigia prima,

quando il torpedone è arrivato. Non ha pranzato qui, ha notato.»
«Se la signorina Durrant non si fosse seduta di fronte alla vetrata, non lo avrebbe visto» dissi io lentamente.
«Ma, dato che la valigia era di quel giovanotto, la cosa non ha importanza» rispose Poirot. «Quindi non parliamone più, *mon ami*.»
Tuttavia, quando ci ritrovammo ai nostri posti e il torpedone si mise in moto egli colse l'occasione per tenere a Mary Durrant un ulteriore sermone sui pericoli dell'eccessiva fiducia nel prossimo, sermone che lei accolse abbastanza docilmente, ma con l'aria di chi pensa che è tutto uno scherzo.
Arrivammo a Charlock Bay alle quattro e fummo abbastanza fortunati da trovare due stanze all'Albergo dell'Ancora, una deliziosa locanda antiquata in una viuzza secondaria.
Poirot aveva appena finito di togliere dalla valigia alcuni oggetti di prima necessità e stava applicandosi un po' di unguento sui baffi, prima di uscire per recarsi da Joseph Aarons, quando qualcuno bussò freneticamente alla porta. Dissi: «Avanti» e con mio enorme stupore Mary Durrant comparve sulla soglia, il volto pallido, due lacrimoni negli occhi.
«Chiedo scusa, ma è successa una cosa spaventosa e lei ha detto di essere un investigatore, è vero?» si rivolse a Poirot.
«Che cosa è successo, *mademoiselle*?»

«Ho aperto la valigia. Le miniature erano in una borsa chiusa a chiave, naturalmente e adesso, guardi!»
Ci fece vedere una piccola borsa di coccodrillo la cui chiusura era stata forzata. Poirot gliela prese di mano. Chi l'aveva aperta non era andato troppo per il sottile. I segni della forzatura erano abbastanza evidenti. Poirot guardò e annuì.
«Le miniature?» chiese, anche se entrambi conoscevamo già là risposta.
«Sparite. Sono state rubate. Oh, che cosa devo fare?»
«Non si preoccupi» intervenni io. «Il mio amico è Hercule Poirot. Avrà sentito parlare di lui, le ritroverà per lei, solo lui può farlo.»
«*Monsieur* Poirot. Il grande *monsieur* Poirot!»
Poirot era abbastanza vanitoso per compiacersi della manifesta reverenza nella voce di lei. «Sì, bambina mia» le disse. «Sono proprio io. E può mettere il suo problemino nelle mie mani. Farò tutto quello che si può fare, ma terno, temo molto, che sarà troppo tardi. Mi dica, anche la serratura della valigia era stata forzata?»
La ragazza scosse il capo in cenno di diniego.
«Vuole mostrarmela, per favore?»
Andammo tutti nella stanza di lei e Poirot esaminò attentamente la valigia che era stata chiaramente aperta con una chiave.
«È abbastanza semplice. Queste serrature sono tutte molto simili. *Eh bien,* dobbiamo chiamare la polizia e anche metterci al più presto possibile in contatto con il signor

Wood. Me ne occuperò io stesso.»
Lo seguii e gli chiesi che cosa intendeva quando aveva affermato che era troppo tardi.
«*Mon cher,* oggi ho affermato di essere il contrario di un prestigiatore, di essere uno che fa ricomparire le cose scomparse, ma credo che qualcun altro mi abbia preceduto. Non capisce? Lo capirà tra poco.»
Scomparve nella cabina telefonica. Ne uscì cinque minuti dopo con espressione molto seria. «Proprio come temevo, una donna si è presentata al signor Wood, mezz'ora fa, con le miniature. Ha affermato di venire da parte della signorina Elizabeth Penn. Il signor Wood è rimasto incantato dalle miniature e le ha pagate subito.»
«Mezz'ora fa... prima che noi arrivassimo qui.»
Poirot ebbe un sorriso piuttosto enigmatico. «Le Autolinee Veloci, sono effettivamente veloci, ma un'automobile veloce, diciamo da Monkhampton, arriverebbe qui una buona ora prima dei torpedoni, a dir poco.»
«E adesso che facciamo?»
«Il bravo Hastings... sempre pratico. Informiamo la polizia, facciamo tutto il possibile per la signorina Durrant e... sì, io penso proprio che faremo due chiacchiere con il signor J. Baker Wood.»
Seguimmo questo programma. La povera Mary Durrant era tremendamente sconvolta e temeva che la zia avrebbe dato tutta la colpa a lei.
«Probabilmente la incolperà senz'altro» osservò Poirot mentre ci preparavamo a raggiungere l'Albergo Bellavista

dove alloggiava il signor Wood. «E avrà perfettamente ragione. È pazzesco lasciare preziosi per cinquecento sterline in una valigia e andare a mangiare! Tuttavia, *mon ami,* ci sono alcuni particolari curiosi in questo caso. La borsa di coccodrillo, per esempio, perché è stata forzata?»
«Per portar via le miniature.»
«Ma non è stata una sciocchezza questa? Diciamo pure che il nostro ladro armeggi col bagaglio all'ora di pranzo, col pretesto di ritirare la propria valigia. Certo è molto più semplice aprire la valigia, trasferire la borsa di coccodrillo senza aprirla nella propria valigia e allontanarsi, che non perdere tempo a forzare la serratura? Non è così?»
«Ma la persona doveva assicurarsi che le miniature ci fossero.»
Poirot non parve convinto ma non ci fu più tempo per discuterne perché fummo fatti passare nell'appartamento del signor Wood.
Il signor Baker Wood mi riuscì immediatamente antipatico.
Era un omone volgare vestito molto vistosamente, e portava un anello con un grosso solitario di diamante. Era chiassoso e chiacchierone.
Naturalmente non aveva sospettato che qualcosa non fosse a posto. Perché avrebbe dovuto? La donna aveva dichiarato di avere le miniature. Erano per di più esemplari bellissimi. Quando Poirot gli chiese se aveva i numeri di serie delle banconote, lui rispose di no e poi chi era il signor ehm... Poirot... per venirgli a porre tutte quelle domande?

«Non le chiederò altro, *monsieur,* a parte una sola cosa. La descrizione della donna che le si è presentata. Era giovane e carina?»
«Nossignore, per nulla, decisamente no. Una donna alta, di mezza età, capelli grigi, pelle maculata e un po' di baffi. Una sirena? Nemmeno per sogno!»
«Poirot!» esclamai io non appena ce ne fummo andati. «I baffi, ha sentito?»
«Ho ancora le orecchie buone, grazie, Hastings.»
«Ma che uomo antipatico!»
«Non ha modi molto gentili, è vero.»
«Bene, dovremmo riuscire ad acciuffare il ladro» osservai. «Siamo in grado di identificarlo.»
«Lei è di una ingenuità incredibile, Hastings. Non sa che esiste una cosa che si chiama alibi?»
«Crede che abbia un alibi?»
Poirot rispose in modo del tutto inatteso: «Lo spero sinceramente».
«Il suo guaio» dissi io, «è che le piacciono le cose difficili.»
«Esatto, *mon ami,* non mi piacciono le cose troppo semplici.»
La profezia di Poirot era pienamente giustificata. Risultò che il nostro compagno di viaggio col vestito marrone era un certo signor Norton Kane. A Monkhampton era andato direttamente all'Albergo George dove era rimasto per tutto il pomeriggio. L'unica prova contro di lui era quella fornita dalla signorina Durrant che dichiarava di averlo visto

ritirare la valigia dal torpedone mentre stavamo pranzando.
«Il che di per sé non è un atto sospetto» disse in tono meditabondo Poirot.
Dopo quella osservazione sprofondò di nuovo in un silenzio totale e si rifiutò di parlare ulteriormente della faccenda dicendo, quando io gli feci pressioni, che stava pensando ai baffi in genere e che io avrei fatto bene a fare lo stesso.
Scoprii tuttavia che aveva chiesto a Joseph Aarons, con cui aveva trascorso la serata, di dargli tutti i particolari possibili sul signor Baker Wood. Poiché entrambi risiedevano allo stesso albergo c'era la possibilità di cavare qualche altra briciola di informazioni. Comunque, qualsiasi cosa Poirot avesse appreso, se la tenne per sé.
Mary Durrant, dopo vari interrogatori alla sede di polizia, era tornata a Ebermouth con un treno che partiva al mattino presto. Pranzammo con Joseph Aarons e, dopo il pranzo, Poirot mi informò di aver messo a posto in modo soddisfacente il problema del suo amico, aggiungendo che potevamo tornare a Ebermouth quando volevamo. «Ma non in torpedone, *mon ami,* stavolta andiamo in treno.»
«Teme che la borseggino? O paventa l'incontro con un'altra damigella nei guai?»
«Hastings, entrambe le cose potrebbero succedermi anche sul treno. No, ho fretta di tornare a Ebermouth perché voglio procedere col nostro caso.»
«Il nostro caso?»
«Ma sì, amico mio. *Mademoiselle* Durrant mi ha pregato di

aiutarla. Anche se la cosa ora è nelle mani della polizia non ne consegue che io sia libero di lavarmene le mani. Sono venuto qui per aiutare un vecchio amico, ma non si potrà mai dire che Hercule Poirot abbia abbandonato una creatura in difficoltà!» e si eresse con gesto magnanimo.
«Secondo me lei era interessato anche prima di questo» dissi io con espressione furba. «All'ufficio delle autolinee aveva già notato quel giovanotto, anche se non so che cosa ha attratto la sua attenzione.»
«Non lo sa, Hastings? Dovrebbe saperlo. Bene, bene, questo deve rimanere il mio piccolo segreto.»
Prima di partire avemmo una breve conversazione con l'ispettore di polizia incaricato di occuparsi del caso. Egli aveva interrogato il signor Norton Kane e disse a Poirot, in confidenza, che i modi del giovanotto non gli avevano fatto un'impressione favorevole. Kane si era impappinato, aveva negato e poi si era contraddetto.
«Ma non so proprio come si sia potuta svolgere la truffa,» confessò a Poirot. «Avrebbe potuto dare la refurtiva a un complice pronto a filare via subito con una macchina veloce. Ma questa è solo teoria. Dobbiamo trovare la macchina e il complice e mettere nero su bianco.»
Poirot annuì pensosamente.
«Pensa che sia avvenuto così?» gli chiesi, quando fummo seduti sul treno.
«No, amico mio, non è avvenuto così. È stato molto più ingegnoso».
«Non vuole dirmelo?»

«Non ancora. Sa... è una mia debolezza... mi piace conservare i miei piccoli segreti fino alla fine.»
«E la fine avrà luogo presto?»
«Prestissimo.»
Arrivammo a Ebermouth poco dopo le sei e Poirot raggiunse subito il negozio di cui era proprietaria Elizabeth Penn. Era chiuso, ma Poirot suonò il campanello e di lì a poco fu Mary stessa ad aprire la porta, e si mostrò stupita e felice di vederci.
«Vi prego, entrate a conoscere mia zia» disse.
Ci condusse in una stanza sul retro. Una signora anziana venne verso di noi, aveva capelli bianchi e rassomigliava lei stessa a una miniatura con quella pelle bianca e rosa e con quegli occhi azzurri. Attorno alle spalle piuttosto cadenti portava una mantella di pizzo antico di inestimabile valore.
«Questo è il grande *monsieur* Poirot?» chiese con una voce deliziosamente bassa. «Mary mi ha parlato di lei. Stentavo a crederci e ci aiuterà veramente in questo nostro guaio? Ci consiglierà?»
Poirot la guardò per un attimo poi le fece un inchino.
«*Mademoiselle* Penn... l'effetto è delizioso. Ma dovrebbe veramente farsi crescere un paio di baffi.»
La signorina Penn ebbe un sussulto e si tirò indietro.
«Ieri era assente dal negozio, vero?»
«Ero qui in mattinata. Più tardi mi è venuta una brutta emicrania e sono tornata direttamente a casa.»
«Non a casa, *mademoiselle*. Per far passare l'emicrania ha

tentato di cambiar aria, non è vero? L'aria di Charlock Bay rinvigorisce, credo.»
Mi prese per il braccio e mi tirò verso la porta. Sulla soglia si fermò e parlò girando il capo sopra la spalla.
«Lei capisce?... io so tutto. Questa piccola... farsa deve cessare.»
Il tono della sua voce era minaccioso. Miss Penn, il viso livido, annuì in silenzio. Poirot si rivolse quindi alla ragazza.
«*Mademoiselle*» disse con dolcezza, «lei è giovane e affascinante, ma la partecipazione a questi affarucci richiuderà questa gioventù e questo fascino tra le mura di un carcere e io, Hercule Poirot, le dico che sarà un vero peccato.»
Detto questo uscì in strada e io lo seguii sbalordito.
«Sin dall'inizio, *mon ami,* mi sono interessato alla cosa. Quando il giovanotto ha prenotato il posto solo fino a Monkhampton ho visto che la ragazza concentrava la propria attenzione su di lui, all'improvviso. Perché mai? Non era certo il tipo da indurre una donna a guardarlo per le sue doti fisiche. Quando siamo saliti sulla corriera ho avuto la sensazione che sarebbe successo qualcosa. Chi ha visto quel giovanotto armeggiare con il bagaglio? *Mademoiselle* e soltanto *mademoiselle,* e si ricordi che è stata lei a scegliere il posto al ristorante, un posto vicino alla vetrata, una scelta assai poco femminile.
«E poi viene da noi con il racconto del furto... la borsa di coccodrillo forzata, una cosa che non ha senso, come le

dissi già allora.
«E qual è il risultato di tutto ciò? Il signor Baker Wood ha pagato denaro buono per merce rubata. Le miniature saranno restituite alla signorina Penn, lei le venderà e guadagnerà mille sterline invece di cinquecento. Io compio qualche discreta indagine e vengo a sapere che l'attività della signorina Penn è in cattive condizioni, molto precaria. Allora dico a me stesso: zia e nipote sono complici in questa faccenda.»
«Allora non ha mai sospettato di Norton Kane?»
«*Mon ami*! Con quei baffi? Un criminale o è rasato alla perfezione o ha dei baffi veri e propri che possono essere eliminati quando si vuole. Ma che occasione per l'astuta signorina Penn: un'anziana signora un po' cadente, con la pelle bianca e rosa, così l'abbiamo vista noi. Ma se si tiene molto eretta, calza stivali grandi, modifica la propria pelle aggiungendo qualche macchia qua e là e - tocco finale - aggiunge qualche pelo rado sul labbro superiore, che succede? Un tipo mascolino, ha detto il signor Wood, mentre noi diciamo subito invece, un uomo travestito.»
«È veramente andata a Charlock ieri?»
«Certo, il treno, come ricorderà di avermi anche detto, partiva di qui alle undici ed è arrivato a Charlock Bay alle due. Il treno di ritorno è ancora più veloce. È lo stesso che abbiamo preso noi. Parte da Charlock alle quattro e cinque e arriva qui alle sei e quindici. Naturalmente le miniature non sono mai state nella borsa di coccodrillo la cui serratura è stata artisticamente forzata prima di finire in

valigia. La signorina Mary ha solo il compito di trovare un paio di stupidoni che subiranno il suo fascino e saranno pronti ad aiutare una bella donna nei guai. Ma uno dei due stupidoni non era affatto uno stupidone, era Hercule Poirot!»
Quella precisazione non mi garbava affatto e quindi mi affrettai a dire:
«Dunque, quando ha affermato di essere disposto ad aiutare una creatura nei guai mi stava ingannando di proposito.»
«Non la inganno mai, Hastings. Permetto soltanto che lei si inganni da solo. Mi riferivo al signor Baker Wood, un estraneo su queste sponde» si incupì in volto. «Ah! Quando penso a quell'imposizione, a quell'iniquo addebito, la tariffa intera per un biglietto di sola andata a Charlock, senza il ritorno, mi ribolle il sangue nelle vene! Non è un uomo piacevole il signor Baker Wood, certo, e nemmeno, come direbbe lei, simpatico, ma è un ospite in questo paese! E noi ospiti, Hastings, dobbiamo sostenerci a vicenda. Io sono sempre dalla parte degli ospiti!»

Il mistero di Market Basing

«In fin dei conti non c'è niente di meglio della campagna, vero?» disse l'ispettore Japp, aspirando rumorosamente col naso e quindi espirando dalla bocca con molta soddisfazione.
Poirot ed io concordammo calorosamente con lui. L'idea di andare tutti insieme a trascorrere il week-end a Market Basing, un piccolo centro di campagna, era stata dell'ispettore. Quando non lavorava, Japp amava dedicarsi alla botanica e discuteva di piccolissimi fiori dai nomi latini di lunghezza incredibile (pronunciati in modo piuttosto strano) con un entusiasmo ancora maggiore di quello che provava per il suo lavoro.
«Nessuno ci conosce e noi non conosciamo nessuno» ci spiegò Japp, «questa è quella che io chiamo una vacanza.»
Tuttavia le cose non andarono proprio così perché il conestabile della sede di polizia locale era stato trasferito di recente da un paese a una ventina di chilometri di distanza dove aveva dovuto occuparsi di un caso di avvelenamento da arsenico, il che lo aveva messo in contatto con l'ispettore di Scotland Yard. Ma Japp apparve assai lusingato di essere riconosciuto con il deferente rispetto dovuto ai grandi uomini, cosicché si sentì ancora più soddisfatto. Mentre sedevamo a far colazione la domenica mattina, nella sala della locanda del villaggio, eravamo tutti di ottimo umore, contenti del sole che splendeva e del

caprifoglio che si avviticchiava sopra i davanzali delle finestre. Le uova con la pancetta erano eccellenti, il caffè poco entusiasmante, ma molto caldo e passabile.
«Questa è vita!» commentò Japp. «Quando andrò in pensione mi prenderò una casetta in campagna. Lontano dal crimine, come qui!»
«*Le crime il est partout!*» osservò Poirot, prendendo una fetta di pane tostato e guardando accigliato un passero che si era posato spavaldo sul davanzale.
In tono scherzoso gli recitai una poesiola che mi era venuta in mente:

Quel coniglio ha un musetto simpatico
ma la sua vita privata è tutta un'infelicità
non saprei proprio dirvi
quali terribili cose facciano i conigli.

«Dio!» disse Japp stiracchiandosi all'indietro, «credo che mangerei ancora un uovo e magari una o due fettine di pancetta. Che ne dice, capitano?»
«Sono con lei» ribattei calorosamente. «E lei, Poirot?» Poirot scosse il capo.
«Non bisogna riempirsi lo stomaco al punto che il cervello rifiuti di funzionare» osservò.
«Io correrò il rischio di riempire ancora un po' lo stomaco» disse ridendo Japp. «Di spazio nel mio ce n'è a sufficienza, e tra l'altro, sta mettendo su pancia anche lei, *monsieur* Poirot. Ehi, signorina, due porzioni di uova e pancetta.»
In quel momento una figura massiccia ostruì l'ingresso. Era Pollard, della polizia locale.
«Spero vogliate scusare se disturbo l'ispettore, signori, ma

gradirei un suo consiglio.»
«Io sono in vacanza» si affrettò a dire Japp. «Niente lavoro per me. Di che si tratta?»
«Un signore a Leigh House... si è sparato, alla tempia...»
«Be', capita» disse in tono pratico Japp. «Debiti, oppure una dorma, probabilmente. Mi spiace di non poterla aiutare, Pollard.»
«Il fatto è» riprese il poliziotto, «che non può essersi sparato. Per lo meno, questo è quanto sostiene il dottor Giles.»
Japp posò la tazza del caffè.
«Non *può* essersi sparato? Che cosa significa?»
«Questo è quanto sostiene il dottor Giles» ripeté Pollard. «Afferma che è del tutto impossibile. È molto perplesso perché la porta era chiusa dall'interno e la finestra pure, ma lui sostiene che quell'uomo non può essersi tolto la vita.»
Questo bastò a metterci in moto. La seconda porzione di uova e pancetta fu messa da parte e di lì a pochi minuti camminavamo tutti il più rapidamente possibile in direzione di Leigh House, mentre Japp interrogava impaziente il collega.
Il nome del defunto era Walter Protheroe, un uomo di mezza età, una specie di misantropo. Era arrivato a Market Basing otto anni prima e aveva preso in affitto Leigh House, una vecchia proprietà mal ridotta e fatiscente. Lui ne abitava un'ala e veniva accudito da una governante che si era portato appresso. La signorina Clegg era una donna di una certa classe ed era molto stimata nel paese. Negli

ultimi tempi il signor Protheroe aveva avuto ospiti, certi signori Parker di Londra. Quel mattino, non avendo risposta quando era andata a svegliare il padrone, e trovando la porta chiusa a chiave, la signorina Clegg si era subito allarmata e aveva telefonato alla polizia e al medico. Pollard e il dottor Giles erano arrivati contemporaneamente. Unendo gli sforzi erano riusciti ad abbattere la porta di quercia della camera da letto.
Il padrone di casa era steso sul pavimento, un proiettile gli aveva trapassato la testa e la pistola era stretta nella sua mano destra. Un chiaro caso di suicidio.
Tuttavia, dopo aver esaminato il cadavere, il dottor Giles aveva avuto delle perplessità. Alla fine aveva tratto in disparte il poliziotto e gli aveva riferito i suoi dubbi, al che Pollard aveva subito pensato a Japp. Lasciando il medico sul luogo del delitto si era affrettato a scendere alla locanda.
Il resoconto di Pollard si concluse proprio quando arrivammo a Leigh House, una costruzione grande e cupa, circondata da un giardino mal tenuto e pieno di erbacce. La porta di ingresso era aperta e passammo subito nell'atrio e di lì in un piccolo soggiorno da dove provenivano voci. Nella stanza c'erano quattro persone: un uomo vestito in modo piuttosto vistoso, dal volto sgradevole e furbastro, per il quale provai una immediata antipatia; una donna più o meno dello stesso genere anche se di una bellezza piuttosto volgare; un'altra donna vestita di un semplice abito nero, che stava in disparte e che pensai dovesse

essere la governante; e un uomo alto con un vestito di taglio sportivo di tweed, dal volto intelligente e capace che chiaramente teneva in pugno la situazione.
«Dottor Giles» disse Pollard, «questo è l'ispettore capo Japp di Scotland Yard con i suoi due amici.»
Il dottore ci salutò e ci presentò ai signori Parker. Poi lo seguimmo di sopra. Pollard, obbedendo a un segnale di Japp, rimase giù come se dovesse sorvegliare la casa. Il dottore ci accompagnò lungo un corridoio. In fondo c'era una porta aperta, i cardini erano divelti e il battente stesso era a terra all'interno della stanza.
Entrammo. Il cadavere era ancora per terra. Il signor Protheroe era stato un uomo di mezza età, con la barba e i capelli grigi alle tempie. Japp si avvicinò e si mise in ginocchio davanti al corpo.
«Perché non l'avete lasciato come l'avete trovato?» chiese borbottando.
Il medico scrollò le spalle.
«Ci era parso un chiaro caso di suicidio.»
«Ehm!» disse Japp. «Il proiettile è penetrato nella testa da dietro l'orecchio sinistro.»
«Esatto» disse il dottore. «Chiaramente impossibile che lo abbia sparato lui. Avrebbe dovuto contorcere la mano destra dietro la testa. Non si può fare.»
«E tuttavia avete trovato la pistola stretta nella sua mano? Dov'è, tra l'altro?»
Il dottore indicò il tavolo con un cenno del capo.
«Ma non era stretta nella sua mano. Era dentro la mano,

ma le dita non la stringevano.»
«È stata messa lì dopo» osservò Japp, «è abbastanza chiaro.» Stava esaminando l'arma. «È stato sparato un solo proiettile. Lo analizzeremo e rileveremo le impronte digitali sull'arma ma penso che troveremo solo le sue, dottor Giles. Da quanto tempo è morto?»
«Più o meno stanotte. Non posso specificare l'ora esatta come fanno quei meravigliosi dottori nei romanzi polizieschi. A occhio e croce è morto da circa dodici ore.»
Fino a quel momento Poirot non si era mosso. Era rimasto al mio fianco a osservare Japp al lavoro e ad ascoltare le sue domande. Solo che di tanto in tanto annusava l'aria con molta delicatezza e con espressione perplessa. Avevo annusato anch'io, ma non avevo individuato nulla che potesse suscitare interesse. L'aria sembrava perfettamente fresca e priva di particolari odori. Eppure Poirot, ogni tanto, continuava ad annusarla dubbiosamente, come se il suo naso più allenato del mio avesse individuato qualcosa che a me era sfuggito.
Quando Japp si scostò dal cadavere Poirot si avvicinò per esaminarlo. Non si interessò alla ferita. Dapprima pensai che stesse esaminando le dita della mano che aveva stretto la pistola, ma subito dopo osservai che era interessato a un fazzoletto infilato nella manica della giacca da camera di un tessuto color grigio scuro. Alla fine Poirot si alzò ma i suoi occhi continuavano a tornare sul fazzoletto; sembrava perplesso.
Japp lo chiamò perché desse una mano a sollevare la

porta. Approfittando di quella occasione mi inginocchiai anch'io a fianco del cadavere e, togliendo il fazzoletto dalla manica, lo esaminai attentamente. Era un fazzoletto perfettamente normale di cotone bianco sul quale non si vedeva alcun segno o macchia. Lo rimisi a posto, scuotendo la testa e dichiarandomi sconfitto.
Gli altri intanto avevano sollevato la porta e mi resi conto che ora stavano cercando la chiave. Ma inutilmente.
«Questo chiarisce ogni cosa» disse Japp. «La finestra è chiusa dall'interno. L'assassino è uscito dalla porta, l'ha chiusa con la chiave, che poi si è portato via. Ha ritenuto che tutti avrebbero accettato il fatto che Protheroe si era chiuso dentro e si era sparato, confidando che l'assenza della chiave non sarebbe stata notata. È d'accordo, *monsieur* Poirot?»
«Sono d'accordo, sì; ma sarebbe stato più semplice e più utile infilare la chiave sotto la porta facendola scivolare nella stanza. Così sarebbe apparso come se fosse caduta dalla toppa.»
«Oh, be', non può pensare che tutti abbiano idee brillanti come le sue. Se lei si fosse dedicato al crimine sarebbe stato un temibile avversario per la polizia. Qualche osservazione da fare, *monsieur* Poirot?»
Mi parve che il mio amico fosse un po' perplesso. Si guardò attorno nella stanza e osservò in tono mite, quasi volesse scusarsi: «Fumava moltissimo questo *monsieur*».
Era vero, la grata del camino era piena di mozziconi e così pure un posacenere su un tavolino vicino alla poltrona.

«Deve essersene fumate almeno una ventina, stanotte» osservò Japp. Chinandosi osservò la grata del camino con attenzione, quindi passò al posacenere. «Sono tutte della stessa marca» annunciò, «e fumate dalla medesima persona. Qui non c'è nulla di interessante, *monsieur* Poirot.»
«Non ho detto che ci fossero cose interessanti» mormorò l'altro.
«Ah!» esclamò Japp, «che cosa è questo?» E si avventò su qualcosa di luccicante che si intravvedeva per terra accanto al cadavere. «Un gemello da polsini spezzato. Mi chiedo a chi può appartenere. Dottor Giles, le sarò grato se vorrà scendere e mandarci qui la governante.»
«E i Parker? Lui è ansiosissimo di andare via. Dice che ha affari urgenti a Londra.»
«Ci credo. Dovranno cavarsela senza di lui, a Londra. Da come vanno le cose è probabile che debba restare qui per occuparsi di cose altrettanto urgenti. Ci mandi su la governante e tanto lei quanto Pollard non fatevi sfuggire nessuno dei due Parker. È entrato qualcuno qui stamattina?»
Il medico rifletté.
«No, sono rimasti fuori nel corridoio mentre io e Pollard entravamo.»
«Ne è sicuro?»
«Assolutamente sicuro.»
Il medico partì per la sua missione.
«Brav'uomo» disse Japp in tono d'approvazione. «Questi

medici così sportivi sono elementi di prima classe. Bene. Mi chiedo chi può aver sparato a questo tizio. Dovrebbe essere stata una delle tre persone che c'erano in casa. Direi che non sospetto della governante. Se avesse voluto farlo in otto anni ci sarebbe riuscita. Mi domando chi sono questi Parker. Non mi sembrano una coppia molto simpatica.»
In quel momento comparve la signorina Clegg. Era una donna snella e allampanata con lindi capelli grigi divisi da una scriminatura al centro, di modi calmi e posati. Tuttavia c'era in lei un'aria di efficienza che incuteva rispetto. In risposta alle domande di Japp spiegò che aveva lavorato per il defunto per quattordici anni. Lui era stato un padrone generoso e premuroso. Fino a tre giorni prima lei non aveva mai visto i signori Parker, che erano arrivati in modo del tutto inaspettato. Secondo lei si erano invitati da soli... il padrone non era certo parso contento di vederli. I gemelli che Japp le mostrò non erano appartenuti al signor Protheroe, ne era sicurissima. Interrogata in merito alla pistola disse che riteneva che il suo padrone ne avesse una simile. La teneva chiusa a chiave. Lei l'aveva vista una volta alcuni anni prima ma non avrebbe saputo affermare se si trattava della medesima arma. Non aveva sentito spari la notte precedente ma non c'era da stupirsi poiché la casa era grande e le stanze molto isolate. Inoltre la sua e quella preparata per i signori Parker erano dal lato opposto di quella padronale. Non sapeva a che ora il signor Protheroe era andato a dormire: quando lei lo aveva salutato alle

nove e mezzo lui era ancora alzato. Non era solito andare a dormire subito quando si ritirava nella propria stanza, soleva restare sveglio per metà della notte a leggere e a fumare. Era un accanito fumatore.
Poi Poirot si inserì nel discorso:
«Il suo padrone dormiva con la finestra aperta o chiusa, di solito?»
La signorina Clegg rifletté.
«Di solito aperta, in ogni caso è sempre aperto il lunotto in alto.»
«Eppure adesso è chiusa. Come lo spiega?»
«Non posso spiegarmelo a meno che il signore abbia avvertito un po' di corrente e non abbia chiuso tutto.»
Japp le pose qualche altra domanda, poi la congedò. Quindi interrogò separatamente i signori Parker. La signora assunse un atteggiamento isterico e lacrimoso; il signore reagì da persona offesa ingiustamente. Smentì che i gemelli gli appartenessero ma, poiché la moglie li aveva riconosciuti poco prima, le cose certo non migliorarono per lui. E dato che aveva anche negato di essere entrato nella stanza di Protheroe, Japp disse che le prove erano sufficienti per emettere un mandato d'arresto.
Lasciando Pollard di guardia si precipitò in paese e si mise in comunicazione telefonica con la centrale di polizia, mentre Poirot ed io tornavamo a piedi alla locanda.
«È insolitamente silenzioso» dissi. «Il caso non le interessa?»
«*Au contraire,* mi interessa enormemente. Ma mi lascia

anche perplesso.»
«Il movente è oscuro» dissi io pensosamente, «ma sono sicuro che quel Parker è un tipo poco raccomandabile. Ilcaso sembra abbastanza chiaro, a parte la mancanza di un movente che però potrebbe saltar fuori più avanti.»
«Non l'ha colpito nulla di particolarmente significativo, anche se trascurato da Japp?»
«Che asso ha nella manica, Poirot?»
«E che cosa aveva nella manica il morto?»
«Oh! quel fazzoletto.»
«Esattamente, il fazzoletto.»
«I marinai portano il fazzoletto nella manica» dissi io pensosamente.
«Un'eccellente idea, Hastings, anche se non è quello che avevo in mente io.»
«Qualcos'altro?»
«Sì, continuo a ripensare all'odore di fumo di sigaretta.»
«Io non l'ho avvertito affatto!» esclamai in tono stupito.
«Neppure io, *cher ami*.»
Lo guardai con espressione seria. È difficile capire quando Poirot prende in giro qualcuno, ma lui sembrava molto serio e accigliato.
L'inchiesta ebbe luogo due giorni dopo. Nel frattempo altre prove erano venute alla luce. Un vagabondo aveva ammesso di aver scavalcato il muro di cinta del giardino di casa Leigh, dove spesso andava a dormire in un capannone che veniva lasciato aperto. Dichiarò che a mezzanotte aveva sentito due uomini litigare violentemente

in una stanza al primo piano. Uno chiedeva del denaro, l'altro rifiutava irosamente. Nascosto dietro una siepe aveva visto passare e ripassare i due uomini davanti alla finestra illuminata. Uno gli era noto come il proprietario della casa, il signor Protheroe, nell'altro riconobbe senza alcun dubbio il signor Parker.
Ora risultava chiaro che i Parker erano venuti lì per ricattare Protheroe e quando più tardi si scoprì che il vero nome del defunto era Wendover, che era stato tenente di marina e che aveva avuto a che fare con l'esplosione dell'incrociatore di prima classe *Merrythought,* nel 1910, il caso parve rapidamente chiarirsi. Si supponeva che Parker, al corrente della parte avuta da Wendover, lo avesse rintracciato e gli avesse chiesto denaro in cambio del silenzio, denaro che l'altro si era rifiutato di pagare. Nel corso dell'alterco Wendover aveva estratto la pistola, Parker gliela aveva strappata di mano e gli aveva sparato cercando quindi di dare alla cosa l'apparenza di un suicidio.
Parker fu messo sotto processo e rinunciò alla difesa. Avevamo assistito alle sedute preliminari. Mentre ce ne andavamo Poirot continuava ad annuire.
«Deve essere così» mormorava tra sé. «Sì, deve essere così, non devo ritardare oltre.»
Entrò nell'ufficio postale e scrisse un biglietto da recapitare con urgenza. Non vidi a chi era indirizzato. Poi tornammo alla locanda dove avevamo trascorso quel memorabile week-end.

Poirot era irrequieto, continuava ad andare alla finestra.
«Aspetto una visita» mi spiegò. «Non può essere... sicuramente non mi posso essere sbagliato. No, eccola.»
Con mio enorme stupore un attimo dopo entrò nella stanza la signorina Clegg. Era meno calma del solito e respirava affannosamente, come se avesse corso. Le lessi la paura negli occhi, mentre guardava Poirot.
«Si segga, *mademoiselle*» disse lui con gentilezza. «Ho indovinato, vero?»
Per tutta risposta lei scoppiò in lacrime.
«Perché lo ha fatto?» chiese con dolcezza Poirot. «Perché?»
«Gli volevo tanto bene» rispose lei. «Ero la sua governante quando lui era bambino. Oh, abbiate pietà di me!»
«Farò tutto quello che posso. Ma lei capisce che non posso permettere che un innocente venga impiccato... anche se è un lurido verme.»
Lei si eresse sulla sedia e disse a bassa voce: «Forse non ci sarei riuscita nemmeno io. Faccia tutto quello che si deve fare.»
Poi, alzandosi, uscì in fretta dalla stanza.
«È stata lei a spararagli?» chiesi completamente sbalordito.
Poirot sorrise e scosse il capo.
«Si è sparato lui. Ricorda che aveva il fazzoletto nella manica *destra*? Questo mi ha fatto capire che era mancino. Si è ucciso per paura dello scandalo dopo il burrascoso incontro con il signor Parker. In mattinata la signorina Clegg è venuta a svegliarlo come al solito e lo ha trovato

morto. Come ci ha appena finito di dire, lo conosceva da bambino e quindi era furibonda contro i Parker che lo avevano spinto a una morte cosi vergognosa. Considerava quei due dei veri e propri assassini ed ecco che, all'improvviso, ha visto la possibilità di far loro pagare quella morte che avevano istigato. Lei sola sapeva che Proterhoe era mancino. Gli ha messo la pistola nella mano destra, ha chiuso la finestra, ha fatto cadere per terra il pezzetto di gemello che aveva trovato in una delle stanze al pianterreno, quindi se n'è uscita chiudendo la porta e prendendosi la chiave.»
«Poirot» dissi in uno slancio entusiastico, «lei è meraviglioso! E tutto questo da quel solo piccolo indizio del fazzoletto!»
«Non dimentichi il fumo di sigaretta. Se la finestra fosse stata chiusa, con tutte le sigarette fumate, la stanza avrebbe dovuto essere piena di odore stagnante di tabacco. Invece l'aria era pulitissima, dal che ho subito dedotto che la finestra doveva essere stata aperta per tutta la notte e chiusa solo in mattinata. Questo mi ha offerto un'interessante gamma di prospettive. Non potevo concepire alcuna circostanza in cui un assassino potesse voler chiudere la finestra. Si sarebbe avvantaggiato a lasciarla aperta per poi fingere che l'assassino fosse fuggito di lì, nel caso in cui la teoria del suicidio non avesse funzionato. Ovviamente la dichiarazione del vagabondo, quando l'ho sentita, non ha fatto che confermare i miei sospetti. Se la finestra fosse stata chiusa non avrebbe mai e

poi mai potuto sentire quella conversazione.»
«Splendido!» esclamai entusiasta. «E adesso che ne dice di un bel tè?»
«Parla proprio come un vero inglese» rispose Poirot con un sospiro. «Suppongo che da queste parti non sia possibile ottenere un bicchiere di *sirop,* non è così?»

Nido di vespe

John Harrison uscì di casa e rimase per un momento fermo sulla terrazza a guardare il giardino. Era un omone dal volto scarno e cadaverico. Di solito aveva un'espressione piuttosto cupa ma quando, come ora, i lineamenti irregolari si addolcivano nel sorriso, c'era in lui qualcosa di molto attraente.
John Harrison amava il suo giardino che mai era apparso più bello come in quella serata d'agosto calda e afosa. Le rose rampicanti erano ancora perfette, i piselli odorosi profumavano l'aria.
Uno scricchiolio familiare fece girare bruscamente il capo a Harrison. Chi arrivava dal cancello del giardino? Di lì a un minuto sul suo viso apparve un'espressione di totale sbalordimento, perché la persona elegantemente vestita che stava percorrendo il vialetto d'accesso era l'ultima che si sarebbe aspettato di vedere da quella parte del mondo.
«Per tutte le meraviglie della terra!» esclamò Harrison. «*Monsieur* Poirot!»
Si trattava effettivamente del famoso Hercule Poirot la cui fama d'investigatore si era sparsa in tutto il mondo.
«Si, proprio io. Una volta lei mi disse: "Se dovesse mai capitare da queste parti, venga a trovarmi". L'ho presa in parola. E sono qui.»
«Ne sono felice!» rispose Harrison calorosamente. «Sediamoci e beviamo qualcosa.»

Con gesto ospitale indicò un tavolino sulla veranda sul quale erano posate bottiglie varie.
«La ringrazio» disse Poirot, lasciandosi cadere su una poltroncina di vimini. «Non penso che abbia del *sirop,* vero? No, no, lo immaginavo. Allora un po' di seltz... niente whisky.» E soggiunse in tono rammaricato mentre l'altro gli posava il bicchiere davanti: «Ahimè! I miei baffi sono mosci. Colpa da! caldo!».
«E che cosa la porta in questo luogo tranquillo?» domandò Harrison, lasciandosi a sua volta cadere su una poltroncina. «Venuto in vacanza?»
«No, *mon ami,* per lavoro.»
«Lavoro? In questo luogo isolato?»
Poirot annuì gravemente. «Ma certo, amico mio, non tutti i crimini vengono commessi in mezzo alla folla, sa?»
L'altro rise. «Sì, la mia osservazione è stata piuttosto stupida. Ma su quale particolare crimine sta indagando da queste parti, oppure è una cosa che non devo chiedere?»
«Può chiedere» rispose l'investigatore. «Anzi, preferirei che me lo chiedesse.»
Harrison lo fissò con curiosità. Intuiva che nei modi dell'altro c'era qualcosa di insolito. «Sta investigando su un crimine?» chiese con qualche esitazione. «Un crimine grave?»
«Uno dei crimini più gravi che ci siano.»
«Vuol dire...»
«Omicidio.»
Hercule Poirot pronunciò la parola con tanta serietà che

Harrison ne rimase attonito. L'investigatore lo fissava negli occhi e di nuovo nel suo sguardo si notava qualcosa di così singolare che Harrison non sapeva proprio che pesci pigliare. Alla fine disse: «Ma non ho sentito parlare di alcun delitto».
«Infatti» rispose Poirot. «Non può averne sentito parlare.»
«Chi è stato ucciso?»
«Finora, nessuno» rispose Poirot.
«Come?»
«Per questo ho detto che non può averne sentito parlare. Sto indagando su un delitto che non è stato ancora commesso.»
«Ma questo non ha senso!»
«Al contrario. Se è possibile indagare su un delitto prima che succeda è certo meglio che non farlo dopo. Si potrebbe persino - è una mia idea - impedirlo.»
Harrison lo fissò. «Non parla sul serio, *monsieur* Poirot.»
«Ma certo che parlo sul serio.»
«Lei crede davvero che sarà commesso un delitto? Oh, è assurdo!»
Hercule Poirot finì la prima parte della frase senza badare al commento.
«A meno che noi non riusciamo a impedirlo. Sì, *mon ami,* e questo che intendo dire.»
«*Noi?*»
«Ho detto noi. Mi servirà la sua collaborazione.»
«Per questo è venuto?»
Poirot lo guardò di nuovo e di nuovo qualcosa di

indefinibile nel suo sguardo mise Harrison a disagio.
«Sono venuto qui, signor Harrison perché mi... be'... lei mi è simpatico.» Poi aggiunse in tono del tutto diverso: «*Monsieur* Harrison, vedo che lì ha un nido di vespe. Dovrebbe distruggerlo».
Il cambiamento di discorso provocò una smorfia di perplessità in Harrison. Seguì lo sguardo di Poirot e disse con voce alquanto stupefatta: «In effetti, lo devo proprio fare. O meglio, lo farà il giovane Langton. Si ricorda di Claude Langton? Era anche lui a cena con noi la sera in cui ci siamo conosciuti. Dovrebbe venire stasera a eliminare il nido. Si diverte a far questi lavori».
«Ah! E in che modo lo farà?» chiese Poirot.
«Con petrolio e una siringa da giardinaggio. Si porta appresso la propria siringa, che è di misura più adatta della mia.»
«C'è anche un altro sistema, vero?» chiese Poirot. «Con il cianuro di potassio?»
Harrison parve un po' stupito. «Sì, ma è materiale piuttosto pericoloso. È sempre un rischio averlo in giro per casa.»
Poirot annuì con gravità. «Sì, è veleno mortale.» Attese un momento quindi ripeté con tono grave: «Veleno mortale».
«Utile se si desidera eliminare la suocera, vero?» disse Harrison, con una risata.
Ma Hercule Poirot rimase serio. «È proprio certo, *monsieur* Harrison, che *monsieur* Langton distruggerà il nido di vespe col petrolio?»
«Certissimo, perché?»

«Me lo domandavo. Questo pomeriggio sono andato dal farmacista di Barchester. Per un acquisto che ho fatto ho dovuto firmare sul registro dei veleni. Ho visto l'ultima voce: una richiesta di cianuro di potassio ed era firmata da Claude Langton.»
Harrison sgranò gli occhi. «È strano» disse. «Langton l'altro giorno mi aveva detto che non si sognerebbe mai di adoperare quella roba; anzi ha sostenuto che non dovrebbe nemmeno essere venduta per quello scopo.»
Poirot guardò al di sopra delle rose. La voce era molto calma quando pose una domanda. «Langton le è simpatico?»
L'altro sussultò. La domanda, in certo qual modo, sembrava trovarlo impreparato. «Io... io... voglio dire, certo che mi è simpatico. Perché non dovrebbe?»
«Niente, mi chiedevo solo se le era simpatico o no» rispose Poirot placidamente. E poiché l'altro non ribatteva riprese: «Mi chiedevo anche se lei è simpatico a lui».
«A che cosa mira, *monsieur* Poirot? Lei ha in testa qualcosa che non riesco ad afferrare.»
«Sarò molto schietto. Lei è fidanzato e in procinto di sposarsi, signor Harrison. Conosco la signorina Molly Deane. È una ragazza molto affascinante, molto bella. Prima di essere fidanzata con lei era fidanzata con Claude Langton. Lo ha respinto per lei.»
Harrison annuì.
«Non chiedo quali motivi avesse per farlo; potrebbe essere giustificata. Ma le dico una cosa, non ci vuole molto per

supporre che Langton non abbia né dimenticato né perdonato.»
«Si sbaglia, *monsieur* Poirot, giuro che si sbaglia. Langton è stato leale; ha preso le cose da uomo. Con me è stato sorprendentemente corretto... non sapeva più come dimostrarmi la sua amicizia.»
«E questo non le sembra singolare? Usa la parola "sorprendentemente" ma non sembra affatto sorpreso.»
«Che vuol dire, *monsieur* Poirot?»
«Voglio dire» rispose Poirot e nella sua voce c'era un'inflessione nuova, «che un uomo potrebbe nascondere l'odio fino al sopraggiungere del momento adatto.»
«Odio?» Harrison scosse il capo e rise.
«Gli inglesi sono molto stupidi» disse Poirot. «Credono di poter ingannare chiunque ma di non poter essere ingannati da nessuno. L'uomo leale, il bravo giovane... non penseranno mai male di lui. E appunto perché sono coraggiosi ma stupidi, a volte muoiono quando non ce n'è bisogno.»
«Mi sta mettendo in guardia» disse Harrison a bassa voce. «Ora capisco... che cosa mi ha lasciato perplesso sinora. Mi stava mettendo in guardia contro Claude Langton. Oggi è venuto qui per mettermi in guardia...»
Poirot annuì.
Harrison balzò in piedi. «Ma è pazzo, *monsieur* Poirot. Qui siamo in Inghilterra. Qui le cose non succedono così. I corteggiatori delusi non vanno in giro a pugnalare gente nella schiena e ad avvelenarla. E quanto a Langton, si

sbaglia. Quel tipo non farebbe de! male a una mosca.»
«La vita delle mosche non mi riguarda» ribatté Poirot placido. «E sebbene lei abbia appena affermato che il signor Langton non farebbe male a una mosca, ha dimenticato che proprio ora si sta accingendo a eliminare varie migliaia di vespe.»
Harrison non rispose subito. Il piccolo investigatore scattò in piedi. Si avvicinò all'amico e gli posò una mano sulla spalla. Era così agitato che riuscì quasi a scuotere il corpo dell'omone che gli stava davanti e, nel farlo, gli sibilò all'orecchio: «Si svegli, amico, si svegli. Guardi... guardi dove sto indicando io. Lì, su quel ciglio, accanto alla radice di quell'albero. Vede, le vespe che se ne tornano a casa, beate alla fine della loro giornata di lavoro? Tra un'oretta saranno distrutte e non lo sanno. Non c'è nessuno che glielo dica. A quanto pare, non hanno un Hercule Poirot.. Le dico, *monsieur* Harrison, sono qui per lavoro. Il delitto e il mio lavoro. Ed è il mio lavoro *prima* che sia successo oltre che dopo. A che ora il signor Langton verrà a eliminare il nido delle vespe?».
«Langton non farebbe mai...»
«A che ora?»
«Alle nove. Ma le ripeto, lei si sbaglia. Langton non farebbe mai...»
«Questi inglesi!» esclamò con impeto Poirot. Prese il cappello e il bastone e si avviò per il vialetto, fermandosi per dire girando il capo sopra la spalla: «Non mi trattengo a litigare con lei. Non farei altro che arrabbiarmi

moltissimo. Ha capito? Ritorno alle nove».
Harrison aprì la bocca per parlare ma Poirot non gliene diede l'occasione. «So che cosa sta per dire: "Langton non farebbe mai... eccetera". Ah, Langton non farebbe mai! In ogni caso io torno qui per le nove. Certo, sì, mi divertirà, la metta pure così, mi divertirà veder portar via un nido di vespe. Un altro dei vostri passatempi britannici!»
Non attese la risposta dell'altro ma si affrettò a ripercorrere il vialetto e a uscire dalla porta del cancello che cigolò. Quando fu in strada rallentò l'andatura. La sua vivacità si spense, il suo volto divenne serio e turbato. Tolse di tasca l'orologio e lo consultò. Le lancette indicavano le otto e dieci. «Più di tre quarti d'ora. Mi domando se avrei fatto meglio ad aspettare.»
Rallentò il passo, parve lì lì per tornare indietro. Si sentì quasi preso da un vago senso di premonizione. Se lo scrollò di dosso, tuttavia, e riprese a camminare in direzione del paese. Ma era sempre turbato e scosse il capo due o tre volte come chi è soddisfatto solo in parte.
Mancavano pochi minuti alle nove quando si avvicinò per la seconda volta alla porta del cancello. Era una serata limpida e serena e non un alito di vento moveva le foglie. C'era forse qualcosa di un po' sinistro nell'immobilità dell'aria, come la calma prima della bufera.
Poirot affrettò appena un po' i passi. D'un tratto era allarmato... e dubbioso. Temeva qualcosa ma non sapeva che cosa.
E in quell'istante la porta del cancello si aprì e Claude

Langton sbucò svelto sulla strada. Sobbalzò nel vedere Poirot.
«Oh... ehm... buona sera.»
«Buona sera, *monsieur* Langton. È in anticipo.»
Langton lo fissò. «Non capisco che cosa intenda dire.»
«Ha eliminato il nido di vespe?»
«In effetti no.»
«Oh!» mormorò Poirot. «Dunque non ha tolto il nido di vespe. Cosa ha fatto, allora?»
«Oh, mi sono seduto a far due chiacchiere col vecchio Harrison. Adesso devo fare presto, *monsieur* Poirot. Non avevo idea che lei fosse rimasto da queste parti.»
«Avevo del lavoro da fare qui.»
«Oh, bene. Troverà Harrison sulla terrazza. Mi spiace di non potermi trattenere.»
Si affrettò ad allontanarsi. Poirot lo seguì con lo sguardo. Un giovanotto nervoso, di bell'aspetto, con una bocca debole.
«Dunque troverò Harrison sulla terrazza» mormorò Poirot. «Mi stupisce.» Varcò la porta del cancello e prese a camminare per il vialetto. Harrison era seduto su una sedia accanto alla tavola. Era immobile e non girò nemmeno il capo quando Poirot gli andò vicino.
«Ah, *mon ami*!» disse questi. «Sta bene, eh?»
Vi fu un lungo silenzio, quindi Harrison disse con voce strana, assente: «Che cosa ha detto?».
«Ho chiesto se sta bene.»
«Bene? Sì, sto bene? Perché non dovrei star bene?»

«Non ha avuto effetti dannosi. Meno male.»
«Effetti dannosi? Da che cosa?»
«Dalla soda per lavare.»
Harrison si eresse bruscamente. «Soda per lavare? Che intende dire?»
Poirot fece un gesto di scusa. «Sono infinitamente dispiaciuto ma ho dovuto infilarne un po' nella sua tasca.»
«Ne ha messo un po' nella mia tasca? E perché mai?»
Harrison lo fissava. Poirot cominciò a parlare in fretta in tono impersonale, come un conferenziere che adegui le proprie parole al livello di un bimbetto.
«Vede, uno dei vantaggi, o svantaggi, dell'essere un investigatore è che si ha contatto con la categoria dei criminali. E questa categoria può insegnare cose assai interessanti e curiose. C'era un borsaiolo - mi sono interessato a lui perché una volta tanto non aveva fatto quello di cui lo accusavano e sono riuscito a salvarlo. E siccome mi è rimasto molto riconoscente mi ripaga nell'unico modo che gli viene in mente, e cioè mi mostra i trucchi del mestiere.
«E così si dà il caso che io sappia borseggiare dalla tasca di una persona, se voglio, senza che questa sospetti o se ne accorga minimamente. Gli metto una mano sulla spalla, mi agito un po' e lui non si avvede di niente. Nel frattempo riesco a far passare quello che stava nella sua tasca alla mia e a mettere invece nella sua della soda per lavare.
«Vede» proseguì Poirot in tono sognante, «se una persona vuole poter estrarre rapidamente del veleno per metterlo in

un bicchiere senza essere notato, deve assolutamente tenerlo nella tasca destra della giacca. Non ha un altro posto dove nasconderlo. Sapevo che sarebbe stato lì.»
Cacciò la mano in tasca e ne tolse alcuni cristalli bianchi e irregolari.
«Oltremodo pericoloso» disse in un bisbiglio, «portarseli appresso così... sciolti.»
Con calma e senza agitarsi tolse dall'altra tasca una bottiglia dal collo largo. Vi infilò i cristalli, raggiunse il tavolo e riempì la bottiglia d'acqua. Poi la tappò con cura, la scosse fino a che i cristalli non si furono sciolti. Harrison lo osservava come affascinato.
Soddisfatto della soluzione ottenuta, Poirot si avvicinò al punto in cui c'era il nido di vespe. Stappò la bottiglia, girò il capo da un lato e versò la soluzione nel nido, poi indietreggiò di qualche passo e rimase a guardare.
Alcune vespe che stavano tornando verso il nido si posarono, furono scosse da un fremito, poi rimasero immobili. Altre uscirono dal nido per morire. Poirot rimase a osservare per qualche attimo, poi fece un cenno col capo e tornò sulla terrazza.
«Una morte rapida» disse. «Rapidissima.»
Harrison ritrovò la voce. «Quanto sa lei?»
Poirot guardò dritto davanti a sé. «Come le ho detto, ho visto sul registro il nome di Claude Langton. Ciò che non le ho detto è che quasi subito dopo, l'ho incontrato casualmente. Mi ha detto che aveva appena comperato del cianuro di potassio dietro sua richiesta... per eliminare un

nido di vespe. La cosa mi ha colpito come un po' strana, amico mio, perché ricordo che durante quella cena di cui mi ha accennato aveva vantato i meriti del petrolio e inveito contro l'acquisto del cianuro affermando ch'era pericoloso e inutile.»
«Continui.»
«Sapevo qualcos'altro. Avevo visto Claude Langton e Molly Deane insieme quando non pensavano di essere visti. Non so quale litigio da innamorati li avesse divisi inizialmente spingendo la donna tra le sue braccia. Ma ho capito che i malintesi erano stati chiariti e che la signorina Deane stava ritornando al suo amore.»
«Continui.»
«Sapevo anche altro, amico mio. Giorni fa mi trovavo in Harley Street e l'ho vista uscire dallo studio di un certo medico. Conosco quel medico e so per quali disturbi viene consultato, e ho anche visto l'espressione del suo viso. Nel corso della mia vita ho visto quell'espressione una o due volte sui visi di altre persone, ma non può essere fraintesa. È quella di un uomo condannato a morte. Ho ragione, vero?»
«Ha ragione senz'altro. Mi ha dato due mesi di vita.»
«Lei non mi ha visto, amico mio, perché aveva altre cose a cui pensare. E io sul suo volto ho visto qualcos'altro: la cosa che, come le ho detto oggi pomeriggio, gli esseri umani cercano di nascondere. Ho visto l'odio, amico mio, sul suo volto. Non si dava la pena di nasconderlo perché pensava che nessuno la stesse osservando in quel

momento.»
«Continui» disse ancora Harrison.
«Non c'è molto altro da dire. Sono venuto in paese, ho visto per caso il nome di Langton nel registro dei veleni, come le ho detto l'ho incontrato e poi sono venuto da lei. Le ho teso delle trappole. Ha negato di aver chiesto a Langton di procurarle il cianuro, o meglio, si è mostrato stupito che lui lo avesse chiesto. Dapprima è rimasto sbalordito vedendomi, ma di lì a poco ha subito capito che avrei fatto benissimo il suo gioco e ha incoraggiato i miei sospetti. Sapeva da Langton stesso che doveva venire da lei alle otto e mezzo. Lei mi ha detto le nove pensando che al mio arrivo avrei trovato tutto finito. E così ho capito ogni cosa.»
«Perché è venuto?» esclamò Harrison. «Se solo non fosse venuto!»
Poirot si eresse. «Le ho detto» rispose, «che il delitto è il mio lavoro.»
«Delitto? Suicidio, vuol dire.»
«No, intendo proprio delitto.» La voce di Poirot era chiara e secca. «La sua morte sarebbe dovuta essere veloce e facile, ma quella che aveva ideata per Langton era la morte peggiore di cui un uomo possa morire. Lui ha acquistato il veleno, poi viene a trovarla e resta solo con lei. Lei muore all'improvviso e nel suo bicchiere vengono trovate tracce di cianuro. Claude Langton è impiccato. Questo era il suo piano.»
Harrison ebbe un gemito.

«Perché è venuto? Perché?»
«Gliel'ho detto. Ma c'è un'altra ragione. Lei mi è simpatico. Ascolti, *mon ami,* lei è un uomo moribondo. Ha perso la ragazza di cui era innamorato. Ma c'è una cosa: lei non è un assassino. Ora mi dica: le dispiace o è contento che io sia venuto?»
Vi fu un attimo di silenzio, poi Harrison si eresse sulla sedia. Sul suo volto c'era una dignità nuova: l'espressione di un uomo che ha sconfitto la parte più gretta di se stesso. Tese la mano sopra il tavolo.
«Ringrazio il Cielo che lei sia venuto» disse. «Oh, sì, ringrazio Iddio che sia venuto!»

La dama velata

Avevo osservato che da qualche tempo Poirot stava diventando sempre più irrequieto e sempre più insoddisfatto. Ultimamente non avevamo avuto casi interessanti, nulla in cui il mio piccolo amico potesse esercitare il suo acuto ingegno e le sue notevoli capacità deduttive. Quel mattino scaraventò a terra il giornale con un "Uff!" spazientito. Era la sua esclamazione favorita, che sembrava esattamente lo starnuto di un gatto.
«Mi temono, Hastings. I delinquenti della vostra Inghilterra mi temono! Quando c'è il gatto i piccoli topi non si avvicinano più al formaggio.»
«Penso che la maggioranza di quella gente ignori la sua esistenza!» risposi ridendo.
Poirot mi fissò con espressione di rimprovero. Immagina sempre che tutto il mondo pensi e parli di Hercule Poirot. A Londra certo si era fatto un nome, ma stentavo molto a credere che la sua presenza avesse seminato il terrore nel mondo della malavita londinese.
«Che ne pensa di quella rapina in pieno giorno alla gioielleria di Bond Street l'altro ieri?» chiesi.
«Un bel colpo» rispose Poirot in tono di approvazione «anche se non è il mio ramo. *Pas de finesse, seulement de l'audace!* Un tizio spacca con un bastone impiombato la vetrina di una gioielleria e afferra un po' di pietre preziose. Alcuni meritevoli cittadini lo prendono immediatamente;

arriva un agente di polizia. Gli trovano i gioielli addosso. Viene condotto alla sede di polizia e lì si scopre che le pietre sono false. Aveva passato quelle vere a un complice - uno dei suddetti meritevoli cittadini. L'uomo andrà in prigione, certo; ma quando ne uscirà lo aspetterà un discreto gruzzolo. Sì, non è stato ideato male! Ma io potrei far meglio di tanto. A volte, Hastings, mi spiace di avere un'indole così morale. Lavorare contro la legge una volta tanto sarebbe piacevole.»
«Si rallegri, Poirot; sa di essere l'unico nel suo campo.»
«Ma che cosa offre il mio campo attualmente?»
Raccolsi il giornale da terra.
«C'è un inglese che è stato misteriosamente ucciso in Olanda» dissi.
«Dicono sempre così, poi scoprono che aveva mangiato pesce in scatola e che la morte è stata perfettamente naturale.»
«Be', se è proprio deciso a brontolare!»
«*Tiens!*» disse Poirot che si era avvicinato con passo pigro alla finestra. «Qui sotto, per la strada, c'è quella che nei romanzi chiamano "una dama pesantemente velata". Sta salendo i gradini, suona il campanello... viene a consultarci. Ecco la possibilità di qualcosa di interessante. Quando una donna è giovane e graziosa come quella, non si copre il volto in quel modo se non c'è di mezzo una storia grossa.»
Un minuto dopo la nostra visitatrice fu fatta passare. Come aveva detto Poirot, era coperta da un fitto velo sul volto.

Non riuscimmo a distinguere i lineamenti finché non sollevò la veletta di nero pizzo spagnolo. E allora mi resi conto che l'intuizione di Poirot era stata esatta: la giovane era oltremodo graziosa, con capelli biondi e grandi occhi azzurri. A giudicare dalla costosa semplicità del suo abbigliamento, dedussi subito che apparteneva ai livelli più elevali della società.
«*Monsieur* Poirot» disse la giovane donna con voce dolce e melodiosa, «sono in un guaio molto serio. Stento a credere che lei sia in grado di aiutarmi, ma ho sentito cose tanto meravigliose su di lei che sono venuta qui proprio come all'ultima delle speranze per implorarla di fare l'impossibile.»
«L'impossibile mi è sempre piaciuto» rispose Poirot. «La prego, continui, *mademoiselle*.»
La nostra bella visitatrice esitò.
«Ma deve essere sincera» soggiunse Poirot. «Non deve lasciarmi all'oscuro di nessun particolare.»
«Mi fiderò di lei» disse bruscamente la giovane «Ha mai sentito parlare di Lady Millicent Castle Vaughan?»
Alzai gli occhi, vivamente interessato. Pochi giorni prima era comparso sui giornali l'annuncio del fidanzamento di Lady Millicent con il giovane duca di Southshire. Sapevo che essa era la quinta figlia di un pari irlandese squattrinato e il duca di Southshire era uno dei migliori partiti d'Inghilterra.
«Lady Millicent sono io» disse la ragazza. «Avrete forse letto la notizia del mio fidanzamento. Dovrei essere una

delle ragazze più felici sulla terra. Invece, oh, *monsieur* Poirot, sono in un guaio spaventoso! C'è un uomo, un uomo orrendo, si chiama Lavington e lui... non so nemmeno come dirlo. C'è una lettera che io scrissi... allora avevo soltanto sedici anni. E lui... lui...»
«Una lettera che lei scrisse a questo signor Lavington?»
«Oh, no... non a lui! A un giovane soldato... ne ero molto innamorata... morì in guerra.»
«Capisco» disse Poirot con gentilezza.
«Era una lettera stupida, una lettera indiscreta ma, in realtà, *monsieur* Poirot, non più di tanto. Ma contiene frasi... che potrebbero assumere un significato diverso.»
«Capisco» disse Poirot. «E questa lettera è venuta in possesso del signor Lavington?»
«Sì. Lui minaccia di mandarla al duca se non gli pagherò una somma enorme, una somma che io non ho assolutamente la possibilità di raccogliere.»
«Quello sporco verme!» esclamai. «Le domando scusa, Lady Millicent.»
«Non sarebbe più saggio confessare tutto a! suo futuro marito?»
«Non oso, *monsieur* Poirot. Il duca ha un carattere piuttosto particolare, è geloso e sospettoso e portato a credere sempre al peggio.»
«Santo Cielo!» mormorò Poirot con una smorfia espressiva. «E che cosa dovrei fare io, milady?»
«Pensavo che forse io potrei chiedere al signor Lavington di parlare con lei. Gli direi che l'ho autorizzata a discutere

della faccenda. Forse lei riuscirebbe a ridurre la richiesta.»
«Che cifra le ha chiesto?»
«Ventimila sterline... impossibile. Dubito di riuscire anche solo a trovarne mille.»
«Potrebbe farsi prestare il denaro sulla base del suo prossimo matrimonio... ma dubito che riuscirebbe a ottenere anche solo la metà della cifra. Inoltre... *eh bien,* mi ripugna che lei paghi! No, l'ingegno di Hercule Poirot sconfiggerà i suoi nemici. Mi mandi questo signor Lavington. È probabile che porti con sé la lettera?»
La giovane scosse il capo in cenno di diniego.
«Non credo. È molto prudente!»
«Suppongo che non ci sia da dubitare che egli abbia veramente la lettera.»
«Me l'ha mostrata quando sono stata a casa sua.»
«È stata a casa sua? Un gesto molto imprudente, milady!»
«Davvero? Ma ero così disperata! Speravo che le mie suppliche lo commuovessero.»
«*Oh, là là!* I Lavington che esistono a! mondo non si commuovono per le suppliche delle belle giovani! È probabile invece che gli abbiano dimostrato quanta importanza lei dà a quel documento. Dove abita questo compito gentiluomo?»
«Buona Vista, a Wimbledon. Ci sono andata dopo il crepuscolo...» Poirot gemette. «Alla fine gli ho detto che avrei informato la polizia ma lui si è limitato a ridere in un modo orrido, pieno di scherno. "Mia cara lady Millicent, faccia pure, se vuole!" mi ha detto.»

«Sì, non è certo una faccenda per la polizia, questa» mormorò Poirot.
«"Ma io credo che sarà più furba di tanto!" ha continuato lui. "Vede, la sua lettera è qui, in questa scatoletta cinese!" E l'ha sollevata in modo che potessi vederla. Ho cercato di prendergliela dalle mani ma lui è stato troppo veloce per me. Con un orribile sorriso ha ripiegato la lettera e l'ha rimessa nella scatoletta di legno. "Qui sarà al sicuro, può star certa di questo" mi ha detto. "E poi la, scatola stessa sta in un nascondiglio così ingegnoso che non la troverà mai e poi mai." I miei occhi si sono posati sulla piccola cassaforte a muro e lui ha scosso la testa ridendo: "Ho una cassaforte più sicura di quella" ha detto. Oh, che essere odioso! *Monsieur* Poirot, crede di potermi aiutare?»
«Abbia fiducia in papà Poirot. Troverò un modo.»
Le rassicurazioni erano una gran bella cosa certo, pensai mentre Poirot accompagnava galantemente la sua bella cliente giù per le scale, ma a me sembrava che avremmo avuto un osso duro da maneggiare. Lo dissi chiaro e tondo a Poirot quando tornò. Lui annuì miseramente.
«Sì... la soluzione non balza all'occhio. Quel signor Lavington ha il coltello per il manico. Per il momento non vedo come riusciremo a raggirarlo.»
Il signor Lavington si presentò regolarmente quel pomeriggio. Lady Millicent aveva rispettato la verità quando lo aveva descritto come un essere odioso. Tale era il mio desiderio di cacciarlo a pedate giù dalle scale che provai un vero e proprio prurito alla punta dello stivale.

Era pieno d'arie e di boria, rise con scherno quando Poirot gli fece qualche delicato accenno alla faccenda e in genere si dimostrò del tutto padrone della situazione. Non potei fare a meno di pensare che Poirot non era certo al meglio della sua fama. Sembrava scoraggiato e mortificato.
«Bene, signori» disse Lavington prendendo il cappello, «a quanto pare, non sembra che facciamo molti progressi. Le cose stanno così: lascerò che lady Millicent se la cavi a buon mercato... dato che è una giovane tanto affascinante.» Ebbe un sorriso orrido. «Facciamo diciottomila. Io parto per Parigi oggi... un affaruccio da sistemare laggiù... tornerò martedì. Se il denaro non sarà pagato entro martedì sera, la lettera arriverà al duca. Non ditemi che Lady Millicent non può trovare quel denaro. Ci sono alcuni dei suoi amici gentiluomini che sarebbero più che disposti a fare un piacere a una donna tanto carina offrendole un prestito... se lei saprà scegliere la strada giusta.»
Arrossii violentemente e feci un passo avanti, ma Lavington nel finire la frase era già uscito in fretta dalla stanza.
«Dio mio!» esclamai. «Bisogna far qualcosa. Mi sembra che la prenda un po' alla leggera, Poirot.»
«Lei ha un gran cuore, amico mio, ma le sue cellule grigie sono in pessime condizioni. Non desidero colpire il signor Lavington per le mie capacità. Più mi considera pusillanime, meglio è.» «Perché?»
«è curioso» disse in un bisbiglio Poirot come se stesse

ricordando qualcosa, «come io abbia espresso il desiderio di lavorare contro la legge proprio prima che arrivasse lady Millicent!»
«Entrerà in casa di quell'uomo mentre lui è assente?» chiesi con un sussulto.
«A volte, Hastings, i suoi processi mentali funzionano sorprendentemente in fretta.»
«E se si portasse via la lettera?»
Poirot scosse il capo.
«È alquanto improbabile. Evidentemente ha un nascondiglio in casa sua che ritiene piuttosto inespugnabile.»
«Quando faremo... la cosa?»
«Domani sera. Partiremo da qui verso le undici.»
All'ora prestabilita ero pronto per avviarmi. Avevo indossato un vestito scuro e un cappello di feltro nero. Poirot mi sorrise con gentilezza.
«Vedo che si è vestito per la parte» rimarcò. «Andiamo a prendere la sotterranea per Wimbledon.»
«Non ci portiamo nulla appresso? Utensili per penetrare nella casa?»
«Mio caro Hastings, Hercule Poirot non adotta metodi tanto rozzi.»
Tacqui, mortificato, ma la mia curiosità era all'erta.
Fu proprio a mezzanotte che entrammo nel piccolo giardino periferico di Buona Vista. La casa era buia e silenziosa. Poirot si diresse subito verso una finestra sul retro, sollevò senza far rumore il telaio scorrevole e mi

ordinò di entrare.
«Come sapeva che questa finestra sarebbe stata aperta?» bisbigliai perché mi sembrava davvero fantastico.
«Perché stamane ho provveduto a segare il paletto.»
«Cosa?»
«Ma sì, è stato semplicissimo. Mi sono presentato qui, con un biglietto da visita fasullo e con uno ufficiale dell'ispettore Japp. Ho detto di essere stato mandato, su raccomandazione di Scotland Yard, per applicare certi congegni antifurto che il signor Lavington desiderava fossero sistemati in sua assenza. La governante mi ha accolto con entusiasmo. Sembra che qui ultimamente vi siano stati due tentativi di furto - evidentemente la nostra ideuzza è venuta in mente anche ad altri clienti del signor Lavington... anche se non è stato portato via nulla di valore. Ho esaminato tutte le finestre, ho fatto le mie piccole sistemazioni, ho proibito alla servitù di toccare le finestre fino al giorno dopo, dato che erano collegate elettricamente, e mi sono congedato con buona grazia.»
«Davvero, Poirot, lei è meraviglioso!»
«*Mon ami,* è stato semplicissimo. E ora, al lavoro! La servitù dorme al piano più alto della casa, cosicché non corriamo il rischio di svegliarla.»
«Presumo che la cassaforte sia infissa nella parete da qualche parte, vero?»
«Cassaforte! Sciocchezze! Non c'è nessuna cassaforte. Il signor Lavington è un uomo intelligente. Vedrà, avrà senz'altro scovato un nascondiglio molto più intelligente

della cassaforte. La cassaforte è il primo posto dove si va a cercare.»
Dopo di che iniziammo una ispezione metodica di tutta la casa. Ma dopo aver frugato e cercato per varie ore, non avevamo trovato nulla. Vidi addensarsi sul volto di Poirot i sintomi della collera.
«*Ah, sapristi!* Hercule Poirot sconfitto, Mai! Stiamo calmi. Ragioniamo. Riflettiamo. *Enfin!* Mettiamo in funzione le piccole cellule grigie.»
Tacque per un po', corrugando la fronte nella concentrazione, poi nei suoi occhi intravidi la luce verde che conoscevo tanto bene.
«Sono stato un idiota! In cucina!»
«In cucina!» esclamai. «Ma è impossibile. La servitù!»
«Esatto. Proprio quello che direbbero novantanove persone su cento. E proprio per questa ragione la cucina è il luogo ideale da scegliere. È piena di oggetti casalinghi di ogni genere. *En avant,* in cucina.»
Lo seguii, molto scettico e lo osservai mentre si tuffava nei cestini del pane, nelle casseruole col coperchio e ficcava la testa nel forno. Alla fine, stanco di osservarlo, tornai nello studio. Ero persuaso che lì e soltanto lì, avremmo trovato il nascondiglio. Feci un'altra ricerca di un minuto e notai che erano le quattro e un quarto e che di lì a poco sarebbe spuntata l'alba, quindi tornai in cucina.
Con mio grande stupore vidi che ora Poirot era in piedi dentro il cesto del carbone, del tutto incurante del suo bel vestito chiaro che si era sporcato di nero. Fece una

smorfia.
«Ma sì, amico mio, è contrario a tutti i miei istinti rovinare così il mio aspetto esteriore, ma lei che farebbe?»
«Ma Lavington non può aver nascosto la lettera sotto il carbone.»
«Se adoperasse gli occhi vedrebbe che non sto esaminando il carbone.»
Allora vidi che sul ripiano dietro il deposito del carbone erano ammucchiati alcuni ceppi di legna. Poirot li stava togliendo a uno a uno con agilità. D'un tratto ebbe un'esclamazione roca:
«Il suo coltello, Hastings!»
Glielo porsi. Mi parve di vedere che lo conficcava nel legno e di colpo il ceppo si aprì in due parti. Era stato accuratamente segato in due e all'interno, nel centro, c'era una cavità. Fu da quella cavità che Poirot prese una scatoletta di legno cinese.
«Ben fatto!» esclamai fuori di me per l'entusiasmo.
«Piano, Hastings! Non alzi tanto la voce. Su, andiamocene prima che l'alba ci sorprenda ancora qui.»
Facendosi scivolare in tasca la scatola balzò con agilità fuori del cesto di carbone, si spazzolò come meglio gli riuscì quindi, lasciando la casa allo stesso modo in cui eravamo entrati, ci dirigemmo rapidamente verso Londra.
«Ma che nascondiglio pazzesco!» esclamai. «Chiunque avrebbe potuto usare quel ceppo!»
«In luglio? Hastings? Ed era il ceppo in fondo al mucchio... un nascondiglio molto ingegnoso. Ah, ecco un

tassì! E adesso a casa, per una lavata e una dormita rilassante.»
Dopo l'eccitazione della notte dormii fino a tardi in mattinata. Quando finalmente scesi nel soggiorno prima dell'una mi stupii nel vedere Poirot, seduto comodamente in poltrona, la scatola cinese aperta al suo fianco, intento a leggere con calma la lettera che ne aveva tolta.
Mi sorrise calorosamente e batté sul foglio di carta che aveva in mano.
«Aveva ragione, quella lady Millicent. Il duca non avrebbe mai perdonato questa lettera. Contiene alcune espressioni affettuose tra le più stravaganti che mi sia mai capitato di trovare.»
«Davvero, Poirot!» dissi piuttosto disgustato, «non penso che avrebbe dovuto leggere la lettera. È il genere di cose che non si fanno.»
«Hercule Poirot le fa» rispose imperturbabile il mio amico.
«E un'altra cosa» soggiunsi, «non credo che l'aver usato il biglietto da visita ufficiale di Japp sia stata una buona mossa.»
«Ma io non stavo facendo una partita a scacchi, Hastings! Mi stavo occupando di un caso.»
Scrollai le spalle. Non si può discutere sui punti di vista.
«Un passo sulle scale, deve essere lady Millicent» disse Poirot.
La nostra bella cliente entrò con espressione ansiosa sul volto, espressione che si tramutò in gioia alla vista della lettera e della scatola che Poirot le mostrò.

«Oh, *monsieur* Poirot! Meraviglioso! Come ha fatto?»
«Ho usato metodi piuttosto biasimevoli, milady. Ma il signor Lavington non ci farà causa. Questa è la sua lettera, vero?»
Lei la scorse.
«Sì. Oh, come potrò mai ringraziarla? Lei è un uomo meraviglioso! Meraviglioso! Dov'era nascosta?»
Poirot glielo disse.
«Che abilità!» Prese la scatoletta dalla tavola. «Questa la terrò come ricordo...»
«Avevo sperato, milady, che mi avrebbe permesso di tenerla... sempre come ricordo.»
«Spero di mandarle un ricordo migliore di tanto... il giorno del mio matrimonio. Vedrà che non mi giudicherà un'ingrata, *monsieur* Poirot.»
«Il piacere di farle un servizio sarà per me più di un assegno... quindi mi consenta di conservare la scatola.»
«Oh, no, *monsieur* Poirot, devo assolutamente tenerla io» protestò lei ridendo.
Tese la mano ma Poirot fu più svelto di lei. Strinse la propria mano sulla scatola.
«Non credo.» Il tono era cambiato.
«Che vuol dire?» La voce di lei sembrava diventata più stridula.
«In ogni caso, mi consenta di prendere il resto di ciò che vi è contenuto. Noterà che la cavità originale è stata ridotta della metà. Nella parte alta la lettera compromettente, in quella bassa...»

Fece un gesto agile, poi tese la mano. Sul palmo vi erano quattro grosse pietre luccicanti e due perle altrettanto grosse di un biancore perlaceo.
«I gioielli rubati in Bond Street giorni fa, penso» mormorò Poirot. «Ce lo confermerà Japp.»
Con mio enorme stupore Japp in persona uscì dalla stanza da letto di Poirot e si fece avanti.
«Un suo vecchio amico, credo» disse Poirot compitamente a lady Millicent.
«Acciuffata, perdiana!» esclamò lady Millicent, con un totale cambiamento di modi. «Vecchio demonio!» Guardò Poirot con un'espressione di timore reverenziale quasi affettuoso.
«Bene, Gertie, mia cara!» disse Japp. «Il gioco è fatto stavolta, mi pare. Che buffo rivederti così presto! Abbiamo preso anche il tuo amico, il signore che è venuto qui l'altro giorno facendosi passare per Lavington. Quanto a Lavington stesso, alias Croker, alias Reed, mi chiedo chi della banda gli abbia cacciato un coltello nella schiena in Olanda qualche giorno fa... Pensavate che avesse con sé la refurtiva, eh? E invece no! Vi ha ingannati alla perfezione... l'aveva nascosta in casa. Avevate già fatto cercare da due dei vostri uomini e poi avevi incaricato della ricerca il nostro Poirot che, per un colpo di fortuna spettacolare, l'ha trovata!»
«Le piace parlare, eh?» disse l'ex lady Millicent. «Calma, su. Vengo via senza far storie. Non potrà mai dire che non mi comporto da perfetta nobildonna, e tutto il resto...

vero?»
«Le scarpe non erano giuste» disse Poirot in tono sognante, mentre io me ne stavo lì troppo stupefatto per riuscire a dir qualcosa. «Ho fatto le mie piccole osservazioni sulla vostra nazione britannica: una signora, una vera signora sta sempre molto attenta alle scarpe. Avrà abiti sdruciti, ma calzerà scarpe di classe. Ora la nostra lady Millicent indossava abiti costosi e di lusso e calzava scarpe a buon mercato. Non era molto probabile che io o lei avessimo mai avuto modo di vedere la vera lady Millicent, che è stata molto poco a Londra e questa ragazza aveva una somiglianza superficiale che poteva andar bene. Come dico, sono state le scarpe che per prima cosa hanno destato i miei sospetti e poi il suo racconto e il velo... tutto un po' troppo melodrammatico, non è così? La scatola cinese con una finta lettera compromettente doveva essere nota a tutta la banda, ma il ceppo di legno è stata un'idea del defunto signor Lavington. *Eh, par exemple,* Hastings, spero che non ferirà più il mio orgoglio come ha fatto ieri affermando che la categoria dei delinquenti non mi conosce. *Ma foi,* arrivano persino al punto di usarmi dove essi stessi falliscono!»

Un problema in alto mare

«Colonnello Clapperton!» disse il generale Forbes. Lo disse dando alle parole un tono a metà strada tra l'ironico e lo sprezzante.
La signorina Ellie Henderson si chinò in avanti e un ciuffo dei soffici capelli grigi le ricadde sul volto. Gli occhi, scuri e vivaci, avevano una luce di piacere maligno.
«Un uomo dall'aspetto così militaresco!» disse con intenzione malevola e rimise a posto la ciocca di capelli, in attesa del risultato.
«Militaresco!» esplose il generale Forbes. Si tirava i baffi da soldato e il suo viso divenne di un rosso intenso.
«Nelle Guardie, vero?» mormorò la signorina Henderson, completando l'opera.
«Guardie? Guardie? Tutte idiozie! Quell'uomo faceva il varietà! È vero! Si è arruolato ed è stato mandato in Francia a contare le scatole di conserve di marmellata. I tedeschi hanno lasciato cadere una bomba per sbaglio e lui se ne è tornato a casa con una ferita superficiale al braccio. Chissà come, è finito all'ospedale di lady Carrington.»
«Dunque è così che si sono conosciuti.»
«Esatto! L'amico faceva l'eroe ferito. Lady Carrington non aveva buon senso, ma in cambio aveva montagne di soldi. Il vecchio Carrington si era occupato di munizioni. Era vedova da soli sei mesi. Questo tizio se l'è presa in un

batter d'occhio. Lei gli ha procurato un lavoro al ministero della Guerra. Colonnello Clapperton! Pah!» concluse con disprezzo.
«E prima della guerra faceva il varietà?» rifletté la signorina Henderson ad alta voce, cercando di conciliare l'immagine del distinto colonnello Clapperton dai capelli argentati con quella di un comico dal naso rosso che canta canzoni buffe.
«Vero!» disse il generale Forbes. «L'ho sentito dal vecchio Bassingtonffrench che l'aveva sentito dal vecchio Badger Cotterill che, a sua volta, l'aveva sentito da Snooks Parker.»
La signorina Henderson annuì vivacemente. «Questo mi sembra chiarisca tutto!» esclamò.
Un sorriso fugace comparve per un attimo sul volto di un omarino seduto vicino a loro. La signorina Henderson osservò il sorriso. Era molto osservatrice, lei. Quel sorriso denotava comprensione dell'ironia latente in quella sua ultima osservazione... ironia che il generale non aveva minimamente avvertita.
Il generale non notò il sorriso. Diede uno sguardo all'orologio, si alzò e disse: «Esercizio fisico. Bisogna tenersi in esercizio a bordo!» e passando per la porta aperta, raggiunse il ponte.
La signorina Henderson guardò l'uomo che aveva sorriso. Era un'occhiata da persona ben educata che voleva far capire la disponibilità a intavolare una conversazione col compagno di viaggio.

«È energico, vero?» chiese l'omarino.
«Fa il giro del ponte quarantotto volte esatte» rispose la signorina Henderson. «Che vecchio pettegolo! E poi dicono che noi donne siamo pettegole!»
«Che maleducazione!»
«I francesi sono sempre educati» osservò la signorina Henderson... e nella sua voce c'era una punta interrogativa.
L'omarino replicò subito: «Belga, signorina».
«Oh, belga!»
«Hercule Poirot, per servirla.»
Il nome risvegliò un ricordo. Certo l'aveva già sentito. «Le piace il viaggio, *monsieur* Poirot?»
«Francamente no. Sono stato sciocco a lasciarmi convincere a venire. Detesto *la mer.* Non è mai calmo... no, nemmeno per un istante.»
«Be', deve ammettere che adesso è calmo.»
Monsieur Poirot lo ammise malvolentieri. «*À ce moment,* sì. Per questo mi sento rivivere. Ritorno a interessarmi di ciò che accade attorno a me... per esempio al modo geniale con cui lei ha fatto parlare il generale.»
«Vuol dire...» la signorina Henderson si interruppe.
Hercule Poirot chinò il capo. «I suoi metodi per estorcere notizie scandalose. Ammirevoli!»
La signorina Henderson rise senza vergognarsi. «E quell'accenno alle Guardie? Sapevo che avrei fatto inferocire il vecchio ragazzo...» Si chinò e disse in tono confidenziale: «Ammetto di adorare lo scandalo... e più è brutto più mi piace!».

Poirot la guardò pensoso: la figura snella ben conservata, gli occhi scuri e acuti, i capelli grigi. Una donna di quarantacinque anni contenta di dimostrare la propria età.
Ellie disse bruscamente: «Adesso ci sono! Lei non è il grande investigatore, per caso?».
Poirot fece un inchino. «Troppo amabile, *mademoiselle*.» Ma non negò.
«Che eccitante!» disse la signorina Henderson. «È su una "pista calda", come dicono nei libri? Abbiamo tra noi un criminale segreto? Oppure sono indiscreta?»
«Niente affatto. Niente affatto. Mi duole deludere le sue aspettative, ma sono qui semplicemente per divertirmi, come tutti gli altri.»
Lo disse con voce così cupa che la signorina Henderson rise.
«Oh, be', potrà scendere a terra domani, ad Alessandria. È già stato in Egitto?»
«Mai, *mademoiselle*.»
La signorina Henderson si alzò un po' bruscamente.
«Credo che andrò a raggiungere il generale per fare un po' di moto anch'io» annunciò.
Poirot si alzò educatamente dalla poltrona.
Lei gli fece un breve cenno del capo e uscì sul ponte.
Un'espressione di vaga perplessità comparve per un attimo negli occhi di Poirot poi, mentre un sorrisetto gli increspava le labbra, si alzò, infilò la testa nella porta e guardò verso il ponte. La signorina Henderson era appoggiata alla balaustrata e stava parlando con un uomo

alto dall'aspetto militaresco.
Il sorriso di Poirot si approfondì. Si ritrasse nel salottino da fumo con la stessa attenzione esagerata con cui una tartaruga si richiude nel suo carapace. Per un attimo fu tutto solo nel salotto anche se prevedeva giustamente che non lo sarebbe rimasto per molto.
Infatti. La signora Clapperton, la testa biondo-platino accuratamente ondulata e protetta da una retina, il corpo tenuto a controllo dai massaggi e dalle diete, racchiuso in un elegante completo sportivo, entrò dalla porta del bar con l'aria sicura della donna che ha sempre potuto pagare i prezzi più elevati per qualsiasi cosa le sia servita.
Disse: «John? Oh, buon giorno, *monsieur* Poirot... ha visto John?».
«È sul ponte di tribordo, *madame.* Devo...?»
Lei lo bloccò con un gesto. «Siederà qui un momento.» Prese posto con mosse regali sulla sedia di fronte a lui. Da lontano le si sarebbero potuti dare ventotto anni o giù di lì. Così, da vicino, nonostante il trucco perfetto del viso, le sopracciglia delicatamente depilate, non dimostrava i suoi veri quarantanove anni, ma più o meno cinquantacinque. Gli occhi erano di un colore azzurro smorto con pupille piccole.
«Mi spiace non averla vista a cena, ieri sera» disse. «Naturalmente c'era un po' di mare mosso...»
«*Précisément*!» disse Poirot, assentendo vivamente.
«Fortunatamente, io sono un ottimo marinaio» continuò la signora Clapperton. «Dico fortunatamente perché, col mio

cuore debole, probabilmente il mal di mare mi sarebbe fatale.»
«Ha il cuore debole, *madame*?»
«Sì, devo stare attentissima. Non devo stancarmi troppo. Lo affermano tutti gli specialisti!» La signora Clapperton partì in quarta sull'argomento - per lei sempre affascinante - della propria salute. «John, povero caro, non sa più che cosa fare per impedirmi di stancarmi eccessivamente. Io vivo molto intensamente, se capisce ciò che voglio dire, *monsieur* Poirot.»
«Sì, sì.»
«Lui mi dice sempre: "Cerca di vivere in modo più vegetativo, Adeline". Ma io non ci riesco. La vita è intesa per essere vissuta, penso. Infatti da ragazza, durante la guerra, mi stancavo enormemente. Il mio ospedale... ne ha sentito parlare del mio ospedale? Certo, avevo infermiere e capoinfermiere e tutto il resto... ma ero io che lo dirigevo effettivamente.» Sospirò.
«La sua vitalità è meravigliosa, cara signora!» disse Poirot con l'aria lievemente distratta con cui si dà la battuta in una conversazione che non si segue.
La signora Clapperton fece una risata infantile.
«Tutti mi dicono che sono tanto giovane! È assurdo. Non fingo mai di avere un giorno di meno dei miei quarantatré anni» continuò con ingenuità alquanto fallace, «ma moltissima gente stenta a crederlo. "Sei così viva, Adeline" mi dicono. Ma davvero, *monsieur* Poirot, che cosa saremmo se non fossimo vivi?»

«Morti» rispose Poirot.
La signora Clapperton corrugò la fronte. La risposta non era di suo gusto. Quell'uomo, pensò, cercava di fare lo spiritoso. Si alzò e disse freddamente: «Devo andare a cercare John».
Mentre varcava la soglia lasciò cadere la borsetta, che si aprì sparpagliando dappertutto il contenuto. Poirot si precipitò galantemente a raccogliere tutto. Ci vollero alcuni minuti prima che i vari rossetti, portacipria, portasigarette, accendisigari e altre svariate minuzie fossero raccolti da terra. La signora Clapperton lo ringraziò educatamente poi uscì con passo leggero sul ponte e disse: «John...».
Il colonnello Clapperton era ancora impegnato nella conversazione con la signorina Henderson. Si girò e andò subito incontro alla moglie. Si chinò su di lei con aria protettiva. La sedia a sdraio... era nel punto giusto? Non sarebbe stata meglio... I modi erano cortesi... pieni di delicata premura. Si trattava manifestamente di una moglie adorata che un marito adorante viziava.
La signorina Henderson guardò verso l'orizzonte, come se ci fosse stato qualcosa, in quel comportamento, che tendeva a disgustarla.
Fermo sulla porta del salottino da fumo Poirot continuava a guardare.
Una voce roca e tremula disse alle sue spalle: «Prenderei un'ascia, se fossi il marito di quella donna». Il vecchio signore, noto irrispettosamente tra la gioventù a bordo come il "Nonno di Tutti i Piantatori di Tè", era appena

arrivato facendo strusciare i piedi a terra. «Cameriere, portami un whisky con seltz.»
Poirot si chinò per raccogliere un pezzetto di foglio strappato, rimasto a terra dopo che alla signora Clapperton si era aperta la borsetta. Osservò che si trattava di una parte di ricetta in cui era contenuta della digitale. Si mise il foglietto in tasca con l'intenzione di renderlo più tardi alla signora Clapperton.
«Sì» continuò l'anziano passeggero. «Una donna velenosa. Mi ricordo una donna simile a Poona. Nel 1887.»
«Qualcuno si è servito dell'ascia con lei?» chiese Poirot.
Il vecchio signore scosse mestamente il capo.
«Ha portato il marito alla tomba in un anno. Clapperton dovrebbe farsi valere. Cede troppo alla moglie.»
«È lei che tiene i cordoni della borsa» disse Poirot serio.
«Ah! Ah!» ridacchiò il vecchio. «Bersaglio centrato! Tiene lei i cordoni della borsa. Ah, ah!»
Due ragazze arrivarono di corsa nel salottino da fumo. Una aveva un viso tondo con lentiggini e capelli neri che scendevano scompigliati fino alle spalle, l'altra aveva lentiggini e capelli ricci color castano.
«Soccorso, soccorso!» esclamò Kitty Mooney. «Pam e io salveremo il colonnello Clapperton.»
«Da sua moglie!» ansimò Pamela Cregan.
«Troviamo che lui è un tesoro...»
«E lei è semplicemente orribile... non gli permette di fare proprio nulla!» esclamarono le due ragazze all'unisono.
«E se non è con lei, di solito viene sempre afferrato da

quella Henderson...»
«Che è gentile ma terribilmente vecchia...»
Corsero via, ansando, tra le risate. «Soccorso... soccorso!»
Che soccorrere il colonnello Clapperton non fosse uno scherzo isolato, ma un piano prestabilito apparve chiaro quella stessa sera, quando la diciottenne Pamela si avvicinò a Poirot e mormorò: «Stia a guardarci, *monsieur* Poirot. Glielo stiamo portando via da sotto il naso. Verrà con noi a passeggiare sul ponte al chiaro di luna.»
In quello stesso momento il colonnello Clapperton stava dicendo: «Certo lo so che la Rolls Royce è costosa. Ma in pratica dura tutta una vita. Ora, la mia macchina...».
«La *mia* macchina, credo, John.» la voce della signora Clapperton era stridula e penetrante.
Lui non dimostrò irritazione per l'indelicatezza della moglie. O ci si era ormai abituato, oppure...
"Oppure?" si chiese Poirot, lasciandosi andari alle meditazioni sull'argomento.
«Certo, mia cara, la *tua* macchina.» Il colonnello Clapperton fece un inchino alla moglie e finì quello che stava dicendo, per nulla turbato.
"Voilà ce qu'on appelle le pukka sahib," pensò Poirot. "Ma il generale Forbes sostiene che Clapperton non è affatto un gentiluomo. Chissà!"
Qualcuno propose una partita a bridge. Presero posto al tavolo da gioco la signora Clapperton, il generale Forbes e una coppia dallo sguardo avido. La signorina Henderson aveva rifiutato ed era uscita sul ponte.

«E suo marito?» chiese il generale Forbes, esitando.
«John non vuole giocare» rispose la signora Clapperton. «È scoraggiante.»
I quattro giocatori cominciarono a mescolare le carte.
Pam e Kitty avanzarono verso il colonnello Clapperton. Ciascuna lo prese per un braccio.
«Venga con noi, sul ponte!» disse Pam. «C'è la luna.»
«Non far sciocchezze, John!» disse la signora Clapperton. «Ti prenderai un raffreddore.»
«No, con noi no» rispose Kitty. «Noi siamo calde.»
E il colonnello se ne andò con le due ragazze, ridendo.
Subito dopo Poirot osservò che la signora Clapperton dichiarava che passava, mentre prima aveva aperto con due fiori.
Uscì sul ponte di passeggio. La signorina Henderson era accanto alla balaustrata. Si girò a guardare con aria di attesa quando lui le si avvicinò e sul suo viso si lesse subito un'espressione delusa.
Chiacchierarono per un po'. Poi, mentre Poirot di colpo taceva, lei chiese: «A che cosa sta pensando?».
Poirot rispose: «Ho qualche dubbio sulla mia conoscenza dell'inglese. La signora Clapperton ha detto: "John non vuole giocare" ma forse ho capito male e intendeva dire che non *sa* giocare?».
«Quella donna prende come un insulto personale il fatto che suo marito non giochi a carte, credo» disse in tono asciutto Ellie. «Quell'uomo è stato sciocco a sposarla.»
Nell'oscurità Poirot sorrise. «Molte donne detestabili hanno

mariti devoti. Un enigma della natura. Bisogna ammettere che nulla di quanto lei dice o fa sembra disturbarlo minimamente.» La signorina Henderson stava riflettendo sulla risposta quando arrivò fluttuante la voce della signora Clapperton dalla finestra del salottino da fumo.
«No, non credo che farò un'altra mano. Fa tanto caldo qua dentro. Credo che andrò a far due passi sul ponte, per prendere un po' d'aria.»
«Buona notte» disse la signorina Henderson. «Vado a letto.» E scomparve bruscamente.
Poirot prese a passeggiare e si diresse verso il salone deserto, a parte il colonnello Clapperton e le due ragazze. Lui stava facendo dei giochetti con le carte e, osservando l'abilità con cui le maneggiava, Poirot ricordò quando il generale aveva raccontato che Clapperton aveva fatto carriera sulle scene del varietà.
«Vedo che le carte le piacciono anche se non gioca a bridge,» commentò Poirot.
«Ho le mie ragioni per non giocare a bridge» rispose Clapperton e sulle sue labbra si diffuse il sorriso affascinante che gli era tipico. «Ora glielo dimostrerò. Faremo una mano.»
Mescolò le carte abilmente. «Scelga le carte. Be', che ne dice?» Rise, vedendo l'espressione sbalordita sul volto di Pam. Posò le proprie sul tavolo e gli altri lo imitarono. Kitty aveva tutti i fiori, *monsieur* Poirot i cuori, Pam tutti i quadri, Clapperton le picche.
«Vede?» disse. «Una persona che può distribuire al suo

partner e ai suoi avversari qualsiasi mano di carte voglia, farà meglio a restar lontano da una partita tra amici. Se la fortuna lo aiuta troppo si potrebbero dire cose spiacevoli sul suo conto!»
«Oh!» sussultò Kitty. «Ma come ci è riuscito? Sembrava tutto normalissimo.»
«L'agilità della mano inganna l'occhio!» sentenziò Poirot... e notò l'improvviso mutamento d'espressione su! volto del colonnello.
Era stato come se, per un attimo, si fosse reso conto di essersi lasciato cogliere alla sprovvista.
Poirot sorrise. Il prestigiatore era apparso attraverso la maschera del *pukka sahib*.
La nave arrivò ad Alessandria all'alba del mattino successivo.
Quando Poirot salì dopo la prima colazione trovò le due ragazze pronte per andare a terra. Stavano parlando con il colonnello Clapperton.
«Dovremmo sbarcare subito» insisteva Kitty. «Quelli del controllo passaporti lasceranno la nave tra poco. Lei viene con noi, vero, non ci lascerà sbarcare tutte sole? Ci potrebbero succedere cose terribili.»
«Certo non mi pare che dovreste andare da sole» disse Clapperton sorridendo. «Ma io non credo che mia moglie se la senta.»
«Un vero peccato!» rispose Pam. «Ma potrebbe farsi un bel riposo prolungato, a bordo!»
Il colonnello Clapperton aveva l'aria piuttosto indecisa.

Evidentemente in lui il desiderio di svignarsela era forte. Osservò Poirot.
«Salve, *monsieur* Poirot. Sbarca?»
«No, non credo» rispose Poirot.
«Be'... andrò... a parlare con Adeline» decise il colonnello.
«Veniamo con lei» disse Pam. E strizzò l'occhio a Poirot. «Forse riusciremo a convincere sua moglie a venire con noi» soggiunse in tono serio.
Il colonnello Clapperton parve contento di quella proposta. Parve anzi decisamente sollevato.
«Andiamo allora, voi due» disse in tono leggero. E tutti e tre si inoltrarono per il corridoio del ponte B.
Poirot, la cui cabina era proprio di fronte a quella dei Clapperton, li seguì per pura curiosità.
Il colonnello Clapperton bussò piuttosto nervosamente alla porta della cabina.
«Adeline, mia cara, sei sveglia?»
Dall'interno si udì la voce assonnata della signora Clapperton. «Ho passato una nottataccia. Starò a letto quasi tutto il giorno.»
Pam si intromise subito. «Oh, signora Clapperton, mi dispiace tanto! Volevamo tanto che venisse con noi. È proprio sicura di non farcela?»
«Certissima.» La voce della signora Clapperton parve ancor più stridula del solito.
Il colonnello stava cercando di abbassare la maniglia ma senza alcun risultato.
«Che cosa c'è, John? La porta è chiusa a chiave e non

voglio essere disturbata dai camerieri.»
«Scusa, scusa, cara. Volevo soltanto il mio Baedecker.»
«Be', non puoi prenderlo» sbottò la signora Clapperton. «Non intendo certo scendere dal letto per aprirti! Vattene, John, e lasciami stare un po' tranquilla.»
«Certo, certo, mia cara.» Il colonnello si allontanò dalla porta. Pat e Kim gli andarono vicino.
«Scendiamo subito. Grazie al cielo, ha il cappello in testa. Oh, santo Dio... non avrà lasciato il passaporto in cabina, per caso?»
«Ce l'ho in tasca» disse il colonnello.
Kitty gli strinse il braccio. «Che Dio l'abbia in gloria!» esclamò. «E adesso andiamocene.»
Chinandosi sulla balaustrata, Poirot guardò i tre scendere dalla nave. Udì un respiro breve e affannoso al proprio fianco e si girò per vedere la signorina Henderson con gli occhi fissi sulle tre figure che stavano rimpicciolendo sempre più.
«Dunque sono sbarcati!» disse lei in tono incolore.
«Sì, lei no?»
Poirot notò che aveva un cappello dalla tesa ampia e una bella borsetta con scarpe in tinta. Tutto in lei faceva pensare a chi si è preparato per scendere dalla nave. Invece, dopo una lievissima pausa, lei scosse la testa.
«No. Credo che resterò a bordo. Ho molte lettere da scrivere.»
Si girò e lo lasciò solo.
Fu subito sostituita dal generale Forbes, ansante dopo i

suoi quarantotto giri mattutini del ponte. «Aha!» esclamò mentre osservava il colonnello e le due ragazze che si allontanavano sul molo. «Dunque è questo il gioco... dov'è la signora?»
Poirot spiegò che la signora Clapperton intendeva trascorrere una giornata tranquilla a letto.
«Non ci creda!» disse il vecchio guerriero chiudendo un occhio maliziosamente. «Si alzerà tra un attimo e se quel povero diavolo risulterà assente senza licenza, saranno guai!»
Ma il pronostico del generale non si verificò. La signora Clapperton non comparve per il pranzo e, quando il colonnello e le sue due giovani compagne tornarono a bordo alle quattro, ancora non si era fatta vedere.
Poirot era nella sua cabina e udì il marito bussare con aria un po' colpevole alla porta della cabina. Udì che bussa va di nuovo, cercava di aprire la porta e infine chiamava un cameriere.
«Senta, non mi risponde nessuno. Ha una chiave?»
Poirot si alzò in fretta dal suo lettino e uscì sul corridoio.
La notizia si sparse con la velocità del fuoco su tutta la nave. Con incredulo orrore la gente seppe che la signora Clapperton era stata trovata morta sul suo lettino... un pugnale indigeno conficcato nel cuore. Per terra, nella cabina, era stato rinvenuto un filo di grani d'ambra.
Le voci si susseguivano alle voci. Tutti i venditori di collane che avevano avuto il permesso di salire quel giorno a bordo furono rastrellati e interrogati. Una grossa

somma in contanti era scomparsa da un cassetto nella cabina! Le banconote erano state trovate! Non erano state trovate! Erano stati rubati gioielli di incalcolabile valore! Non erano stati affatto rubati gioielli! Un cameriere era stato arrestato e aveva confessato il delitto!
«Qual è la verità di tutto questo?» chiese la signorina Henderson, abbordando Poirot. Il suo viso era pallido e turbato.
«Mia cara signorina, come posso saperlo?»
«Certo che lo sa» ribatté lei.
Era tardi nel corso della serata. La maggioranza dei passeggeri si era ritirata in cabina. La signorina Henderson portò Poirot verso un paio di sedie a sdraio sul ponte coperto. «Ora mi dica tutto!» gli ingiunse.
Poirot la osservò attentamente e pensosamente. «Un caso interessante» disse.
«E vero che hanno rubato dei gioielli preziosi?»
Poirot scosse il capo. «No. Nessun gioiello è stato rubato. Tuttavia è scomparsa una piccola somma in contanti che tenevano in un cassetto.»
«Non mi sentirò mai più sicura su una nave» disse la signorina Henderson con un brivido. «Nessun indizio su qualcuno di quei selvaggi color caffè?»
«No» rispose Poirot. «L'intera faccenda è piuttosto... strana.»
«Che vuol dire?» chiese bruscamente la signorina Henderson.
Poirot aprì le mani. «*Eh bien,* prendiamo i fatti. La signora

Clapperton era morta da almeno cinque ore quando è stata trovata. Del denaro era scomparso. Per terra accanto al letto c'era un filo di grani d'ambra. La porta era chiusa a chiave e la chiave non c'era. La finestra, finestra e non oblò, dà sul ponte ed era aperta.»
«Be'?» chiese con impazienza lei.
«Non trova strano che venga commesso un delitto in queste circostanze particolari? Ricordi che i venditori di cartoline, i cambiavalute e i venditori di collane che hanno l'autorizzazione a salire a bordo sono noti alla polizia.»
«Tuttavia i camerieri di solito chiudono a chiave le cabine» gli fece notare Ellie.
«Sì, per impedire la possibilità di qualche furtarello. Ma qui... si tratta di un delitto.»
«Che cosa pensa esattamente, *monsieur* Poirot?» La voce sembrava un po' ansante.
«Penso alla porta *chiusa a chiave*.»
La signorina Henderson rifletté su quelle parole. «Non ci vedo nulla di strano. L'uomo se ne è andato dalla porta, l'ha chiusa a chiave e si è portato via la chiave, per far sì che il delitto non fosse scoperto subito. Intelligente da parte sua, perché è stato scoperto solo alle quattro del pomeriggio.»
«No, no, *mademoiselle,* non capisce quello che sto cercando di dimostrare. Non mi preoccupa come sia uscito, ma come ha fatto a entrare.»
«La finestra, ovviamente.»
«*C'est possible.* Ma è un varco strettissimo... e c'era gente

che andava su e giù per il ponte in continuazione, ricorda?» «E allora dalla porta» si spazientì la signorina Henderson.
«Ma dimentica una cosa, *mademoiselle. La signora Clapperton aveva chiuso a chiave dall'interno.* L'aveva fatto prima che il colonnello scendesse stamane dalla nave. Anzi, lui ha anche tentato di aprire... dunque *sappiamo* che è così.»
«Sciocchezze. Forse si era incastrata la porta, o lui non ha abbassato abbastanza la maniglia.»
«Ma noi non ci basiamo su quanto afferma lui. *Abbiamo effettivamente sentito la signora Clapperton che lo diceva*.»
«Abbiamo?»
«La signorina Hooney, la signorina Cregan, il colonnello Clapperton e io.»
La signorina Henderson batté il piede ben calzato a terra. Per qualche istante non parlò. Poi disse in tono lievemente irritato: «Be', che cosa deduce esattamente da tutto ciò? Se la signora Clapperton ha chiuso la porta a chiave, suppongo abbia potuto anche aprirla».
«Precisamente, precisamente» disse Poirot, voltando verso di lei il viso raggiante. «E vede dove ci porta questo? *La signora Clapperton ha aperto la porta e ha fatto entrare l'assassino*. Ora, è probabile che lo abbia fatto per un venditore di collane?»
Ellie obiettò: «Forse non sapeva chi fosse. Forse la persona ha bussato, lei si è alzata e ha aperto la porta...

l'altro è entrato a forza e l'ha uccisa».
Poirot scosse la testa. «*Au contraire.* La signora era distesa tranquillamente a letto quando è stata pugnalata.»
La signorina Henderson lo fissò. «Lei che ne pensa?» chiese bruscamente.
Poirot sorrise. «Be', sembrerebbe, non è così?, che la signora conoscesse la persona che ha fatto entrare...»
«Vuol dire» chiese la signorina Henderson e la sua voce ebbe un tono aspro, «che *l'assassino è un passeggero a bordo*?»
Poirot annuì. «Mi pare di sì.»
«E che la collana di grani d'ambra è una finzione?»
«Esatto.»
«E anche il furto del denaro?»
«Esatto.»
Seguì un silenzio poi la signorina Henderson disse lentamente: «Trovavo la signora Clapperton una donna alquanto sgradevole e non credo che fosse simpatica a nessuno a bordo... ma nessuno aveva un motivo per ucciderla.»
«Tranne il marito, forse» disse Poirot.
«Non pensa veramente che...» S'interruppe.
«È opinione di tutti a bordo di questa nave che il colonnello Clapperton sarebbe stato giustificatissimo se le avesse dato un colpo d'ascia... questa è, credo, l'espressione che è stata usata.»
Ellie Henderson lo guardò... in attesa.
«Ma devo dire che io stesso» proseguì Poirot, «non ho

notato alcun segno di esasperazione da parte del buon colonnello. Inoltre, e questo è più importante, ha un alibi. È stato tutto il giorno con le due ragazze ed è tornato a bordo solo alle quattro. La signora Clapperton era morta da molte ore.»
Seguì un altro momento di silenzio. Ellie Henderson disse a bassa voce: «Ma lei pensa che... un passeggero a bordo?».
Poirot chinò il capo.
Ellie Henderson rise all'improvviso: una risata di sfida, temeraria. «La sua teoria potrebbe essere difficile da dimostrare, *monsieur* Poirot. Ci sono molti passeggeri a bordo di questa nave.»
Poirot le fece un inchino. «Userò una frase tratta da uno dei vostri scrittori di romanzi polizieschi: "Ho i miei metodi, Watson."»
La sera successiva, a cena, accanto al piatto ogni passeggero trovò un bigliettino battuto a macchina in cui veniva pregato di trovarsi nel salone alle 8.30. Quando tutti furono radunati, il comandante salì sulla pedana dove di solito prendeva posto l'orchestra e fece un discorso.
«Signori e signore, sapete tutti della tragedia che ha avuto luogo ieri. Sono certo che desiderate tutti collaborare per consegnare alla giustizia chi ha commesso un crimine tanto efferato.» Si interruppe e si schiarì la gola. «Abbiamo con noi a bordo il signor Hercule Poirot probabilmente noto a voi tutti come uomo di vasta esperienza in... ehm, simili faccende. Spero che vorrete prestare attenzione a ciò che

ha da dirvi.»
In quello stesso momento il colonnello Clapperton, che non era comparso per la cena, entrò e prese posto accanto al generale Forbes. Sembrava un uomo inebetito dal dolore e non certo un uomo conscio di un gran senso di liberazione. O era un ottimo attore, oppure era stato sinceramente innamorato della sgradevole consorte.
«Il signor Hercule Poirot» disse il comandante e scese dalla pedana. Poirot prese il suo posto. Aveva un'aria buffamente consapevole mentre guardava raggiante il pubblico.
«*Messieurs, mesdames*,» cominciò a dire, «siete molto gentili e indulgenti nel volermi ascoltare. *Monsieur le Capitaine* vi ha detto che ho una certa esperienza in queste faccende. È vero, ho una mia idea sul modo in cui arrivare in fondo a questo caso in particolare.» Fece un cenno e un cameriere portò e gli consegnò un oggetto voluminoso e senza forma, avvolto in un lenzuolo.
«Ciò che sto per fare potrà stupirvi un poco» li avvertì Poirot. «Forse penserete che sono un po' eccentrico, forse matto. Tuttavia vi assicuro che, dietro la mia pazzia, c'è... come dite voi inglesi, del metodo.»
I suoi occhi si fissarono per un solo attimo in quelli della signorina Henderson. Poi prese a svolgere l'oggetto voluminoso.
«Qui ho, *mesdames et messieurs,* un importante testimone per sapere chi ha ucciso la signora Clapperton.» Con mano abile tolse l'ultimo lembo di telo e l'oggetto nascosto

apparve alla vista di tutti: un pupazzo di legno a grandezza quasi naturale, vestito con un abito di velluto e col collettino di pizzo.
«Adesso, Arthur» disse Poirot e la sua voce ebbe un lieve mutamento, non aveva più accento straniero, aveva invece una padronanza perfetta dell'inglese, quasi un'inflessione cockney, «puoi dirmi... ti ripeto puoi dirmi qualcosa sulla morte della signora Clapperton?»
Il collo del pupazzo ondeggiò un poco, la mascella inferiore di legno si abbassò e si mosse, poi una voce femminile stridula e acuta disse: *"Che c'è, John? La porta è chiusa a chiave. Non voglio essere disturbata dai camerieri..."*.
Si udì un grido... una sedia si rovesciò... un uomo si alzò, rimase per un attimo in piedi barcollante, portò le mani alla gola... cercò di parlare... cercò di... Poi, improvvisamente, il corpo parve rimpicciolirsi. Cadde a terra a capofitto.
Era il colonnello Clapperton.
Poirot e il medico di bordo si alzarono da terra nel punto in cui giaceva la figura inerte.
«Tutto finito, temo, il cuore» spiegò conciso il medico.
Poirot annuì. «Lo choc per aver capito che il suo trucco era stato scoperto.»
Si rivolse al generale Forbes. «È stato lei, generale, a darmi una preziosa informazione quando ha accennato al varietà. Ci ho riflettuto sopra, ho pensato a lungo e poi ho capito... Supponiamo che prima della guerra Clapperton fosse *ventriloquo*. In tal caso tre persone avrebbero potuto

benissimo sentir parlare la signora Clapperton dall'interno della cabina *quando lei era già morta*...»
Ellie Henderson era al suo fianco. I suoi occhi erano cupi e pieni di dolore. «Sapeva che aveva il cuore debole?» chiese.
«L'ho intuito... La signora Clapperton aveva parlato del proprio cuore malato, ma mi aveva dato l'idea di essere il tipo di donna a cui piaceva che la si pensasse malata. Poi ho raccolto da terra una ricetta medica strappata, in cui compariva una dose molto forte di digitale. La digitale è una medicina per il cuore, ma non poteva essere per la signora Clapperton, perché la digitale dilata le pupille degli occhi. Non avevo mai notato un fenomeno del genere in lei... ma quando ho guardato gli occhi del colonnello ne ho visto subito i segni.»
Ellie mormorò: «Quindi aveva pensato che... potesse finire così?».
«Nel modo migliore, non le pare, *mademoiselle*?» le chiese con dolcezza.
Vide spuntarle le lacrime agli occhi.
«Lei lo sapeva» ripeté la donna. «L'ha saputo sin dall'inizio che tenevo a lui... ma lui non l'ha fatto per me... Sono state quelle ragazze... la gioventù... a fargli sentire la propria schiavitù... Voleva essere libero prima che fosse troppo tardi... sì, sono sicura che è stato questo... Quando ha intuito che era stato lui?»
«Il suo autocontrollo era troppo perfetto» le spiegò con semplicità Poirot. «Per quanto irritante fosse il

comportamento di sua moglie, lui non sembrava alterarsi mai, Il che significava o che vi era così abituato che non lo feriva più oppure... *eh bien*... ho deciso per l'ultima alternativa e ho avuto ragione.
«E poi c'era quell'insistenza sulla sua abilità di prestigiatore... la sera prima del delitto ha finto di tradirsi. Ma un uomo come Clapperton non si tradisce mai. Ci doveva esser una ragione. Fintanto che la gente lo riteneva un *prestigiatore* non avrebbe mai pensato che lui poteva essere stato *ventriloquo*.»
«E la voce che abbiamo sentito? La voce della signora Clapperton?»
«Una delle cameriere di bordo aveva una voce abbastanza simile. L'ho persuasa a celarsi dietro il palcoscenico e le ho insegnato le parole che doveva dire.»
«È stato un trucco... un trucco crudele!» esclamò Ellie.
«Io non approvo il delitto» disse Hercule Poirot.

Come va il vostro giardino?

Hercule Poirot sistemò davanti a sé le lettere in una pila ordinata. Prese quella che stava sopra tutte le altre, esaminò per un momento l'indirizzo poi aprì accuratamente la busta con un piccolo tagliacarte, che teneva sul tavolino della prima colazione appunto a tale scopo, e ne tolse il contenuto. All'interno c'era ancora una busta, sigillata con cura da ceralacca rossa e recava la scritta "Privato e Confidenziale".

Le sopracciglia di Hercule Poirot s'inarcarono un po' sulla testa a forma d'uovo. Mormorò: «*Patience! Nous allons arriver*!» e ancora una volta mise in azione il piccolo tagliacarte. Stavolta dalla busta uscì una lettera, scritta con calligrafia piuttosto tremante e sottile. Varie parole erano sottolineate marcatamente.

Hercule Poirot la spiegò e lesse. La lettera recava nuovamente l'indicazione "Privato e Confidenziale". Sul lato destro c'era l'indirizzo: "Rosebank, Charman's Green, Bucks" e la data: "21 marzo".

Caro signor Poirot,

sono stata indirizzata a lei da una vecchia e stimata amica al corrente della *preoccupazione* e dell'angoscia che mi affliggono in questi ultimi tempi. Non che quest'amica sia al corrente delle *circostanze* effettive - queste le ho tenute interamente per me - dato che la faccenda è strettamente privata. La mia amica mi assicura che lei è la *discrezione* in persona e che non c'è pericolo che io sia implicata in storie di *polizia* cosa che, se i miei sospetti dovessero dimostrarsi fondati, non mi *garberebbe affatto.* Ma naturalmente può darsi che io mi sbagli *completamente.* Al momento non mi sento tanto lucida - soffrendo come soffro d'insonnia e dei postumi di una grave malattia nello scorso inverno - da indagare personalmente. Non ne ho i *mezzi* e nemmeno la *capacità.* D'altro canto devo accentuare ancora una volta il fatto

che si tratta di una delicatissima cosa di famiglia e che per ragioni varie potrei desiderare che il *tutto fosse messo a tacere.* Se sarò sicura dei *fatti,* potrò occuparmi io stessa della cosa e preferirei farlo. Spero di essere stata chiara su questo punto. Se accetterà di svolgere l'indagine sarà tanto gentile da farmelo sapere all'indirizzo sopra indicato?
Molti cordiali saluti,

Amelia Barrowby

Poirot rilesse due volte la lettera. Di nuovo inarcò lievemente le sopracciglia. Poi la mise da parte e si dedicò alla lettera successiva.
Alle dieci in punto entrò nella stanza in cui la signorina Lemon, sua segretaria di fiducia, stava in attesa delle istruzioni per la giornata. La signorina Lemon aveva quarantotto anni e il suo aspetto non era per nulla attraente. L'effetto generale che faceva era quello di un mucchio d'ossa messe insieme a casaccio. Aveva una passione per l'ordine che era quasi pari a quella dello stesso Poirot; e, pur essendo in grado di pensare, non pensava mai se non glielo si chiedeva.
Poirot le porse la corrispondenza del mattino. «Abbia la compiacenza, signorina, di rispondere con un rifiuto a tutte queste persone, formulandolo nei giusti termini.»
La signorina Lemon diede uno sguardo alle varie lettere, scarabocchiando via via che le passava un geroglifico su ciascuna. Erano segni leggibili soltanto per lei e in un codice suo personale: "parole di imbonimento"; "schiaffo in faccia"; "modi vellutati"; "concisione", eccetera. Dopo averlo fatto annuì e alzò il viso in attesa di nuove istruzioni.
Poirot le porse la lettera di Amelia Barrowby. Lei la tolse

dalle due buste, la lesse fino in fondo, poi alzò il capo con espressione interrogativa.
«Sì, signor Poirot?» La matita era rimasta a mezz'aria - pronta - sopra il blocco per stenografia.
«Che cosa ne pensa di quella lettera, signorina Lemon?»
Con una vaga smorfia la signorina Lemon depose la matita e rilesse da capo la lettera.
Il contenuto della medesima non aveva alcun senso per la signorina Lemon se non dal punto di vista della stesura di una risposta adeguata. Qualche volta il suo datore di lavoro si serviva delle sue doti umane, in opposizione a quelle ufficiali di segretaria. Quando lo faceva ciò irritava un po' la signorina Lemon - lei era quasi una macchina perfetta, completamente e totalmente disinteressata a tutte le vicende umane. La sua vera passione nella vita era il perfezionamento di un sistema di archiviazione in raffronto al quale tutti gli altri sistemi di archiviazione sarebbero sprofondati nell'oblio. Sognava questo sistema anche la notte. Tuttavia, la signorina Lemon era perfettamente in grado di capire i problemi puramente umani, come Hercule Poirot ben sapeva.
«Allora?» le chiese.
«Vecchia signora» rispose la signorina Lemon. «Piuttosto spaventata. Tutta questa segretezza» guardò le due buste. «E non dice niente.»
«Sì» rispose Hercule Poirot, «questo l'ho notato anch'io. Risponda che sarà un onore andarla a trovare quando lei deciderà, a meno che non preferisca venire a consultarmi

qui. Non batta la lettera a macchina, la scriva a mano.» «Sì, signor Poirot.»
Poirot le porse dell'altra corrispondenza. «Queste sono fatture.»
Le mani esperte della signorina Lemon le suddivisero in fretta. «Pagherò tutto, tranne queste due.»
«Perché queste due? Non vi sono errori.»
«Sono ditte con le quali ha appena iniziato rapporti di lavoro. Fa un cattivo effetto pagare troppo in fretta quando si è appena aperto un conto... sembra quasi che lo si faccia al fine di ottenere più facilmente credito in futuro.»
«Ah!» mormorò Poirot. «Mi inchino di fronte alla sua conoscenza profonda del commerciante britannico!»
«C'è ben poco che io non sappia su di loro!» rispose severamente la signorina Lemon.
Cinque giorni dopo, miss Lemon, dopo aver ricevuto le istruzioni de! mattino, disse: «Quella signora Barrowby... alla quale abbiamo scritto... non c'è da stupirsi che non abbia risposto. È morta».
Hercule Poirot disse con voce molto bassa: «Ah... morta». Non sembrava tanto una domanda quanto una risposta.
Aprendo la borsetta la signorina Lemon ne tolse un ritaglio di giornale. «L'ho visto nella sotterranea e l'ho strappato.»
Approvando mentalmente il fatto che, pur avendo usata la parola "strappato", la signorina Lemon avesse ritagliato ordinatamente il pezzo di giornale con le forbici, Poirot lesse l'annuncio preso dalla rubrica Nascite, Decessi e Matrimoni del *Morning Post*. "Il 26 marzo...

improvvisamente, è spirata a Rosebank, Charman's Green, Amelia Jane Barrowby, di settantatré anni. Su espresso desiderio della defunta si prega di non mandare fiori".

Poirot lo rilesse. Mormorò sottovoce: «Improvvisamente...». Poi disse in tono di efficienza: «Vuole essere tanto gentile da scrivere una lettera, signorina Lemon?».

La matita si sollevò. La signorina Lemon, con la mente assorta nell'intricato problema dell'archiviazione, stenografò con rapidità e precisione:

Gentile signorina Barrowby,

non ho ricevuto risposta da lei, ma sarò nei pressi di Charman's Green venerdì. Verrò a trovarla quel giorno e discuteremo più a lungo del problema cui mi ha accennato nella sua lettera. Saluti, eccetera.

«La batta a macchina, la prego e, se la imposta subito, dovrebbe arrivare a Charman's Green stasera.»

Il mattino seguente, con il secondo giro della posta arrivò una lettera listata a lutto.

Egregio signore,

in risposta alla lettera da Lei inviata a mia zia, essa è deceduta il giorno 26. Di conseguenza il problema cui accenna non è più importante. Distinti saluti,

Mary Delafontaine.

Poirot sorrise tra sé. «Non è più importante... Ah, questo è quello che vedremo. *En avant*... a Charman's Green.»

Rosebank era una casa che sembrava all'altezza del nome che portava, il che è più di quanto si possa affermare per la maggior parte delle case di quella categoria e di quel genere.

Hercule Poirot si fermò mentre percorreva il vialetto d'accesso alla porta d'ingresso e osservò con aria di approvazione le aiuole ordinatamente sistemate sui due lati

del medesimo. Roseti che promettevano una bella sbocciatura più avanti nel corso dell'anno e ora narcisi, i primi tulipani, giacinti azzurri. L'ultima aiuola era parzialmente decorata da conchiglie.
Poirot mormorò: «Com'è quella poesia-canzoncina inglese che cantano i ragazzini?

Signora Maria, invece
come va il giardino?
Con i gusci di conchiglie e le campanule argentate
E le graziose fanciulle tutte in fila...

«Non una fila, magari» rifletté, «ma almeno ecco una graziosa fanciulla che non smentisce l'ultimo verso.»
La porta si era aperta e una linda camerierina con crestina e grembiule stava osservando un po' dubbiosa lo spettacolo di un signore sconosciuto dai baffi folti che parlava da solo ad alta voce in giardino. Come aveva notato Poirot, era una ragazza molto graziosa, con tondi occhi azzurri e guance rosate.
Poirot tolse il cappello con gesto compito e le rivolse la parola. «Scusi, ma abita qui una certa signorina Amelia Barrowby?»
La camerierina sussultò e i suoi occhi diventarono ancora più tondi. «Oh, signore, non l'ha saputo? È morta. È stata una cosa così improvvisa! Martedì sera.» Ed esitò, in conflitto tra due forti istinti: il primo, la diffidenza nei confronti dell'estraneo, il secondo il piacevole godimento che prova la gente della sua classe nel dilungarsi sull'argomento della malattia e della morte.
«Mi stupisce» affermò Hercule Poirot. «Avevo un appuntamento per oggi con la signora. Tuttavia, potrei

forse vedere l'altra signora che abita qui.»
La camerierina parve leggermente in dubbio. «La padrona? Be', forse può vederla, ma non so se lei voglia vedere gente.»
«Mi vedrà» rispose Poirot, porgendole un biglietto da visita.
L'autorità del tono della sua voce fece l'effetto dovuto. La camerierina dalle guance rosate si tirò indietro e fece passare Poirot in un soggiorno sul lato destro dell'atrio. Poi, tenendo in mano il biglietto da visita, se ne andò ad avvertire la padrona.
Hercule Poirot si guardò attorno. La stanza era il classico soggiorno convenzionale - carta da parati color avena con un fregio in alto lungo le pareti, mobili ricoperti da tessuti di *crétonne* a tinte non meglio definite, cuscini e tende di color rosa e molti ninnoli e ornamenti di porcellana. Nulla in quella stanza risaltava in qualche modo, nulla rivelava una personalità spiccata.
All'improvviso Poirot, che era un soggetto molto sensibile, si sentì osservato. Si girò di scatto. C'era una ragazza nel vano della porta-finestra - piccola, dal colorito olivastro, con capelli nerissimi e occhi sospettosi.
Entrò e, mentre Poirot faceva un piccolo inchino col capo, sbottò bruscamente: «Perché è venuto?».
Poirot non rispose, si limitò a inarcare le sopracciglia.
«È un avvocato, no?» L'inglese era corretto, ma non la si sarebbe certamente definita inglese.
«Perché dovrei essere un avvocato, *mademoiselle*?»

La ragazza lo fissò con astio. «Pensavo che lo fosse. Pensavo che forse era venuto per dire che lei non sapeva quello che faceva. Ho sentito parlare di cose del genere - abuso di ascendente, così si dice, no? Ma non è vero. Lei voleva che io avessi il denaro e lo avrò. È necessario che abbia un mio avvocato. Il denaro è mio. Lei così ha lasciato scritto e così sarà.» Sembrava brutta, con il mento proteso in fuori, gli occhi luccicanti.
La porta si aprì ed entrò una donna alta che disse: «Katrina».
La ragazza indietreggiò, avvampò, biascicò qualcosa e tornò fuori della porta-finestra.
Poirot si voltò per vedere la nuova arrivata che con tanta efficacia aveva affrontato la situazione pronunciando un'unica parola. C'era stata autorevolezza nella sua voce e disprezzo e anche un velo di compita ironia. Egli si rese conto subito di avere davanti la proprietaria della casa, Mary Delafontaine.
«Signor Poirot? Le avevo scritto. Non ha ricevuto la mia lettera?»
«Ahimè, sono stato assente da Londra.»
«Oh, capisco. Questo spiega tutto. Devo presentarmi. Mi chiamo Delafontaine. Questo è mio marito. La signorina Barrowby era mia zia.»
Il signor Delafontaine era entrato nella stanza tanto silenziosamente che il suo arrivo era passato inosservato. Era un uomo alto con capelli che tendevano al grigio e modi irresoluti. Si tastava nervosamente il mento. Alzava

spesso lo sguardo verso la moglie ed era chiaro che si aspettava che fosse lei ad avere la parte preminente nella conversazione.
«Sono dolente di disturbarvi in questo momento di lutto per voi» disse Hercule Poirot.
«Capisco che non è colpa sua» rispose la signora Delafontaine. «Mia zia è morta martedì sera. È stato del tutto inatteso.»
«Del tutto inatteso» confermò il marito. «Un duro colpo.» I suoi occhi fissavano la porta-finestra dalla quale era scomparsa la ragazza straniera.
«Chiedo scusa» disse Poirot, «e mi ritiro.» Fece un passo verso la porta.
«Un momento» disse il signor Delafontaine. «Aveva un appuntamento con zia Amelia, ha detto?»
«*Parfaitement*» rispose Poirot.
«Forse vorrà parlarcene» si intromise la moglie. «Se possiamo fare qualcosa...»
«Era di carattere privato» ribatté Poirot. «Io sono un investigatore» si limitò ad aggiungere.
«Un investigatore? E aveva appuntamento con la zietta? Ma è straordinario.» Lo fissò. «Può dirci qualcos'altro, signor Poirot. Sembra... proprio fantastico.»
Poirot tacque per un momento. Scelse le parole con cura.
«Signora, mi riesce difficile sapere quello che devo fare.»
«Senta» ribatté il signor Delafontaine, «non ha accennato ai russi, vero?»
«Russi?»

«Sa, bolscevichi, rossi, tutta questa roba.»
«Non essere assurdo, Henry» lo interruppe sua moglie.
Il signor Delafontaine crollò. «Scusa... scusa, me lo domandavo, tutto qui.»
Mary Delafontaine guardò Poirot con aria schietta. Aveva occhi molto azzurri, color dei non-ti-scordar-di-me. «Se almeno potesse accennarcene, signor Poirot. Sarei lieta se potesse farlo. Le assicuro che ho un motivo per chiederlo.»
Il signor Delafontaine parve allarmato. «Stai attenta, vecchia mia... sai che potrebbe non esserci niente sotto.»
Di nuovo la moglie lo congelò con un'occhiata. «Be', signor Poirot?»
Lentamente, con gesto grave Poirot scosse il capo. Lo scosse con manifesto dispiacere, ma lo scosse. «Temo, madame, di non poter dire nulla per il momento.»
Fece un cenno di saluto, prese il cappello e si diresse verso la porta. Mary Delafontaine lo accompagnò nell'atrio. Sulla soglia egli si fermò e la guardò.
«Tiene molto al suo giardino, vero?»
«Sì. Dedico molto del mio tempo al giardinaggio.»
«*Je vous fais mes compliments*.»
Le fece un altro cenno di commiato col capo e si avviò per il vialetto. Uscendo dal cancello e svoltando a destra si voltò a dare un'occhiata e annotò mentalmente due impressioni: un volto accigliato che lo osservava dalla finestra del primo piano e un uomo dal portamento eretto e militaresco che camminava su e giù per il marciapiedi di

fronte.
Hercule Poirot annuì a se stesso. «*Définitivement*,» disse, «c'è un topo nel buco. Che mossa dovrà fare il gatto adesso?»
La decisione che prese sull'istante lo condusse al più vicino ufficio postale. Lì fece un paio di telefonate. Il risultato parve essere soddisfacente. Diresse poi i suoi passi alla sede di polizia di Charman's Green, dove chiese dell'ispettore Sims.
Questi era un omone dai modi cordiali.
«*Monsieur* Poirot? L'ho pensato. Proprio in questo momento ho ricevuto una telefonata dall'ispettore capo su di lei. Mi ha detto che sarebbe passato di qui. Venga nel mio ufficio.»
La porta si chiuse, l'ispettore indicò una sedia a Poirot, si accomodò su un'altra sedia e rivolse al visitatore uno sguardo di penetrante interesse.
«Lei è molto rapido ad arrivare al bersaglio, signor Poirot. Viene per il caso Rosebank, ancor prima che noi sappiamo se è effettivamente un caso. Che cosa l'ha messa su questa pista?»
Poirot prese di tasca la lettera che aveva ricevuta e la porse all'ispettore. Questi la lesse con un certo interesse.
«Interessante» commentò. «Il guaio è che potrebbe significare tante cose. Peccato che quella poveretta non sia stata un po' più esplicita. Ora ci avrebbe aiutato.»
«O forse non ci sarebbe stato bisogno di aiuto.»
«Vuol dire?»

«Che forse sarebbe stata viva;»
«Arriva così lontano, dunque? Ehm... Non sono certo che si sbaglia, comunque.»
«La prego, ispettore, mi racconti i fatti. Non so niente.»
«È presto fatto. La vecchia signora si è sentita male dopo cena, mercoledì sera. Molto allarmante. Convulsioni, spasmi e chi più ne ha più ne metta. Hanno mandato a chiamare il medico. Quando è arrivato lei era morta. Sembrava si trattasse di un colpo. Be', ma a lui non è garbato molto come si presentava la cosa. Ha tergiversato, discusso e infine ha spiegato chiaramente che non poteva rilasciare il certificato di morte. E, per quanto riguarda la famiglia, le cose sono ferme lì. Aspettano il risultato del post-mortem. Noi siamo andati un po' oltre. Il medico ci aveva dato l'informazione esatta subito - ha fatto l'autopsia col medico legale e il risultato è indubbio. La vecchia signora è morta per una forte dose di stricnina.»
«Aha!»
«Esatto. Un brutto lavoro. Il problema è, chi gliel'ha data? Deve essere stata somministrata poco prima della morte. Inizialmente si è pensato che gliel'avessero data con il cibo della cena ma, dopo le analisi è risultato di no. Hanno mangiato minestra di carciofi servita dalla zuppiera; pasticcio di pesce e torta di mele.
«La signorina Barrowby, il signore e la signora Delafontaine. La signorina Barrowby aveva una specie di governante-assistente, una ragazza per metà russa, ma lei non ha mangiato con la famiglia. Ha finito gli avanzi

quando sono stati portati via dalla sala da pranzo. C'è una cameriera, ma era la sua serata di libertà. Aveva lasciato la minestra sul fornello e il pasticcio di pesce nel forno e la torta di mele era fredda. Tutti e tre hanno mangiato la medesima cosa e, a parte questo, non penso si possa cacciare in gola a qualcuno la stricnina a questo modo. È roba amara come il fiele. Il dottore ha detto che la si può avvertire in una soluzione di uno a mille, o qualcosa del genere.»
«Nel caffè?»
«Nel caffè è già più probabile, ma la vecchia signora non beveva mai caffè.» «Capisco. Tuttavia, la difficoltà sembra insuperabile. Che cosa aveva bevuto durante il pasto?»
«Acqua.»
«Peggio che andar di notte.»
«È un bel rebus, vero?»
«Era ricca, la vecchia signora?»
«Molto abbiente, penso. Naturalmente non abbiamo ancora i particolari precisi. Da quanto ho potuto appurare i Delafontaine sono in una brutta situazione. La vecchia pagava per il mantenimento della casa.»
Poirot sorrise un poco. «Dunque sospetta dei Delafontaine? Di quale dei due?»
«Non dico di sospettare proprio qualcuno tra i due. Ma il fatto è questo: sono i suoi unici parenti e la sua morte porta a entrambi una notevole cifra, senza dubbio. Sappiamo tutti com'è fatta la natura umana!»
«A volte è disumana, sì, questo è verissimo. E non c'era

altro che la vecchia signora abbia mangiato o bevuto?»
«Be', in effetti...»
«*Ah*, *voilà*! Lo sentivo che aveva qualcosa... come dite qui, un asso nella manica... la minestra, il pasticcio di pesce, la torta di mele... una *bêtise*! Adesso andiamo al sodo della faccenda!»
«Non so gran che. Ma la vecchia signora in realtà prendeva un cachet prima dei pasti. Sa, non una pillola o una compressa, una di quelle cosine di carta di riso con una polverina dentro. Qualcosa di perfettamente innocuo per la digestione.»
«Ammirevole. Niente di più facile che riempire un'ostia con della stricnina e sostituirla a un'altra. Scivola giù per la gola con una sorsata d'acqua e non se ne avverte il sapore.»
«Esatto. Il guaio è che gliel'ha data la ragazza.»
«La ragazza russa?»
«Sì, Katrina Krieger. Era una specie di aiutante-governante-dama di compagnia della signorina Barrowby. Che, tra l'altro, la trattava anche abbastanza dispoticamente. Vai a prendere questo, a prendere quest'altro, sfregami la schiena, dammi la medicina, corri dal farmacista... e questo genere di ordini. Sa come sono queste vecchiette... intendono essere gentili, ma quello di cui hanno bisogno è una sorta di schiavetta negra.»
Poirot sorrise.
«Ed è tutto qui, capisce» concluse l'ispettore Sims. «Non è per niente chiaro. Perché la ragazza avrebbe dovuto

avvelenarla? La signorina Barrowby muore e lei perde il posto e non è facile trovarne un altro, non è un'infermiera specializzata. E nemmeno altro.»
«Comunque» suggerì Poirot, «se la scatola con i cachets veniva lasciata in giro per casa chiunque avrebbe avuto la possibilità di fare la sostituzione, no?»
«Naturalmente ci stiamo occupando di questo, *monsieur* Poirot. Le posso senz'altro dire che stiamo indagando... molto in sordina, capisce? Quando è stata fatta l'ultima ricetta, dove tenevano di solito la scatola: pazienza e molto setacciamento... questo alla fine ci darà il risultato che vogliamo. E poi c'è l'avvocato della signorina Barrowby. Lo devo vedere domani. E il direttore di banca. C'è ancora molto da fare.»
Poirot si alzò. «Un piccolo favore, ispettore Sims. Vuole tenermi al corrente, informarmi di come vanno le cose? Lo considererò un grande favore. Ecco il mio numero di telefono.»
«Ma certo, *monsieur* Poirot. Due teste valgono più d'una e poi, lei è in mezzo alla faccenda, poiché ha ricevuto la lettera, eccetera.»
«Troppo amabile, ispettore.» Educatamente Poirot strinse la mano all'altro e si congedò.
Il pomeriggio successivo fu chiamato al telefono. «*Monsieur* Poirot? Qui l'ispettore Sims. Le cose stanno cominciando a muoversi, e sono piuttosto interessanti, per quella faccenduola che lei ed io sappiamo.»
«Davvero? La prego, mi dica tutto.»

«Bene, ecco il punto numero uno ed è piuttosto importante. La signorina B. ha lasciato una piccola eredità alla nipote e tutto il resto a K. In considerazione della grande gentilezza e delle cure prestatele, così ha lasciato detto. Questo altera l'aspetto delle cose.»
Un'immagine si affacciò rapidamente agli occhi di Poirot. Un volto accigliato e una voce appassionata che diceva: "Il denaro è mio. Lei lo ha scritto e così sarà". L'eredità quindi non sarebbe stata una sorpresa per Katrina, lo sapeva già da prima.
«Punto numero due» continuò l'ispettore. «Nessuno ha toccato quel cachet all'infuori di Katrina.»
«Ne è sicuro?»
«La ragazza stessa non lo smentisce. Che ne pensa?»
«Estremamente interessante.»
«Ci manca ancora una cosa: la prova dì come è entrata in possesso della stricnina. Non dovrebbe essere difficile.»
«Ma finora non è riuscito a saperlo?»
«Abbiamo appena iniziato. L'inchiesta è partita solo stamane.»
«Che cosa è successo all'inchiesta?»
«Differita alla settimana prossima.»
«E la signorina... K.?»
«La trattengo come indiziata. Non voglio correre rischi. Potrebbe avere amici strani in giro per il paese, pronti a cercare di farla scappare.»
«No» osservò Poirot, «non credo che abbia amici.»
«Davvero? Che cosa glielo fa pensare?»

«È solo una mia idea. Non ci sono altri "punti", come li ha chiamati?»
«Niente di particolarmente attinente al caso. Sembra che la signorina B. avesse fatto operazioni varie con le sue azioni ultimamente... deve aver perso una bella somma. È una faccenda molto curiosa, in un modo o nell'altro, ma non vedo cosa abbia a che vedere con il problema principale... non per ora, voglio dire.»
«No, forse ha ragione. Bene, la ringrazio molto. È stato molto caro a telefonarmi.»
«Niente affatto. Sono un uomo di parola. Ho capito che era interessato. Chissà, forse potrebbe darmi una mano prima della conclusione.»
«Mi farebbe molto piacere. Potrebbe esserle utile, forse, se io per esempio riuscissi a trovare un amico della giovane Katrina.»
«Mi pareva avesse detto che non aveva amici» disse sorpreso l'ispettore Sims.
«Mi sbagliavo, ne ha uno» rispose Hercule Poirot.
Prima che l'ispettore potesse porgli altre domande, Poirot aveva tolto la comunicazione.
Con viso serio raggiunse la stanza in cui la signorina Lemon sedeva alla macchina per scrivere. La signorina Lemon alzò il capo dai tasti nell'udire avvicinarsi il suo principale e lo guardò con occhi interrogativi.
«Voglio che si immagini una piccola vicenda» le disse Poirot.
La signorina Lemon lasciò cadere le mani in grembo in

gesto rassegnato. A lei piaceva battere a macchina, pagare le fatture, archiviare le carte e segnare gli impegni da prendere. Chiederle di immaginare se stessa in situazioni ipotetiche la tediava moltissimo, ma lo accettava come una parte spiacevole dei propri doveri.
«Lei è una ragazza russa» disse Poirot.
«Sì» rispose la signorina Lemon, con aria intensamente inglese.
«È sola e senza amici in questo paese. Ha delle ragioni per non voler tornare in Russia. È impiegata come una specie di schiava, governante e dama di compagnia presso una vecchia signora. È mite e non si lamenta mai.»
«Sì» disse obbediente la signorina Lemon ma del tutto incapace di veder se stessa mite verso qualsiasi vecchia signora di questo mondo.
«La vecchia signora le si affeziona e decide di lasciarle i suoi soldi. Glielo dice.» Poirot s'interruppe.
La signorina Lemon ripeté: «Sì.»
«Poi la vecchia signora scopre qualcosa. Forse è una questione di denaro... forse scopre che non è stata onesta con lei. Oppure potrebbe trattarsi di qualcosa di ancora più grave: una medicina che ha un sapore diverso, un cibo che non è come al solito. Comunque, comincia a sospettare di lei e scrive a un famosissimo investigatore - *enfin*... all'investigatore più famoso, a me! - e dice che devo andarla a trovare al più presto. E poi, come dite voi inglesi, la cosa diventa una patata bollente. L'essenziale è muoversi in fretta. E così, prima dell'arrivo del grande

investigatore... la vecchia signora muore. E il denaro passa a lei. Mi dica, le sembra ragionevole?»
«Ragionevolissimo» rispose la signorina Lemon. «Ragionevolissimo per un russo, voglio dire. Personalmente non accetterei mai un posto di dama di compagnia. Mi piace conoscere esattamente i limiti dei miei doveri. E naturalmente non mi sognerei mai di uccidere qualcuno.»
Poirot sospirò. «Come mi manca il mio amico Hastings. Lui aveva tanta immaginazione. Una mente così romantica! È vero che immaginava sempre le cose sbagliate, ma questo di per sé mi serviva da traccia.»
La signorina Lemon tacque. Aveva sentito parlare del capitano Hastings e non era interessata. Guardò con aria di desiderio la macchina per scrivere che aveva davanti.
«Dunque le pare ragionevole» osservò, assorto, Poirot.
«A lei no?»
«Temo di sì» sospirò lui.
Il telefono squillò e la signorina Lemon uscì dalla stanza per andare a rispondere. Tornò per dire: «È di nuovo l'ispettore Sims».
Poirot si affrettò ad andare al telefono. «Pronto, pronto. Che cosa ha detto?»
Sims ripeté quanto aveva detto. «Abbiamo trovato un pacchettino di stricnina nella stanza da letto della ragazza... cacciato sotto il materasso. Il sergente è arrivato or ora con la notizia. Credo che ormai ci siamo.»
«Sì» ribatté Poirot, «lo credo anch'io.» La sua voce era

mutata. Piena di improvvisa fiducia.
Quando ebbe tolto la comunicazione sedette alla scrivania e sistemò gli oggetti che vi erano appoggiati, con gesti meccanici. Mormorò tra sé: «C'era qualcosa di sbagliato. Lo sentivo... no, non lo sentivo. Deve trattarsi di qualcosa che ho visto. *En avant*... piccole cellule grigie. Pensate, riflettete. Era tutto logico e in ordine? La ragazza e la sua ansia per il denaro; madame Delafontaine; suo marito, il suo accenno ai russi... idiota, ma è un idiota; la stanza; il giardino... Ah, sì! il giardino!»
Si mise eretto sulla sedia. Nei suoi occhi brillava la solita piccola luce verde. Si alzò di scatto e passò nella stanza adiacente.
«Signorina Lemon, vuole avere la bontà di lasciar lì quello che sta facendo e di svolgere un'indagine per me?»
«Un'indagine, *monsieur* Poirot? Temo di non essere molto brava a...»
Poirot la interruppe. «Ha dichiarato una volta di sapere tutto sui commercianti.»
«Certo, lo confermo» rispose con fiducia la signorina Lemon.
«Allora la cosa è semplice. Deve andare a Charman's Green e lì scoprire un pescivendolo.»
«Un pescivendolo?» chiese alquanto sbalordita la signorina Lemon.
«Esattamente. Il pescivendolo che ha fornito del pesce a Rosebank. Quando lo avrà trovato gli porrà una certa domanda.»

Le diede un foglietto di carta. La signorina Lemon lo prese, ne lesse il contenuto senza interesse, quindi annuì e mise il fodero sulla macchina per scrivere.
«Andremo insieme a Charman's Green» disse Poirot. «Lei andrà dal pescivendolo, io alla sede di polizia. Da Baker Street ci metteremo soltanto mezz'ora.»
Arrivato a destinazione fu accolto con stupore dall'ispettore Sims. «Be', ha fatto in fretta, *monsieur* Poirot. Ci siamo parlati soltanto un'ora fa.»
«Ho una richiesta da farle. Mi concede di vedere quella ragazza, Katrina... come si chiama?»
«Katrina Krieger. Be', non suppongo ci siano obiezioni.» La ragazza Katrina appariva più accigliata e cupa che mai.
Poirot le parlò con molta gentilezza. «*Mademoiselle,* voglio che creda che io non sono un nemico. Voglio che mi dica la verità.»
I suoi occhi ebbero un lampo di sfida. «Ho detto la verità. A tutti l'ho detta! Se la vecchia signora è stata avvelenata non sono stata io ad avvelenarla. È tutto un errore. Si vuole impedirmi di avere i soldi.» La voce era roca. Poirot si disse che sembrava un povero topino in trappola.
«Mi parli di quel cachet, *mademoiselle*» prosegui Poirot. «L'ha toccato soltanto lei?»
«L'ho detto, no? Erano stati preparati dal farmacista quello stesso pomeriggio. Li avevo riportati io a casa in borsetta... poco prima di cena. Ho aperto la scatola e ne ho dato uno alla signorina Barrowby con un bicchiere d'acqua.»
«Nessun altro li ha toccati oltre a lei?» «No.» Un topo in

trappola... con coraggio!
«E la signorina Barrowby ha mangiato solo quello che ci è stato detto. Minestra, pasticcio di pesce, torta?»
«Sì.» Un sì senza speranza... occhi scuri, ardenti che non vedevano luce da nessuna parte.
Poirot le diede un colpetto sulla spalla. «Abbia coraggio, *mademoiselle.* Ci può essere ancora la libertà... sì, e il denaro... una vita comoda.»
Lei lo fissò con sospetto.
Quando uscì, Sims gli disse: «Non riesco a capire che cosa mi ha detto al telefono, qualcosa sul fatto che la ragazza avrebbe un amico...».
«Ne ha uno» disse Hercule Poirot. «Sono io!» E uscì dalla sede di polizia prima che l'ispettore potesse riprendersi dallo sbalordimento.
La signorina Lemon non fece aspettare il suo principale nella sala da tè del *Gatto Verde.* Andò dritto al nocciolo.
«Quel tipo si chiama Rudge, in High Street e lei aveva ragione. Esattamente una dozzina e mezzo. Mi sono annotata quello che mi ha detto.» E gli porse il foglietto.
«Arrr!» Era un rumore profondo, pieno, come quello del gatto quando fa le fusa.
Hercule Poirot si recò a Rosebank. Mentre stava fermo in mezzo al giardino davanti alla casa, col sole che gli tramontava alle spalle, la signora Delafontaine uscì per andargli incontro.
«*Monsieur* Poirot?» chiese. «È tornato?»
«Sì, sono tornato» rispose e dopo un breve silenzio

continuò: «Quando sono venuto qui la prima volta, *madame,* mi è venuta in mente una poesiola per bambini:
Signora Maria, invece,
come va il giardino?
con i gusci di conchiglie e le campanule argentate
e le graziose fanciulle tutte in fila.
«Solo che non si tratta di gusci di conchiglie, vero? Quelli sono gusci d'ostrica.» E indicò qualcosa con la mano.
La udì respirare con un sussulto e poi restare del tutto immobile. Il suo sguardo gli poneva una domanda.
Poirot annuì. «*Mais oui, madame,* lo so! La cameriera ha lasciato la cena preparata - è pronta a giurare, e Katrina giura anche lei, che è tutto quello che avete mangiato. Soltanto lei e suo marito sapete di aver portato a casa una dozzina e mezzo di ostriche... un regalino *pour la bonne tante*. È così facile mettere la stricnina in un'ostrica. L'ostrica s'inghiotte, *comme ça*! Ma restano i gusci... non devono finire nel bidone della spazzatura. La cameriera li vedrebbe. E così avete pensato di fare un bordo decorativo all'aiuola. Ma non bastavano... e il bordo è incompleto. L'effetto è brutto... rovina la simmetria del giardino peraltro delizioso. Quei pochi gusci d'ostrica conferiscono all'aspetto generale una nota stonata... mi hanno disturbato l'occhio dalla prima volta.»
Mary Delafontaine disse: «Probabilmente ha intuito tutto dalla lettera. Sapevo che lei le aveva scritto... ma non sapevo quanto le avesse detto».
Poirot rispose in modo evasivo. «Per lo meno sapevo che

si trattava di una faccenda di famiglia. Se si fosse trattato di Katrina, non avrebbe avuto senso fare le cose in gran segretezza. Ho saputo che lei o suo marito maneggiavate le azioni della signorina Barrowby in modo da trarne profitto e che lei lo ha scoperto...»
Mary Delafontaine annuì. «L'abbiamo fatto per anni... un po' qui e un po' lì. Non avrei mai pensato che fosse tanto in gamba da scoprirlo. E poi ho appreso che aveva convocato un investigatore e ho anche saputo che lasciava i suoi soldi a Katrina... a quella miserevole sciocca creatura!»
«E allora la stricnina è stata messa nella camera di Katrina? Capisco. Salva lei e suo marito da quello che io potrei scoprire e addossa un delitto a una povera innocente. Non ha provato pietà, *madame*?»
Mary Delafontaine scrollò le spalle. Gli occhi azzurri come i non-ti-scordar-di-me guardarono quelli di Poirot. Egli rammentò la perfezione della recita di quella donna quando era venuto lì la prima volta e i goffi tentativi del marito. Una donna al di sopra della media, ma disumana.
«Pietà?» disse lei. «Pietà per quel miserevole verme intrigante?» Il disprezzo usciva da tutti i pori.
Hercule Poirot disse lentamente: «*Madame,* credo che a lei nella vita sia importato solo di due cose. Una è suo marito.»
Vide che le tremavano le labbra.
«E l'altra... è il suo giardino.»
Si guardò attorno. La sua occhiata sembrava voler chiedere

scusa ai fiori per quello che aveva fatto e che stava per fare.

Postfazione

«...la signorina Mary ha solo il compito di trovare un paio di stupidoni che subiranno il suo fascino e saranno pronti ad aiutare una bella donna nei guai». Siamo alle ultime battute del racconto intitolato *Peccato in doppia copia* e Poirot, risolto ormai il caso, sta spiegando all'amico Hastings come si erano svolti i fatti. È un passo che merita di essere ricordato. «...ma uno dei due stupidoni» conclude l'investigatore «non era affatto uno stupidone, era Hercule Poirot !». Frecciata un po' cattiva per il povero Hastings che, risentito, sbotta : «Dunque, quando ha affermato di essere disposto ad aiutare una creatura nei guai mi stava ingannando di proposito». E Poirot, senza scomporsi: «Non la inganno mai, Hastings. Permetto soltanto che lei s'inganni da solo». Ecco, in queste parole c'è tutta la filosofia — se così possiamo chiamarla — del rapporto che lega non solo Poirot ad Hastings, ma anche e soprattutto la scrittrice al lettore. Agatha Christie non c'inganna; non tiene nascosti i fatti principali, anzi ce li mette davanti agli occhi. Solo che lo fa con una abilità tutta sua, "con la destrezza", per usare le parole del critico inglese Julian Symons, "del prestigiatore nel farci vedere solo quello che vuole che noi vediamo". E il collegamento sbagliato, l'interpretazione errata, non ne sono che le naturali conseguenze. Tornando all'inganno lamentato da Hastings, la creatura nei guai esisteva davvero ma —

ricordiamolo — non era mai stata identificata con nome e cognome. Era stato Hastings (e tutti i lettori) a individuarla subito erroneamente in Mary, e il suo convincimento era tanto radicato che, apprendendo la verità, non può che pensare all'inganno. E un po' lo stesso discorso, tanto per fare qualche altro esempio, delle iniziali sul portasigarette nel racconto *Doppio indizio,* o del cagnolino in *A mezzanotte in punto*.
Tutti indizi lasciati dalla Christie lungo il suo cammino e trascurati dal lettore. E questa superficialità, questa disattenzione del lettore contano moltissimo, hanno una importanza fondamentale. Per Richard Austin Freeman, il creatore di un altro grande detective, il dottor Thorndyke, "il fondamento su cui poggia il romanzo poliziesco è proprio la disattenzione del lettore, che è così portato a non riconoscere il valore di prova che i fatti possono avere". Qui sta la differenza sostanziale tra l'investigatore del libro e il lettore. Il primo pensa, riflette, rimugina tutti i dati, controlla i tempi, gli indizi, e via dicendo. Il secondo, invece, procede spedito, senza un attimo di pausa, senza mai rileggere con calma i "passi sospetti", senza prendere appunti, fidandosi esclusivamente della sua memoria, della sua intelligenza e della sua capacità di osservazione. Il risultato di questo diverso approccio all'evento misterioso è ovvio: il detective lo risolve, il lettore (salvo rare eccezioni) no. Naturalmente più spazio ha lo scrittore a sua disposizione, più facilmente riuscirà a seminare indizi e contro indizi che al momento della conclusione

risulteranno fondamentali. Nei racconti questo è più difficile e, come i lettori si saranno accorti, in alcuni casi addirittura impossibile.
Poirot, comunque, si trova pienamente a suo agio anche in queste occasioni : lui non viene sviato da strani indizi o da false prove trovati lungo il cammino, lui procede con ordine e raziocinio nelle indagini che gli sono state affidate finché non arriva alla soluzione. Metodico, scrupoloso, amante della verità, Poirot persegue come obiettivo non tanto quello di consegnare il colpevole nelle mani della polizia, quanto quello di sbugiardarlo, di dimostrargli che lui, Poirot, gli è stato superiore, che nella lotta tra due cervelli quello che ha vinto è stato il suo. E per far questo Poirot si limita a ragionare. Ricordate l'apparente inspiegabilità del caso raccontato in *Come va il vostro giardino?* E il modo in cui Poirot giunge alla soluzione? "... quando ebbe tolto la comunicazione sedette alla scrivania e sistemò gli oggetti che vi erano appoggiati, con gesti meccanici. Mormorò tra sé: 'C'era qualcosa di sbagliato. Lo sentivo... no, non lo sentivo. Deve trattarsi di qualcosa che ho visto. *En avant...* piccole cellule grigie. Pensate, riflettete. Era tutto logico e in ordine? La ragazza e la sua ansia per il denaro; madame Delafontaine; suo marito, il suo accenno ai russi... idiota, ma è un idiota; la stanza; il giardino... Ah, sì! il giardino!' " Il giardino. Cosa aveva il giardino? "Ma restano i gusci... E così avete pensato di fare un bordo decorativo all'aiuola. Ma non bastavano... e il bordo è incompleto. L'effetto è brutto...

rovina la simmetria del giardino peraltro deliziosa. Quei pochi gusci d'ostrica conferiscono all'aspetto generale una nota stonata... mi hanno disturbato l'occhio dalla prima volta". Mancava l'ordine, dunque, e l'ordine è, insieme al metodo, uno dei due elementi essenziali sui quali si basa la tecnica d'indagine di Poirot, tecnica d'indagine che essendo legata non alla scrittrice ma al personaggio non può cambiare, e infatti rimarrà immutabile, nei racconti come nei romanzi, nella prima come nell'ultima produzione.

Quella che invece sarebbe cambiata col passar degli anni è l'impostazione delle storie. I lettori avranno senz'altro notato come questi primi racconti (non dimentichiamo che molti furono scritti tra il 1922 e il 1924, nei primissimi anni di attività della Christie) risentano notevolmente l'influenza delle opere di Conan Doyle. Non sono tanto le analogie tra i terzetti Holmes-Watson-Lestrade e Poirot-Hastings-Japp che colpiscono, quanto l'attacco dei racconti, la loro ambientazione, il modo di esporre gli eventi (le chiacchiere tra Poirot e Hastings, la lettura dei giornali, l'arrivo dei visitatori, le partenze improvvise, i viaggi in treno, le serate accanto al camino, il desiderio di Hastings — come quello di Watson — di far partecipi i lettori delle doti incomparabili dei loro compagni). Rileggiamo le prime battute di *Accadde in Cornovaglia,* del *Ballo della Vittoria, dell'Eredità dei Lemesurier* o, meglio ancora, della *Scatola di cioccolatini* ("Era una notte di tempesta. Fuori il vento ululava malignamente e la pioggia si avventava contro le finestre a grandi raffiche. Poirot e io

sedevamo davanti al camino, le gambe distese per scaldarci alla fiamma crepitante. Fra di noi avevamo un tavolino basso. Sul ripiano, dalla mia parte, c'era una bevanda molto calda, da quella di Poirot una tazza di cioccolata densa che non avrei bevuta per nulla al mondo. Poirot sorseggiò quel liquido marrone scuro dalla tazza di porcellana rosa e sospirò soddisfatto.") Non c'è una grande differenza con l'atmosfera che si respirava al numero 221 B di Baker Street, anche se poi le storie si sviluppano in modo diverso. (Di una, però, non si può dire altrettanto: è quella intitolata *La dama velata* le cui affinità con il famoso racconto di Conan Doyle *Uno scandalo in Boemia* non possono assolutamente ritenersi casuali.) Del resto sono i primi casi di Poirot; Agatha Christie sta facendo percorrere al suo personaggio, già in piena forma, molte strade diverse (ricordate il curioso *Nido di vespe*?); Hastings è sempre, ma lo sarà ancora per poco, al suo fianco; *L'assassinio di Roger Ackroyd,* il libro che lancerà definitivamente la coppia Poirot- Christie, è ormai vicino alla pubblicazione, e Conan Doyle sarà ben presto dimenticato.

Marco Polillo

Indice

I PRIMI CASI DI POIROT

Prefazione e postfazione di Marco Polillo

Diciotto brevi racconti, quasi tutti scritti tra il 1922 e il 1924. Protagonista delle storie è Hercule Poirot, affiancato dal capitano Hastings che funge anche da narratore. Ogni racconto è un romanzo in miniatura, di marca tipicamente britannica, dosatissimo negli ingredienti e già rivela la straordinaria capacità dell'autrice nel tirar fuori gli inferni nascosti dietro un mondo apparentemente tranquillo e immobile, nonché il suo diabolico talento per le trame e per gli epiloghi implacabili.

ISBN 17016-7

Copertina di Karel Thole